QUADERNI DI ARCHIVIO BERGAMASCO 4 - 2010

OUADERNI DI ARCHIVIO BERGAMASCO

Rivista annuale di storia e cultura

Direttore responsabile: Susanna Pesenti

Coordinatore: Rodolfo Vittori, Cesare Giampiero Fenili

Comitato di redazione: Giulio Orazio Bravi, Margherita Cancarini Petroboni, Cesare

Giampietro Fenili, Paolo Plebani, Matteo Rabaglio, Andrea Zonca

Sede della redazione: presso Civica Biblioteca 'A. Mai', Piazza Vecchia 15, 24129 Bergamo

Per richieste di acquisto della rivista o di abbonamento scrivere all'indirizzo e-mail: info@archiviobergamasco.it. Il pagamento potrà essere effettuato tramite il versamento sul conto corrente postale n. 93131647 intestato a Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche, oppure con assegno/bonifico bancario utilizzando le seguenti coordinate: c/o Credito Bergamasco - Gruppo Banco Popolare, IBAN: IT36P0333611109000000010348

I dattiloscritti e i volumi per recensione, omaggio o cambio vanno inviati a Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche, presso Civica Biblioteca 'A. Mai', Piazza Vecchia 15, 24129 Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 19/08 del 28.4.2008

Progetto copertina: Paolo Mazzariol

Copyright © 2010 Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche

E-mail: info@archiviobergamasco.it - Sito web: www.archiviobergamasco.it

Stampa: Grafica Monti Bergamo

Le iniziative culturali del Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco realizzate nel corso dell'anno 2010 hanno ricevuto il sostegno finanziario della Provincia di Bergamo - Settore Cultura, Sport e Turismo utilizzando i fondi messi a disposizione della legge regionale 26 febbraio 1995 n. 9.

SI RINGRAZIANO:

Credito Bergamasco - Gruppo Banco Popolare Camera di Commercio di Bergamo, Magris Group







INDICE

Introduzione	7
Saggi	
Andrea Zonca, Le pergamene di Santa Grata inter vites	13
Antonio Previtali, Edizioni di statuti comunali e di valle d'antico regime (1980-2010)	39
Ester Ravelli - Cristina Gioia, I Secco: una schiatta lombarda obliata dalla storiografia	49
Rodolfo Vittori, Diffusione della Riforma e circolazione di libri ereticali e proibiti nella Bergamo del Cinquecento: la biblioteca erasmiana di Lodovico Terzi	65
Desirée Vismara Zonca, Il governo della Roggia Serio in età moderna: la figura del seriolaro	99
MATTEO RABAGLIO, «Si viddero inusitati portenti». Il mondo meraviglioso di padre Donato Calvi	109
MARCELLO EYNARD - PAOLA PALERMO, La biblioteca musicale di Gianandrea Gavazzeni donata alla Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo	141
Gianluigi Della Valentina - Bernardino Pasinelli, Le storie dei paesi	157

Al benevolo lettore

Bella ed amabile illusione è quella per la quale i dì anniversari di un avvenimento, che per verità non ha a fare con essi più che con qualunque altro dì dell'anno, paiono avere con quello un'attinenza particolare, e che quasi un'ombra del passato risorga e ritorni sempre in quei giorni, e ci sia davanti. [...] Come trovandoci in luoghi dove sieno accadute cose o per se stesse o verso di noi memorabili, e dicendo, qui avvenne questo, e qui questo, ci reputiamo, per modo di dire, più vicini a quegli avvenimenti, che quando ci troviamo altrove; così quando diciamo, oggi è l'anno, o tanti anni, accadde la tal cosa, ovvero la tale, questa ci pare, per dir così, più presente, o meno passata, che negli altri giorni¹.

Così il XIII pensiero di Giacomo Leopardi tratteggia quella che anche è stata definita la religione laica dei centenari o, come al caso nostro, e più modestamente, dei trentennali: il 2009 ha infatti segnato i trent'anni di vita del Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, libera associazione, se è permessa tanta presunzione, di intelligenze, di storici e curiosi della storia, impegnati a valorizzare fondi archivistici e raccolte documentarie, in particolare d'antico regime, a promuovere iniziative culturali attente ai fatti, alle vicende, al pensiero, insomma alla storia di Bergamo e delle sue contrade, e tuttavia connotate, almeno questo sempre ci si è proposti, di un respiro che superasse una dimensione prettamente localistica, presentate secondo un angolo visuale che fosse in grado di connettere e relazionare la microstoria svoltasi entro mura, muradelle e località contermini con i casi e gli episodi di una storia più ampia.

Il 1979, presso l'Archivio di Stato di Bergamo, prima sede del Centro studi, ha rappresentato l'avvio di un consorzio intellettuale che ha visto avvicendarsi al proprio interno distinte figure dai molteplici e multiformi interessi; questo ne ha per certo segnato la vitalità, permettendo il suo radicarsi nel variegato panorama culturale della città come presenza significativa fin dai suoi esordi; e infatti già l'anno successivo, il 1980,

¹ Giacomo Leopardi, *Opere*, vol. 1°, Firenze, Felice Le Monnier, 1856, pp. 116-117.

8 Introduzione

vede la luce la prima importante iniziativa editoriale, la traduzione dal tedesco del volume di Jörg Jarnut, docente di Storia medievale al-l'Università di Paderborn, Bergamo 568-1098: Verfassungs-, Sozial- und Wirtschafts-geschichte einer lombardischen Stadt im Mittelalter², uscita l'anno precedente a Wiesbaden.

È di quegli anni ancora l'inizio della pubblicazione di una rivista semestrale con saggi, edizioni di fonti, inventari d'archivio, recensioni e segnalazioni, favorito anche, e forse soprattutto, dalla finezza intellettuale di Gianluigi Lubrina, di cui purtroppo è mestieri segnalare la recente scomparsa, valorizzatore attento e sensibile di ogni iniziativa artistica ed editoriale; e se è concessa un pausa retorica, che negli anniversari raramente guasta, occorrerà dire che Gianluigi più che un editore è stato per Archivio Bergamasco un vero mecenate. Con Lubrina sono stati stampati i primi ventidue numeri, la prima serie di Archivio Storico Bergamasco, tra il 1981 e il 1992; la seconda serie ha avuto vita breve, tre numeri soltanto, pubblicati dalle Edizioni Junior nel 1995; i contenuti di questi venticinque numeri sono stati digitalizzati e integralmente proposti sul sito del Centro studi, http://www.archiviobergamasco.it. La rivista, dopo una pausa durata dodici anni, ha ripreso le pubblicazioni nel 2007, grazie all'iniziativa del presidente Cesare Fenili, con il nome, di poco variato, Quaderni di Archivio Bergamasco, giunto con quello presente al quarto numero.

Non si vorrebbe, in senso stretto, officiare qui una celebrazione delle benemerenze di questo sodalizio, ma occorre tuttavia trarre almeno un qualche parziale bilancio per questo trentennale, e quindi non saranno taciuti i cicli di seminari dedicati alle fonti e ai temi di storia locale, giunti, per l'anno accademico 2011/2012, alla loro quattordicesima edizione; o le collaborazioni plurime, con l'Officina dello storico e gli Incontri tramontani, o la digitalizzazione delle opere dello storico bergamasco Angelo Mazzi, presenti on-line sul sito del Centro; e, ancora, la borsa di studio Avvocato Alessandro Cicolari messa a disposizione dalla liberalità degli eredi e giunta oggi alla quarta edizione, sulla scorta della quale il 2011 ha visto l'avvio di una nuova

² Jörg Jarnut, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo, Archivio Bergamasco, 1980, a cura di Paolo Berlanda, Giulio Orazio Bravi, Giorgio Mangini, Gianluca Piccinini e Giuseppe Tognon.

collana con l'edizione del primo volume dei «Contributi della Borsa di studio Avvocato Alessandro Cicolari»³.

Pochi cenni sul contenuto dell'attuale numero della rivista, il 4, numero speciale dedicato al trentennale, e quindi privo delle consuete rubriche Fonti e strumenti, Recensioni e segnalazioni, Didattica della storia; è numero composto da otto saggi – per la cui revisione si ringrazia la competente rilettura di Giosuè Bonetti – realizzati da undici soci di Archivio Bergamasco, che hanno in questo modo voluto marcare e festeggiare l'anniversario; inutile cercare un filo conduttore che cucia o tenga insieme questi saggi, la cui varietà rappresenta appieno l'espressione di quella che sempre è stata la cifra distintiva di Archivio Bergamasco, un libero sodalizio di curiosi e studiosi di aspetti non univoci della storia bergamasca.

Finalmente, per chi ci ha fin qui seguito, per chi forse da ora inizierà, si vorrebbero compendiare trent'anni di ricerche con le parole rivolte «Al cittadino lettore» da Donato Calvi mentre licenziava il terzo volume della sua *Effemeride*:

Ti supplico commiserare gl'errori occorsi in questi volumi, che sono veramente infiniti [...] E che si doveva fare? Consignarli forsi ad un perpetuo buio? Oh, questo no. Son concetti fra sudori, nati fra stenti, allevati fra fatiche, cresciuti fra vigilie e perpetui studij di molti e molti anni. Vadano a cercar miglior fortuna sotto le luci del sole, o dritti o stroppiati che sijno. [...] E vivi felice⁴.

MATTEO RABAGLIO

³ Italo Mazzoleni Bonaldi e Alessandro Angelo Persico, *Libri tra mercato e cultura. Il giovane editore tipografo Paolo Gaffuri nella Bergamo del secondo Ottocento*, Bergamo, Sestante edizioni, 2011; si tratta della ricerca condotta dai vincitori della prima edizione della borsa di studio.

⁴ Donato Calvi, Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, Milano, Vigone, 1677, vol. 3°.



Andrea Zonca

LE PERGAMENE DI SANTA GRATA INTER VITES

Nell'ambito dei lavori di riordino dell'Archivio Storico Diocesano di Bergamo è ritornato alla luce un piccolo fondo di pergamene (un centinaio di pezzi), trasferito in Curia prima del 1940: un fondo limitato ma che risulta di un certo interesse poiché, pur provenendo da un archivio parrocchiale, conserva documenti a partire dalla fine del XII secolo, ed altri pezzi anche più antichi riconducibili allo stesso fondo sono stati individuati nella Collezione di Pergamene della Biblioteca Civica "Angelo Mai". Dell'insieme del fondo così ricostruito viene dato un prospetto (Appendice A) con segnature attuali e verifica dei dati di riferimento. In coda (Appendice B) si offrono i regesti solo degli atti più antichi così identificati, ma sufficienti a documentare l'antica unità dei due corpi di documentazione oggi conservati in sedi diverse.

La vicenda archivistica

Nell'ambito dell'Archivio Storico Diocesano queste pergamene sono indicate come *Pergamene di S. Grata inter vites* (SGIV): conservate in sei faldoni, piegate o arrotolate, sono identificate da un numero progressivo, corrispondente a quello di un fascicolo dei regesti dei documenti, in ordine approssimativamente cronologico, redatto nel 1886 da Elia Fornoni¹, e recano tutte l'annotazione: *Appartiene all'Archivio Parrocchiale di S.*^{ta} *Grata inter vites*, tracciata dalla stessa mano che ha apposto la numerazione. Si sarebbe quindi portati a pensare che anche l'ordinamento dei pezzi sia stato eseguito dal Fornoni stesso a fine Ottocento.

In apertura a questo inventario è però apposta una nota che attesta come le pergamene furono consegnate all'Archivio della Curia Vescovile tra il 1930 e il 1943², su richiesta del vescovo Mons. Adriano Bernareggi;

^{&#}x27;L'inventario realizzato dal Fornoni è ancora conservato presso l'archivio parrocchiale, in Borgo Canale, ma una copia fotostatica è disponibile presso l'Archivio Storico Diocesano (da ora ASDBg).

²La nota, relativamente recente, assume come termini cronologici quelli della carica di parroco di don Antonio Pedemonti.

le etichette sui faldoni originali indicano il 1935 come l'anno di consegna da parte della parrocchia all'Archivio della Curia, e in effetti, nelle risposte al questionario della visita pastorale compiuta nel 1934 si rileva che sono presenti «alcune pergamene fin dal 1207» (probabilmente per una inesatta presa visione del materiale), anche se l'archivio stesso si dice - comincia dal 1562³: le pergamene, dunque, costituivano già un corpus separato dal resto dell'archivio, come di frequente avviene, e anche i decreti del vescovo in occasione della stessa visita dispongono che «siano messe in cassette». Nei faldoni che oggi contengono le pergamene vi sono poi due note manoscritte su fogli di carta che contenevano i pezzi, che accennano ad una verifica della consistenza del materiale compiuta nel 1940, evidentemente quando esso era già nel-l'Archivio della Curia Vescovile.

Il trasloco delle pergamene dalla parrocchia in Curia va quindi inquadrato nella più ampia politica avviata dal vescovo Bernareggi di concentrazione dei beni culturali diocesani, che ha consentito la formazione del Museo d'Arte Sacra, ed anche di un fondo di Libri Antichi, di non meglio precisata origine, in via di identificazione presso lo stesso Archivio Storico Diocesano.

Prima di essere consegnato all'Archivio della Curia, però, il materiale pergamenaceo in questione venne depositato per un certo tempo presso la Biblioteca Civica Angelo Mai: l'archivio parrocchiale conserva ancora un ordine⁴ del locale Regio Subeconomato dei Benefici Vacanti, datato 11 aprile 1896, relativo all'avvenuto «trasporto nella Biblioteca Civica di Bergamo di 59 pergamene antiche esistenti nell'archivio della chiesa di S. Grata inter vites». Si vedranno più sotto le ragioni della discrepanza del numero di pezzi indicati nei due documenti sinora citati, e in un altro da prendere in considerazione.

Della permanenza presso la Biblioteca Civica di queste pergamene si può trovare riscontro nei regesti di alcune di esse fatti da Angelo Mazzi, in quegli anni bibliotecario civico, e annotati in un suo quadernetto che può essere datato appunto all'ultimo decennio dell'Ottocento⁵: alle cc. 20r-28v, sotto il titolo *Carte della Chiesa di S. Grata inter vites*, vi è una

³ ASDBg, V.P. 160, fasc.6.

⁴Bergamo, Archivio parrocchiale di S. Grata inter vites, fald. 204, doc. 1590.

⁵Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai (da ora BCAM), Carte Angelo Mazzi, 228 (sicuramente post 1890).

prima serie di 35 regesti, piuttosto dettagliati ma senza alcun ordine apparente, che si espandono dal XII al XIV secolo con una numerazione propria, che non ha alcuna corrispondenza con quella data nell'inventario del Fornoni e riportata sui pezzi; in un secondo tempo (ma certamente non molto dopo) il Mazzi inserì dove poteva sugli stessi fogli del suo quadernetto altre brevi note, relative a nomi, toponimi, o notai, identificate perlopiù con la data del documento. Comunque, già prima della data di emanazione del documento del Regio Subeconomato, il Mazzi conosceva – forse su segnalazione del Fornoni – questi documenti, sì che uno lo troviamo citato nelle sue *Note Suburbane* del 1892⁶.

Ma la prova più sicura del temporaneo deposito di queste pergamene presso la Biblioteca Civica (ed insieme – come vedremo – della permanenza fino ad oggi di alcune di esse) è data da un altro inventario, conservato anch'esso presso l'Archivio Storico Diocesano, insieme ad alcuni altri pezzi cartacei (antichi) provenienti dall'archivio parrocchiale. E' intitolato Elenco delle pergamene della Fabbriceria di S. Grata Inter Vites depositate nella Civica Biblioteca di Bergamo, desunte dagli Elenchi I e II esibiti dalla Fabbriceria medesima, ed è costituito da una lista di documenti in ordine cronologico, molti dei quali indicati come segnalati sia nel primo che nel secondo degli elenchi menzionati nel titolo.

Di questi *elenchi* non rimane più traccia nell'archivio parrocchiale, anche se è presumibile si trattasse di vecchi "inventari" ivi giacenti, a cui ci si è rifatti al momento di trasferire le pergamene alla Biblioteca Civica. Certamente nessuno dei due corrisponde a quello stilato dal Fornoni (di pochi anni precedente al trasferimento), in cui i regesti sono interamente in italiano, mentre nei regesti attribuiti ad entrambi gli *elenchi* vi è un largo ricorso ad espressioni latine sia per la definizione della natura dell'atto che per le date topiche. Che si trattasse di due documenti redatti probabilmente in tempi diversi e con scopi diversi lo indicano la non completa sovrapposizione dei due *elenchi* e il differente modo di reda-

⁶Angelo Mazzi, *Note suburbane*. *Con una appendice sui mille homines Pergami del 1156*, Bergamo, Pagnoncelli, 1892, p. 178, n. 607: il documento citato è il n. 35-36 dell'Appendice A, del 1221, a proposito del quale anche il Fornoni annota a margine del proprio regesto: «dimostra che la contrada di Canale non aveva nulla di comune coll'attuale», in quanto il documento lascia intravvedere una distribuzione dell'edificato diversa da quella formatasi in seguito; sempre su questo argomento, accanto al regesto del doc. n. 53, del 1275, il Fornoni annota: «Conferma che la chiesa di S. Grata non era in Canale ma esterna ad esso». Sul rapporto tra chiesa e borgo, cfr. il paragrafo seguente.

zione dei regesti: quelli del primo hanno in genere le date complete e una descrizione più o meno dettagliata del contenuto, quelli del secondo si limitano in genere a riportare solo l'anno, l'indizione, la data topica, la natura dell'atto, e semmai anche i nomi dei testimoni e del notaio: questo secondo elenco, in particolare, si configura solo come un censimento di atti, anche se non sembra di poterne individuare una funzione particolare, quale potrebbe essere, ad esempio, una lista di documenti presentati in giudizio per la tutela di un certo corpo di beni. Vi sono casi poi in cui si parla semplicemente di rotoli di pergamene cucite insieme, come un unico pezzo, e delle quali invece il Fornoni dà una descrizione più accurata, una per una. Anche per questo il numero complessivo dei documenti descritti risulta minore che non nell'inventario del Fornoni. Tutte queste differenze fanno pensare che i due *elenchi* perduti, in particolare il secondo, fossero di redazione ben più antica.

In seguito sui fogli dell'*Elenco delle pergamene* ... *depositate nella Civica Biblioteca* è stato svolto un lavoro di riscontro con la numerazione attribuita dal Fornoni, indicando i relativi pezzi con il numero a pastello blu, lungo il margine destro dei fogli, e segnalando con scritte o segni in rosso i regesti "duplicati", cioè presenti sia nell'uno che nell'altro dei due *elenchi* di riferimento⁷. In questo modo vennero identificate tutte le pergamene che costituiscono l'attuale fondo conservato presso l'Archivio Storico Diocesano, ma attraverso questo documento è possibile individuare anche alcuni pezzi che non compaiono nell'inventario del Fornoni: ad una verifica, essi risultano oggi conservati presso la Biblioteca Civica, nella Collezione Pergamene⁸, con collocazioni che sembrano riflettere modo e tempi della loro acquisizione; ma è possibile anche intuire la presenza di alcuni pezzi andati perduti.

Le segnature oggi presenti sulle pergamene dell'Archivio Storico Diocesano e la nota ricorrente *Appartiene all'Archivio Parrocchiale di S. Grata inter vites* devono quindi essere state apposte quando si trattò di restituire all'archivio parrocchiale il materiale, affidato alla Biblioteca perché vi fosse conservato solo in deposito temporaneo⁹, e tale opera-

⁷Lungo il margine sinistro dei fogli è un'altra numerazione a pastello blu, dovuta alla stessa mano, che attribuisce un numero ad ogni regesto identificato con un documento conservato (fino al n. 72): si tratta evidentemente di una prima opera di numerazione proceduta meccanicamente, senza il confronto con l'elenco del Fornoni e senza notare l'esistenza di "doppi".

⁸ Da ora CP seguito da numero d'ordine.

⁹Cfr. sopra n. 2.

zione fu condotta non sulla base dell'*Elenco*... di deposito, ma sulla base dell'inventario del Fornoni, documento della parrocchia, forse giudicato più attendibile.

L'Elenco delle pergamene ... depositate nella Civica Biblioteca comprendeva però anche il regesto di sette documenti datati tra il 1502 al 1602 che non sono stati oggetto del suddetto spoglio perché non comparivano nell'inventario del Fornoni, e che quindi sono rimasti in Biblioteca e sono ora segnati CP 721-727¹⁰: i sette pezzi sono dunque rimasti raccolti, e inseriti tutti tra le pergamene che i registri di descrizione dei fondi della Biblioteca indicano come di provenienza dagli archivi dell'Ospedale Maggiore (inventario Ar1/1)¹¹. Questa confusione avvenne probabilmente perché fu in quegli stessi anni, alla fine dell'Ottocento, che si cercò di dare un ordine ai materiali provenienti dall'Ospedale con la redazione del suddetto registro, e vennero però accorpati ad essi anche altri piccoli nuclei di documentazione di provenienza diversa¹².

Anche i pezzi rimasti in Biblioteca Civica presentano spesso a tergo un regesto di una stessa mano del XVII-XVIII secolo, analogo a quello presente su molte delle pergamene conservate presso l'Archivio Storico Diocesano. Sulla base di questi caratteri estrinseci, e del ricorrere degli stessi luoghi come sede dei beni oggetto degli atti, è possibile inoltre identificare altri documenti che dovevano appartenere all'archivio di S. Grata inter vites e che sono confluiti nella Collezione di Pergamene della Biblioteca Civica.

Il secondo volume di regesti della Biblioteca (Ar 1/2), intitolato *Catalogo delle pergamene possedute da A. Tiraboschi*, pare compilato dallo stesso bibliotecario Antonio Tiraboschi per descrivere pezzi che erano ancora di sua proprietà, e successivamente donati alla Biblioteca insieme al detto *Catalogo* dalla famiglia dello studioso, morto nel 1883. Il titolo stesso e la parte terminale della descrizione dei documenti si

¹⁰ Nel detto *Elenco...* i regesti delle ultime quattro pergamene sono preceduti dalla menzione di un fascicolo processuale, cartaceo, del 1557 riguardante il parroco Bontempi (il primo parroco di S. Grata inter vites di cui si conservi la nomina, del 1576, in ASDBg, FP, Nomine), materiale questo ora conservato insieme alle pergamene in ASDBg.

¹¹ Cfr. BCAM, CP, Descrizione dei Fondi in

http://www.bibliotecamai.org/frame.asp?page=cataloghi_inventari/cataloghi_inventari.html.

¹² Tale pare anche il caso del piccolo gruppo di pergamene relative a Lovere e dintorni, collocate all'inizio della numerazione attuale di BCAM, CP.

devono ad una mano diversa, forse quella di Angelo Mazzi, e sono collocabili appunto dopo l'avvenuta donazione alla Biblioteca; il registro è diviso in quattro sezioni¹³, ciascuna con una numerazione propria che riparte da 1: è nella sezione III, composta prevalentemente da pezzi provenienti dall'Archivio dell'Ospedale e del Monastero di Astino, che si individuano sei pezzi che, alla visione diretta, paiono provenire anch'essi dall'archivio di S. Grata inter vites, sia per caratteri estrinseci (attergati) che per la presenza della chiesa di S. Grata tra gli attori e/o per l'ubicazione dei beni oggetto degli atti. Il fatto che questi ultimi pezzi non compaiano in nessuno degli elenchi sin qui considerati fa pensare che essi fossero già stati acquisiti per scopo di studio dallo stesso Tiraboschi, morto, come detto, prima della redazione dell'inventario del Fornoni (1886). In questo gruppo di documenti sono da notare in particolare (di seguito l'identificazione dei singoli documenti vien fatta con il riferimento alla numerazione degli atti data nella Appendice A): il n. 12, in cui la nostra chiesa acquista da quella di S. Agata dei beni in Valtesse, e riconducibile quindi a un gruppo di documenti già cuciti tra loro, in uno dei quali pure compare la chiesa di S. Agata, presenza altrimenti immotivata (cfr. regesti in Appendice B); e in particolare i nn. 1-2 (due atti del 1112 sullo stesso supporto) e il n. 45 (atto del 1256 riguardante i possessi di S. Grata in territorio di Verdello) che presentano entrambi a tergo lunghi conteggi di superfici terriere (di significato non chiaro) dovuti ad una stessa mano del XVII secolo: un particolare che permette di agganciare gli atti riguardanti espressamente la chiesa di S. Grata con altri più antichi, quali quelli del 1112, ove la chiesa non è parte in causa, ma evidentemente acquisiti quale documentazione precedente su proprietà di nuova acquisizione.

Nell'*Elenco* sono poi menzionati quattro documenti che non trovano riscontro tra quelli della Collezione Pergamene pur non essendo stati oggetto dello spoglio con la numerazione a pastello blu. Si deve dunque pensare siano andati perduti¹⁴.

¹³ Solo per la sezione I, peraltro, è riportato un titolo proprio (*Pergamene della Valgandino*) che ne evidenzia la provenienza omogenea.

¹⁴ Un "testamento" (o più probabilmente una donazione) del 1209 in materia di decime, con allegato un arbitrato posteriore; una vendita del 1216 di beni in *Cartiniatica* e Treviolo (a meno che non si tratti di una lettura errata della data del documento n.18-19); e un'immissione in possesso di beni in Valtesse del 1308.

Il fondo, forse proprio per le sue modeste dimensioni, non risulta essere mai stato preso in particolare considerazione, e del resto i suoi contenuti si riferiscono essenzialmente alla formazione, alla gestione e alla tutela di patrimoni fondiari della chiesa di S. Grata inter vites. I luoghi interessati maggiormente sono: Valtesse ed altri siti nei dintorni della città, poi inclusi entro i suoi confini, Sorisole, Ponteranica, Albegno, Treviolo, *Cartiniatica*¹⁵, Curno, Verdello, Terno, Castegnate (ora in comune di Terno d'Isola). Oltre a compravendite e locazioni, numerosi sono, tra i documenti del XIII e XIV secolo, quelli relativi all'esercizio delle funzioni giudiziarie da parte del Comune di Bergamo, a tutela dei beni della chiesa¹⁶.

Vi sono però anche documenti non riguardanti propriamente S. Grata: come detto, carte relative a precedenti passaggi di proprietà tra privati, magari allegate a quelle riguardanti la chiesa, ma anche carte relative a singoli sacerdoti e ai loro patrimoni privati: tra questi spiccano tre atti (nn. 9-11) di acquisti compiuti dal prete Giovanni di beni in Terno e Castegnate, del 1203-1204, ed il corpus di oltre una decina di pezzi del XVI secolo riguardanti Rocco Bontempi, sacerdote originario della Val Camonica, prima titolare di benefici ecclesiastici nel Bresciano, poi parroco di S. Grata¹⁷ e canonico della Chiesa di Bergamo. È probabile poi che al fondo si siano aggiunti anche documenti privati depositati presso la chiesa da abitanti del borgo.

S. Grata chiesa di Borgo Canale

L'abitato di Canale (*Canalis/Canales*) compare nella documentazione altomedioevale dall'842 designato come *fundus*¹⁸, cioè un'unità territorialmente autonoma, nonostante la sua ubicazione in prossimità della città, lungo la strada che saliva da ovest, verso l'attuale Porta Sant'Alesssandro. L'insediamento pare mantenere questa sua autonomia almeno fino al 1032, quando in una permuta relativa principalmente a beni nei dintorni della città è citato un orto sito *ubi dicitur Castello prope*

¹⁵ Cartiniatica, presto variato in Carniatica / Carnianica, da cui probabilmente Carninga > Carlinga, cascinale in territorio di Curno.

¹⁶ Cfr. in particolare i docc. 59-68 (1312-1316) relativi ad una vertenza per beni in Sorisole.

¹⁷ Cfr. sopra, n. 10.

¹⁸Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, a. 740-1000, a cura di Mariarosa Cortesi (Carte Medievali Bergamasche, I), Bergamo, Bolis,1988, docc.13 (842), 16 (854), 20 (860), 26 (879) etc.

Canal[e]¹⁹, espressione che allude probabilmente al Colle di San Vigilio e usa Canale come punto di riferimento per una più chiara ubicazione di un toponimo che poteva essere piuttosto frequente nel territorio bergamasco. In documenti della seconda metà del secolo Canale è designato ancora come locus, ma talvolta con specificazioni quali prope civitate Bergomi (1085), o come un vero e proprio locus ubi dicitur sito foris eadem civitate (1076)²⁰, un oscillare di espressioni che indica come ormai si andasse completando l'inclusione di questo abitato nell'ambito territoriale della città, nel suburbium, al pari di quanto accade anche per altri insediamenti già autonomi posti nei dintorni della città (ad esempio Calfe/Calve, identificabile con la zona di Piazza San Tomaso de' Calvi).

Fin dall'inizio del XII secolo, in vari fondi, si trova *de Canale* ormai consolidatosi in cognome, mentre nel 1176 abbiamo attestazione del *burgo de Canale*²¹ cioè della definitiva inclusione dell'abitato nelle maglie della città, con il conferimento di uno status specifico diverso da quello degli abitati del contado e probabilmente anche della sua protezione attraverso la costruzione di una cinta muraria che si prolungava da quella già esistente attorno alla città altomedioevale.

In questi documenti non è mai istituita una relazione tra l'abitato di Canale e la chiesa di S. Grata se non per la presenza di un confine di proprietà già nell'879²². La chiesa, le cui origini possono essere ricondotte alla formazione stessa del culto alessandrino, viene indicata semplicemente come S. Grata *prope civitate Bergomate* nel 774²³ e con espressioni analoghe, che la fanno apparire come un'appendice esterna della città, fino alla prima metà nell'XI secolo; poi si apre una lunga lacuna nella documentazione, e solo dal 1175 compare la dizione *Sancta Grata in vineis*²⁴, riferito all'ospedale annesso alla chiesa; forma che si stabilizzerà in *intus vitibus* alla fine del secolo (ad es. nel doc. n. 7 del 1197:

¹⁹ Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, aa. 1002-1058, a cura di Mariarosa Cortesi e Alessandro Pratesi (Carte Medievali Bergamasche, II/1), Bergamo, Provincia di Bergamo, 1995. doc. 103.

²⁰ Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, aa. 1059 (?)-1100, a cura di Mariarosa Cortesi e Alessandro Pratesi (Carte Medievali Bergamasche, II/2), Bergamo, Provincia di Bergamo, 2000, docc. 80 (1076), 144 (1085), 155 (1086).

²¹ ASDBg, AC, perg 2618,

²² Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, a. 740-1000..., cit., doc. 26 (879).

²³ Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, a. 740-1000..., cit., doc. 193 (774).

²⁴ CP 2625.

cfr. Appendice B) e quindi in S. Grata *inter vites* nei primi decenni del secolo successivo.

In ogni caso, la necessità di tale specificazione fu resa necessaria dall'attribuzione del nuovo titolo di S. Grata al Monastero (sino ad allora detto di S. Maria Vecchia) posto all'interno delle mura cittadine, a seguito della traslazione delle spoglie della santa, avvenuta – secondo la tradizione – sotto l'episcopato di Ambrogio II (1023-57)²⁵.

La vicinia di Canale (o di Borgo Canale), come spiega il Mazzi, prese forma a metà Duecento quando il Comune aggregò sotto tale nome due "vicinie ecclesiastiche" (v. oltre) di più antica origine, la vicinia di S. Grata inter vites e la vicinia di S. Vigilio, formatesi come altre attorno al punto di riferimento costituito da una chiesa²⁶. Solo la prima delle due chiese, però, aveva all'epoca assunto il rango di chiesa parrocchiale, come attesta uno *statutum* del vescovo Guala del maggio 1176, in cui si conferma che la *ecclesia Sancte Grate* debba avere una *parochia* di pertinenza, estesa dalla porta urbana di S. Alessandro e dalla *Pusterla* sino ai confini del suburbio²⁷. In questo documento il termine *parochia* indica propriamente l'ambito territoriale dipendente dalla chiesa, anche se la sua definizione resta piuttosto vaga, alludendo a tutta l'area dei colli ad ovest della città²⁸.

La formazione delle parrocchie urbane

Come detto, gli aspetti di maggior interesse del fondo pergamenaceo in oggetto sono la provenienza dall'archivio di una parrocchia cittadina e la presenza in esso di pezzi risalenti fino al XII secolo. Esso rappresenta quindi il più antico nucleo di un archivio parrocchiale, ove è raro tro-

²⁵ Su questa vicenda vedi da ultimo Giovanni Brembilla, *Il monastero di S. Grata in Bergamo: contributi per una storia istituzionale e per una ricostruzione del patrimonio fondia-rio (secoli XII-XIII)*, "Bergomum" aa. XCX-XCXI, n. 1-2, 2006, pp.7-40, in particolare pp.10-11.

²⁶ Angelo Mazzi, *Le Vicinie di Bergamo*. Con tavola topografica dei quartieri e delle Vicinie, Bergamo, Pagnoncelli, 1884, pp. 151-155.

²⁷ Mario Lupo, *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis...*, Bergamo, Antoine, 1799, vol. 2° (col. 1299). Il documento era già perduto al tempo del Lupo, che ne riprende fedelmente il testo da Celestino Colleoni, *Historia quadripartita di Bergomo et suo territorio...*, parte II, vol. II, Brescia, per gli Sabbi, 1618 (libro XIX), p. 327, il quale lo ricava a sua volta da una trascrizione nel manoscritto del Terzi. Il formulario del documento lo rende comunque attendibile.

²⁸ Il Colleoni (*op. cit.*) identifica la *Pusterla* con "quella poi chiamata del Paltano, e moveva verso San Gottaro", cioè verso la Val San Martino.

vare documentazione anteriore al XVI secolo. E questo in particolare per l'ambito cittadino. La documentazione così antica, e anche gran parte di quella di Età Moderna, è andata completamente perduta nel caso delle parrocchie di Città Alta, tutte accorpate nelle parrocchie della Cattedrale, di S. Agata del Carmine²⁹ e di S. Andrea nel 1805.

Questa peculiarità del fondo documentario porta anche a chiedersi se non vi si possano rintracciare notizie in merito all'organizzazione parrocchiale, da affiancare alla testimonianza del 1176 sopra ricordata.

Il tema della suddivisione in parrocchie di quella che nell'Alto Medioevo era la giurisdizione ecclesiastica unitaria della Cattedrale, estesa a tutto l'ambito urbano e ad almeno due miglia all'esterno delle mura (anche come territorio soggetto ai diritti di decima), non è stato particolarmente approfondito in tempi recenti. Anche negli atti del convegno su Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo del 198130, predomina l'attenzione al tema del distacco di parrocchie dalle pievi rurali, mentre scarso spazio è dedicato all'ambito cittadino. Un buon lavoro di sintesi a cui ci si può rifare è ancora lo studio di Paolo Sambin sulle parrocchie urbane di Padova, del 1941³¹, che parte da una riconsiderazione critica del modello elaborato nel De Parochiis di Mario Lupo (1801) ed attinge informazioni anche dagli studi di Angelo Mazzi sulla distrettuazione urbana e suburbana di Bergamo. Nell'opera del Sambin viene indirettamente evidenziato anche come, per i secoli centrali del Medioevo, fonti utili per questo tema siano in primo luogo i privilegi vescovili che conferiscono particolari diritti e funzioni pastorali a chiese di recente fondazione (site magari in aree di espansione del tessuto urbano) oppure gli atti processuali aventi per oggetto proprio i diritti religiosi delle singole chiese. Lo stesso Sambin riprese questo tema in uno studio degli anni Sessanta dedicato ad un processo del XIII secolo sempre all'interno della Chiesa padovana³².

²⁹ Questa venne poi soppressa nel 1966 per essere aggregata a quella della Cattedrale, e se ne conserva tutto l'archivio di Età Moderna (ora in ASDBg).

³⁰ Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV), Atti del VI Congresso di storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre 1981, Roma, Herder, 1984, 2 voll.

³¹ Paolo Sambin, *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel Medioevo*, Padova, CEDAM, 1941.

³² Paolo Sambin, *Note sull'organizzazione parrocchiale in Padova nel sec. XIII*, in Idem, *Studi di storia ecclesiastica veneta*, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, "Miscellanea di Studi e Memorie", vol. IX, parte I, Venezia, 1954, pp. 3-64.

Il quadro tracciato dal Sambin vede una incipiente divisione di compiti pastorali propri della Cattedrale, anche solo nella celebrazione delle messe quotidiane, tra varie chiese urbane, già a fine XI secolo, ed un progressivo stabilizzarsi dei diritti religiosi di queste, fino alla loro esplicita identificazione come enti di rango differente dalla generica ecclesia, espressa attraverso la denominazione capella, in cui il nostro autore ravvisa già la definizione di uno status analogo a quello delle chiese parrocchiali più tarde.

In ambito bergamasco la bibliografia segnala un solo caso avvicinabile a guesti, un decreto emanato dal vescovo Guala nel 1173: di fronte alla richiesta di quamplures ex vicinis porte Sancti Stephani che la chiesa di S. Giacomo (già situata presso l'omonima porta delle mura) ita ordinaret ut libera et absoluta capella civitatis Pergami esset sicut una ex aliis capellis ipsius civitatis, et presbiterum ibi poneret qui divinum officium continue celebraret, il vescovo, mosso dalla vicinorum porte Sancti Stephani necessitate, dispone l'equiparazione di S. Giacomo alle altre capelle della città, ribadendone peraltro la soggezione al Vescovado e alla Cattedrale (matrix ecclesia), pur senza fare alcun cenno al diritto della chiesa in questione di somministrare particolari sacramenti. Commentando tale documento, Mario Lupo³³ identifica senza dubbio il termine capella con la chiesa parrocchiale, e ne deduce che anche in altre parti della città doveva ormai essere affermato l'istituto parrocchiale. Inoltre identifica senza indugio la circoscrizione parrocchiale con la circoscrizione viciniale.

Più cauta l'interpretazione di Angelo Mazzi, che vede in questi gruppi di *vicini* che si riconoscono in una stessa chiesa solo la base della formazione delle *vicini*e come organi di distrettuazione urbana in età comunale³⁴, ma non pensa ad una corrispondenza immediata tra vicinie

³³ M. Lupo, *Codex Diplomaticus* cit., vol. 2°, (col. 1277 per l'edizione del documento, col. 1279 per il relativo commento); l'originale è conservato in BCAM, Perg. ORF 1.267 (cfr. http://www.bibliotecamai.org/cataloghi_inventari/archivi/archivi_collezioni_doc/inventario_orfanotrofi); la correzione della lezione data dal Lupo: *parte Sancti Stephani* con *porte* era già stata operata da A. Mazzi, *Le Vicinie di Bergamo...*, cit., p.3.

³⁴ A. Mazzi, *Le Vicinie di Bergamo...*, cit., in particolare a pp. 6-7 per l'interpretazione del documento del 1173, e a p. 6 per l'individuazione di persone residenti in città in base al riferimento ad una chiesa fin dal X secolo: commento di una permuta del 952 ove figurano due testimoni «*lohanne et Adelberto pater et filio de infradicta civitate Bergamo qui dicitur de Sancto Pancratio*; il che vuol dire, s'io non erro, che col nome della chiesa veniva indicata quella parte della città, ove tenevano abitazione que' due testimoni, o in altri termini, che

e parrocchie, preferendo sempre tenere distinte "vicinie civili" e "vicinie ecclesiastiche"; e del resto sappiamo che vennero costituite anche vicinie senza alcuna relazione con un santo titolare, e dunque non identificabili direttamente con parrocchie, come quella di *Antescolis*, e quella stessa di Borgo Canale³⁵.

Che l'interpretazione del Lupo, di capella come chiesa parrocchiale, sia appropriata è confermato da altri documenti, in primo luogo una lettera di Galdino, arcivescovo di Milano e legato apostolico, che poco prima del decreto di Guala intimava al vescovo di procedere alla divisione della parochia di S. Giacomo da guella di S. Stefano, così come richiesto dai vicini, e come verrà poi effettivamente compiuto. In altri documenti successivi si assiste però ad una progressiva riunificazione di S. Giacomo a S. Stefano (che nel frattempo era divenuta sede della prima comunità di frati Predicatori di Bergamo): tale unificazione delle due parrocchie è già sancita nel 1261 da un decreto del vescovo Erbordo, che stabiliva tra l'altro che l'ordinazione del sacerdote che doveva servire entrambe le chiese fosse subordinata al consenso dei frati Predicatori³⁶. Di fatto la parrocchia di S. Giacomo scomparve, e infatti non se ne trova notizia nella documentazione trecentesca, più facilmente interpretabile sotto questo profilo (v. oltre). Anche questo esempio, comunque, dimostra come, ancora a metà Duecento, l'esistenza o meno di una parrocchia emerga solo da documenti specificamente riguardanti il tema delle funzioni curate di una chiesa e della loro regolamentazione da parte dell'autorità ecclesiastica; e in tutti i documenti riguardanti la vicenda si parla sempre di parochia, intesa come ambito territoriale di pertinenza della chiesa.

Il termine *capella*, del resto, nella documentazione bergamasca, non risulta molto diffuso, e pare indicare, più che la parrocchia come entità

quella chiesa s'era fatta il centro di un gruppo di abitazioni o di una Vicinanza, la quale da essa, come ne' tempi posteriori, pigliava nome»; per una più corretta lezione del passo dell'atto riportato, cfr. *Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, a. 740-1000...*, cit., doc. 91.

³⁵ Cfr. sopra, n. 26.

³⁶ I documenti relativi alla vicenda, conservati solo in parte in BCAM, Perg. ORF (cfr. sopra, n. 31), sede naturale delle carte di S. Stefano, sono presentati e analizzati nella tesi di dottorato, di imminente discussione, di Angelita Roncelli, *I frati Predicatori a Bergamo (1219 circa-1272)*, tutor prof. Maria Pia Alberzoni, Univ. Cattolica di Milano, 2007-2011. Ringrazio vivamente suor Angelita per aver messo a mia disposizione i materiali del suo lavoro di tesi.

territoriale, il rango ecclesiale, cioè una chiesa in cui si svolge attività pastorale in modo continuativo e si somministrano determinati sacramenti. Il nesso tra l'erezione a *capella* e la presenza di un sacerdote stabile è quanto richiesto appunto nel caso della chiesa di S. Giacomo. In più, gli aggettivi *libera et absoluta* sottolineano la non dipendenza di questa chiesa da un'altra, cioè la chiesa di S. Stefano, luogo di incontro dei *vicini* che si rivolsero al vescovo.

Il rapporto tra status di *capella* e la presenza stabile di un sacerdote presso la chiesa emerge anche dal confronto con tre documenti pressoché coevi al decreto di istituzione della parrocchia di S. Giacomo.

In primo luogo, un testamento del 1174³⁷ in cui viene istituita una certa gerarchia tra enti religiosi in funzione dei lasciti disposti: monasteri, ospedali, *capelle*, chiese: *pro unaquaque capella civitatis Pergami et burgium ubi presbiter habitat* vengono lasciati 24 denari, *pro unaquaque ecclesia civitatis Pergami et burgium ubi presbiter non habitat* vengono lasciati 12 denari; nello stesso documento sono però definite *ecclesia* anche chiese oggetto di un lascito ben più consistente (10 soldi): sono le due cattedrali di S. Alessandro Maggiore e di S. Vincenzo, la basilica di S. Maria Maggiore e la chiesa di S. Eufemia. A parte quindi queste ultime chiese (le principali chiese cittadine e, probabilmente, la chiesa di riferimento della residenza del testatore), la gerarchia viene istituita non in base alla semplice definizione *capella/ecclesia* ma in base alla residenza stabile presso la chiesa di un sacerdote (*presbiter*): condizione questa per la somministrazione di regolari servizi pastorali presso la chiesa stessa.

La stessa gerarchia si intuisce in altri due testamenti, dei quali uno datato 1189, in cui viene disposto: pro omni ecclesia civitatis Pergami et burgium ubi est presbiter denarios sex; ubi non est presbiter denarios quatuor; ed uno databile post 1191, in cui, dopo i lasciti a favore di monasteri, di ospedali e delle principali chiese cittadine, viene disposto: unicuique ecclesie civitatis ubi presbiter habitat denarios VI. In ogni caso, la gerarchia istituita tra chiese ove risiede un presbiter e chiese ove non vi risiede può essere letta anche qui come espressioni di una ormai

³⁷ BCAM, CP 3822; per questo e i due documenti citati di seguito cfr. Maria Teresa Brolis e Andrea Zonca, *Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo*, "Reti Medievali-Rivista", 2010, I, rispettivamente docc. 3, 12, 4 (http://centri.univr.it/RM/rivista/dwnl/materiali brolis zonca 10 1.pdf).

avvenuta definizione delle sedi attorno a cui si aggregano i fedeli per ricevere i principali sacramenti: cioè come i punti di riferimento per la definizione di parrocchie distinte, anche in senso territoriale, all'interno della città. Abbiamo visto, del resto, come l'idea di un territorio di pertinenza sia già espresso nello *statutum* del vescovo Guala del 1176 relativo proprio a S. Grata.

Vero è che questa distinzione tra due "classi" di chiese emerge dalle clausole richieste da una tipologia documentaria, quella dei veri e propri testamenti, ancora una volta, un po' particolare in quanto non molto diffusa a quest'epoca, e in cui si vuole mettere in risalto il rapporto tra la funzione ecclesiale svolta e l'entità dei lasciti di cui son beneficate le chiese; mentre non trova un adeguato riflesso in documenti relativi alla gestione del patrimonio ecclesiastico, che sono la grande maggioranza delle carte di questo periodo. Le espressioni usate nei due testamenti più recenti, così come la puntualizzazione introdotta nel testamento del 1174, confermano comunque come il termine *capella* non fosse, tra i notai bergamaschi di fine XII secolo, molto familiare.

In assenza di studi in materia e di sistematici spogli documentari relativi al XIII secolo³⁸, una conferma dell'avvenuta costituzione di parrocchie distinte dalla Cattedrale anche nel suburbio l'abbiamo solo a fine del Duecento: si tratta di un frammento relativo alla visita pastorale compiuta dal vicario vescovile nel 1292 alla chiesa di S. Lazzaro (Borgo San Leonardo). In essa viene posta espressamente la domanda se nella chiesa siano conservati l'eucarestia, l'olio santo e il crisma, cioè i mezzi per un più compiuto esercizio della cura d'anime³⁹; in questo caso, la risposta del prete titolare risulta negativa, ed in effetti S. Lazzaro non attingerà mai al rango di parrocchia, anche se vi è la concessione, in questo stesso documento, a disporre di quei mezzi necessari alla somministrazione dei principali sacramenti, motivata evidentemente dalle situazioni di emergenza imposte dalla presenza di un ospedale, con persone ricoverate, e della comunità di chi li assisteva. In ogni caso, l'attenzione del vicario vescovile per questo aspetto dimostra che in questi anni la

³⁸ Escluso quanto riportato sopra a proposito di S. Giacomo (cfr. sopra, n. 36). Si tenga conto però anche dell'evidenza negativa che emerge dagli indici delle istituzioni relativi alla parte informatizzata di BCAM, CP (cfr. sopra, n. 11).

³⁹ Cfr. Maria Teresa Brolis, *Ospedali e assistenza a Bergamo nel Medioevo,* "Bergomum", a. XCXII, 2007, pp. 7-40, doc. 3, pp. 27-30.

definizione funzionale e territoriale delle parrocchie suburbane doveva essere ormai una realtà.

Già nel 1272, d'altra parte, nello Statuto della Confraternita di S. Alessandro della Croce si trova una prescrizione circa l'obbligo della confessione, almeno all'inizio della Quaresima, dinanzi al prete della propria chiesa, o anche dinanzi ad un altro prete ma con l'approvazione di quello, e l'obbligatorietà della comunione. Anche lo Statuto della Confraternita di S. Caterina, del 1279, prescrive per i confratelli l'obbligo della confessione negli stessi termini⁴⁰. Entrambe attestazioni relative al suburbio, sono regole che esprimono una volontà di adeguamento a quanto fissato in proposito dal Concilio Lateranense IV (1215)41, e insieme rimarcano il legame con il prete della chiesa locale, che si configura ormai come il vero e proprio pastore dei laici del circondario. È insomma l'affermarsi di una chiesa specifica per la somministrazione dei sacramenti principali agli abitanti delle vicinanze, e del relativo sacerdote come responsabile di tale compito: cioè la via della formazione dell'istituto parrocchiale, anche in senso territoriale. Certo, nei due casi citati va osservato come si tratti di regole fissate per i membri di confraternite, dunque per laici che aspirano ad un più rigoroso rispetto delle prescrizioni canoniche; ma che proprio in quanto tali possono essere visti come un'espressione di avanguardia rispetto al complesso della popolazione, persone che avranno un ruolo-guida verso un più completo adeguamento dei fedeli della zona alle stesse norme, e dunque verso il concreto radicamento dell'istituto parrocchiale. Da notare comunque come anche questi documenti usino ancora termini "generici" quali sacerdos ed ecclesia.

La parrocchia di S. Grata inter vites

In assenza quindi di altre fonti particolari, esplicitamente riferentisi ai diritti religiosi di una chiesa e dei relativi sacerdoti, l'unica spia per l'identificazione certa di una parrocchia autonoma nella terminologia

⁴⁰ Gli Statuti in questione sono editi in Lester K. Little, *Libertà, Carità, Fraternità*. *Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, Lubrina, 1988: S. Alessandro della Croce a pp. 139-149 (gli obblighi citati sono affermati nel cap. 3) e S. Caterina a pp. 151-155 (norma citata a p. 154).

⁴¹ L'obbligo annuale di confessione e di comunione di fronte al proprio sacerdote è prescritto nei capitoli 812-813 in *Enchiridion Symbolorum, Definitionum et Declarationum de Rebus Fidei et Morum*, ed. Henricus Denzinger (...) editio XXXVI emendata, Herder, 1976.

documentaria locale pare ridursi allora, allo stato attuale delle conoscenze, alla comparsa del titolo di *rector* attribuito al prete titolare, e che nella documentazione successiva verrà a lungo usato per designare il parroco. Un titolo nuovo che indica una figura sostanzialmente nuova, cioè quella del sacerdote in cui convergono responsabilità pastorali più marcate, autorità su altri preti della stessa chiesa, e in genere titolarità di un beneficio ecclesiastico.

Le prime attestazioni di *rectores* individuate sono contenute nel registro di imbreviature del notaio Bartolomeo *de Osa*, che svolse anche funzioni di cancelliere vescovile, e quindi rogò anche atti di carattere non strettamente patrimoniale. Già nel 1304, tra i presenti al Sinodo diocesano⁴², figura il *rector* di S. Giorgio *de Scalve*, cioè della chiesa di Vilmaggiore, mentre per la generalità dei sacerdoti presenti si parla solo di *presbiter*, *clericus*, o, nel caso di rappresentanti delle chiese pievane, di arcipreti e canonici: che quel *rector* non vada inteso come l'arciprete della pieve di Scalve lo dimostra il fatto che il centro di quella pieve era la chiesa di S. Pietro *de Scalve*, situata distante dai vari villaggi della valle e che non ebbe continuità come parrocchia in Età Moderna.

Pochi anni dopo vi sono varie attestazioni relative all'ambito cittadino, sia per la parte racchiusa entro le mura, che per il suburbio. Già nel 1306 si segnala un *rector* di S. Pancrazio, nel 1310 i *rectores* di S. Alessandro della Croce, di S. Bartolomeo e di S. Grata inter vites, nel 1311 un *rector* di S. Alessandro in Colonna, nel 1312 un *rector* di S. Michele all'Arco, nel 1314 un *rector* di S. Giovanni Evangelista, nel 1315 un *rector* di S. Salvatore...⁴³. Insomma, già al principio del Trecento la città appare solidamente organizzata in parrocchie in tutta la sua estensione.

Tra le nostre pergamene troviamo invece menzione del *rector* di S. Grata solo a partire dal 1354, in un atto relativo ai beni in Castegnate⁴⁴;

⁴² Le imbreviature di Bartolomeo *de Osa* sono conservate in ASDBg, AC 4, cc. 55v e ss. (nel quale è menzionato un «Pergaminus *presbiter* Sancte Grate inter vites»); l'elenco dei sacerdoti presenti al Sinodo era già stato pubblicato nel 1853 da Giovanni Finazzi e venne ripreso da Luigi Chiodi quale termine di confronto con il documento del 1260 circa in cui è disponibile il più antico quadro delle circoscrizioni pievane bergamasche, anche se non vi sono elencate tutte le chiese appartenenti ad esse: cfr. Luigi Chiodi, *Chiese di Bergamo sottoposte a censo circa il 1260*, "Archivio Storico Lombardo", ser. VIII, a. LXXXVII, 1960, , vol. 10°, pp. 48-166.

⁴³ ASDBg, AC, 4, cc.82r, 140v, 146v, 161 r, 164r, 167v, 187r, 189v: devo queste segnalazioni alla cortesia della dottoressa Francesca Magnoni, che vivamente ringrazio.

⁴⁴ Doc. n. 75.

nei documenti anteriori, per buona parte del Duecento, il prete titolare è spesso un canonico di S. Alessandro investito anche del beneficio di S. Grata, e quindi definito beneficialis ecclesie Sancte Grate. Questo controllo esercitato dalla vicina chiesa cattedrale può ben spiegare il contenuto dell'atto del 1310 sopra citato, in cui abbiamo la prima menzione del rector di S. Grata inter vites: si tratta del conferimento di tale titolo al diacono Bonaventura de Turre, e l'attribuzione di responsabilità parrocchiali ad un diacono non era insolita a guest'epoca. Certo, il conferimento ad un canonico della Cattedrale di un beneficio anche presso un'altra chiesa corrispondeva, almeno sul piano formale, all'assunzione di un obbligo pastorale, anche solo di una messa quotidiana; non bisogna però intendere quei più antichi canonici beneficiales di S. Grata come già veri e propri parroci, equivalenti ai rectores attestati nel XIV secolo: tale funzione veniva di fatto delegata ad un altro sacerdote, come nel caso dell'investitura del 1310. Così, nei nostri documenti degli anni Sessanta e Settanta del Trecento, ricorre il titolo beneficialis et rector, che bene esprime il confluire in un'unica persona di ruoli che, in questo caso specifico, erano percepiti come ancora distinti: da un lato il beneficialis, che gode del patrimonio ecclesiastico, dall'altro il rector. inteso come responsabile della cura d'anime, e che dunque possiamo definire come un vero e proprio parroco.

Allargando lo sguardo all'ambito diocesano, già a quest'epoca, una simile distinzione non ha più ragion d'essere, perché i parroci sono generalmente titolari *ipso facto* anche del beneficio della chiesa che reggono, e semmai compaiono già situazioni particolari di chiese maggiori ove sono istituiti più benefici, uno solo dei quali conferito al *rector*, responsabile della cura d'anime. Per contro, anche nel censimento operato dai Visconti nel 1360⁴⁵ vi è un prevalente uso del termine *beneficialis* per indicare il prete titolare di una chiesa, sia di quelle che saranno poi note come parrocchie cittadine, sia, nell'ambito di tutta la diocesi, di chiese che non diventeranno mai parrocchie: l'uso di questo termine riflette evidentemente il carattere del documento, a fini prettamente fiscali, cosicché è il possesso reale dei beni che si vuole accertare, più che lo status religioso della chiesa.

⁴⁵ Edito in Alessandro Bolis e Luigi Chiodi, *Nota Ecclesiarum Civitatis et Episcopatus Bergomi MCCCLX*, "Bergomum", a. Ll, n. 1, 1957, pp. 38-89.

Appendice A

Sono elencati tutti i singoli atti: nel caso di più atti identificati da una stessa segnatura è introdotto un subalterno: in cifre quando si tratta di più atti rogati su uno stesso supporto, in lettere quando si tratta di documenti distinti cuciti tra loro in un secondo tempo.

Num	segnat.	sub	Data	Data topica	Tipologia dell'atto	Luogo interessato	Note
1	CP 3801	1	1112.04.00	Bergamo	Vendita	Verdello	
2	CP 3801	2	1112.04.00	Crema	Vendita	Verdello	
3	SGIV 1		1185.09.15	Verdello	Vendita	Verdello	
4	SGIV 2		1192.12.07	Bergamo	Locaz. perpetua	Valtesse	
5	SGIV 3	В	1192.12.07	Bergamo	Locaz. perpetua	Valtesse	
6	SGIV 3	Α	1193.04.06	Bergamo	Vendita	Valtesse	
7	SGIV 4		1197.09.30	Bergamo	Vendita	Castegnate	
8	SGIV 5		1202.10.27	Bergamo	Locazione	Verdello	
9	SGIV 6		1203.04.16	Terno	Vendita	Castegnate	
10	CP 3828		1203.06.00	Terno	Vendita	Castegnate	
11	CP 3829		1204.10.13	Bergamo	Donazione	Terno	
12	CP 3830		1208.01.20	Bergamo	Vendita	Valtesse	
13	SGIV 7		1209.[]	Bergamo	Sentenza	Treviolo	
14	SGIV 9	1	1209.06.14	Treviolo	Remissione di proprietà	Treviolo	
15	SGIV 9	2	1209.06.14	Treviolo	Remissione di proprietà	Treviolo	
16	SGIV 8		1209.06.20	Bergamo	Sentenza	Treviolo	
17	SGIV 10		1213.04.23	Bergamo	Vendita	Treviolo	
18	SGIV 11	1	1214.01.24	Bergamo	Vendita	Treviolo e Cartenianica	
19	SGIV 11	2	1214.01.24	Bergamo	Vendita	Treviolo, Curno e Cartenianica	
20	SGIV 12		1214.05.25	Bergamo	Vendita	Cartenianica	
21	SGIV 13		1215.11.28	Bergamo	Vendita	Castegnate	
22	SGIV 15	1	1216.04.20	Bergamo	Comprom. arbitrale (proroga)	Treviolo	
23	SGIV 15	2	1216.04.25	Bergamo	Comprom. arbitrale (proroga)	Treviolo	
24	SGIV 14		1216.12.17	Bergamo	Vendita	Treviolo	
25	CP 3833		1217.06.11	Treviolo	Vendita	Treviolo	
26	SGIV 16		1217.09.10	Bergamo	Vendita	Treviolo	
27	SGIV 17		1218.[]	Verdello	Designazione terre	Verdello	
28	SGIV 18	1	1219.05.18	Bergamo ?	Locazione	Verdello	
29	SGIV 18	2	1219.05.18	Bergamo	Locazione	Verdello	

30	SGIV 18	3	1219.05.18	Bergamo	Locazione	Verdello	
31	SGIV 22	1	1221.02.18	Bergamo	Vendita	Verdello	
32	SGIV 22	2	1221.03.05	Bergamo	Locazione	Verdello	
33	SGIV 19		1221.03.23	Bergamo	Vendita	Verdello	
34	SGIV 21		1221.03.27	Bergamo ?	Vendita	Verdello	
35	SGIV 20	1	1221.08.10	Bergamo	Vendita	Verdello	
36	SGIV 20	2	1221.08.10	Bergamo ?	Locazione	Verdello	
37	SGIV 23		1223.02.04	Bergamo	Locazione	Treviolo	
38	SGIV 24		1226.06.[06]	Bergamo	Locaz. perpetua	BG, loc. Cultelium	
39	SGIV 25		1226.09.15	Bergamo	Locaz. perpetua	BG, loc. Cultelium	(1)
40	SGIV 26		1234.04.03	Bergamo	Locazione	Verdello	
41	CP 3835		1236.06.14	Bergamo	Sentenza	BG, suburbio	
42	SGIV 27		1249.09.09	Bergamo	Vendita	BG, borgo Mugazone	
43	SGIV 30		1255.09.08	Verdello	Obbligazione	Verdello	
44	SGIV 31		1255.09.08	Verdello	Bando	Verdello	
45	CP 3839		1256.06.09	Verdello	Bando	Verdello	
46	SGIV 32		1257.01.21	Bergamo	Vendita	Valtesse	
47	SGIV 28		1257.04.16	Verdello	Bando	Verdello	
48	SGIV 29		1257.04.23	Bergamo	Vendita	Valtesse	
49	SGIV 34		1257.04.23	Bergamo	Vendita	Valtesse	
50	SGIV 33		1257.10.11	Bergamo	Locazione	Verdello	
51	SGIV 35		1258.01.31	Bergamo	Permuta	Verdello	
52	SGIV 36		1270.**.13	[varie]	Calcazione giudiz.	Treviolo, Albegno	
					(carta designationis)	e Cartenianica	
53	SGIV 37		1275.08.26	Bergamo	Locazione	Verdello	(2)
54	SGIV 38		1290.11.08	Verdello	Inventario giudiz.	Verdello	
55	SGIV 39		1291.02.09	Bergamo	Locazione	Verdello	
56	SGIV 41		1299.03.14	Bergamo	Locazione	Verdello	
57	SGIV 40		1299.12.12	Bergamo	Locazione	Treviolo, Curno	
F 0	CCIV 42		1201 02 10	V 1.II	n I I :	e Cartenianica	
58	SGIV 42		1301.02.19	Verdello	Bando e calcazione	Verdello	
59	SGIV 43		1312.06.16	Bergamo	Bando	Sorisole	
60	SGIV 47		1312.11.12	Sorisole	Bando	Sorisole	
61	SGIV 44		1312.12.18	Bergamo	Immissione in	Sorisole	
62	SGIV 45		1212 02 02	Dorgamo	possesso Bando	Sorisole	
63	SGIV 43	1	1313.03.03 1313.03.04	Bergamo Sorisole	Mandato giudiziale	Sorisole	
64	SGIV 51	2	1313.03.04		Mandato giudiziale	Sorisole	
65	SGIV 31	2		Sorisole Sorisole	Bando	Sorisole	
66	SGIV 46		1315.10.15	Sorisole	Mandato giudiziale	Sorisole	
67	SGIV 49		1315.10.17 1315.11.17	_	Bando	Sorisole	
68	SGIV 49 SGIV 50		1316.01.10	Bergamo Bergamo	Notifica di bando	Sorisole	
69	CP 3867		1316.03.12	Bergamo	Locazione	Bergamo, Scano	(3)
70	SGIV 52		1319.09.01	Bergamo	Locazione	Castegnate	(3)
71	SGIV 52 SGIV 53	1	1350.11.15	Bergamo	Comprom. arbitrale	Verdello	
72	SGIV 53	2	1350.11.25	Bergamo	Arbitrato	Verdello	
73	SGIV 55	1	1352.09.29	Bergamo	Arbitrato	Curno	
74	SGIV 54	2	1352.11.03	Bergamo	Quietanza	Curno	
75 75	SGIV 55	-	1354.09.15	Castegnate	Sequestro	Castegnate	
, 3	JUIN JJ		1337,03,13	Cusicgiaic	ocquestio	Custegrate	

76	SGIV 56		1356.05.13	Bergamo	Comprom. arbitrale	-	(4)
77	SGIV 58	1	1360.02.18	Bergamo	Locazione	Treviolo	
78	SGIV 57		1360.09.11	Bergamo	Processo	Verdello	
(5)	00011			_	_		
79	SGIV 60		1361.06.12	Bergamo	Testamento	Bergamo	(6)
80	SGIV 59		1361.07.06	Bergamo	Testamento	-	(6)
81	SGIV 61	Α	1361.07.12	Bergamo	Locazione	Bergamo	
82	SGIV 62		1362.12.14	Bergamo	Comprom. arbitrale	Bergamo	
83	SGIV 63		1363.01.14	Bergamo	Arbitrato	Bergamo	
84	SGIV 65		1364.01.08	Bergamo	Quietanza	Bergamo	
85	SGIV 66	2	1365.02.15	Bergamo	Locazione	Verdello	
86	SGIV 58	2	1365.05.29	Bergamo	Obbligazione	Treviolo	
87	SGIV 61	В	1365.11.29	Bergamo	Quietanza	Bergamo	
88	SGIV 64		1366.01.05	Bergamo	Bando	Bergamo	
89	SGIV 67	2	1367.05.11	Bergamo	Locazione	BG, Porta Sanici	
90	SGIV 58	3	1369.02.03	Bergamo	Locazione	Treviolo	
91	SGIV 68		1369.11.07	Bergamo	Mandato giudiziale	Treviolo	
92	SGIV 69		1371.06.11	Bergamo	Permuta	Verdello	
93	SGIV 70		1371.11.15	Bergamo	Permuta	Treviolo	
94 05	SGIV 71		1374.09.25	Bergamo	Quietanza	Valtesse	
95	SGIV 72		1379.08.07	Bergamo	Permuta	Valtesse, Ponteranica	
06	CCIV 72		1200 02 11	Dorgomo	Mandata giudiziala	Artoa	(7)
96 07	SGIV 73 SGIV 74		1390.03.11	Bergamo	Mandato giudiziale Vendita		(7)
97 98	SGIV 74		1390.04.29 1395.12.04	Bergamo	Locazione	Zanica	
90 99	SGIV 75			Bergamo	Testamento	Castegnate	
33	30IV / 0		1396.10.04	Bergamo	restarrento	BG, Borgo Canale e Sforzatica	
100	SGIV 77		1418.11.07	Bergamo	Quietanza	Bergamo	
101	SGIV 77		1421.11.03	Bergamo	Livello perpetuo	Bergamo	
102	SGIV 79		1422.11.19	Bergamo	Vendita	Bergamo	
103	SGIV 79		1433.11.21	Lovere	Vendita	Riva di Solto	
104	SGIV 81		1440.11.19	Bergamo	Quietanza	Prato dela	(8)
101	3017 01		1110.11.13	beigamo	Quictariza	Robore	(0)
105	SGIV 82		1463.05.26	Bergamo	Mandato giudiziale	Bergamo	
106	SGIV 86		1500.03.14	Bergamo	Privilegio vescovile	(Chiesa di Bergamo)	
107	CP 724		1502.10.11	S. Pellegrino	Investitura	San Pellegrino	
108	CP 726		1502.11.01	Nembro	Obbligazione	-	
109	SGIV 84		1507.07.20	Roma	Privilegio della	(Diocesi di Brescia)	
					Camera Apostolica	(
110	SGIV 83		1508.09.08	Bergamo	Mandato giudiziale	BG, Monte Tosilio	
111	SGIV 85		1510.12.16	Bergamo	Trascriz. notarile	Prestine (BS)	
				O	di Bolla di Giulio II		
112	SGIV 87		1511.08.04	Ostia	Bolla di Giulio II	Prestine (BS)	
113	SGIV 88		1515.03.08	Magliano	Bolla di Leone X	Passirano (BS)	
				V	Romano		
114	SGIV 90		1516.02.16	Bergamo	Rinuncia	Prestine (BS)	
115	SGIV 89		1516.10.06	Roma	Supplica	-	
116	SGIV 91		1517.12.19	Bergamo	Attestato del	Prestine (BS)	
					cancelliere vescovile		

117	SGIV 92		1522.08.25	Milano	Sentenza del braccio secolare	(Diocesi di Milano)
118	CP 723		1528.01.07	Solto	Atto divisionale	Solto
119	SGIV 93		1537.07.07	Prestine	Convenzione su beneficio parrocch.	Prestine (BS)
120	SGIV 94	Α	1541.12.30	Bergamo	Vendita .	BG, Borgo Canale
121	SGIV 94	В	1542.11.15	Bergamo	Quietanza	BG, Borgo Canale
122	SGIV 95	1	1545.04.13	Bergamo	Convenzione	BG, Borgo Canale
123	SGIV 95	2	1545.04.29	Bergamo	Convenzione	Bergamo
124	CP 727		1571.02.12	Gandino	Vendita	Gorlago
125	CP 725		1573.12.17	Gandino	Vendita	Gorlago
126	CP 722		1578.08.30	Bergamo	Quietanza	-
127	CP 721		1602.11.06	Bergamo	Vendita	Albano

- 1. Pezzo risultante perduto già nel 1987.
- 2. Nell'Elenco del Fornoni vi è postilla sull'ubicazione della chiesa rispetto al borgo.
- 3. Attribuzione dubbia: non trova riscontro negli elenchi ottocenteschi, e riguarda l'Ospedale di *Robore* Grata.
- 4. Riguardante i Disciplini di S. Giovanni e S. Erasmo, piccola chiesa in Borgo Canale.
- 5. Documento mutilo.
- 6. Tra gli altri, è disposto un legato a favore della chiesa di S. Vigilio.
- 7. Località non identificata, probabilmente nei dintorni di Bergamo.
- 8. Località non identificata, nei dintorni di Bergamo.

Appendice B

1. Vendita

BCAM, CP 3801.1, originale. Segue sullo stesso supporto CP 3801.2 (doc. 2).

1112 aprile, Bergamo.

Oberto e Warnerio, padre e figlio, *de loco Bonate*, abitanti nella città di Bergamo, vendono ad Alberto Crotta di Bergamo tutti i beni immobili che posseggono in territorio di Verdello, *infra castrum et extra*, per lire 15.

Notaio: Lanfranco causidico.

Segue consenso da parte di Arienza, moglie di Oberto, e di Richelda, moglie di Warnerio.

2. Vendita

BCAM, CP 3801.2, originale. Sullo stesso supporto CP 3801.1 (doc. 1).

1112 aprile, Crema.

Algisio del fu Algisio *de loco Bonate* vende ad Alberto Crotta di Bergamo tutti i beni immobili che possiede in territorio di Verdello, *excepto casam infra castrum et sasimentum*, per lire 14. Tra i testimoni figura il conte Arduino.

Notaio: Lanfranco causidico.

Segue consenso da parte di Aicha, moglie di Algisio.

3. Vendita

ASDBg, SGIV 1, originale; attribuito al 1184 già in una nota tergale seicentesca, ma correttamente datato al 1185 dal Fornoni.

1185 settembre 15, Verdello.

I fratelli Giovanni e Alberto figli del fu Ambrogio Galli di Treviolo, abitanti in Verdello e Imelda e Marchisia sorelle, mogli dei predetti, e figlie del fu Paucipanni de Verdello, di legge longobarda, ricevono da Axerbo fu Alberto de Verdello soldi 17 per la vendita di una pezza di terra sita in castro Verdelli Maioris (confina a sera murus castelli).

Segue rinuncia di Galliana, madre delle due donne, verso il detto Axerbino (!) a tutti i diritti vantati su quella pezza di terra.

Notaio: Pietro not. s.p.

4. Locazione perpetua

ASDBg, SGIV 2, originale. A tergo: *de Valle Tegetis* di mano del notaio rogatario; fori di cucitura al lato sinistro e parte del lato inferiore (pergamena già allegata a SGIV 3 A-B: indicata come ancora unita nel "2° elenco" cit. in *Elenco*... sec. XIX: «1192-93 Contratti riguardanti una pezza di terra in Valtesse»).

1192 dicembre 7, Bergamo.

Moscardo fu Musso Guarnerito investe Rogerio Spia di 3 pertiche di una pezza di terra in parte vitata e in parte prativa con alberi sita *in Valle Tegetis* affinchè la detengano lui e i suoi eredi in perpetuo, pagando quale canone 5 sestari di frumento *ad sextarium currentem de Bergamo*, da consegnarsi in Bergamo presso la casa di Moscardo, il quale dovrà dare da mangiare a chi consegnerà il detto canone. Inoltre lo stesso Moscardo si impegna verso Rogerio, sotto pena di 20 soldi, a far sottoscrivere il presente contratto ai propri fratelli quando raggiungeranno la maggiore età.

Notaio: Guidone not. s.p.

5. Locazione perpetua

ASDBg, SGIV 3 B, originale. A tergo *terra de Valle Tegetis* di mano del sec. XIV. Allegata al marg. sup. di SGIV 3 A (cfr. doc. 6); fori di cucitura al margine destro (già allegata SGIV 2: cfr. doc. 4).

1192 dicembre 7, Bergamo.

Moscardo fu Musso Guarnerito investe Vacca Guarnerii di 4 pertiche e 2 piedi di una pezza di terra boschiva e prativa sita *in Valle Tegetis* affinchè la detengano lui e i suoi eredi in perpetuo, pagando quale canone 6 sestari di frumento *ad sextarium currentem de Bergamo*, consegnato in Bergamo presso la casa di Moscardo, il quale dovrà dare da mangiare a chi consegnerà il detto canone. Notaio: Guidone not. s.p.

6. Vendita

ASDBg, SGIV 3 A, originale. A tergo: *Iste tres carte (aquisti) sunt de terra que est in Valle Tegetis / prope Sanctum Columbanum que est perticarum decemocto*, di mano di metà XIV secolo. Presenta allegata SGIV 3 B e aveva allegata anche SGIV 2; fori di cucitura anche al margine inferiore (cfr. doc. 12).

1193 aprile 6, Bergamo, chiesa di S. Maria Maggiore. Moscardo fu Musso Guarnerii di Bergamo, di legge longobarda, agendo anche a nome del fratello Guidotino, riceve dal prete Pietro di S. Agata di Bergamo, agente a nome della detta chiesa e a nome proprio, lire 12 per la vendita di una pezza di terra in parte campiva, in parte boschiva e castegniva e in parte prativa sita in Valle Tegetis, di pertiche. 18 e piedi 2, possedute in perpetuo da diversi locatari per fitti annui in frumento pagati a San Martino ad sextarium currentem de Bergamo: pertiche 7 da Guercio, al fitto di 9 sestari, pertiche 4 da Azurro e Ricardo al fitto di 6 sestari, pertiche 3 da Rogerio Spia al fitto di 5 sestari, e pertiche 4 e piedi 2 da Vacca Guarnerii al fitto di 6 sestari. Della detta terra e dei detti fitti prete Pietro ha acquistato a nome della chiesa di S. Agata 2 some di frumento e la terra che rende tale fitto, mentre a nome proprio ha acquistato un moggio di frumento e la terra che rende tale fitto. Giovanni Guarnerii si costituisce fideiussore fino a 2 sestari di fitto e per la terra che rende tale fitto. Inoltre il detto Moscardo investe il detto prete Pietro di pertiche 4 di un'altra pezza di terra, in parte prativa e in parte vitata, sita vicino alla suddetta pezza, dalla parte meridionale, a titolo di pegno di garanzia di tutta la presente vendita, anche in vista dell'approvazione da parte di Guidotino suo fratello quando raggiungerà la maggiore età.

Notaio: Guidone not. s.p.

7. Vendita

ASDBg, SGIV 4, originale. A tergo, di mano coeva: Cartula proprietatis ecclesie Sancte Grate de intus vitibus que fecit Iohannes Panis de Casteniate.

1197 settembre [24]¹, Bergamo, Borgo Canale, sotto il portico della chiesa di S. Grata.

Giovanni Pane di Castegnate, di legge longobarda, riceve da Pietro chierico della chiesa di S. Grata *de intus vitibus* di Borgo Canale, della città di Bergamo, agente a nome della stessa chiesa, soldi 40 per la vendita di due pezze di terra aratoria site in territorio di Castegnate, una in località *a Cavriolo* di pertiche 2, ed una *ad Cerrum* (confinante a nord con terre del Monastero di Fontanella) di pertiche 2. Si costituisce fideiussore Carnevale fu Andrea de Buliga di Castegnate.

Notaio: Ambrogio Mich(elis) not. s. p.

1. Anno millesimo centesimo nonagesimo septimo exeunte mense septembre, da intendere come anno 1197, per la corrispondenza con l'indizione XV indicata: probabilmente andava ripetuto septimo per l'indicazione del giorno ed è stato omesso.

8. Locazione

ASDBg, SGIV 5, originale. A tergo: *Die iovis .xi. ex februarii, visa fuit per pro*bam ex parte sindici ecclesie sancte Grate de intus vitis nomine ipsius ecclesie pro ipsa ecclesia / contra Iohannem de Pedono nomine uxoris eius parabolla domini Conradi de Vicomercato iudicis .m°.cc°.xxvii., indictione .xv.

1202 ottobre 27, Bergamo, Borgo Canale, sotto il portico della chiesa di S. Grata.

Martino prete della chiesa di S. Grata, a nome di questa, investe a titolo di locazione Petercino di Alberto de Puteo e Zanino fu Giovanni Marzenis da Dossena, abitanti a Verdello, di tutto il podere che la detta chiesa possiede in territorio di Verdello e che già fu di Feroldo de Nembro e di Giovanni Donecco (?) di Porta San Lorenzo; così che essi ed i loro eredi la posseggano e la migliorino da oggi a San Martino p.v. e poi per 29 anni interi; con patto di consegnare ogni anno agli officiali della chiesa una soma di frumento e 2 di segale a San Lorenzo e 2 some di miglio e 2 capponi a San Martino. Per la quale investitura il prete Martino dichiara di aver ricevuto un cappone.

Notaio: Giovanni Tardii not. s. p.

9. Vendita

ASDBg, SGIV 6, originale. A tergo: *Terno et Casteniate*, di mano del sec. XIII ex.; *Terrarum de Casteniate et de Butanucho*, di mano di metà XIV secolo. Fori di cucitura ai margini superiore e inferiore.

1203 aprile 16, Terno, in castro silicet in curia ecclesie Sancti Victoris.

Walderico de Comite di Castegnate, figlio del fu Alberto conte, vende al prete Pietro, canonico di S. Alessandro in Bergamo, detto *de Sancta Gratha*, agente a titolo personale, 5 pezze di terra site in territorio di Castegnate, al prezzo di lire 7 meno soldi 3. Si costituisce fideiussore Zambello fu Teutaldo Varinoni di Terno.

Notaio: Pellegrino de Bonate dom. Enrici regis not.

10. Vendita

BCAM, CP 3828, originale. A tergo una sorta di *signum notarii* cassato da una riga che si estendeva su una pergamena allegata; fori di cucitura ai margini superiore e inferiore.

1203 giugno 17, Terno, in foro.

[Adolf]o fu Teutaldo Astolfi di Castegnate, di legge longobarda, vende a Pietro prete della chiesa di S. Grata e canonico di S. Alessandro, agente a titolo privato, due pezze di terra aratoria site in territorio di Castegnate, una in località *ad Patolanum* (confinante a sud con beni del Monastero di Pontida), di pertiche 5, tav. 2 e piedi 9; e l'altra in località *ad Capriolum*, di pertiche 4 e tav. 3 meno 3 piedi. Si costituisce fideiussore Bonommo fu Guglielmo Anene abitante a Terno. Notaio: Pellegrino de Bonate notaio dell'imperatore Enrico.

11. Donazione

BCAM, CP 3829, originale (scrittura molto danneggiata); non si rilevano fori di cucitura, ma dal contenuto pare facesse parte di un unico rotolo con il doc. 10.

1204 ottobre 13, Bergamo, ante stationem episcopatus in qua sedebam. Pietro prete della chiesa di S. Grata, agente a titolo privato, dona a Martino Susie, chierico di S. Grata, agente a nome di questa chiesa, 7 pezze di terra site in territorio di Terno; su due ¹ delle quali grava un fitto annuo di 10 sestari, metà di miglio e metà di segale, pagato da Adolfo fu Teutaldo Astolfi di Castegnate. Notaio: Martino Melii not. s. p.

1. Sono i due appezzamenti oggetto di vendita nel doc. 10 (v.).

12. Vendita

BCAM, CP 3830, originale. A tergo, di mano del sec. XIV : *Terra de Valle Tegetis*. Fori di cucitura al margine superiore, probabilmente già allegata a SGIV 3 A (cfr. doc. 6).

1208 gennaio 20, Bergamo, nel chiostro di S. Vincenzo.

Quattro chierici ed officiali della chiesa di S. Agata in Bergamo, a nome di questa, in presenza di *dominus* Guasco arcidiacono della Chiesa di Bergamo, vendono a Pietro, prete della chiesa di S. Grata, agente a titolo privato, un fitto di 15 sestari di frumento e 6 soldi pagato annualmente alla chiesa di S. Agata da otto persone diverse, con quote diverse ciascuna l'una dall'altra, quale canone per una pezza di terra vitata, boschiva e castagneta sita in Valtesse, di pertiche 18 e piedi 2 di cui, come consta da atto rogato dal notaio Giovanni *de Marliano*, il detto prete Pietro aveva già acquisito la proprietà dai fratelli Moscardo e Guidottino. Per la quale vendita i detti chierici dichiarano di ricevere lire 14, delle quali riconoscono aver già utilizzate lire 9,5 per l'acquisto di decime dai *domini de Brembate*.

Notaio: Guglielmo de Cantonno not. s. p.

Antonio Previtali

EDIZIONI DI STATUTI COMUNALI E DI VALLE D'ANTICO REGIME (1980-2010)

Dopo l'esposizione del marzo 1982, presso l'Archivio di Stato di Bergamo, di *Documenti della prima fase di realizzazione del Catasto Teresiano (1718-1733)* e il convegno del settembre 1982 sulla *Presenza dei Benedettini a Bergamo e nella Bergamasca*, il "Centro Documentazione Beni Culturali della Provincia di Bergamo" promuoveva l'anno successivo, mosso dalla volontà di rilanciare, come nel frattempo facevano altri enti tra i quali Archivio Bergamasco, la storiografia locale su basi solide e scientificamente fondate, la pubblicazione di MARIAROSA CORTESI, *Statuti rurali e statuti di Valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*, Bergamo, Novecento Grafico, 1983 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, III).

Quella pubblicazione segnò negli studi di storia istituzionale del territorio bergamasco una tappa fondamentale, confermando come resti sempre indispensabile per la ricerca storica la prioritaria conoscenza delle fonti. Per la prima volta infatti si dava conto, con precise ed esaurienti descrizioni codicologiche, dei testimoni, sia in originale sia in copia, degli antichi statuti comunali e di valle del territorio bergamasco. La ricerca, condotta presso archivi e biblioteche italiane e straniere, individuò 122 manoscritti, di cui una cinquantina conservati presso la Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo. Ai 122 pezzi censiti, l'autrice, l'anno successivo, aggiungeva altri 7 manoscritti, pubblicandone la descrizione in *Statuti rurali e statuti di valle. La Provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*, Atti del Convegno, Bergamo 5 marzo 1983, Bergamo, Provincia di Bergamo: 1984, pp. 133-141: "Nuovi codici di statuti bergamaschi".

Del catalogo approntato dalla Cortesi si sono serviti storici locali, studenti universitari nella elaborazione di tesi di laurea, studiosi di storia del diritto, archivisti impegnati nella inventariazione di documenti co-

munali d'antico regime. Mentre amministrazioni locali e associazioni di studio, messe sull'avviso dalle notizie che il catalogo forniva circa l'esistenza di statuti, la loro datazione e, fatto tutt'altro che secondario, il luogo di conservazione, assumevano la lodevole iniziativa di approntarne l'edizione integrale.

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sino ad oggi sono state promosse molte edizioni statutarie. Dal momento tuttavia che non sempre è facile venirne a conoscenza e che nemmeno le biblioteche pubbliche più dotate, con in testa la Civica Biblioteca A. Mai, le possiedono tutte, è parso utile produrre questo sintetico repertorio. Esso, si spera, potrà servire agli studiosi ed essere motivo di ulteriore stimolo nel proseguire, pur con le difficoltà di questo particolare momento, il lavoro di nuove edizioni.

Il repertorio prende in considerazione tutte le edizioni di statuti, purché integrali, a prescindere dalla loro qualità grafica ed editoriale, apparse dal 1980 ad oggi. Sulle edizioni antecedenti al 1980 ci informa Cortesi nella bibliografia specifica di ciascun manoscritto statutario censito. Si veda inoltre PIETRO ROTA, *Bibliografia di statuti della città e provincia di Bergamo*, Bergamo, Fratelli Bolis, 1866.

Ogni edizione viene indicata nella forma breve della citazione bibliografica, seguita da note essenziali sul contenuto: nome dell'ente che ha promosso l'edizione quando non compare esplicitamente come editore, presenza di prefazioni e introduzioni, luogo e istituto di conservazione del manoscritto edito, riferimento alla pagina dove la Cortesi ne fornisce la descrizione codicologica, eventuale presenza della traduzione italiana del testo edito nell'originale latino, apparati cartografici o fotografici, glossari, indici.

La numerazione delle edizioni è progressiva.

Da notare che 7 manoscritti statutari, di cui qui si censisce l'edizione, non figurano nel Catalogo della Cortesi: si veda ai numeri 3 (Valle San Martino), 8 (Valle Seriana Superiore), 9 (Ardesio), 10 (Clusone), 11 (Gandellino).

Nelle note la Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo è abbreviata: Bergamo, CB.

Nell'ordinare l'elenco delle edizioni ci si è basati sulla ripartizione amministrativa del territorio bergamasco nell'età della dominazione veneziana, come ci viene meticolosamente indicata nella *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596* del capitano veneto GIOVANNI DA LEZZE,

edita nel 1988 dalla Provincia di Bergamo, a cura di Lelio Pagani e Vincenzo Marchetti (Fonti per lo studio del Territorio bergamasco, VII). Precede nell'elenco la città di Bergamo, seguono poi le comunità di valle, le podestarie, i vicariati evidenziati in grassetto; sotto le rispettive organizzazioni amministrative di appartenenza compaiono i singoli comuni con i nomi evidenziati in corsivo.

La distribuzione territoriale di edizioni statutarie vede la Valle Seriana Superiore con il maggior numero di testi pubblicati. Un progetto proposto da Giovanni Silini e Antonio Previtali, e sostenuto dalle amministrazioni locali, ha consentito infatti di pubblicare tutti gli statuti reperiti in questo ambito territoriale. Significative le edizioni presenti nelle altre valli bergamasche, mentre la pianura è rappresentata soltanto dallo statuto del Comune di Treviglio, oggi in territorio bergamasco ma che, in antico regime, apparteneva allo Stato di Milano.

Bergamo

1. Lo statuto di Bergamo del 1331, a cura di CLAUDIA STORTI STORCHI, Milano, A. Giuffrè Editore, 1986, pp. 280 (Fonti storico-giuridiche. Statuti I).

Ampia introduzione storica. Edizione con apparato critico di *Statuta Comunis Pergami*, a. 1331, testo latino, Bergamo, CB, Sala I D 9 18. Tavole di ragguaglio con lo *Statutum vetus*, sec. XIII, e gli statuti del 1333 e del 1353, tutti conservati in CB. Indici dei nomi di persona, luogo e rubriche.

2. Lo statuto di Bergamo del 1353, a cura di Giuliana Forgiarini, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1996, pp. 472 (Fonti storico-giuridiche. Statuti 2).

Introduzione di CLAUDIA STORTI STORCHI. Edizione con apparato critico di *Statuta Comunis Pergami*, a. 1353, testo latino, Bergamo, CB, Sala I D 6 1. Indici dei nomi di persona, luogo e rubriche.

Valle San Martino

3. *Gli statuti della Valle San Martino 1435-1756*, a cura di GIAN LUCA BAIO e FABIO BONAITI, Calolziocorte, Centro Studi Val San Martino,

[2007], pp. 286 (Collana di studi storici "Il confine che unisce" 2).

Pubblicazione promossa dal Comune di Calolziocorte. Ampia introduzione storica, con particolare riferimento all'amministrazione della giustizia civile e criminale. Edizione di *Statuta municipalis Vallis S. Martini*, testo latino, manoscritto di Carlo Sozzi, 1755, Caprino Bergamasco, Biblioteca Mandamentale, pubblicato da Giovanni Santini a Bergamo nel 1756. Traduzione italiana. Cronotassi dei commissari della Valle San Martino. Indici dei nomi di persona e luogo. Apparato fotografico di pp. 3.

Vicariato di Almenno, Valle Imagna e Palazzago

4. Gli Statuti del Vicariato di Almenno, Valle Imagna e Palazzago del 1444, a cura di Antonio Previtali, S. Omobono Imagna, Comunità montana Valle Imagna, 2000, pp. 352 (Quaderni del Sistema Bibliotecario I).

Ampia introduzione storica. Edizione di *Statuta et Ordinamenta comunium Leminis Valis Ymanie Palazagi*, sec. XV, testo latino, Bergamo, Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna, cod. n. 177 (CORTESI, 46). Traduzione italiana. Indici dei nomi di persona e luogo. Apparato fotografico di pp. 6.

Valle Averara

5. Statuta et ordinamenta. Lo statuto dell'antica Valle Averara. Anno 1313, a cura di Tarcisio Bottani e Tarcisio Salvetti, s. l., Comunità Montana Valle Brembana: Assessorato Istruzione e Cultura, 2000, pp. 80.

Introduzione sulla legislazione statutaria d'antico regime. Edizione di *Statuta et ordinamenta*, testo latino, sec. XV, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 846 (Cortesi 1984, 136). A fronte edizione del volgarizzamento quattrocentesco di *Statuti et ordinamenti antiqui per lo comun de Averara*, Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 13 (Cortesi, 54). Riassunto del testo statutario in lingua italiana corrente. Apparato fotografico di pp. 8. Cenni storici sull'antica Valle Averara. Cronologia dei vicari di Valle.

Valle Taleggio

6. *Statuti di Valle Taleggio e Averara,* Gorle, Grafica Gutemberg, 1980, pp. 125 (Monumenta Bergomensia LVI).

Pubblicazione promossa dal Lions club Valle Brembana. Breve introduzione storica. Edizione di *Statuta et ordinamenta communis terrarum Talegii et Averarie,* testo latino, a. 1448, Bergamo, CB, Sala I D 5 6 (Cortesi, 128); segue l'edizione del volgarizzamento quattrocentesco di *Statuti e ordinamenti de li comuni de le terre di Taleggio e de Averaria,* 1487, Bergamo, CB, Sala I D 5 4 (Cortesi, 130) e di *Statuta et Ordinamenta comunis terrarum Talegii et Averariae,* testo latino, Roma, Biblioteca del Senato, Stat. Ms. 251, copia manoscritta dell'edizione Bergamo, Tipografia Camerale, 1788 (Cortesi, 136). Apparato fotografico di pp. 6.

Valle Brembana Superiore

7. Gli Statuti della Valle Brembana Superiore del 1468, a cura di MARIAROSA CORTESI, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1994, pp. 398 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco. Statuti II).

Introduzione di Gian Maria Varanini. Edizione con apparato critico di *Statutum Vallis Brembane Superioris,* testo latino, secc. XV-XVIII, Bergamo, CB, Sala I D 8 8 (Cortesi, 100). Traduzione italiana. Glossario. Indici dei nomi di persona e luogo. Tavole fotografiche del manoscritto di pp. 6.

Valle Seriana Superiore

8. *Gli Statuti della Valle Seriana Superiore, (1461)*, a cura di Giovanni Silini, Ardesio, Museo etnografico dell'Alta Valle Seriana, 2004, pp. 367.

Ampia introduzione storica. Edizione con apparato critico di *Statuta Vallis Seriane Superioris*, testo latino, sec. XV, Bergamo, Collezione privata (Esemplare A). Manoscritti collazionati: B. *Statuta Vallis Seriane Superioris*, testo latino, a. 1474, Bergamo, CB, Sala I D 6 9 (CORTESI, 124); C. *Statuta Vallis Serianae*, testo latino, sec. XV, Paris, Bibliothèque Nationale, R 35519, Latin 4619. Con D, nell'apparato critico, è indica-

ta l'edizione di *Statuti e leggi della Valle Seriana Superiore*, Bergamo, Fratelli Rossi, 1769. Ad ogni rubrica segue in forma abbreviata la traduzione italiana. Cronologia dei podestà della Valle Seriana Superiore dal 1429 al 1499. Glossario. Apparato fotografico di pp. 7 a cura di ANGELO PASINI.

Ardesio

9. Statuti ed Ordini del comune di Ardesio, a cura di Giovanni Silini, Antonio Previtali, Vincenzo Marchetti, Clusone, Ferrari, 2000, pp. 232 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco. Statuti III).

Pubblicazione promossa dalla Provincia di Bergamo e dal Comune di Ardesio. Introduzione storica. Edizione di [Statuti ed ordini del Comune di Ardesio], sec. XVI, testo volgare, Ardesio, Museo etnografico dell'Alta Valle Seriana. Appendice cartografica a cura di Guido Fornoni. Toponomastica. Glossario. Tavole dei confini comunali di Ardesio nel sec. XIV. Apparato fotografico di pp. 10.

Clusone

10. Statuti ed ordini del comune di Clusone (1460-1524), a cura di Giovanni Silini e Antonio Previtali, Clusone, Ferrari Edizioni, pp. 197.

Pubblicazione promossa dal Comune di Clusone. Ampia introduzione storica. Edizione di *Statuta Vallis Seriane Superioris*, a. 1474, testo latino, Bergamo, CB, Sala I D 6 9 (CORTESI, 124). Manoscritti collazionati: B. *Statuta Vallis Seriane Superioris*, testo latino, sec. XV, Bergamo, collezione privata; C. *Ordines Comunis Clusoni*, sec. XVI, testo latino, Clusone, Archivio Storico del Comune. Degli Ordini sono riportati i regesti delle singole rubriche. Glossario. Apparato fotografico di pp. 4.

Gandellino

11. Lo statuto del comune di Gandellino del 1446, le successive aggiunte e lo statuto del 1991, a cura di Felice Bellini e Gabriele Medolago, Villa di Serio, Edizioni villadiseriane, 2000, pp. 159.

Pubblicazione promossa dalle parrocchie di Gromo S. Marino e di Gandellino. Ampia introduzione storica. Riproduzione fotografica a colori e a piena pagina del testo integrale dello statuto del 1446 conservato in collezione privata. Segue l'edizione del testo con apparato critico. Indici. Glossario. In appendice: *Lo statuto del Comune di Gandellino* del 1991.

Gorno

12. *Gli Statuti cinquecenteschi del Comune di Gorno*, a cura di Giovanni Silini e Antonio Previtali, Clusone, Ferrari Edizioni, 1999, pp. 199.

Pubblicazione promossa dal Comune di Gorno. Ampia introduzione storica. Edizione di *Statuta et ordinamenta Comunis de Gorno*, testo latino, sec. XV, Bergamo, CB, Sala I D 3 6 (Cortesi, 69-70). Traduzione italiana. Appendice cartografica a cura di Attilio Gualeni: coi confini del territorio comunale tra sec. XIV e XVI. Toponomastica. Apparato fotografico di pp. 8.

Gromo

13. *Statuta de Gromo,* a cura di Giovanni Silini e Antonio Previtali, Rovetta, Presservice 80, 1998, pp. 239.

Pubblicazione promossa dal Comune di Gromo. Ampia introduzione storica. Edizione di *Statuta de Gromo*, testo latino, secc. XVI e XVII, Bergamo, CB, Sala I D 8 24 (CORTESI, 70). Traduzione italiana. Appendice cartografica a cura di Attilio Gualeni. Toponomastica. Apparato fotografico di pp. 8.

Onore

14. *Statutum de l'Onore,* a cura di Giovanni Silini e Antonio Previtali, Rovetta, Presservice 80, 1997, pp. 153.

Pubblicazione promossa dal Comune di Onore. Ampia introduzione storica. Edizione di *Statutum de l'Onore*, testo latino, sec. XVI, Bergamo, CB, Sala I D 8 2/11 (CORTESI, 82). Traduzione italiana. Appendice cartografica a cura di A. GUALENI. Toponomastica. Apparato fotografico di pp.10.

Valgoglio

15. *Gli statuti veneti di Valgolio. Sec. XV-XVI*, a cura di Antonio Previtali, s.l., s.n., [Clusone, My Print], 2006, pp. 107.

Pubblicazione promossa dalla Comunità Montana della Valle Seriana Superiore. Breve introduzione sulla struttura amministrativa dell'antico comune di Valgoglio. Edizione di *Statuta et ordinamenta Vallis Gullii,* testo latino, secc. XV e XVI, Roma, Biblioteca del Senato, Stat. Ms. 692 (CORTESI, 111). Traduzione italiana. Riproduzione fotografica del testo. Apparato fotografico con la riproduzione di disegni di Luigi Angelini di pp. 10, con disegno della cartiera di Colarete.

Val Gandino

Casnigo

16. Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, a cura di PIERO CATTANEO e PIERFERDINANDO PREVITALI, Gavarno di Scanzo, Edizioni Villadiseriane, 1989, pp. 269.

Pubblicazione promossa dal Comune di Casnigo. Breve introduzione storica. Versione in lingua italiana corrente di *Statuto del comune da Cazenicho*, testo volgare, sec. XV, Roma, Biblioteca del Senato, Stat. Ms. 70 (CORTESI, 60). Edizione del testo. Indici dei nomi di persona e luogo.

Vertova

17. PINO GUSMINI, *Vertova medioevale*, Vertova, Pro Vertova, 1980, pp. 239.

Storia della comunità di Vertova in età medievale. Alle pp. 119-172 riedizione di *Statuti di Vertova (1235-1256), [Statutum vetus*], testo latino, manoscritto disperso, ripresa da Gabriele Rosa, *Statuti di Vertova del 1235, del 1248, del 1256*, Brescia, Fiori, 1869. Traduzione italiana di Elena Anesa. Alle pp. 181-206 edizione dello *Statuto del Comun di Vertova (1235-1743)*, testo italiano, sec. XVIII, Bergamo, CB, AB 309 (Cortesi, 140).

Val di Scalve

18. *Gli statuti antichi (1372) e moderni (1578) della Valle di Scalve,* a cura di GIOVANNI SILINI, Vilminore di Scalve, Comunità Montana di Scalve e Comune di Vilminore di Scalve, 2004, pp. 387.

Introduzione con cronologia storica della Valle dall'anno 774 all'anno 1578 e cronotassi dei podestà fino all'anno 1580. Edizione con apparato critico di A: *Statuta et ordinamenta Vallis Schalvi*, testo latino, sec. XVI, Bergamo, CB, Sala I C 6 26/3 (CORTESI, 106) e di B: *Exemplum statutorum Vallis Schalvi*, testo latino, a. 1570, Vilminore di Scalve, Archivio Arcipresbiterale, *Miscellanea* (CORTESI, 104). Traduzione italiana. Apparato fotografico di pp. 9. In appendice ristampa anastatica degli *Statuti*, *ordini et leggi municipali di tutta la Valle di Scalve*, Bergamo, Comin Ventura, 1578.

Lovere

19. *I nuovi Statuti veneti di Lovere (1605)*, a cura di Giovanni Silini, Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Brescia, 1981, pp. 206 (Monumenta Brixiae Historica Fontes VI).

Ampia introduzione storica. Edizione con apparato critico di *Statuta Lueri*, testo italiano, sec. XVII, Venezia, Biblioteca Giustiniani, Cl.III, cod. XCV (CORTESI, 73), indicato E. Manoscritti collazionati: G. *Statuti di Lovere*, testo italiano, a. 1640, Bergamo, CB, Sala I D 6 11 (CORTESI, 74); F. *Statuti di Lovere*, sec. XVII, Bergamo, CB, MM 72 (CORTESI, 74); H. *Statuto di Lovere*, testo italiano, sec. XVII, Venezia, Museo Civico Corner, Cicogna 2068 (CORTESI, 75); I. *Statuti di Lovere et Costa Volpino*, testo italiano, sec. XVIII, Roma, Biblioteca del Senato, Stat. Ms. 297 (CORTESI, 76); J. *Statuti di Lovere*, testo italiano, a. 1764, Bergamo, CB, Sala I D 9 24 (CORTESI, 76). Apparato fotografico di pp. 2 con stemmi di famiglie loveresi.

Val Cavallina

Costa Volpino

20. *Statuto di Costa Volpino 1488*, a cura di Oreste Belotti e Paolo Oscar, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1994, pp. 83 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco. Statuti I).

Prefazione di Lelio Pagani. Introduzione di Antonino Piscitello. Edizione dello *Statuto della Comune della Costa da Corte e da Bolpino*, testo volgare, sec. XVI, Roma, Biblioteca del Senato, Stat. Ms. 322 (Cortesi, 62). Glossario. Indici. Appendice cartografica.

Val Calepio

Adrara

21. Statuto del Comune di Adrara 1569, a cura di Bortolo Pasinelli e Salvatore Tancredi, Adrara S. Martino, s.n., 2003, pp. 95.

Pubblicazione del Gruppo Ricerca Storica con il patrocinio della Provincia di Bergamo. Introduzione sulla storia del Comune di Adrara. Edizione dello *Statuto di Adrara*, secc. XVI-XVII, Bergamo, CB, Sala I D

6 15 (CORTESI, 45). Traduzione italiana. In appendice: *Nota de le carestie grande et tempeste* ..., memorie di Antonio di Alexandri. Apparato fotografico di pp. 5. Glossario.

Treviglio

22. Statuta comunis castri Trivillii, a cura di Tullio Santagiuliana e Erminio Gennaro, s. l., s. n., [Calvenzano, Grafiche Signorelli], 1984, pp. 539.

Ampia introduzione storica. Edizione di quattro statuti: *Statuta castri Trivilii*, testo latino, secc. XIV-XVI, Treviglio, Archivio storico del Comune, ms. ß 3 (CORTESI, 92); *Statuta Comunis Castri Trivilii*, testo latino, a. 1448, Milano, Archivio di Stato, *Fondo Notai incerti, Famiglie*, filza 46 (CORTESI, 93); *Statuta criminalia Trivilii*, testo latino, secc. XV-XVI, Treviglio, Archivio storico del Comune, ms. ß 5 (CORTESI, 94); *Statuta Comunis Castri Trivilii*, testo latino, a. 1670, Treviglio, Archivio storico del Comune ß 4 (CORTESI, 95).

Ester Ravelli - Cristina Gioia

I SECCO: UNA SCHIATTA LOMBARDA OBLIATA DALLA STORIOGRAFIA

La

casata de' Secchi [è] delle più nobili, et delle più antiche, et delle più benemerite di questo Stato, havendo li suoi avi et bisavoli havuto carichi et dignità principalissime, nelle quali si sono portati con tanto valore, che sono stati molto laudati, et dichiarati per molto benemeriti dalli Duchi Visconti, et Sforzeschi, et dalla Maestà dell'Imperatore Carlo V, et dalla Maestà del Re Filippo II, et dalli Re da Napoli, che gli hanno honorati con le loro insegne regie d'Aragona¹.

In una sintesi efficace, il documento citato, scelto fra un numero cospicuo di fonti disponibili, dichiara la nobiltà e l'importanza dei Secco, uno dei più illustri lignaggi lombardi², la cui signoria di Calcio nei secoli XV-XVI rivestì un ruolo cruciale all'interno dello scacchiere politico dell'Italia settentrionale. Le ragioni per cui la storiografia li ha pressoché obliati non sono – attualmente – state chiarite. Il saggio si pone l'obiettivo di sollecitare qualche riflessione su questo inesplicabile silenzio presentando il casato, per mezzo di vicende e personaggi significativi, descrivendone la ricchezza e i simboli del prestigio e analizzandone le strategie adottate nell'ascesa al potere.

1. Il patrimonio immobiliare e le ricchezze

1.1 Il feudo di Calcio

I possedimenti della famiglia Secco – terre, palazzi e masserizie – sono elencati o descritti in un considerevole numero di documenti, ma

¹ Archivio di Stato di Bergamo (da ora ASBg), fondo Secco d'Aragona, b. 10, fasc. 117, s.d.

² Gerolamo Bossi, Compendio o sii Genealogia dell'origine, antichità et dignità dell'Illustrissima Casa Secca, cavata da diversi historici, da scritture autentiche, e da Privilegij de' Principi per il Sig. Gerolamo Bosso [...], Milano, Giuseppe Pandolfo Malatesta stampatore, 1708.

sia per le lacune esistenti tra le fonti, sia per le numerose ramificazioni della discendenza, è tuttora impossibile pervenire ad una stima d'insieme delle vaste proprietà. Le ricchezze giunsero alla casata per il tramite di donazioni, patti dotali e permute, o attraverso acquisizioni consentite dalle cospicue rendite patrimoniali e, presumibilmente, dalle condotte militari.

Tra il 1380 e il 1450 circa, i capitali di Giacomo e di Cervato Secco, figli di Marco, furono gestiti in comunione, insieme con le doti delle rispettive mogli: Luchina del Cerro dei conti di Cervia sposa di Giacomo, Caterina dal Verme coniugata ad Antonio (figlio di Giacomo), Lucia Visconti prima consorte di Cervato e Dorotea Covo, sua seconda moglie. Ciò consentì loro di crescere in ricchezza e potere, imponendosi in modo autorevole sulla scena politica lombarda; difatti, grazie all'ingente disponibilità di denaro, i Secco furono in grado di acquisire proprietà, dotare adeguatamente le figlie e finanziare condotte militari³. Prestigio e potere tuttavia non preservarono la famiglia da discordie: «lites, questiones et discordie multe varie et diverse» sorsero tra i 'condomini' e furono di tale gravità da richiedere l'arbitrato di Luigi dal Verme⁴ che il 14 maggio 1444 stabilì di procedere alla divisione dell'ingente patrimonio.

I Secco optarono per l'adozione del fedecommesso con sostituzione in linea maschile collaterale⁵. Tale istituto giuridico, molto diffuso all'epoca, escludeva la discendenza femminile⁶ e prevedeva la possibilità

³ Cfr. Maria Nadia Covini, *L'esercito del duca: organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1998, pp. 87 e 119.

⁴ Gabriele Cornaggia Medici, *Per la condotta di Luigi Dal Verme ai servigi del Duca Filippo Maria,* "Archivio Storico Lombardo", 1933, n. 40, fascc. I/II, pp. 193-200. Sulla famiglia dal Verme cfr. Gianfranco Rocculi, *Lo stemma del Capitano di Ventura Jacopo dal Verme. Origine ed evoluzione*, "Nobiltà", 2009, nn. 90/91, pp. 311-346.

⁵ Sull'argomento cfr. Romualdo Trifone, *Il fedecommesso. Storia dell'istituto in Italia*, I, Napoli, L. Pierro e figlio, 1914; *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Perugia, Editrice Umbra Cooperativa, 1985; Maria Carla Zorzoli, *Della famiglia e del suo patrimonio: riflessioni sull'uso del fedecommesso in Lombardia tra Cinque e Seicento*, "Archivio Storico Lombardo", 1989, n. 6, pp. 91-148; Andrea Romano, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino, Giappichelli, 1994; James Grubb, *La famiglia, la roba e la religione nel Rinascimento. Il caso veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1999, pp. 160-166.

⁶ Cfr. ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 16, fasc. 24, a. 1580 febbraio 19; Bergamo, Biblioteca civica A. Mai (da ora BCBg), Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. XVII, fasc. 1247a, a. 1582 ottobre 21.

per i nipoti di subentrare quali eredi «equaliter et equis portionibus», qualora un esponente del casato fosse deceduto senza lasciare figli legittimi.

Il 13 aprile 1380, Beatrice della Scala, figlia di Mastino e moglie di Bernabò Visconti, duca di Milano, alienò ai fratelli Antonio, Marco e Fermo Secco il feudo di Calcio e la Calciana Superiore, con i relativi privilegi e diritti signorili, per 18.000 fiorini d'oro8. Si trattava di una giurisdizione di quasi 30.000 pertiche, che garantiva il pressoché totale controllo sulla vita economica, sulle entrate fiscali e sugli spostamenti all'interno del feudo. Tali prerogative comportavano l'esenzione da imposte, pedaggi, dazi su taverne, generi alimentari e cavalli in tutto il territorio della Gera d'Adda, il liberum et expeditum allodium cum mero et mixto imperio et cum potestate gladii, senza contare i diritti di pesca e d'attraversamento sulle acque dell'Oglio e la disponibilità di un porto sul fiume9. Il fatto che dalla pace di Lodi fino al 1796, l'Oglio sia stato una linea di confine d'interesse strategico - tanto che ad ogni castello sorto lungo le sponde bergamasca e cremonese, si contrapponeva un fortilizio sulla riva opposta (ad esempio Calcio e Urago d'Oglio) – garantì ai Secco autorevolezza e potere contrattuale nei rapporti con i vertici del ducato.

⁷ I cui confini erano a nord il Fosso Bergamasco, a est il fiume Oglio, a ovest i territori di Covo e Antegnate, a sud la Calciana Inferiore.

⁸ Archivio di Stato di Milano (da ora ASMi), Feudi camerali, b. 131, a. 1380 aprile 13. Privilegi e signoria furono riconfermati nel 1385 e nel 1387, e poi riconosciuti dalla Serenissima, dal re francese Francesco I e dall'imperatore Carlo V (cfr. ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 10, fasc. 4, a. 1385 gennaio 21; BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. II, fasc. 124bis, a. 1387 marzo 9; ivi, sc. II, fasc. 129, a. 1449 giugno 16; ivi, sc. II, fasc. 147, a. 1500 gennaio 27; ivi, sc. II, fasc. 153, a. 1517 aprile 1; ivi, sc. II, fasc. 162, a. 1541 settembre 6). Riguardo alla Calciana Superiore cfr. Giuseppe Bonelli, *A proposito dei beni di Beatrice della Scala nella Calciana*, "Archivio Storico Lombardo", 1903, n. 19, pp. 131-144; Riccardo Caproni e Lelio Pagani, *Calcio e la signoria della Calciana (Sec. XIV-XVIII)*, Calcio, Comune di Calcio, 1990.

⁹ Alla fine del secolo XVIII fu previsto un nuovo ponte tra Calcio e Urago d'Oglio che doveva essere conforme al disegno e completato entro un anno, con i materiali indicati nel capitolato. Baldassarre Contino (il cui compenso pattuito fu di 19.000 lire venete) s'impegnava inoltre a compiere gratuitamente «altri tre ponti di cotto di lunghezza brazza otto, compreso il rialzo della strada nuova della medesima larghezza di brazza otto, ed appianamento della vecchia, così pure l'ingeramento sopra il ponte per l'altezza di oncie sei, come anche di una briglia poco al dissotto del ponte interrata sotto il piano naturale del fiume» (ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 13, fasc. 62, a. 1780 ottobre 23; ivi, fasc. 63, a. 1781).

Alleanze e legami di parentela stretti con potenti lignaggi della zona contribuirono a estendere l'area di influenza dei feudatari di Calcio su un ampio territorio lungo le rive del fiume Oglio, il cui presidio era per lo più affidato ai detentori dei castelli stessi. Così fu per Pumenengo e Trigolo, portati in dote da Maddalena Marni a Marc'Antonio Suardi, nipote di Socino II Secco¹⁰, per Urago d'Oglio, giurisdizione dei Martinengo, e per le terre di dominio degli Avogadro, dei Federici¹¹ e dei Cattaneo, nel restante territorio bresciano.

In un periodo d'incertezza politica, durante il quale Milano e Venezia si disputarono la pianura tra Adda ed Oglio¹², il ducato di Milano trovò una garanzia nell'alleanza coi Secco, che erano in grado di mobilitare uomini e mezzi per affrontare le emergenze militari, sempre ricorrenti e gravi. Già l'atto di vendita della Calciana poneva l'obbligo per i vassalli di «tenere, et custodire» in perfetta efficienza il *castrum* che, ampliato e ristrutturato nel corso del secolo XVII, nel 1621 veniva descritto come «una casa grande da nobile» con sale, camere, portici, edifici rustici, *canepe*, e pozzi, con una corte e una pertica di giardino¹³.

Le successive spartizioni del feudo non riguardarono le prerogative che la famiglia dei Secco continuò a godere "per indiviso", nonostante le liti. Tra i confeudatari, infatti, non scorse sempre buon sangue, come prova anche la lettera indirizzata ad Alessandro Secco d'Aragona dai

¹⁰ Archivio privato della famiglia Secco Suardo di Lurano (da ora ASSL), Serie 1, titolo XIII, segn. XI, a. 1517. Sul patrimonio Secco Suardo in territorio bergamasco cfr. Cristina Gioia, *Uomini e terra nella pianura bergamasca. Il patrimonio fondiario della famiglia Secco Suardo tra XVI e XVII secolo*, "Quaderni di Archivio Bergamasco", n. 2, 2008, pp. 51-73.

¹¹ Circa l'ascesa dei Federici in val Camonica – dal secolo XIII – e l'esistenza di un rapporto di discendenza genealogica dai Brusati cfr. Paolo Bianchi, *Fra Bergamo e Brescia: poteri signorili tra Sebino e Valcamonica (XI-primi XIV sec.)*, "Bergomum", 2009-2010, pp. 107-136.

¹² Cfr. Michael E. Mallett, *Preparation for war in Florence and Venice*, in *Florence and Venice*. *Comparisons and Relations*, Atti del convegno (Firenze-Villa Tatti 1976-77), Firenze, La Nuova Italia, 1979-1980; Id., *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1983; Cristina Gioia, *Aristocratic Bandits and Outlaws: Stories of Violence and Blood Vendetta on the Border of the Venetian Republic (16th-17th Century), in <i>Imagining Frontiers*. *Contesting Identities*, a cura di S. Ellis e L. Klusàkovà, Pisa University Press, Pisa, 2007, pp. 93-102. Per la politica e l'organizzazione interna del ducato di Milano cfr. Gianluigi Barni, *La formazione interna dello Stato Visconteo*, "Archivio Storico Lombardo", 1941, n. 6, pp. 3-66; Giorgio Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteosforzesco*, "Quaderni Storici", 1972, n. 19, pp. 57-130; Federica Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo*. *La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma, Viella editrice, 2006.

¹³ BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. XXIII, a. 1621 maggio 27.

cugini Carlo e Teodora Secco d'Aragona e Ferrante Secco¹⁴, nella quale si contestavano i «mali, et disordini» procurati «per il mal termine di chi vorebbe dominare l'altri». I congiunti, non accettando «in modo alcuno esser soggiogati [...] et assediati nelle proprie habitationi», facevano appello alla terminazione del capitano di giustizia, che vietava a ciascuno dei feudatari di «innovare cosa alcuna in detta casa» senza «un ordine, o vero precetto, per parte di tutti li altri condomini». Perciò denunciavano Marc'Antonio, che nel castello di Calcio

fabricava certa muraglia all'incontro del dosso, [...] la quale sin che non è stata perfettionata, si ha tacciuto, non sapendo con che dissegno si facesse, ma hora si è scoperto il fine di questa intrapresa, havendo in essa muraglia compartite una mano di balestriere, che battono, et predominano, non solo quella piazza, ma ogni strada, con pregiuditio comune delle nostre raggioni; et tanto più chiaramente si conoscono questi suoi tirranni pensieri, che non contento di questa dispositione di muraglia, ha aggiunto anco una porta rispondente in detta piazza con un rivelino sopra quasi che intenda di esser esso solo il padrone, et metterci tutti in servitù, col tenerci in continuo suspetto, che non siamo sicuri né anco di uscire fuori delle nostre case¹⁵.

1.2 Altri possedimenti

Altre proprietà dei Secco erano dislocate a Caravaggio e nei territori vicini, negli attuali comuni di Masano, Vidalengo, Fornovo, Mozzanica, Vailate, Fontanella, Treviglio, Calvenzano, Pontirolo, Lurano.

A Caravaggio, essi disponevano di un cospicuo patrimonio immobiliare e fondiario, libero da ogni aggravio, fatta eccezione per la tassa del sale. Le esenzioni rivendicate¹⁶ furono – nel tempo – causa di accesi contrasti con il Comune, soprattutto a partire dal periodo di relativa calma seguito all'avvento della dominazione sforzesca¹⁷. Oltre alle residenze in Porta Folcero e in Porta Seriola, i Secco possedevano la *casa*

¹⁴ ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 10, fasc. 71, a. 1629 giugno 12.

¹⁵ A seguito della «agitata lite» contro Marc'Antonio Secco, i 'condomini' s'impegnarono ad acconsentire a «che essa muraglia esperta sia ridotta alla ultima perfettione dichiarando di non voler mai contradire ciò» (BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. XXII, fasc. 1380, a. 1630 aprile 22).

¹⁶ BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. V, fasc. 500, a. 1498 novembre 23; ivi, sc. XXII, fasc. 1352, a. 1588 giugno 23.

¹⁷ Cfr. ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 2, fasc. 10, aa. 1657-1678.

granda, in Porta Prata, prospiciente la piazza, dirimpetto alla dimora dei marchesi Sforza. Si trattava di un palazzo a più piani, «murato cupato et solerato», con sale, camere, logge e corpi di fabbrica adiacenti con botteghe, portici, corti, pozzi ed edifici rustici a servizio della proprietà, come le «cavallerizze magnifiche»¹⁸.

Nel 1621 «una bona casa da nobile fabricatavi di novo» rese abitabile anche l'antica proprietà del castello di Masano che, per anni, pare sia stato considerato più una residenza in cui sostare temporaneamente o ripararsi in caso di necessità.

Dagli ultimi decenni del secolo XIV, i Secco acquisirono proprietà a Lurano¹⁹, località in cui sono attestati i possedimenti di altri notabili bergamaschi, tra cui gli Agliardi, i Rosseni, i Bonate, i Solza, i Secco, i Noris e i Suardi, e di prestigiose istituzioni quali l'Ospedale Grande di San Marco, il convento di San Leonardo e la pieve di San Giovanni Evangelista di Pontirolo. Quando i Secco siano entrati in possesso del castello di Lurano²⁰, a tutt'oggi non è dato sapere; forse fu dopo il 1407, anno in cui, secondo le cronache, Ottone Terzi e Jacopo dal Verme misero a ferro e fuoco il villaggio²¹.

È noto che, alla fine del secolo XV, la proprietà del castello di Lurano era divisa tra i figli di Nicola²² e Socino II Secco il quale, il giorno di martedì 8 aprile 1483 – in procinto di sposarsi con Sara Bonghi, unica figlia

- ¹⁸ Una stalla «da cavalli grande fata a celtro con uno solaro de feno sopra et uno pocho de corte et porcili, murata et cupata» (ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 20, fasc. 4, a. 1544). Per la descrizione di una frazione del palazzo cfr. Cristina Gioia Ester Ravelli, *I Merisi e gli Aratori 'gente di rispetto' del contado lombardo. Famiglie, intrecci matrimoniali e fedeltà nel borgo di Caravaggio*, Caravaggio, Comune di Caravaggio, 2009, pp. 51-59.
- ¹⁹ Confini dei comuni del territorio di Bergamo (1392-1395). Trascrizione del Codice Patetta n. 1387 della Biblioteca Apostolica Vaticana, a cura di Vincenzo Marchetti, Bergamo, 1996, p. 327; ASBg, Giuseppe Ercole Mozzi, Antiquitates Bergomi, ms. sec. XVIII, vol. VI, a. 1399.
- ²⁰ Ester Ravelli, *Il Castello di Lurano: fonti documentarie e struttura materiale*, tesi di laurea, relatore P. M. Farina, facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, a. a. 2004-2005; Id., *Trasformazioni del primo Novecento nel Palazzo Secco Suardo di Lurano*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 2006, n. 69, pp. 83-121.
- ²¹ Castello Castelli, Chronicon Bergomense guelpho-ghibellinum ab anno MCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCVII (1378 1407), a cura di Carlo Capasso, in Raccolta degli Storici Italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da Ludovico Antonio Muratori, fasc. 335-336, parte II, Bologna, 1940-49, p. 196.
- ²² Nicola Secco (1422-1483), castellano di Bergamo e poi governatore della città. Sposato con la nobile veneta Clotilde *de Porcia*, fu al servizio di Venezia. Morì in battaglia a Ravenna nell'ottobre 1483.

del noto giurista bergamasco²³ – diede incarico al *magister* Venturino Moroni²⁴ di sovrintendere ad alcune opere di ampliamento. La domus doveva soddisfare le disposizioni fornite dal committente: soffitti lignei, murature con finitura superficiale a intonaco ricoperto da uno strato di grassello di calce dolce, pavimentazioni di cotto, scale, porte e finestre con chiavi e serrature. Il contratto prevedeva anche la realizzazione di una canepa con acciottolato, copertura a volta e relativo vano scala, di una loggia e di una piccola cappella con altare²⁵. L'avvenuta esecuzione dei lavori è provata dal rogito del 10 marzo 1490, con cui Socino diede in affitto tutte le sue possessioni di Lurano²⁶. Il contratto escludeva dalla locazione le due camere nella domus nova e due campate del portico, e poneva come condizione che Socino potesse disporre liberamente della salla. Tra le clausole previste, era prescritto l'obbligo per il locatore di costruire a proprie spese un muro di recinzione lungo la via e di porre «unam intermediaturam sepis seu legnaminum» a delimitazione della proprietà verso gli altri eredi Secco.

Il 19 aprile 1491, Carlo e Cervato Secco, figli del defunto Nicola, si accordarono circa la vendita all'Ospedale Grande di Bergamo dei loro beni di Lurano²⁷, consistenti in diversi appezzamenti con corsi d'acqua, immobili, esenzioni e privilegi annessi. Il prezzo di vendita, pari a ducati d'oro 1474 soldi 42 e denari imperiali 8, includeva la frazione orientale del castello con i relativi corpi di fabbrica, portici, corti e una torre, circondati dal fossato e dal terrapieno. Le ragioni che spinsero i fratelli Carlo e Cervato a vendere la loro metà del *castrum* all'Ospedale di Bergamo, anziché al cugino, non sono note. Socino dovette comunque accettare tale scelta, rinunciando ad ogni rivendicazione²⁸.

I Secco esercitarono la propria giurisdizione anche su altre zone del ducato. Oltre al feudo di Calcio, infatti, essi ebbero in concessione da

²³ ASBg, Notarile, cart. 683, a. 1483 aprile 8. Fra i beni portati in dote il castello di Redona e diverse proprietà a Bergamo e a Torre Boldone, successivamente trasmesse in eredità alla figlia Maria (ASSL, serie 1.4-63, fasc. G, a. 1509).

²⁴ Circa l'attività di Venturino Moroni e la bibliografia sull'argomento cfr. Ester Ravelli, *Il Castello di Lurano...*, cit.

²⁵ Per approfondimenti cfr. Ester Ravelli e llaria Capurso, *L'Oratorio Secco Suardo di Lurano* e le sue lapidi, "Bergomum", 2005-2006, nn. 1/2, pp. 61-90.

²⁶ BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. V, fasc. 487, a. 1490 marzo 10.

²⁷ Archivio Storico dell'Ospedale di Bergamo, fondo Antico ospedale, b. III, fasc. IV, a. 1491 maggio 19; ivi, b. XV, fasc. VIII, a. 1493 giugno 4; ivi, fasc. XIV, a. 1495 ottobre 1.

²⁸ Ivi, b. III, fasc. VII, a. 1492 gennaio 13.

Gian Galeazzo Maria Sforza la signoria di Bosco nel distretto d'Alessandria, successivamente reso a Gerolamo Riario, quale dote di Caterina Sforza. In cambio, a riprova della considerazione di cui godevano presso il duca di Milano²⁹, i Secco ricevettero la contea di Sale, in territorio pavese.

A Milano, essi ebbero molte dimore che ben rappresentavano, nella ricchezza degli arredi e delle suppellettili, il prestigio della casata. Le fonti archivistiche menzionano le abitazioni in Porta Nuova, parrocchie di S. Donnino alla Mazza e di S. Silvestro, in Porta Orientale, parrocchia di S. Raffaele, in Porta Romana, parrocchia di S. Eufemia e in Porta Ticinese, parrocchia di S. Pietro in *campo lodese*³⁰. Un atto notarile datato 1566 riferisce che il defunto Francesco Secco d'Aragona, pur avendo a Caravaggio una casa da nobile, con i suoi congiunti aveva «quasi sempre habitato nel Stato de Milano, [...] nel quale [...] posedeva la maggior parte de suoi beni» e dove aveva fatto studiare il figlio «Socino et procurato intrasse in Colegio, et tolto casa in Milano per habitarvi unitamente et datto moglie al detto Signor Socino con promesse di venire ad habitare unitamente in Milano»31, nella residenza di Porta Nuova, nella quale, di fatto, si trasferirono anche i figli con le rispettive consorti: Socino Secco con Brigida Prada e Marc'Antonio Secco con Prima Vertova. Queste dimore erano funzionali soprattutto a quegli esponenti del lignaggio che erano investiti d'importanti incarichi cittadini. Fra questi – ad esempio – vi fu Alessandro Secco d'Aragona, jureconsulis del Collegio di Milano e membro dei Sessanta Decurioni³², che aveva casa fuori da Porta Comasina, parrocchia della Santissima Trinità.

Nel testamento del 1630, il giureconsulto autorizzò la moglie Eleonora de Cordova – figlia di Giovanni, maestro di campo in Lombardia e governatore di Novara – ad «habitare in quel appartamento che a lei più piacerà» a Caravaggio, Masano, Calcio oppure a Milano. Quest'ultima residenza – commisurata, nella dotazione di spazi, al rango e alle esigenze abitative e rappresentative dei proprietari – era fastosa per le decorazioni e le dorature, gli arredi e i mobili di pregio, le suppellettili, gli orologi e soprattutto per gli arazzi, i tappeti e per altri tessuti costosi

²⁹ Cfr. BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. II, fascc. 138-145, aa. 1482-1485.

³⁰ Cfr. Danilo Zardin, *Nobili e ricchi nella Milano del '500: i dati di un'inchiesta vescovile del 1586*, "Cheiron", 1992, nn. 17/18, pp. 307-356, pp. 326 e 340.

³¹ BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. XXII, fasc. 1348, a. 1566 maggio 23.

³² ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 21, fasc. 7, a 1643.

considerati tra i principali indicatori del lusso di una casa. I rivestimenti parietali con motivi vegetali («a boscaglia») o allegorici («figure grande delle forze di Hercule»), in seta di colore rosso e giallo, oppure in «cremesil doppio con dentro il rete lavorato a puonto alla cantona di fettone» e in cuoio dorato («di corame nera, et oro»), riflettevano il gusto milanese dell'epoca³³. Nella sala grande vi erano arazzi fiamminghi («pezzi otto tapezaria di fiandra tutta conforme a boscaglia») e tappeti di cuoio oppure di velluto nelle camere. La sontuosa tavola disponeva di numerosi piatti di peltro e di un prezioso servizio con diversi pezzi d'argento, tra cui un boccale per lavar le mani, diversi bacili, candelabri, tazze, alcuni dei quali impreziositi «con l'arma Secca d'Aragona». Non poteva mancare la quadreria. Il compilatore dell'inventario così elenca i dipinti presenti, menzionando il soggetto rappresentato e talvolta accennando un commento sulla qualità dell'opera:

Doi retratti, uno del Re di Spagnia et la Regina; un quadro di Santo Carlo; un quadro della Anonciata; duoi quadri picoli della Madona inferriori; un quadro grande e bello di bona mano del Sig. la Madonna, S. Giuseppe, et S. Caterina; duoj quadri di s. Francesco ordinarij; un quadro d'una Madonna picolo di poca valuta; un altro quadro del Sig. re, et la Madonna ordinario; doj quadri un del Sig. Incroce, et l'altro della Nonciata; doj altri quadri de paesi ordinarij; un altro quadro di N. S. mediocre con il friso dorato; dodeci quadri de retrattj della Casa Secca, et Aragona grandi; un quadro del Conte de Fuentes³⁴.

³³ Cfr. Laura Giacomini, Costruire una lauta dimora. Milano nell'età dei Borromeo 1560-1631, Benevento, Hevelius, 2007; Id., "Privata commoditas et publica elegantia" nelle "case da nobile" della Milano controriformata dei Borromeo (1560-1631), "Acta Historiae Artis Slovenica", 2008, n. 13, pp. 19-39; Giacinta Jean, La "casa da nobile" a Cremona. Caratteri delle dimore aristocratiche in età moderna, Milano, Electa, 2000, pp. 107-175; Marica Forni, "Case da nobile": architettura civile nelle città lombarde tra Seicento e Settecento, in Lombardia Barocca e Tardobarocca, a cura di Valerio Terraroli, Milano, Skira, 2004, pp. 153-177; Renato De Fusco, Storia dell'arredamento. Dal '400 al '900, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 83-122.

³⁴ Nella lettera indirizzata al pittore Silvio Lavezzari, presumibilmente uno dei figli di Costantino commerciante in oggetti di antichità a Milano, si cita un dipinto su tavola con cornice dorata, attribuito ad Ambrogio Figino, raffigurante una signora «d'interessante fisionomia» con preziosa collana e spillone gemmato nei capelli (che potrebbe essere identificabile con Eleonora *de* Cordova). Quest'opera e due disegni (che ritraevano il marchese Socino Maria e la consorte Maria van Maldeghem), eseguiti a Bruxelles il 10 gennaio 1655 da un certo «*Waldburgh*», erano stimati dal Lavezzari del valore di 350 franchi (ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 13, fasc. 24, aa. 1624-1899). Circa Maria van Maldeghem cfr. Zesse de Lalaing, *Maldeghem, la Loyale: Mémoires et Archives publiés par M.*^{me} la de Lalaing, Bruxelles, Ve Wouters, 1849, p. 272.

Anche il corredo domestico costituiva un indizio della ricchezza di questa residenza. La casa era provvista di materassi di lana, piumini e trapunte, cuscini imbottiti di lana e di piuma, di raffinate tovaglie – di cui una «alla damasca di fiandra» – tovaglioli, asciugamani, lenzuola in pregiati tessuti. Esisteva altresì un fornito guardaroba con camicie, pantaloni, giacche, fazzoletti ecc., le toghe del proprietario e «una peliza da homo di damasco cremesil e turchino guarnito d'oro fodrata di martire». Abiti di seta, damasco e velluto erano impreziositi di pizzi e fili d'oro. L'inventario menziona anche i gioielli con diamanti, regalati da Alessandro Secco d'Aragona alla moglie Eleonora, come la *prospettina* e una collana «costata 1000 ducatoni».

Altre personalità della famiglia Secco acquisirono beni nei territori bresciani soggetti alla Serenissima, sia in città³⁵ sia nel contado; tra questi i possedimenti di Visano, di Seniga, i terreni della Comella, il castello e un grosso appezzamento di 200 piò a Pievedizio³⁶.

Dalla metà del secolo XV, un ramo dei Secco si stanziò a Montichiari, grazie al matrimonio di Bernardino con Francesca Cattanei dei conti di Montichiari. Nella polizza d'estimo di Barnabò Secco q.d. Aloisio sono elencate le proprietà ivi possedute, tra le quali un'abitazione «cum curtivo et brolo» e una casa nel castello «per governar vini et altri interessi».

La misura della potenza raggiunta dalla famiglia è ben evidenziata dalle fortune accumulate da una discendenza estranea alla signoria di Calcio, quella dei Secco Borella, la cui ascesa ebbe inizio con Giovanni Antonio Secco che, il primo gennaio 1475, ottenne in feudo la ricca terra separata di Vimercate³⁷. Tra gli incarichi a lui conferiti, quelli di consigliere del duca Filippo Maria Visconti, maestro di stalla, comandante dei balestrieri a cavallo dal duca Galeazzo Maria Visconti³⁸, 'governatore' della famiglia ducale, precettore di Massimiliano Sforza e commissario a Piacenza e Pavia.

³⁵ BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. X, fasc. 816, a. 1543.

³⁶ Archivio di Stato di Brescia, Archivio storico del Comune, fondo polizze d'estimo, b. 122 A, c. 5202.

³⁷ Ludovico Maria Sforza cedette ad Antonio Maria Secco conte di Borella il dazio del pane, del vino, della carne e dell'imbottato di Vimercate (ASMi, Feudi camerali p.a., c. 642, a. 1475 gennaio 1). Cfr. Giovanni Maria Dozio, *Notizie di Vimercate e sua pieve raccolte su vecchi documenti*, Milano, Agnelli, 1853; Angelo Marchesi, *Vimercate*. Chiese romaniche, affreschi gotici e "Ville di delizia", Lecco, Bellavite, 2001, pp. 13-26.

³⁸ Cfr. N. Covini, L'esercito del duca ..., cit., p. 249.

2. Il consolidamento del potere

2.1 Le alleanze matrimoniali

Che la politica matrimoniale messa in campo dai Secco nascesse dalla volontà di definire il proprio ruolo territoriale e la propria identità in un orizzonte politico in bilico tra la Serenissima Repubblica di Venezia e il ducato di Milano, è ben documentato.

I secoli XIV e XV videro gli uomini di casa unirsi di preferenza a ricche ereditiere e a discendenti di aristocratiche schiatte di tradizione militare. Basti citare quali esempi i matrimoni di Fermo con Florinda d'Arco e di Marco, sposato dapprima con Cassandra del Carretto e in seconde nozze con Lantelmina, figlia di Ippolita Resta e del potente Cervato da Vistarino³⁹. Illuminanti, a questo proposito, le parole che Marco Secco del defunto Antonio indirizzò ai propri eredi, ammonendoli che se avessero condotto in moglie donne di bassa estrazione («uxores rusticae et abiectae conditionis») sarebbero stati diseredati⁴⁰.

La strategia matrimoniale venne quindi condotta in maniera ponderata, privilegiando le unioni con esponenti di lignaggi influenti e in grado di assicurare una dote cospicua⁴¹, quali i Visconti del ramo di Brignano, i potenti conti trentini d'Arco⁴², i Sanvitale di Fontanellato, i Gonzaga, i Torelli⁴³. Per mezzo di matrimoni furono stretti legami anche con gli Avogadro e i Martinengo, casate emergenti sulla scena bresciana⁴⁴.

Anche i Secco fecero propria la consuetudine, già profondamente radicata, di destinare parte della discendenza femminile alla vita claustrale. Ciò comportava non soltanto un sensibile risparmio di denaro, ma permetteva di collocare proprie congiunte a capo dei potenti monasteri

³⁹ Cfr. BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. X, fasc. 787, a. 1402 gennaio 23; ivi, sc. X, fasc. 788, a. 1402 febbraio 18.

⁴⁰ Ivi, sc. V, fasc. 517, a. 1508 giugno 12.

⁴¹ Sull'argomento cfr. *Marriage, Property, and Succession*, a cura di Lloyd Bonfield, Berlin, Bunker & Humblot, 1992; Gérard Delille, *Strategie di alleanza e demografia del matrimonio*, in *Storia del matrimonio*, a cura di Michela De Giorgio e Christiane Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 283-303.

⁴² Cfr. Berthold Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma, Il Veltro, 1979.

⁴³ Cfr. Gianfranco Rocculi, *Un glorioso passato racchiuso nello stemma del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, tra storia e mito*, in *Atti della Società Italiana di Studi Araldici*, Torino, S.I.S.A., 2007, pp. 205-258.

⁴⁴ Sergio Zamperetti, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600,* Treviso; Venezia, Fondazione Benetton; Il cardo, 1991.

locali. Alcune esponenti Secco, ad esempio, furono ospitate presso S. Giulia e S. Maria degli Angeli a Brescia, nei conventi di S. Maria Elisabetta e di S. Francesco a Caravaggio, in quello di S. Caterina a Soncino e di S. Agostino a Treviglio.

Se i secoli XIV e XV rappresentarono la fase in cui la famiglia si affacciò in modo autorevole sulla scena lombarda, il Cinquecento costituì un momento di transizione, volto a consolidare quanto già acquisito nel turbolento periodo delle guerre. Ciò non mancò di ripercuotersi sulle scelte matrimoniali, che si fecero più circoscritte. Abbandonate quasi del tutto le unioni con personaggi eccessivamente lontani dall'area di interesse dei Secco, furono privilegiati i legami con famiglie particolarmente allettanti per la loro prossimità territoriale, circostanza che poteva implicare una condivisione di interessi. Benché formalmente fedeli al ducato di Milano, i Secco si dimostrarono sempre molto abili nel coltivare alleanze e nel concludere matrimoni funzionali alle proprie finalità.

Il ramo dei Secco che si stabilì a Brescia, ad esempio, strinse relazioni con i Gambara, gli Avogadro, i Cirio, i Federici, i Calini, i Caprioli, gli Stella, i Cattaneo di Montichiari e gli Odorici, tutti ben rappresentati nel Maggior Consiglio cittadino e dotati di ampi patrimoni sia in città sia nel contado bresciano. Per la vicinanza dei rispettivi feudi, adottarono l'efficace tattica di coltivare buoni rapporti con i potenti Martinengo, che per secoli spadroneggiarono sulla riva orientale dell'Oglio, a capo di una vera e propria isola di proprietà che giungeva fino al Mella e che, all'inizio del secolo XVII, fruttava una rendita di 150 mila ducati. I Martinengo seppero inserirsi vantaggiosamente nelle lotte tra i Visconti e Venezia prima e nelle guerre d'Italia poi. Grazie alla capacità di mobilitare risorse e uomini sul territorio, essi riuscirono a strappare ai governi avvicendatisi in quegli anni, terre, deleghe di ampi poteri pubblici e immunità, poi riconfermate nel corso del tempo dalla Repubblica di Venezia. I Martinengo di Urago d'Oglio avevano facoltà di eleggere il podestà e il giudice per le cause civili, di controllare la giustizia criminale e godevano di esenzione plenaria anche per coloni ed abitanti. Al pari dei Secco di Calcio, anch'essi erano dispensati dai dazi per il trasporto delle biade dalle loro terre e non contribuivano agli alloggiamenti di soldati e cavalcate. Non è difficile dunque immaginare la vivace vita che si svolgeva tra i due castelli: benché politicamente appartenenti a due stati nemici, di fatto tra le due casate si intrattennero rapporti di buon vicinato, sanciti anche da qualche matrimonio.

Similmente agì anche il ramo dei Secco che privilegiò le unioni in ambito milanese o bergamasco, imparentandosi con i dal Verme, i Prada, i Pallavicino, i Trivulzio, i Lampugnani, i Crivelli, oppure con gli Agosti, i Grumelli, i Brembati, i Rota, i Suardi e i Secco Suardo.

I rapporti intrecciati con i Gonzaga e i Farnese testimoniano che i Secco mantennero vivi contatti anche con le raffinate corti padane dell'epoca. Esemplare a questo proposito è quanto accadde nell'agosto del 1590, quando Ranuccio Farnese pregò Vincenzo, Massimiliano e Camillo Secco di mandare i propri grani a Parma:

Dalli agenti presenti latori di questa mia città le SS.VV. intenderanno il gran bisogno, che si ha qua de grani, et l'hordine, che tengono de provederne di quella maggiore soma, che sia possibile, però a loro rimettermi non dirò altro alle SS.VV., se non che premendomi questo negotio infinitamente, trattandosi del viver de questi miei vassalli, puono esser certi, che d'ogni agrato, et favore, che si contentaranno di prestargli in ciò, come ne le prego molto a me ne faranno piacer, et servitio accettissimo, et ne le terrò l'obbligo, che convien, et con questo fin alle SS.VV. mi raccomando et offro di core [...]. Ranuccio Farnese⁴⁵.

Un nutrito epistolario testimonia la profonda stima esistente tra Ranuccio I Farnese e i Secco. Sembra infatti che il duca si fosse adoperato per facilitare loro l'accesso a importanti cariche al vertice del ducato di Milano, anche mediante pressioni su un tal *conestabile* per garantire a Giorgio Secco *q*. Antonio Secco un *luogo* nei Sessanta⁴⁶. Marc'Antonio, figlio di Francesco Secco d'Aragona, prestò servizio presso la corte del duca nelle vesti di paggio, acquisendo fama per essere «giovane veramente et per virtù, et per buone creanze et costumi [...] degno d'ogni bene» a cui il Farnese avrebbe più che volentieri concesso licenze per tornare a casa «et sempre che ritornerà sarà visto volentierissimo da me, accarezzato in questa casa, che è al servito di tutte le SS.VV.»⁴⁷. In ogni lettera venivano reiterate manifestazioni di fiducia che attestano la considerazione goduta dai Secco presso i Farnese e di come questi non lesinassero aiuto a coloro che in più punti venivano definiti *vassalli*.

La famiglia Secco fu quindi un potente lignaggio proiettato oltre il ristretto panorama della Calciana, presente nelle più raffinate corti italia-

⁴⁵ BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. IV, fasc. 351, a. 1590 agosto 28.

⁴⁶ Ivi, sc. IV, fasc. 359, a. 1597 agosto 19.

⁴⁷ Ivi, sc. IV, fasc. 361, a. 1608 dicembre 7.

ne ed europee. Non di rado i suoi esponenti gravitarono attorno ai personaggi che all'epoca tenevano le redini della politica internazionale. Il già citato Marc'Antonio, ad esempio, «quando non stava a Calzo habitava [...] alla corte del Arciduca Ferdinando» d'Asburgo⁴⁸, Giorgio Secco sposò Andronica Comneno figlia dell'ultimo imperatore d'Armenia, di Cappadocia e di Trebisonda della casa imperiale d'Oriente. Ancora nel 1701, il principe Eugenio di Savoia fu ospite di Francesco e Antonio Maria Secco⁴⁹ nel castello di Calcio.

2.2 Le magistrature e gli incarichi di governo

Oltre ai rapporti intrattenuti con i principati padani e le alleanze strette per via matrimoniale, fu nel ducato di Milano – come già si è fatto cenno – che molti componenti del casato Secco riuscirono a guadagnare posizioni di prestigio, fin dall'epoca delle guerre veneto-viscontee. Nel 1421 Filippo Maria Visconti concesse loro il privilegio di nobiltà e il diritto di cittadinanza milanese, riconfermati in seguito dall'imperatore Carlo V e dal re Filippo II⁵⁰.

Da subito, i Secco si distinsero per l'abilità mostrata ai vertici dei comandi militari e civili: Orazio fu commissario governativo di Cremona⁵¹, Giovanni detto Zanino fu vicario generale e delegato del duca di Milano prima a Cremona⁵², poi a Como, in Valtellina, in Valchiavenna (1461) e nella città di Parma (1482). Forti dell'esperienza acquisita nel ruolo di abili diplomatici, militari, consiglieri presso varie corti, molti esponenti della famiglia parteciparono attivamente anche alla vita politica del ducato, assumendo cariche all'interno delle più importanti magistrature. Numerosi furono i Secco presenti nel Collegio dei Giureconsulti, considerato anticamera d'accesso al Senato⁵³, e nel Consiglio Segreto, assemblea ristretta che assisteva il governatore e fungeva da tri-

⁴⁸ Ivi, sc. XVII, fasc. 1247, aa. 1578-1583.

⁴⁹ Ivi, sc. XI, fasc. 902, a. 1701.

⁵⁰ Ivi, sc. I, fasc. 33, a. 1541 settembre 5.

⁵¹ Cfr. ASBg, fondo Secco d'Aragona, b. 16, fasc. 2, a. 1479 dicembre 22; ivi, b. 16, fasc. 3, a. 1479 dicembre 15.

⁵² Archivio del Comune di Mozzanica, b. 67, fasc. 2, a. 1455 luglio 19.

⁵³ Cfr. BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. I, fascc. 69/75, aa. 1599-1603. Per approfondimenti si vedano Francesco Cognasso, *Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*, in *Storia di Milano*, vol. VI, Milano, Ed. Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 489-490; Gian Paolo Massetto, *Saggi di storia del diritto penale lombardo (Secc. XVI-XVIII)*, Milano, Led, 1994; Romano Canosa, *Storia di Milano nell'età di Filippo II*, Roma, Sapere, 1996.

bunale d'appello contro le sentenze emesse dalle magistrature in materia fiscale.

Anche la presenza all'interno del Senato, organismo dagli ampi poteri giuridici e legislativi, che funzionava come tribunale di ultima istanza in materia sia civile sia penale, garantì a questa casata, come a tante altre del ducato, innumerevoli vantaggi. Il giudizio sul funzionamento di questo organismo, tuttavia, non era sempre di natura positiva. Nel 1573, il governatore spagnolo Luis de Requeséns formulò accuse significative giudicandolo eccessivamente compiacente verso parenti e amici, fin troppo indulgente nei confronti di bravi e delinquenti e poco collaborativo con le magistrature inferiori.

Alcuni esponenti dei Secco entrarono nel consiglio dei Sessanta Decurioni⁵⁴, carica vitalizia ed ereditaria, alla quale accedevano soltanto i patrizi milanesi e le cui competenze erano molto vaste, dato che poteva intervenire anche nella composizione degli organi di governo e degli uffici amministrativi.

Fra tanti notevoli rappresentanti della famiglia Secco, sembra opportuno citarne due che si distinsero in modo particolare per la loro personalità e per le loro gesta.

Il primo è Francesco Secco d'Aragona (1423-1496), i cui legami di parentela già forniscono un paradigmatico biglietto di visita: cognato di Federico Gonzaga e di Gaspare da Vimercate, zio di Ercole Bentivoglio, Francesco Gonzaga, Niccolò e Giacomo Secco e suocero di Marsilio Torelli⁵⁵. Inviato giovanissimo alla corte mantovana dei Gonzaga, in qualità di paggio, con questi signori Francesco allacciò solidi rapporti d'amicizia e di fiducia. Descritto dalle fonti come un uomo dai lineamenti bellissimi, d'imponente statura e di superba resistenza fisica, nel 1476 fu scelto dal duca di Milano quale suo campione e sostenitore nella sfida lanciata dallo stesso Sforza a Bartolomeo Colleoni, per un combattimen-

⁵⁴ Maria Letizia Arcangeli, Alle origini del consiglio dei Sessanta decurioni: ceti e rappresentanza a Milano tra Massimiliano Sforza e Francesco I di Valois (maggio 1515-luglio 1516), in Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra, a cura di Stefano Levati e Marco Meriggiti, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 33-75.

⁵⁵ Cfr. BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. XXXVII, fasc. 1598, aa. 1470-1489; ivi, sc. V, fasc. 488, a. 1490 novembre 1. Per approfondimenti cfr. Fermo Secco d'Aragona, *Francesco Secco, i Gonzaga e Paolo Erba. Un capitolo inedito di storia mantovana,* "Archivio Storico Lombardo", 1956, n. 6, pp. 210-261; ld., *Un giornale della guerra di Ferrara (1482-1484) nelle lettere di un condottiero milanese-mantovano,* "Archivio Storico Lombardo", 1957, n. 7, pp. 317-145.

to in campo chiuso. Gli ottimi servigi resi al re Ferdinando di Napoli durante gli anni della rivolta dei baroni gli valsero la simbolica aggregazione alla famiglia reale, tanto che da quel momento i suoi discendenti poterono fregiarsi del *cognomen* d'Aragona. Benché fosse stato condottiero e ambasciatore tra le corti di Milano, Mantova e Ferrara, e reggente a Mantova alla morte di Federico Gonzaga, trascorse un periodo di tempo anche al servizio della Repubblica di Venezia per uno stipendio annuo di 6.000 ducati. Quando i rapporti con la corte mantovana si guastarono, grazie agli accordi stretti con Lorenzo de' Medici, Francesco Secco d'Aragona concluse la sua carriera militare in Toscana.

La figura di Niccolò Secco d'Aragona (1509-1570), invece, esemplifica la perfetta integrazione dei feudatari della Calciana nei meccanismi della politica del ducato di Milano. Prima che uomo d'armi, Niccolò fu letterato e abile politico⁵⁶. Dopo aver compiuto la propria formazione presso importanti corti straniere, nel 1546 giunse a ricoprire il prestigioso ufficio di capitano di giustizia a Milano e in queste vesti, indubbiamente, trovò il modo di curare gli interessi dei suoi congiunti. Grazie al suo intervento presso l'imperatore Carlo V, Marcantonio Secco Suardo, bandito per la sua partecipazione alla congiura di Giorgio da Siena contro il castello di Milano, ottenne la grazia nonostante il grave reato imputatogli⁵⁷. La carriera e la vita di Niccolò si conclusero a Roma, dove aveva raggiunto Cesare Gonzaga, figlio di Francesco IV e di Isabella d'Este.

Il casato dei Secco seppe coltivare nell'area bergamasco-brescianomilanese, in un ragguardevole arco di secoli (dal XII al XVIII circa), vastissimi interessi e fu protagonista della scena lombarda, come ben documentano le numerose carte d'archivio. Pertanto ad esso spetterebbe una maggiore visibilità nel panorama storiografico.

Auspichiamo che le considerazioni e i dati qui forniti, anche se in misura non piena, possano suscitare alcune domande offrendosi anche come spunto per indagini e studi ulteriori.

⁵⁶ Intorno alla figura e all'attività di Nicolò Secco cfr. Antonio Capuani, *Nicolò Secco, poeta, commediografo, uomo d'armi e di toga del secolo XVI*, "Bergomum", 1925, n. 2, pp. 45-72; ivi, 1925, n. 3, pp. 94-145; Noemi Messora, *Gli anni universitari di Nicolò Secchi uomo di diplomazia e di teatro (1530-37)*, "Quaderni Veneti", 1995, n. 21, pp. 9-38; Giovanni Cigala, *Nicolò Secco d'Aragona. Un genio inquieto del rinascimento*, Brescia, Bams Photo, 2007.

⁵⁷ BCBg, Archivio Silvestri, fondo Secco, sc. III, fasc. 308, a. 1557 maggio 9.

65

Rodolfo Vittori

DIFFUSIONE DELLA RIFORMA E CIRCOLAZIONE DI LIBRI ERETICALI E PROIBITI NELLA BERGAMO DEL CINQUECENTO: LA BIBLIOTECA ERASMIANA DI LODOVICO TERZI*

1. Dal 1428 il territorio bergamasco è parte integrante della terraferma della Serenissima e all'interno dei suoi domini riveste un ruolo di una certa rilevanza non solo dal punto di vista politico-militare, in quanto area di confine con lo Stato di Milano e con la Valtellina soggetta alle leghe Grigie, ma anche dal punto di vista economico, per via della peculiare struttura produttiva e commerciale sviluppatasi a partire dalle tre principali zone ambientali che lo compongono¹. L'area centrale è

* Questo testo costituisce la rielaborazione del mio intervento intitolato Libri proibiti e circolazione libraria nella Bergamo del Cinquecento presentato in occasione della giornata di studi su Libri di cardinali, libri di eretici. Per rileggere il Cinquecento italiano, tra cultura e religione, organizzata dall'Università di Verona il 23 ottobre 2008. Evidenti limiti di spazio impediscono di tracciare un quadro globale della diffusione dei libri ereticali e della circolazione libraria a Bergamo durante il XVI secolo; in questa sede mi limiterò a fornire alcuni elementi analitici e qualche spunto interpretativo basandomi sia su studi già pubblicati, sia su documenti inediti che vengono qui presentati per la prima volta anche se in modo succinto. Il ritrovamento di questa documentazione inedita non è opera solamente di chi scrive, ma costituisce il risultato di un proficuo lavoro di collaborazione con altri studiosi e amici che in questa sede mi preme ricordare, oltre che ringraziare: si tratta di Vincenzo Lavenia, che ha individuato la biblioteca di Ludovico Terzi tra le carte degli inquisitori bergamaschi spedite alla Congregazione romana del Sant'Uffizio e che molto gentilmente mi ha concesso di utilizzare tale documentazione, e di Pier Maria Soglian, con cui sto studiando il contenuto di questa corrispondenza e con cui condivido altre ricerche sulla circolazione libraria e culturale nel Cinquecento.

¹ Sulla 'conquista' di Bergamo da parte della Serenissima si rimanda sia al 'classico' Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo, Bolis, 1989, vol. III, libro sesto, sia al più recente saggio di Paolo Cavalieri "Qui sunt guelfi et partiales nostri". Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo, Milano, Unicopli, 2008. La tripartizione territoriale è proposta invece da Marco Cattini e Marzio A. Romani, *Bergamo e la sua economia fra Quattrocento e Seicento*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, III, *Il tempo della Serenissima*, II, *Il lungo Cinquecento*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1988, pp. 5-48.

quella collinare, ove ha sede la città murata centro del potere politico e religioso, che alla fine del secolo XV comprende una popolazione di circa 20.000 abitanti, in gran parte impiegati nell'apparato manifatturiero, prevalentemente tessile e metallurgico, che secondo Cattini e Romani, ad eccezione di Bologna, non ha eguali nella pianura padana². In funzione subalterna troviamo le altre due aree, abitate a fine Cinquecento da circa 160.000 persone: quella del piano (il 'mondo del grano'), che si estende a sud delle Prealpi e che rifornisce di cereali e prodotti agricoli il capoluogo, e la terza area, quella del monte (il 'mondo della castagna'), costitutivamente povera di 'grani', ma tuttavia ricca di braccia³. Tali caratteristiche – la cronica eccedenza demografica e la povertà dell'ambiente – hanno col tempo incentivato nelle popolazioni locali lo sviluppo di forme particolari di sfruttamento agro-silvopastorale, di attività protoindustriali di tipo tessile, sfruttando la lana delle numerose greggi, e di tipo minerario-metallurgico, utilizzando i vari giacimenti minerari presenti nelle alte valli. Il ferro e la lana, frutto di un faticoso quanto secolare processo di valorizzazione di queste povere risorse naturali, affluivano verso la pianura padana e a volte fino alle terre assolate del Mezzogiorno tramite una numerosa schiera di mercanti orobici, che scendevano dalle valli in compagnia di pastori transumanti e stuoli di agricoltori e boscaioli migranti periodicamente verso terre più ricche e fertili⁴. Questa intensa e dinamica vita di relazioni socio-economiche e quindi anche culturale e religiosa, attiva soprattutto nella val Seriana, spiega perché anche in questa valle, oltre che in città, fossero presenti vari gruppi filoriformati e come da queste valli affluissero stampe e libri protestanti, giunti fino a qui tramite la Valtellina e la val Camonica assieme alle tante merci che transitavano per guesti luoghi.

A fronte di un panorama economico pulsante di attività e di scambi, la storiografia locale a partire dal XIX secolo ha proposto un giudizio non altrettanto lusinghiero sulla vita culturale della città, qualificata in

² M. Cattini e M. A. Romani, *Bergamo e la sua economia...*, cit., p. 34, ma al riguardo si veda anche l'*Introduzione* di Lelio Pagani a Giovanni da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, a cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani, Bergamo, Provincia di Bergamo - Assessorato istruzione e cultura, 1988, pp. XXXII-XXXIII.

³ M. Cattini e M. A. Romani, *Bergamo e la sua economia...*, cit., pp. 31-37.

⁴ *Ibidem*, p. 37.

modo piuttosto sommario come 'povera' basandosi su alcuni dati indiziari quali la tardiva introduzione dell'arte tipografica in città, risalente agli anni settanta del Cinquecento, da cui si dedurrebbe la mancanza di un'adeguata domanda di beni librari, la ridotta presenza di librai, la limitata diffusione di scuole di buon livello, fino a giungere alla fuga dei 'cervelli' migliori, come Torquato Tasso⁵. Già qualche anno fa Ennio Sandal aveva spiegato magistralmente che questo paradigma si basava su alcuni equivoci ed errori di fondo come quello di voler collegare in modo meccanicistico l'attività di stamperie locali con l'ambiente scolastico-culturale del luogo stesso, o con il voler ricondurre necessariamente l'esistenza di una produzione libraria autoctona al consumo locale⁶. In realtà un'analisi attenta dell'attività editoriale del tipografo Comino Ventura, operoso in città dal 1578 al 1617, sta a dimostrare il contrario: il suo ricchissimo catalogo, comprendente circa seicento titoli, non era costituito solamente da opere destinate a soddisfare la domanda libraria locale, ma conteneva anche opere che si rivolgevano ad un mercato molto più esteso di tipo sovraregionale, come sta a dimostrare la stampa di alcune opere quali il Tesoro politico, la Raccolta di scritture sulle guerre di religione francesi e la Raccolta delle lettere dedicatorie, che

⁵ Nel corso degli anni settanta monsignor Chiodi, nell'introduzione al suo bel catalogo delle cinquecentine della Biblioteca Mai, liquidava sbrigativamente questa problematica affermando che «non esisteva commercio di libri nel 1575, se non per i conventi (libri di religione) e per qualche cittadino (libri di diritto)»; cfr. Luigi Chiodi, Le cinquecentine della Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo, Bergamo, Secomandi, 1973, p. XIV. Tale giudizio è stato ripreso anche recentemente da studiosi autorevoli sia a livello nazionale – cfr. Massimo Firpo, Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento, Roma - Bari, Laterza, 2006, ove a p. 306 accenna a Bergamo «città culturalmente povera, come dimostra la sostanziale assenza di attività tipografica» che locale; cfr. Maria Mencaroni Zoppetti, Libri e librai. Note e documenti intorno alla cultura nella Bergamo del XVI secolo, in Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio, a cura di M. Mencaroni Zoppetti ed Erminio Gennaro, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2005, pp. 423-444. Quest'ultima studiosa a p. 431, dopo aver esaminato tre registri del fondo Inventari, Cure, Tutele dell'Archivio Storico del Comune di Bergamo riguardanti il periodo fine XV-metà XVI secolo, conservati nella Biblioteca Mai, e avervi rinvenuto un numero limitato di inventari contenenti beni librari, conclude sostenendo che ciò è la «conferma della limitata dimestichezza dei bergamaschi dell'epoca, non tanto con la lettura, quanto con il possesso dei libri». Un'interessante rassegna del dibattito interno alla storiografia locale sulla tardiva affermazione della stampa a Bergamo si trova in Gianmaria Savoldelli, Appunti per una storia della stampa a Bergamo, Bergamo, Pab, 2006, pp. 118-122.

⁶ Ennio Sandal, *Stampatori bergamaschi a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, in *Venezia e la Terraferma*. *La cultura*, Bergamo, Comune di Bergamo, 1990, pp. 39-52.

non hanno equivalenti nel panorama editoriale italiano tra Cinque e Seicento⁷.

I dati che mi accingo a presentare, in parte inediti, oltre a fornire nuova luce sulla presenza non certo limitata di libri proibiti ed ereticali e sulla più generale circolazione libraria in Bergamo, spero possano fornire materiali e indicazioni utili a riaprire il dibattito sul reale profilo culturale della città orobica così come emerge dalle fonti documentarie e non solo sulla base di astratte formule stereotipate⁸.

2. La diffusione dell'eresia riformata nella realtà bergamasca si inquadra abbastanza agevolmente all'interno della periodizzazione della storia della Riforma in Italia avanzata recentemente da Andrea Del Col, che a sua volta riprende una proposta in tal senso di Silvana Seidel Menchi, di cui mi avvarrò, pur con qualche adattamento alla realtà locale, come supporto per lo sviluppo temporale della mia analisi⁹.

Il primo periodo, quello del «lento ramificarsi sotterraneo di una rete di gruppi filo-protestanti» ¹⁰ e della propagazione delle idee riformate tramite la distribuzione di testi a stampa e la predicazione itinerante, che

⁷ Su una di queste iniziative editoriali di prim'ordine si veda Pier Maria Soglian, *Tra "Historia" e politica: Comino Ventura e i "Troubles de France" (1593)*, "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 2006, a. LXVIII, n. 2, pp. 307-319. Sul Ventura invece si legga il cap. 5 di G. Savoldelli, *Appunti...*, cit., pp. 133-145 e il suo recentissimo Comino Ventura annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616, Firenze, Olschki, 2011.

⁸ Il taglio sintetico dei saggi qui adottato mi impedisce di trattare di due altre importanti fonti per la storia delle biblioteche e della circolazione libraria nella Bergamo del XVI secolo: la prima è costituita dagli inventari delle biblioteche monastico-conventuali di Bergamo redatti in occasione dell'inchiesta della Congregazione romana dell'Indice tra 1599 e 1600, pubblicati da Ermenegildo Camozzi, Cultura e storia letteraria a Bergamo nei secoli XV-XVI. Dai codici Vaticani Latini un inventario delle biblioteche conventuali di Bergamo, Bergamo, Civica Biblioteca e Archivi storici A. Mai, 2004, da cui risulta un ammontare di oltre 5120 edizioni registrate complessivamente nelle biblioteche di sette ordini regolari. La seconda è l'inventario della biblioteca del canonico Marco Moroni, originario di Albino, che alla sua morte (1602) lasciò ai frati cappuccini di Bergamo una biblioteca composta da oltre 1130 edizioni. L'elenco completo è disponibile on line sul sito del comune di Albino; cfr. La biblioteca del canonico Marco Moroni. Identificazione e trascrizione degli inventari a cura d Pier Maria Soglian e Rodolfo Vittori, in http://www.albino.it/uffici-e-servizi-e-resa-raccolte-civiche-di-storia-e-arte.

⁹ Cfr. Silvana Seidel Menchi, *Italy*, in *The Reformation in National Context*, a cura di Bob Scribner, Rob Porter e Mikuláš Teich, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 181-186, cit. in Andrea Del Col, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 272-274.

¹⁰ A. Del Col, L'Inquisizione..., cit. p. 274.

va all'incirca dal 1518 al 1542, vede nella Bergamasca una contenuta presenza ereticale. Le dottrine e i libri riformati sembrano circolare soprattutto tra alcuni settori del clero locale, specie regolari (benedettini e agostiniani). In questo arco di tempo a Bergamo si possono reperire libri dei principali riformatori tedeschi, elvetici e strasburghesi: Melantone, Bullinger, Zwingli, Bugenhagen, Pelikan, Gast, Lambert, Jonas, Brenz, Bucer e Lutero. Prevalgono i testi esegetici e i commentari biblici scritti in latino, che presuppongono un elevato grado di istruzione e una conoscenza approfondita delle lingue classiche, ma anche della teologia e della filosofia; qualità possedute soprattutto dai componenti degli ordini regolari a maggior vocazione intellettuale come i benedettini e gli agostiniani¹¹.

La documentazione superstite fa emergere alcune figure di spicco: l'ex benedettino Giovanni Giacomo Terzi (processato dal 1539 al 1544), il sacerdote Pietro Pesenti, oggetto di ben tre indagini inquisitoriali (1537, 1544-45, 1556) e il notaio Giorgio Vavassori detto il Medolago, inquisito nel 1536; costoro, sulla base del dettato evangelico, contestavano la validità del sacramento della confessione, la legittimità della potestà papale e la sua pretesa di porsi a capo della Chiesa, l'esistenza del Purgatorio, la venerazione delle immagini e il potere intercessorio dei santi¹².

I canali di rifornimento accertati in questa fase sono:

a) il libraio di origine bresciana Pasino Canelli, proprietario di una bottega presso porta Sant'Andrea dal 1537 fino ad almeno il 1575, che acquista libri dai conterranei Benedetto e Girolamo Britannico, i quali riescono ad importare testi di Bugenhagen, Pelikan e Zwingli, oltre a

¹¹ Per i riferimenti generali si veda A. Del Col, *L'Inquisizione...*, cit., pp. 273-275, mentre per la situazione ereticale nella Bergamasca durante questa prima fase si rinvia agli studi di Pietro Antonio Uccelli, *Dell'eresia in Bergamo nel XVI secolo e di frate Michele Ghislieri inquisitore di detta città indi col nome di Pio V pontefice massimo e santo. Ricerche storiche, "La scuola cattolica"*, 1875, a. III, vol. V, pp. 222-236; Luigi Chiodi, *Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del '500 e il vescovo Vittore Soranzo. Appunti per una riconsiderazione storica*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 1981, a. XXXV, n. 2, pp. 465-485; Giulio Orazio Bravi, *Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544)*, "Archivio Storico Bergamasco", 1986, a. VI, n. 11, pp. 185-228.

¹² Le tesi sostenute da questi eretici si ricavano da alcune carte inquisitoriali pubblicate da G. O. Bravi, *Note e documenti...*, cit., alle pp. 201-204 (interrogatorio del Medolago) e alle pp. 208-211 (abiura del Pesenti). Medolago, condannato come eretico pertinace alla fine del 1536, riuscì poco tempo dopo a fuggire dal carcere.

distribuire opere di Flaminio, Crispoldi ed Erasmo, queste ultime stampate in quegli stessi anni anche dal loro fratello Ludovico. L'attività di reperimento di libri provenienti soprattutto da terre straniere da parte dei fratelli Britannico non è diretta a soddisfare solo la domanda di librai e commercianti, ma anche di personalità di alto rango come il cardinale Ercole Gonzaga¹³;

b) i mercanti e uomini d'affari grigionesi e bergamaschi che fanno la spola tra Lombardia e territorio elvetico (in particolare nel 1539 si menziona un mercante grigionese di nome Bartolomeo Stampa)¹⁴.

A dimostrazione che in città e nel territorio limitrofo circolava un certo numero di copie di libri sospetti ed eretici, il vescovo Pietro Lippomano emanò il 19 maggio 1539 un monitorio che vietava ai librai cittadini, pena la scomunica, di vendere e rilegare le opere degli autori della Riforma tedesca ed elvetica, un documento che – secondo Bravi – costituisce «una delle prime testimonianze italiane a noi conosciute dell'intervento censorio contro le opere dei novatori»¹⁵.

3. Durante il secondo periodo (1542-1555), definito da Del Col come l'epoca della «grande diffusione pubblica» e corrispondente grosso modo alla permanenza del vescovo Vittore Soranzo nella diocesi di Bergamo (1544-1554), si raggiunge qui, come nel resto d'Italia, il picco della presenza riformata. L'eresia si diffonde al di fuori del clero, tra notai, giuristi, medici, speziali, mercanti, maestri, artigiani e si dirama anche nella valli montane, specie nella val Seriana, quella a maggior vocazione mercantile-imprenditoriale, dove si formano gruppi filoriformati dalla bassa valle (Alzano) fino all'alta valle (Gromo), il che fa pre-

¹³ Sul libraio Pasino Canelli da Brescia si veda la pubblicazione del suo interrogatorio avvenuto il 19 maggio 1539 in G. O. Bravi, *Note e documenti...*, cit., pp. 214-219. Benedetto Britannico rifornì il cardinale Ercole Gonzaga di numerosi testi tra cui opere teologiche, controversistiche, scritti di padri della Chiesa, edizioni bibliche, il *Sommario della Sacra Scrittura*, testi di Erasmo, Iacopo Sadoleto, Flaminio, Crispoldi, Nausea, Johannes Fabri, Etienne Dolet, Johann Bugenhagen, Konrad Pelikan, Zwingli, Lutero; cfr. Sergio Pagano, *Il processo di Endimio Calandra e l'Inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, nota 116 alle pp. 280-281.

¹⁴ *Ibidem*, p. 191.

¹⁵ Il testo del monitorio è riprodotto in G. O. Bravi, *Note e documenti...*, cit., pp. 214-216; la citazione invece è tratta da p. 192.

¹⁶ A. Del Col, L'Inquisizione..., cit., p. 275.

supporre la diffusione di un discreto livello di alfabetizzazione anche tra le classi medio-basse¹⁷.

Al suo arrivo Soranzo trovò all'interno del clero regolare e secolare una situazione di profonda crisi sia spirituale che morale e di diffuso malcostume ecclesiastico; egli cercò di avviare una decisa riforma pastorale e a tale fine si circondò di vari collaboratori orientati verso dottrine filoriformate. Non solo, nel corso del quinto decennio si prodigò per diffondere nei monasteri femminili la lettura del Beneficio di Cristo, del Sommario della Sacra Scrittura, delle Pie et cristiane epistole, della Medicina dell'anima, sostituendola a quella dei libri devozionali di tipo tradizionale¹⁸. Nel primo caso siamo di fronte al testo eterodosso italiano di maggior successo, composto dal benedettino Benedetto Fontanini, con la revisione dell'umanista Marcantonio Flaminio, pubblicato la prima volta a Venezia nel 1543. Senza sollevare polemiche nei confronti della dottrina cattolica, si illustravano in forme semplici le tesi della giustificazione per sola fede e della predestinazione, fondandole «su un fiducioso abbandono al potere salvifico della grazia e su altri temi spiritualistici di marca valdesiana, integrati con idee e citazioni dell'Institutio christianae religionis di Calvino»¹⁹. Il secondo era la traduzione italiana, apparsa a Genova attorno al 1534, di un testo olandese incentrato sempre sulla giustificazione per fede, ma che coniugava in modo originale la teologia luterana con il pensiero erasmiano e che conobbe largo suc-

¹⁷ Sul vescovo Soranzo si rimanda al fondamentale studio di M. Firpo, *Vittore Soranzo...*, cit. Interessanti ed inedite informazioni su queste problematiche e sui gruppi e le presenze ereticali in val Seriana sono state presentate da Giulio Orazio Bravi nel corso di un seminario intitolato *Circolazione di libri e pratiche di lettura tra gli eretici bergamaschi del Cinquecento* tenuto a Bergamo presso la Civica Biblioteca Angelo Mai il giorno 3 novembre 2000 nell'ambito delle attività seminariali organizzate dal Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco.

¹⁸M. Firpo, *Vittore Soranzo...*, pp. 251-257. Secondo alcune testimonianze raccolte dagli inquisitori, Soranzo dispose che il *Beneficio* si potesse vendere liberamente in città; cfr. Massimo Firpo e Sergio Pagano, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo. Edizione critica*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2004, I, p. 150 e pp. 308-309. Della *Medicina dell'anima* ci occuperemo nel prosieguo del discorso; invece le *Pie et cristiane epistole* sono un'opera spirituale prodotta all'interno dell'ambiente evangelico italiano, attribuita sia ad Antonio Brucioli, sia all'agostiniano milanese Giulio Della Rovere, che nel 1543 riparò in Svizzera, diventando pastore zwingliano.

¹⁹ A. Del Col, *L'Inquisizione...*, cit., p. 266; ma su questo libro vedi anche Carlo Ginzburg e Adriano Prosperi, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino, Einaudi, 1975.

cesso in Italia tra gli anni quaranta e cinquanta del Cinquecento²⁰. Tra il clero secolare invece distribuiva o invitava a leggere opere di Bucer, Zwingli, Calvino, Lutero, i *Commentari* di Pelikan, le *Prediche* di Ochino, la *Tragedia del libero arbitrio*, l'*Alfabeto cristiano* del Valdés, il *Trattato di santo Atanasio della semplice e pura Chiesa d'Iddio*, varie opere del filoriformato Antonio Brucioli e gli *Atti* del concilio di Colonia, pubblicati nel 1538 e curati da Johannes Gropper, un testo molto diffuso tra il clero bergamasco, «in cui una teologia irenica e istanze di rinnovamento trovavano un punto di raccordo sul terreno della prassi pastorale», e che in Italia «era stato apprezzato dai fautori di una riforma aperta ad alcune rivendicazioni del mondo tedesco»²¹.

Intorno alla metà del secolo, con l'avvio delle indagini a carico del vescovo Soranzo, gli ambienti ereticali o simpatizzanti per la Riforma iniziarono a cadere nella rete delle operazioni repressive promosse dagli inquisitori locali e perciò tra le carte inquisitoriali conservate sia a Venezia che a Roma si trovano vari riferimenti al reperimento e al sequestro di libri ereticali²². Esemplare a questo riguardo mi sembra la biblioteca del notaio bergamasco Vincenzo Marchesi, nato a Ponte San Pietro nel 1516, assiduo dei librai Pasino Canelli e Gallo Galli, già discepolo del prete eterodosso Pietro Pesenti, amico del medico Lorenzo Grataroli; negli anni quaranta si diceva di lui in città «che'l ha del Luther», perché distribuiva libri ereticali e diffondeva le dottrine in essi contenute: assenza del corpo di Cristo nell'eucarestia, giustificazione per sola fede, critica alla potestà ecclesiastica, negazione dell'esistenza del Purgatorio²³.

²⁰ Susanna Peyronel Rambaldi, *Dai Paesi Bassi all'Italia. «Il Sommario della Sacra Scrittura»*. *Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997.

²¹ Cfr. M. Firpo, *Vittore Soranzo...*, cit., pp. 251-257 e 290-291. Nel *Trattato di santo Atanasio*, apparso a Venezia nel 1545, sotto le innocue sembianze di un testo di pietà in volgare attribuito al santo, si celavano in realtà le tesi della giustificazione per fede riprese dal *Beneficio*; il libretto fu condannato dagli Indici romani del 1559 e del 1564; cfr. *ibidem*, pp. 254-256.

²² Lo stesso vescovo Soranzo inserì in un editto sulla vita ecclesiastica emanato al momento del suo insediamento (1544) un capitolo dedicato alla proibizione del possesso di «libri luterani od altrimenti eretici, o sospetti d'eresia», rinnovato anche nel 1549 dal vicario generale Carlo Franchino, ma secondo Firpo tali bandi servivano a rintuzzare i sospetti degli inquisitori e a dimostrare l'impegno del vescovo nel combattere i nemici della Chiesa; cfr. M. Firpo, *Vittore Soranzo...*, cit., p. 242.

²³ *Ibidem*, pp. 313-316. Attorno a lui ruotava un discreto gruppo di simpatizzanti: i sacerdoti Giovan Francesco da Asola, Omobono da Cremona, Antonio Piovano, il commerciante Ferrando Ferrandi, il maestro Bartolomeo da Lovere ed altri ancora. Dopo il secondo processo, Marchesi si trasferì a Venezia e dal 1572 si persero le sue tracce.

Sottoposto a due indagini inquisitoriali e a due successivi processi, uno nel 1550 e l'altro nel 1556, in entrambi i casi nella sua abitazione si scopre una discreta quantità di libri ereticali²⁴. La prima volta, nel 1550, il giudice della fede rintraccia e registra libri proibiti in cui prevalgono gli esponenti della Riforma svizzera e tedesca (Calvino, Bucer, Ecolampadio) e i più noti esponenti del fuoriuscitismo religioso italiano²⁵, che tra quarto e quinto decennio del Cinquecento promossero una letteratura religiosa militante diretta a demolire i bastioni teologico-dottrinali della Chiesa romana, facendo uso delle tesi riformate e degli strumenti dissacratori messi a disposizione dalla satira sia dotta che popolare (Francesco Negri, Celio Secondo Curione, Bernardino Ochino, Pier Paolo Vergerio). L'elenco era il seguente: a) Ecolampadi, Super quibusdam Psalmum Psalmis; b) Quendam libellum Buchieri; c) Institutiones Calvini; d) Pasquinum in estasis; e) Tragediam liberi arbitri; f) Reprobationem Vergerii super cathalogo librorum prohibitorum²⁶; g) Beneficium Christi; h) Predicationes Ochini; i) Venatorius [Gechauf] Thomas²⁷. Probabilmente il testo del Vergerio, appena finito di stampare, era stato consegnato a Marchesi o ad un altro riformato bergamasco

²⁴ Su questa importante figura dell'eresia bergamasca si veda anche la tesi di laurea di Egizia Moroni, *Vincenzo Marchesi un notaio bergamasco inquisito nella seconda metà del Cinquecento*, rel. Susanna Peyronel Rambaldi, Corso di laurea in Lettere moderne dell'Università di Torino, a.a. 2004-2005. Gli elenchi dei testi ereticali sono pubblicati alle pp. 129-130 e 138-140.

²⁵ Ugo Rozzo e Silvana Seidel Menchi, *Livre et Réforme en Italie*, in *La Réforme et le livre. L'Europe de l'imprimé (1517-1570)*, a c. di Jean-François Gilmont, Paris, Cerf, 1990, pp. 327-374.

²⁶ Catalogo de li libri li quali nuouamente nel mese di maggio nell'anno presente MDXLVIIII sono stati condannati et scomunicati per heretici, da M. Giovan Della Casa legato di Vinetia & d'alcuni frati. È aggiunto sopra il medesimo catalogo un iudicio & discorso del Vergerio, Poschiavo, 1549.

²⁷ In divi Pauli apostoli priorem ad Timotheum epistolam distributiones XX, Basileae, Andreas Cratander, 1533, in 8°. È da notarsi che l'estensore della prima lista ha registrato in latino tutti i titoli, compresi quelli in volgare come la *Tragedia del libero arbitrio*, il *Pasquino in estasi*, il *Catalogo* del Vergerio, il *Beneficio di Cristo*. Interessante la freschissima stampa poschiavina del Vergerio, giunta dopo poche settimane a Bergamo, giusto in tempo per essere requisita dall'Inquisizione. Essa rappresenta il primo commento del Vergerio all'Indice dei libri proibiti appena pubblicato a Venezia dal nunzio Della Casa, stilata col chiaro intento di ridicolizzare le censure inquisitoriali e di pubblicizzare tra i lettori italiani quelle stesse opere proibite; su tutto ciò si veda Ugo Rozzo, *Pier Paolo Vergerio censore degli Indici dei libri proibiti*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000, pp. 143-177.

direttamente dal nipote Aurelio Vergerio, il quale a partire proprio dal 1550 effettuò più di un viaggio dalla Rezia all'Italia settentrionale, consegnando lettere e stampe ereticali scritte dallo zio; tra le tante località visitate, come lui stesso ammise davanti all'Inquisizione nel 1556, c'era anche Bergamo²⁸.

La seconda volta, nel 1556, all'interno della ben fornita biblioteca personale di questo notaio, composta da circa 110 volumi, vengono trovate una guindicina di stampe ereticali diverse per contenuto, per provenienza e formato dalle precedenti ritrovate sei anni prima. Questa volta le opere in volgare sono cresciute di numero perché troviamo oltre al Commento di Erasmo alle epistole paoline, all'Ecclesiastici liber qui semper pro sacris libris di Pietro Cholino (o Chalino), alla Dialectica libri quatuor recogniti anno 1536 Philippus Melanton, quattro Commenti volgari ai testi biblici del Brucioli, oltre ai suoi Dialoghi, il Catechismo del Valdés in forma manoscritta, ben tre edizioni della Bibbia, di cui una sicuramente in volgare (I sacrosanti libri del Vecchio Testamento tradotti dalla ebraica verità in lingua italiana et con breve et catholico comento dichiarati per Antonio Bruzzoli) e due titoli in volgare di matrice calvinista: Al cristiano lettore come Christo è il fine della legge, che altri non è che il testo della Prefazione di Calvino al Nuovo Testamento premessa all'edizione lionese del 1551, e i XX Psalmi di David tradotti in rime volgari stampati a Ginevra con prefazione di Calvino29. Un manipolo di

²⁸La ricostruzione della rete di seguaci del Vergerio, che erano anche i distributori delle sue opere e di quelle di altri riformati, si trova in Robert A. Pierce, Pier Paolo Vergerio the Propagandist, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 69-80 e pp. 100-102. Dalle dichiarazioni di Aurelio Vergerio all'inquisitore risulta che i supporters bergamaschi dell'ex vescovo di Capodistria erano Francesco Bellinchetti, un certo «pre Piero, cappellano di alcune monache», un certo «Aldi Nontati» e un non ben specificato «Francesco», entrambi di Fontanella. Di questi ultimi due al momento non siamo riusciti a rintracciare alcuna informazione; mentre il «pre Piero» potrebbe identificarsi con il sacerdote Gian Pietro Faceti, detto Parisotto, una delle figure più in vista della cerchia riformata bergamasca, già collaboratore di Soranzo, viceparroco di Sant'Alessandro alla Croce, confessore e cappellano delle benedettine di San Fermo. Attorno alla metà del Cinquecento don Faceti non solo propagò tra le monache le idee ereticali, ma le sollecitò a rifiutare apertamente il modello di perfezione monastica, dichiarando la liceità del matrimonio anche per loro e il rifiuto delle pratiche penitenziali e ascetiche in nome dei nuovi principi della teologia protestante. A conferma di ciò leggeva passi da un libro che forse era proprio il Del matrimonio de' preti e delle monache pubblicato dal Vergerio nel 1549; cfr. M. Firpo, Vittore Soranzo..., cit., pp. 152-157. Don Faceti e la monaca Dorotea Sonzogno (o Sonzogni) con la complicità di Soranzo si sposarono e assieme fuggirono dopo il 1550 nei Grigioni elvetici.

²⁹ L'elenco è riportato in E. Moroni, *Vincenzo Marchesi...*, cit., pp. 138-140.

libri che dimostrano uno spiccato interesse per lo studio esegetico dei testi biblici, un'apertura alla teologia calvinista, che attorno alla metà del secolo stava caratterizzando sempre più l'orientamento dei circoli riformati bergamaschi, e infine una robusta presenza dei commenti e delle traduzioni dell'umanista eterodosso di origine fiorentina Antonio Brucioli. Attivo editorialmente a Venezia fin dal 1526, Brucioli fu processato e condannato per eresia nel 1548 a due anni di esilio; le sue opere, tutte condannate dall'Indice veneziano del 1554, attingendo a piene mani agli scritti di Calvino, di Otto Brunfels, di Lutero e di Bucer, diedero un contributo straordinario alla diffusione delle idee riformate nella penisola³⁰. Un'ulteriore testimonianza della circolazione delle opere del Brucioli, e della loro importanza nella formazione dottrinaria dei maggiori esponenti del movimento riformato bergamasco, si ricava dalla lettura dei verbali degli interrogatori inquisitoriali del 1547-48 a cui fu sottoposto Cristino Del Botto, il principale animatore del consistente gruppo ereticale sviluppatosi ad Ardesio in alta val Seriana. Di fronte alle accuse di negare la presenza reale di Cristo nell'eucarestia, il libero arbitrio, il valore delle messe in suffragio dei morti, i sacramenti della confessione e dell'ordinazione sacerdotale. l'esistenza del Purgatorio, in più di un'occasione egli si difese sostenendo che non si trattava di sue opinioni, ma di passi ed idee desunte dalle opere bibliche di Brucioli, oltre che dal *Beneficio di Cristo* e dalle *Prediche* di Ochino³¹.

La biblioteca ereticale del notaio Marchesi è solo una tra le varie emerse durante i controlli ecclesiastici: sul finire del 1556 il vicario apostolico Giovanni Battista Brugnatelli sorprende in casa del parroco di San Pancrazio, una parrocchia urbana ove risiedeva un certo numero di simpatizzanti riformati, una decina di testi eretici o sospetti, tra cui la *Paraphrasis in Evangelium secundum Ioannem* di Erasmo, *In librum*

³⁰ Su questa figura si veda Giorgio Spini, *Tra Rinascimento e Riforma. Antonio Brucioli,* Firenze, la Nuova Italia, 1941; per le sue traduzioni bibliche e i suoi commentari, si veda Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600,* Milano, Bibliografica, 1992, I, pp. 107-123 e p. 460.

³¹ Su Del Botto cfr. M. Firpo, *Vittore Soranzo...*, cit., pp. 342-347; i verbali degli interrogatori svoltisi a Bergamo sono conservati in Archivio di Stato di Venezia, *S. Uffizio*, busta 86, fasc. 2, cc. 19v-38v. Nel 1550 il Consiglio dei Dieci veneziano decretò l'arresto e la condanna a morte in contumacia di Cristino, che nel frattempo si era rifugiato a Tirano assieme a Grataroli e a don Parisotto. Un riepilogo degli articoli ereticali di Del Botto in L. Chiodi, *Eresia protestante...*, cit., pp. 462-463.

Psalmorum del Flaminio e la Navis stultifera di Sebastian Brant. Dieci anni prima fra Michele Ghislieri (futuro papa Pio V), nei panni del giudice della fede aveva sottoposto ad interrogatorio il domenicano fra Cornelio Fugazzi residente nel convento della Basella di Urgnano, il quale aveva finito per confessare il possesso e la lettura di almeno tre libri «lutherani»: Metaphrases et enarrationes perpetuae epistolarum domini Pauli apostoli di Bucer (Strasburgo, 1536); In evangelicam historiam de domino nostro lesu Christo... annotationes di Zwingli, uscito postumo a Zurigo nel 1539; Commentarii in epistolam Pauli ad Romanos di Calvino (Strasburgo, 1540), tutti libri ricevuti da un altro frate, che a sua volta li aveva avuti direttamente da Soranzo e da un suo collaboratore³².

Come avremo modo di vedere, altri volumi proibiti non verranno più rintracciati, oppure verranno scoperti solo alla morte dei loro proprietari. A questo punto non possiamo non porci la seguente domanda: una mole così consistente di stampe ereticali dove veniva venduta e attraverso quali canali giungeva in città?

Per rispondere possiamo disporre al momento solo di alcuni dati piuttosto frammentari. In città i librai attivi attorno alla metà del XVI secolo erano almeno quattro o cinque e considerando che la popolazione urbana della Bergamo cinquecentesca oscillava tra i 15 e i 20.000 abitanti, non si può affermare che fossero pochi. Oltre al già ricordato Pasino Canelli, c'erano il cartolaio di origine milanese Francesco de Fenis, con bottega in vicinia di Sant'Agata, e il libraio Gallo de Gallis, che dal 1538 gestiva una bottega vicino al palazzo della Ragione e che diventò il fornitore del vescovo Soranzo ed anche il rilegatore delle sue stampe ereticali. Inoltre sulla stessa piazza si trovava anche Antonio Poleni da Sorisole, che verso la metà del secolo era subentrato a Domenico Bolis³³.

Per quanto riguarda invece i canali di rifornimento disponibili in quest'epoca conosciamo almeno tre reti commerciali ereticali attive anche in terra orobica. La prima è quella messa in piedi dai fratelli bergamaschi Francesco ed Alessandro Bellinchetti, gestori di attività mercantili

³² Cfr. Gabriele Medolago, *Inquisitori, eretici e streghe nelle valli bergamasche sottoposte all'arcidiocesi di Milano nei secoli XVI e XVII,* "Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana", 2002, a. XX, pp. 83-145 e in specifico pp. 99-109; frate Cornelio fu costretto ad abiurare e dopo un nuovo arresto nel 1558, fuggì probabilmente oltralpe.

³³ Questi dati si ricavano da M. Mencaroni Zoppetti, *Libri e librai...*, cit., pp. 423-444.

che dalla Bergamasca si diramavano verso la Svizzera e più su fino al nord Europa, e che riuscivano molto probabilmente a far nascondere nelle spedizioni delle loro mercanzie anche pacchi di volumi ereticali, come dimostra la fornitura di opere di Lutero e di Erasmo allo stesso vescovo Soranzo. Inoltre, come abbiamo già visto³⁴, facevano parte dell'ampia rete di sostenitori dell'esule Pier Paolo Vergerio, formatasi attorno la metà del secolo e che si estendeva da Bergamo fino al confine del Tarvisio e alla penisola istriana³⁵. Altra rete mercantile eterodossa era quella che faceva capo all'eretico lucchese Pietro Perna che tra 1543 e 1555 percorse instancabilmente le regioni poste tra Francoforte e la pianura padana trasportando e distribuendo varie merci, ma soprattutto libri proibiti e fungendo anche da agente di collegamento tra i vari gruppi riformati dell'Italia settentrionale. Uno dei tragitti maggiormente battuti da Perna è la Zuricherstrasse, che da Basilea e Zurigo si dirige a sud verso Coira, valica le Alpi sul passo Spluga, entra in Valtellina e da qui si dirige sia in direzione di Como-Milano-Bergamo, sia verso la val Camonica e poi nuovamente verso Bergamo o Brescia fino a Venezia o verso la valle del Po³⁶. Su questo itinerario, Bergamo con i suoi gruppi filoriformati (i Bellinchetti erano in stretto contatto anche con Perna, suoi probabili acquirenti e distributori, oltre che fornitori di mezzi e supporti logistici alle sue attività di spedizioniere e di propagandista), e soprattutto con la comprensiva protezione del suo vescovo, costituiva un approdo piuttosto sicuro che poteva funzionare da deposito e da centro di smistamento di merci così pericolose. In più di un'occasione Perna incontrò personalmente il vescovo Soranzo a Bergamo per rifornirlo di Bibbie protestanti e di «molti libri di questi di Alamagna prohibiti»³⁷.

³⁴ Cfr. nota 28.

³⁵ Sui Bellinchetti, amici tra l'altro del notaio Marchesi, cfr. M. Firpo, *Vittore Soranzo...*, cit., p. 322-323 e R. A. Pierce, *Pier Paolo Vergerio...*, cit., pp. 102-105. Arrestati nel 1556, grazie anche alle robuste protezioni politiche di cui godevano in città riuscirono a fuggire e a rifugiarsi nei Grigioni, da cui continuarono a tenere rapporti con i dissidenti religiosi bergamaschi.

³⁶ Su Perna si vedano i vari studi a lui dedicati da Leandro Perini e in particolare il suggestivo nonché conclusivo *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002; secondo Perini tracce dell'attività di Perna in Bergamasca si rinvengono per circa un ventennio dal 1547 al 1567. Più in generale sulla produzione ereticale veneziana e la sua distribuzione nei domini veneti si veda anche Paul F. Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1983.

³⁷ M. Firpo e S. Pagano, *I processi...*, cit., I, p. 270 e 420.

Sempre intorno alla metà del secolo risulta attivo un terzo canale di rifornimento di stampe ereticali formato da vari esuli *religionis causa* bergamaschi: il medico Guglielmo Grataroli, l'ex sacerdote Parisotto Faceti, Cristino Del Botto e il maestro Andrea Catto (o Cato), alcuni di essi già facenti parte dell'*entourage* del vescovo Soranzo. In seguito alla loro fuga avvenuta in territorio grigione dopo la metà del secolo, misero in piedi a Tirano un'organizzazione che acquistava e raccoglieva libelli, missive e volumi riformati stampati in Germania o in territorio elvetico per poi inviarli clandestinamente verso il territorio della repubblica veneta da Bergamo fino a Venezia³⁸.

Tali evidenze documentarie che stanno riemergendo alla luce, dopo secoli d'oblio, indicano piuttosto chiaramente che Bergamo, in virtù di vari fattori e circostanze (confine diretto con la Valtellina sotto controllo grigione, vicinanza alle vie di comunicazione terresti, lacustri e fluviali tra nord e sud delle Alpi centrali, insediamento del vescovo Soranzo, presenza di un minoritario quanto agguerrito dissenso religioso che godeva di solide protezioni ai vertici dell'establishment ecclesiastico e politico) rivestì un ruolo per niente secondario nel reperimento e smistamento della produzione libraria eterodossa proveniente d'oltralpe.

Infine osserviamo solo di sfuggita che in questa seconda fase cambia la tipologia dei testi, la loro natura, il loro formato, la loro provenienza: compaiono molti testi in volgare (*Pasquino, Tragedia, Prediche* dell'Ochino, *Prediche* di Giulio da Milano, il *Beneficio di Cristo*, le opere di Brucioli, *Bibbie* in volgare...), in parte stampati in Italia, come le opere di Brucioli, e in parte all'estero, ma anche materiale nuovo, come le stampe caricaturali antiromane di provenienza straniera da affiggersi sui muri della città.

4. Attorno alla metà del secolo, con i due processi celebrati a Roma contro il vescovo Soranzo, gli ambienti filoereticali bergamaschi cominciarono a cadere nella rete inquisitoriale e si entra così nella terza fase (1555-1572), quella della repressione sistematica e del conseguente ridimensionamento del movimento e del suo ripiegamento verso forme sempre più ridotte e clandestine. Le indagini degli inquisitori incontra-

³⁸ Cfr. M. Firpo, *Vittore Soranzo...*, cit., pp. 319-321, e Alessandro Pastore, *Grataroli, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 731-735.

rono però forti ostacoli, frapposti sia dalla classe dirigente cittadina, sia dall'alto clero locale, legati agli ambienti eterodossi da una molteplicità di relazioni (sociali, culturali, politiche, parentali). In virtù di ciò alcuni circoli ereticali continuarono a sopravvivere fino agli anni settanta-ottanta nonostante la morsa inquisitoriale diventasse sempre più oppressiva. Un caso paradigmatico in tal senso l'abbiamo con le vicende del prete, nonché insegnante di *humanae litterae*, Michele Manili e con l'inventario della sua ricca biblioteca.

Michele Manili, originario della val Camonica, giunse a Bergamo nel 1557 con l'incarico di maestro degli scolari della Misericordia Maggiore; processato una prima volta nel 1559 per eresia, assolto e nuovamente processato nel 1562, fu ancora una volta assolto³⁹. L'inventario dei suo beni stilato al momento della morte, avvenuta nel gennaio 1572, comprende un'ingente libreria costituita da ben quattrocento titoli. La cosa più sorprendente è che al suo interno figuravano, oltre a nutrite schiere di classici greco-romani, di testi di linguistica e grammatica, di letteratura, storia e teologia, anche numerosi libri proibiti, per nulla occultati e non si sa bene come scampati a ben due indagini processuali da parte dell'Inquisizione, per un totale di circa una trentina di edizioni proibite e sospette. Di queste, una decina risultavano condannate già da diversi anni dagli Indici romani e veneziani⁴⁰. Tra i volumi che avrebbero suscitato maggior scalpore agli occhi dei giudici della fede si trovavano ben due edizioni delle *Opere* di Luciano, forse curate da Erasmo; la Chronica protestante del Carion; le Tabule in Evangelia del teologo protestante Johann Spangenberg; una delle varie edizioni della Bibbia curata dall'umanista Sébastien Castellion, famoso sostenitore della libertà di coscienza e della tolleranza religiosa; il Commento ai salmi di Giovan Battista Folengo; gli Exempla virtutum et vitiorum curati da Johannes Basilius Herold a Basilea, presente anche in altre biblioteche bergamasche; le Imagines mortis contenenti la Medicina dell'anima del

³⁹ Per Manili e la sua biblioteca mi permetto di rimandare ad un mio precedente lavoro: Rodolfo Vittori, *Le biblioteche di due maestri bergamaschi del Cinquecento,* "Bergomum", 2001, a. XCVI, n. 1-2, pp. 23-55; invece le sue vicende processuali sono ricostruite in Andrea Del Col, *L'Inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia 1557-1559*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 1998, pp. CXXX-CXXXI.

⁴⁰ L'individuazione degli autori e delle opere proibite è stata effettuata consultando l'*Index des livres interdits*, a cura di Jesús Martínez De Bujanda, Sherbrooke, Université de Sherbrooke - Genève, Droz, 1984-2002, 11 voll.

80 Rodolfo Vittori

protestante Urbanus Rhegius e le tavole della Danza macabra disegnate da Hans Holbein con scene dal significato fortemente anticuriale e edite anche a Venezia dal filoerasmiano Vincenzo Valgrisi (1545, 1551); la *Cosmographia universalis* del riformato e umanista tedesco Sebastian Münster; le parafrasi poetiche ai *Salmi* del Flaminio, completate dal letterato milanese Publio Francesco Spinola, giustiziato per eresia a Venezia nel 1567. Una metà di queste stampe proveniva sicuramente da Basilea e un'altra parte dalla Francia (Lione e Parigi)⁴¹.

Chi potevano essere i fornitori del prete Manili? Una parte più o meno consistente della sua libreria si era probabilmente costituita durante la sua precedente residenza bresciana, centro maggiormente attivo nella produzione e nel commercio librario, ma in Bergamo dove poteva acquistare libri già proibiti da tempo e testi di chiara origine ereticale? Per guesto occorreva un libraio di fiducia, che le fonti inquisitoriali indicano in Michele Ceresolo o Ceresoli, il quale nel 1567 fu accusato di distribuire libri di Melantone, Münster, Grataroli («Alchimie spirituali»), sotto la protezione dello stesso Manili, che godeva di buoni appoggi presso le locali autorità pubbliche⁴². Tre anni più tardi l'inquisitore, il domenicano fra Aurelio da Martinengo, ispezionò la libreria del Ceresoli e trovò fra le altre cose la *Chronica* di Johannes Carion, rivista da Filippo Melantone e successivamente ampliata dal suo miglior discepolo, il medico Caspar Peucer. Un libro che il frate inquisitore definì un testo «veramente diabolico», perché iniziatore della storiografia protestante che condannava in toto la teocrazia papale medievale, vero e proprio flagellum Dei, rea di aver imposto i suoi frutti malefici sull'intera cristia-

⁴¹ Cfr. R. Vittori, Le biblioteche..., cit., pp. 37-41.

⁴² Queste informazioni si trovano nella corrispondenza tra l'inquisitore di Bergamo e i cardinali della Congregazione del Sant'Uffizio, ora in Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in poi ACDF), *Stanza storica*, GG 3-a, lettere del 25 dicembre 1567 (cc. 75r-77r) e del 15 giugno 1570 (cc. 143r-v, 146r-v); in quest'ultima l'inquisitore avvisa la Congregazione e il suo commissario che il Ceresoli, secondo alcune informazioni, ora si troverebbe a Roma in casa «di M. Gio Batta già hosto al Gallo al presente cavagliero, subito all'incontro di s.¹º Hieronimo appresso al palazzo di S.º Angelo». Sul libraio Ceresoli cfr. anche M. Firpo, *Vittore Soranzo...*, pp. 411-413. Le *Alchimie spirituali* sono il frutto di un fraintendimento del cancelliere o dell'inquisitore, poiché Grataroli pubblicò a Basilea nel 1561 per i tipi di Perna solamente la seguente silloge di testi alchemici: *Verae alchimiae artisque metallicae citra aenigmata doctrina certusque modo*; cfr. A. Pastore, *Grataroli...*, cit., p. 735.

nità allontanandola sempre più dal vero spirito evangelico. La libreria del Ceresoli era considerata un vero e proprio covo di eretici, frequentata, oltre che dal già citato Manili, da noti esponenti dell'ambiente riformato bergamasco, quali i fratelli Ludovico e Alessandro (Bellinchetti?) mercanti di professione, Giovanni Battista Bottagiso, nipote di altro noto eretico locale, il Medeghetto, e il maestro Giuseppe Alicorni (o Unicorni). Il nostro libraio era in contatto con l'editore Pietro Perna e si faceva spedire libri, oltre che da Basilea, anche da Lione, coprendo così buona parte della produzione editoriale francese, tedesca ed elvetica. Questo spiegherebbe il ritrovamento in queste biblioteche di stampe originarie dei maggiori centri tipografici europei (Anversa, Parigi, Lione, Colonia, Basilea, Zurigo, Strasburgo).

5. Approdiamo infine alla quarta ed ultima fase della Riforma italiana, compresa tra il 1572 e il 1585, nella quale il movimento eterodosso si avviò verso l'estinzione, diventando un fenomeno residuale composto da piccoli gruppi o da singole individualità, in cui il dissenso religioso assumeva forme anche di tipo sincretico, che amalgamavano idee riformate, anabattistiche, con altre derivanti dalla cultura magico-naturalistica e astrologica⁴³. Quando nel 1575 san Carlo Borromeo iniziò la sua visita pastorale nella diocesi di Bergamo, quasi nulla restava di quei fermenti ereticali formatisi e sviluppatisi fra gli anni trenta e gli anni cinquanta. Rimaneva qua e là solamente qualche debole segnale di dissenso individuale. Dagli anni settanta, dopo aver eliminato o messo in condizione di non nuocere i fautori dell'eresia protestante, gli inquisitori, qui come nel resto della penisola, poterono riaprire la caccia ai nemici più tradizionali della fede: streghe, stregoni, cultori di riti magico-superstiziosi, che a detta dei giudici della fede, erano tornati a imperversare nelle valli alpine spingendosi fino al capoluogo⁴⁴.

Sette anni dopo la morte del prete Michele, il 18 dicembre 1579 scompare il giurista Ludovico Terzi. Dopo un'iniziale periodo trascorso all'interno dell'ordine benedettino, nel 1545 si laureò a Padova in diritto civile e penale e nel corso della sua attività professionale ebbe modo

⁴³ A. Del Col, L'Inquisizione..., cit., p. 279.

⁴⁴ Si vedano al proposito le corrispondenze allarmate inviate dagli inquisitori bergamaschi ai cardinali del Sant'Uffizio; cfr. ACDF, *Stanza storica*, GG 3-a, Lettere degli inquisitori di Bergamo 1557-1610.

di rivestire anche l'incarico di consultore del Sant'Uffizio⁴⁵. Morendo, lasciava al figlio Camillo un'intera biblioteca proibita ed ereticale occultata segretamente in due casse di legno. Nel 1585 il figlio, anch'egli dottore in legge in procinto di rivestire l'incarico di «auditor della Rota civile in Genova», preso da scrupoli di coscienza (da almeno trent'anni predicatori e confessori reiteravano inviti perentori a denunciare persone sospette o a consegnare libri proibiti), confidò ad un frate cappuccino il segreto custodito in tutti quegli anni, chiedendo come disfarsi di questa biblioteca eretica senza incorrere in eventuali sanzioni⁴⁶. Il giudice della fede fra Xanto da Genova, messo al corrente dal frate, procedette al sequestro dei libri e alla loro registrazione inventariale e nel marzo 1585 scrisse al cardinale Savelli, membro della Congregazione romana del Sant'Uffizio, informandolo dell'accaduto e chiedendogli ragguagli su come procedere: se con un'assoluzione in *foro conscientiae*, previa abiura di Camillo, o con una soluzione diversa.

L'elenco dei testi sequestrati (vedi Appendice) contiene 96 titoli che descrivono ben 73 opere di Erasmo e 29 appartenenti ad altri autori; ma

⁴⁵ Le informazioni sul suo dottorato patavino sono tratte da *Acta graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1550*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Padova, Antenore, 1982, p. 225 n. 3125, mentre l'intera vicenda si ricostruisce dalla corrispondenza tra l'inquisitore di Bergamo e la Congregazione del Sant'Uffizio, ora in ACDF, *Stanza storica*, GG 3-a, c. 372r-v, lettera del 14 marzo 1585 con allegata memoria difensiva del figlio Camillo a c. 373r-v, e c. 384 che segnala l'avvenuta distruzione dei libri sequestrati. L'inquisitore evidenziò in particolare la pericolosità delle seguenti opere: *Moriae encomium* (1), *Lingua* (28), *Colloquia* (34), *Christiani matrimonii institutio* (35), *Decameron* (64), *Nuovo Testamento* tradotto da Brucioli (66), *Troporum theologicorum liber* (68), *Pio et christianissimo trattato dell'oratione* (69), *Opera utilissima* di Battista da Crema (71), *Gramatica* di Melantone (76), *Apologia de vanitate scientiarum* di Cornelio Agrippa (82).

⁴⁶ L'incarico di auditore della Rota civile era temporaneo e comportava pertanto una carriera itinerante tra le città dell'Italia centro-settentrionale che ospitavano tali tribunali (Firenze, Siena, Genova, Lucca, Bologna, Ferrara, Macerata, Perugia); cfr. Rodolfo Savelli, *I giudici delle Rote in Italia (secoli XVI-XVIII)*, in *Storia e multimedia*. *Atti del settimo Congresso internazionale*, a cura di F. Bocchi e P. Denley, Bologna, Grafis, 1994, pp. 182-188. Papa Paolo IV con la bolla del 5 gennaio 1559 aveva ordinato ai confessori di richiedere a tutti i penitenti se avevano libri proibiti, o se ne avevano letti, o se erano a conoscenza di altri, e in caso affermativo i confessori dovevano rinviare i penitenti al Sant'Uffizio. Sulla complessa interazione fra repressione del dissenso religioso effettuata dagli inquisitori e controllo delle coscienze tramite la confessione, si veda l'ampia e approfondita ricostruzione di Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, in particolare i capp. IX e X, alle pp. 219-257.

ai titoli della produzione erasmiana bisogna aggiungere ben quattro traduzioni del Nuovo Testamento dal greco al latino effettuate dall'umanista nordico (nn. 6, 44, 58, 75), le edizioni delle Opere dei padri della Chiesa: Agostino (n. 92, 93), Origene (n. 94), Ambrogio (n. 96), Eucherio (n. 78), o di autori classici (Luciano, n. 48) tradotte e/o curate da Erasmo. Altri scritti sono invece il prodotto di autori su cui l'umanista fiammingo esercitò una certa influenza, quali Il Novo Testamento di Gesu Christo S.N. di greco tradotto in volgar italiano per Antonio Bruccioli (n. 66), che nel suo lavoro di traduzione tenne come riferimento l'edizione greca erasmiana, attingendo a piene mani anche alle Prefazioni: o come il Pio et christianissimo trattato dell'oratione (n. 69) del cardinale Federigo Fregoso, apparso in più edizioni a Venezia tra 1542 e 1543, che costituì uno dei veicoli librari della diffusione delle idee erasmiane nella penisola; per non parlare di altri autori qui presenti come il teologo tedesco Gerhard Lorich (vedi n. 65), del predicatore ed editore protestante Bartholomäus Westheimer (n. 68), o dei più noti Filippo Melantone (n. 76-77) e Conrad Gesner (n. 72), i quali risentirono in misura più o meno maggiore dell'ascendenza del pensiero erasmiano⁴⁷.

La lettura di tali dati non può non stupire sia per l'entità di questa biblioteca erasmiana, l'unica nota fino ad oggi che contenga una tale quantità di volumi scritti e curati da Erasmo, come ci conferma Silvana Seidel Menchi, una delle massime autorità in materia erasmiana a livello europeo⁴⁸; sia per la particolarità del ruolo rivestito dal suo possessore, che le stesse carte inquisitoriali ci indicano quale consulente del giudice della fede e che forse corrisponde a quell'avvocato Ludovico Terzi a cui il Consiglio maggiore di Bergamo nel 1574 affidò, assieme ad altri sette deputati, il compito di preparare un progetto di riforma degli anti-

⁴⁷ Per Brucioli e Fregoso si vedano Silvana Seidel Menchi, *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 89-90 e 117 per Fregoso, oltre a Andrea Del Col, *Il controllo della stampa a Venezia e i processi di Antonio Brucioli (1548-1559)*, "Critica storica", 1980, a. XVII, n. 3, pp. 457-510. Il *Trattato* del Fregoso e l'*opera omnia* di Erasmo, Gesner, Lorich, Brucioli, Westheimer, Melantone, risultano totalmente proibite negli Indici romani del 1559 e del 1564; cfr. il citato *Index des livres interdits*, vol. X, *Thesaurus de la litterature interdite au XVI*° siècle. *Auteurs, ouvrages, editions avec addenda et corrigenda*, 1996, rispettivamente alle pp. 190, 168-169, 199-200, 261, 99; 407-408, 279-282.

⁴⁸ Comunicazione personale della studiosa allo scrivente in data 3 giugno 2009.

chi Statuti comunali⁴⁹. Probabilmente la frettolosa annotazione inquisitoriale che accenna al Terzi quale 'consultore' del Sant'Uffizio si riferiva o a quei dottori in legge laici che a nome delle autorità venete assistevano alle sedute del tribunale al fine di accertare il corretto svolgimento procedurale e controllare al contempo l'operato dei giudici ecclesiastici; oppure a quei giuristi che prestavano opera di consulenza in materia legale e procedurale su richiesta degli stessi inquisitori⁵⁰. Scorrendo l'ampia rassegna riguardante l'influenza di Erasmo sul dissenso religioso italiano presentata dalla Seidel Menchi e frutto di lunghe ricerche nei fondi inquisitoriali italiani, apprendiamo che, a differenza di altri paesi europei, il Roterodamus fu considerato di volta in volta come un 'iniziatore' del movimento riformatore, come un suo naturale 'alleato' o come l'autore di una fiorente produzione letteraria percepita come un validissimo 'surrogato' delle opere degli autori protestanti⁵¹. Nessuna sorpresa quindi se in molte biblioteche ereticali italiane figuravano numerosi gli scritti erasmiani: qualche anno prima della morte di Ludovico Terzi, tra il 1573 il 1574, il canonico regolare lateranense don Leonardo da Venezia fu condannato, seppur blandamente, per il possesso di sette libri di Erasmo, quattro di Aretino, del Decamerone e di opere di Berni,

⁴⁹ Per la ricezione di Erasmo nella nostra penisola si rimanda alla fondamentale e innovativa ricerca di S. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia...*, cit. Facevano parte della commissione, oltre al Terzi, dottore, anche gli avvocati Giovanni Giacomo Grumelli, Giovanni Antonio Suardi, il procuratore Giovanni Giacomo Moioli, Cristoforo Zonca, il letterato Pietro Spino e il conte Giovanni Girolamo Grumelli con il ruolo di presidente; cfr. Donato Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergomo sua diocesi et territorio*, Milano, Francesco Vigone, 1676, vol. I, p. 178 (6 febbraio 1574). Su Ludovico Terzi al momento non siamo riusciti a reperire altre informazioni, nonostante vari sondaggi nei repertori e nelle fonti manoscritte e a stampa del Cinquecento. L'indagine è resa ancor più complicata dal cognome molto diffuso in territorio bergamasco e dalla presenza contemporanea di almeno un altro omonimo; cfr. *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo* (1575), a cura di Angelo Giuseppe Roncalli, con la collaborazione di Pietro Forno, Firenze, Olschki, I, parte II, p. 514, ove si segnala l'esistenza del canonico Ludovico Terzi, e a p. 516 si accenna ad un processo a carico di «Ludovicus Tertius et filii» residenti nella parrocchia di San Salvatore, già accusati di rissa.

⁵⁰ Per un esempio del primo caso si veda A. Del Col, *L'Inquisizione nel patriarcato...*, cit., pp. XXVI-XXVII; negli anni 1548-49 presenziavano ai processi inquisitoriali di Bergamo, oltre ai due rettori veneti anche fino a cinque dottori in diritto laici, cfr. Andrea Del Col, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, in: "Critica storica", a. XXV, n.2 aprile-giugno 1988, pp. 244-294 e in particolare le pp. 285-286.

⁵¹ S. Seidel Menchi, *Erasmo...*, cit., pp. 80-82.

Poggio, Giovan Battista Gelli⁵². Nel 1567 lo scrittore Alvise Groto, noto anche come 'cieco d'Adria', si autodenunciò al tribunale di Rovigo per il possesso di ventisette libri proibiti, fra cui le Istorie fiorentine di Machiavelli, il Decameron e varie opere di Agrippa di Nettesheim, Aretino ed Erasmo (Colloquia, Adagia, Apophtegmata, Della immensa misericordia di Dio)53. Un anno dopo a Creta veniva arrestato il medico candioto Manusso Marano, fresco di laurea padovana, che oltre a raccogliere una ricca biblioteca umanista, aveva nascosto in soffitta una serie di opere proibite di Boccaccio, Tommaso Moro, Machiavelli, Du Moulin, tra cui primeggiavano quelle di Erasmo con le sue edizioni patristiche di Girolamo, Ambrogio, Ilario, Cipriano, Origene, gli Adagia e l'Encomium moriae in francese⁵⁴. Nell'arco di tempo 1555-1587 su 3425 libri seguestrati dagli inquisitori di varie località della penisola ben 604 erano opere di Erasmo, ma in nessun caso compare una biblioteca erasmiana che si avvicini alle dimensioni di quella di proprietà del Terzi; nella maggioranza dei casi gli eretici o i sospettati di eresia, come abbiamo già visto, venivano trovati in possesso di qualche volume di Erasmo fino ad arrivare ad una dozzina di libri al massimo⁵⁵.

Altre ricerche hanno però permesso di rintracciare un caso abbastanza simile a questo: quello di un medico ferrarese di nome Domenico Biondi, che nel 1564 consegnò spontaneamente all'inquisitore la sua biblioteca proibita composta da 49 edizioni, di cui trenta del solo Erasmo⁵⁶.

Ma tornando ai libri appartenuti a Terzi, delle 96 registrazioni librarie stilate dall'inquisitore, solo tredici furono descritte in modo completo con indicazione di autore, titolo, luogo, stampatore e anno di stampa e numero dei tomi (n. 64, 79, 80, 84, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 96), mentre le rimanenti furono registrate sommariamente indicando il solo nome dell'autore e il titolo spesso abbreviato e talvolta storpiato. Di que-

⁵² *Ibidem*, p. 283.

⁵³ *Ibidem*, p. 294.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 219-221.

⁵⁵ *Ibidem.* p. 354 e pp. 342-346: dopo la condanna del 1555, i libri di Erasmo compaiono frequentemente anche tra gli elenchi dei libri sequestrati ai librai che continuavano a venderli clandestinamente.

⁵⁶ Cfr. Guido Dall'Olio, *Una biblioteca erasmiana a Ferrara nel '500. I libri di Domenico Bondi, medico e umanista*, in *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500*, atti del convegno, a cura di Achille Olivieri, Rovigo, Minelliana, 1995, pp. 311-327.

86 Rodolfo Vittori

ste, quattro (n. 87, 88, 89, 90) rientravano nell'ambito giuridico e costituivano strumenti professionali (fonti canonistiche e *consilia*) di frequente consultazione che non sembrano avere nulla di compromettente, fatti salvi i *Consilia* di Alessandro (Tartagni) da Imola editi a Lione con le annotazioni del giurista protestante Charles du Moulin, sostenitore anche della dottrina gallicana⁵⁷.

Purtroppo la povertà della descrizione bibliografica impedisce l'esatta identificazione delle edizioni e di conseguenza la raccolta di preziose informazioni, tra le quali l'area geografica di produzione, i nomi degli stampatori, il periodo di origine, gli eventuali curatori; tutti dati che ci avrebbero permesso di sapere ad esempio quante di queste opere di Erasmo furono stampate all'estero e in quali paesi e quante in Italia. Di queste tredici edizioni registrate in forma completa, sei risultano stampate durante il triennio 1537-39; altre sei negli anni quaranta (1541, 1542, 1543, 1544, 1545) e una nel 1563 (*Consilia*, n. 90). Per quanto attiene l'origine, una sola proveniva dalle stamperie veneziane (n. 64), due da Zurigo (nn. 79, 80), cinque da Lione (nn. 84, 87, 88, 89, 90), una da Parigi (n.92) e quattro da Basilea (nn. 93, 94, 95, 96).

Nonostante l'esiguità di questi dati, si profila in modo del tutto evidente una biblioteca di livello internazionale soprattutto per la provenienza geografica dei suoi volumi, ma anche per lo spessore culturale che ne costituisce il necessario retroterra e per l'aggiornamento estremamente accurato e meticoloso con cui il suo proprietario seguiva lo sviluppo della produzione erasmiana entro l'intero orizzonte del mercato librario europeo. Infatti per la ricerca e l'aggiornamento sulla produzione erasmiana, Terzi si avvalse di almeno due fondamentali fonti bibliografiche: il *Catalogus omnium Erasmi Roterodami lucubrationum, ipso autore* (Lovanio, 1523; qui n. 19), che contiene una rassegna esaustiva delle sue opere compilata dallo stesso Erasmo in forma di epistola all'amico Johannes Botzheim, e le *Partitiones theologicae pandectarum universalium* (Zurigo, C. Froschauer, 1549; qui n. 72), il più importante strumento bibliografico allora esistente riguardante le scienze teologi-

⁵⁷ Sulla proibizione di testi giuridici di autori protestanti si veda Rodolfo Savelli, *La censura dei libri di diritto nella seconda metà del Cinquecento*, in: *A Ennio Cortese*, Roma, Il Cigno, 2001, 3 voll., Ill, pp. 226-250, ora disponibile anche in versione telematica al seguente url: http://www.giuri.unige.it/intro/dipist/digita/storiadir/docenti/savelli/censura.pdf.

che⁵⁸. Le *Partitiones* costituivano il secondo volume della seconda parte della *Bibliotheca universalis* compilata dell'umanista zwingliano Conrad Gesner, in cui furono raccolte tutte le opere dei maggiori teologi dall'antichità al XVI secolo seguendo un preciso ordine di suddivisione delle principali materie di argomento teologico.

Il dato della prevalente provenienza estera di gran parte dei volumi erasmiani trova conferma nei risultati del lavoro di identificazione delle opere e delle edizioni di tutti i titoli dell'elenco effettuata su cataloghi a stampa e *opac* telematici, che per motivi di spazio non abbiamo potuto inserire in appendice. Da questo accertamento emerge chiaramente che almeno la metà delle opere provenivano da tipografie d'oltralpe. Al riguardo bisogna ricordare che l'editoria italiana cinquecentesca, a causa sia dei precoci attacchi dei teologi italiani, che a partire dal terzo decennio del Cinquecento accusarono Erasmo di essere l'iniziatore dell'eresia luterana, sia della condanna ufficiale di tutti i suoi scritti nell'Indice romano del 1559, riuscì a pubblicare solo una parte dell'amplissima produzione dell'umanista nordico⁵⁹.

Se si procede ad una suddivisione delle opere di Erasmo possedute dai Terzi in quattro grandi categorie: a) grammatica-linguistica; b) pedagogia; c) filosofia; d) religione-teologia, risulta che quasi la metà (33 su 73) rientrava nel filone religioso, mentre altre undici appartenevano al campo filosofico, dieci a quello linguistico-grammaticale e una sola trattava di pedagogia. Appare così evidente l'assoluta preminenza dell'Erasmo teologo e filosofo, rafforzata dalla presenza delle grandi edizioni di Basilea delle opere dei padri della Chiesa con ben sette titoli. Del tutto minoritario risulta invece l'Erasmo grammatico, un settore probabilmente secondario rispetto agli interessi di Terzi.

58 Per il *Catalogus*, edito lo stesso anno a Basilea da Johann Froben, in versione ampliata di altre due lettere di Erasmo cfr. Alfredo Serrai, *Storia delle bibliografia*, I, *Bibliografia e Cabala*. *Le enciclopedie rinascimentali* (*I*), a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1998, p. 56 nota 61. Sulle *Partitiones* e sul suo autore si veda l'importante saggio di Alfredo Serrai, *Conrad Gesner*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 99-121. In merito alla provenienza zurighese di alcuni di questi volumi, segnaliamo che nel 1553 il già citato Francesco Bellinchetti, protagonista del commercio librario clandestino tra la Confederazione e Bergamo, si trovava presso Pier Paolo Vergerio; cfr. L. Perini, *La vita e i tempi...*, cit., p. 79 nota 56.

59 Sulla reazione antierasmiana di ampi settori della cultura italiana della prima metà del Cinquecento cfr. S. Seidel Menchi, *Erasmo...*, cit., in particolare il cap. 2; vedi invece il cap. 15 per la fortuna editoriale di Erasmo in Italia, che raggiunse "il suo acme fra 1520-25" per poi declinare lentamente fino a sparire quasi del tutto verso il 1554-55.

Un altro dato importante da evidenziare è che tale biblioteca erasmiana, sulla base di questa registrazione inquisitoriale, eseguita in modo frettoloso e impreciso, sembrerebbe quasi tutta in latino, con una sola edizione sicuramente in volgare: quella dell'Enchiridion nella traduzione del bresciano Emilio Emili o Emigli60 (n. 53). Il raffronto con la contemporanea biblioteca proibita del medico ferrarese Domenico Bondi, fa emergere in quest'ultima un maggior equilibrio tra i vari settori della produzione intellettuale dell'umanista nordico e un maggior peso dell'editoria erasmiana veneziana (15 opere su 25), oltre all'inevitabile rilievo assunto anche qui dalle stamperie di Basilea (tredici edizioni)61. Leggendo in parallelo i due elenchi, nove titoli erasmiani, più l'edizione del Decamerone curata da Brucioli stampata a Venezia nel 1542, risultano in comune tra Bondi e Terzi, e quattordici invece con i duecento libri componenti la libreria ereticale di Adriano da Spilimbergo, studiata da Ugo Rozzo⁶². Tra i testi in comune con l'eretico friulano, deceduto però nel 1542, vi erano nove opere di Erasmo, oltre a scritti di Aretino (Cortigiana), Boccaccio (anche in questo caso il Decameron nell'edizione brucioliana del 1542), Agrippa di Nettesheim (De incertitudine et vanitate) e Antonio Brucioli.

Per quanto riguarda i libri all'Indice non erasmiani posseduti da Terzi, possiamo dividerli in due segmenti: i testi religiosi di autori riformati o di cattolici sospettati di eresia e le opere degli autori considerati dalla cultura tridentina 'libertini' o moralmente deplorevoli. Riguardo al primo gruppo richiamo l'attenzione sui *Troporum theologicorum liber ex omnibus orthodoxis ecclesiae patribus singulari industria...* (Basilea,

⁶⁰ Con questa traduzione Brescia si affianca a Venezia e a Padova come uno dei più importanti centri di irradiazione dell'erasmismo italiano, e vista la vicinanza a Bergamo si potrebbe facilmente dedurre qualche collegamento di Terzi con quest'ambiente; cfr. Roberto Andrea Lorenzi, *Per un profilo di Massimiliano Celso Martinengo riformatore*, in *Riformatori bresciani del '500. Indagini*, a cura di Roberto Andrea Lorenzi, Brescia, Grafo 2006, pp. 120-121.

⁶¹ A questo riguardo c'è da dire che l'elenco Bondi riporta in molti casi informazioni bibliografiche complete anche di luogo di stampa, editore e anno di pubblicazione; cfr. l'edizione del documento originale in G. Dall'Olio, *Una biblioteca...*, pp. 318-321

⁶² I testi erasmiani in comune con Bondi erano: *Apophtegmata; Spongia; Precationes; Institutio principis* e *De regno administrando; Pacis querela; Explanatio simboli decalogi; De immensa Dei misericordia; De duplici copia verborum; De conscribendi epistolis* e l'edizione del *Nuovo Testamento*. Per lo Spilimbergo si veda Ugo Rozzo, *La biblioteca di Adriano di Spilimbergo e gli eterodossi in Friuli (1538-1542)*, in *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Tavagnacco, Arti grafiche friulane, 1994, pp. 59-121.

Westheimer, circa 1540; qui n. 68): una raccolta di passi scritturistici e patristici compilata dal predicatore riformato, ed anche stampatore, Bartholomäus Westheimer, già amico e collaboratore dell'umanista Otto Brunfels, ai cui scritti attinse abbondantemente. Brunfels si era formato nell'alveo dell'umanesimo cristiano per approdare successivamente alle tesi della riforma radicale e dell'anabattismo. Dopo la sconfitta della rivoluzione contadina del 1525, secondo la nota interpretazione di Carlo Ginzburg, Brunfels sarebbe stato uno degli iniziatori della corrente nicodemitica e il sostenitore di una 'ecclesiologia spiritualistica', che potrebbe aver attratto l'interesse anche di Ludovico Terzi⁶³. Dalla Zurigo riformata, oltre alle *Partitiones theologicae* del Gesner, provenivano anche gli Ecclesiastici libri di Petrus Cholinus (Zurigo, C. Froschauen, 1453) e la nuova traduzione latina dall'ebraico della *Biblia sacrosanta* Testamenti Veteris & Novi e sacra Hebraeorum lingua Graecorumque fontibus (Zurigo, C. Froschauen, 1544), detta anche Tigurina (n. 79), curata da Konrad Pelikan con i contribuiti di altri biblisti protestanti zurighesi (Bibliander, Cholinus, Gwalther, Jud). Tale Bibbia andava ad aggiungersi alle quattro edizioni erasmiane del Nuovo Testamento, alla versione volgare dei Vangeli (n. 66) e delle Epistole paoline del Brucioli (n. 67) e alla *Bibbia* lionese (n. 84) stampata da Guillaume Boulle nel 1537, che riproduceva la traduzione latina del famoso studioso francese protestante, nonché editore, Robert Estienne, effettuata sulla base di antichi testi ebraici64. Segno incontrovertibile che l'interesse e la curiosità intellettuale del Terzi si erano focalizzati sulla materia biblica e sulle complesse questioni esegetiche poste sul tappeto a partire da Erasmo, dirette alla restituzione del testo sacro al suo significato originale. Apparentemente dissonante rispetto alla polifonia erasmiana e zurighese è la Cognitione e vittoria di se stesso (n. 71) del domenicano Battista Carioni da Crema, uno dei maggiori esponenti della letteratura ascetica

⁶³ Carlo Ginzburg, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970, in particolare le pp. 3-67.

⁶⁴ Biblia. Breves in eadem annotationes ex doctiss. interpretationibus & Hebraeorum commentariis, Lugduni, Guilelmi Boulle, 1537; cfr. Giulio Orazio Bravi, Bibbie a Bergamo. Edizioni dal XV al XVII secolo, Bergamo, Comune di Bergamo, 1983, p. 127, scheda 122; tale opera fu condannata nell'Indice di Lovanio del 1546 e in quello romano del 1559. A p. 125, scheda 120, si segnala un'altra edizione lionese (Marechal, 1531) conservata presso la Civica Biblioteca Angelo Mai con nota di possesso del 1536 del teologo francescano Agostino Terzi. Sull'Estienne, ivi, pp. 101-107, e sulla Bibbia tigurina pp. 105-106.

italiana della prima metà del Cinquecento⁶⁵. Nel proporre il percorso del combattimento spirituale contro se stessi per estirpare i vizi e sconfiggere le passioni, egli pose un accento eccessivo sull'influsso della volontà individuale nel raggiungimento della salvezza, attirandosi varie accuse di pelagianismo, che causarono la messa all'Indice delle sue opere fino all'inizio del secolo scorso⁶⁶.

A cavallo tra i due settori si collocava l'Apologia adversus calumnias (n. 82) data alle stampe a Colonia nel 1533 da Agrippa di Nettesheim per rispondere alla condanna da parte dell'università di Lovanio di molte proposizioni contenute nella sua precedente opera De incertitudine et vanitate scientiarum riguardanti la critica alla venerazione delle immagini, a vari aspetti delle cerimonie religiose e lo scetticismo sull'utilità della teologia e delle scienze per raggiungere la vera conoscenza divina⁶⁷. Sul versante dei libri 'libertini' troviamo, oltre al Decamerone, testi rintracciabili anche in altre librerie dissidenti e in parte riconducibili al filone comico-burlesco, la Cortigiana dell'Aretino (n. 74), il Commento di ser Agreste de Ficarolo di Annibal Caro (n. 86), il Dialogo della bella creanza delle donne di Alessandro Piccolomini (n. 73)⁶⁸. Seidel Menchi e Rozzo, dopo aver studiato a fondo le biblioteche ereticali, hanno sot-

65 Di quest'opera l'opac Edit16 segnala tre edizioni: Milano, 1531 e Venezia 1545 e 1548. 66 Cfr. Storia della spiritualità italiana, a cura di Pietro Zovatto, Roma, Città Nuova, 2002, pp. 276-279; Sergio Pezzella, Carioni Battista (Battista da Crema), in Dizionario Biografico degli Italiani, 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 115-118; Massimo Petrocchi, Pelagianesimo di Battista da Crema?, "Rivista di storia della Chiesa", 1954, VIII, n. 3, pp. 418-422.

⁶⁷ Cfr. Apologia adversus calumnias propter declamationem de vanitate scientiarum et excellentia vervi Dei, sibi per aliquos Lovanienses theologistas intentatas. Querela super calumnia ob eandem declamationem sibi per aliquot sceleratissimos sycophantas apud Caesaream majestatem nefarie et proditoris illata, Köln, 1533. Nonostante tali critiche Agrippa non aderì alla Riforma. Su alcuni aspetti comuni tra Erasmo e Agrippa si veda Paola Zambelli, Cornelio Agrippa, Erasmo e la teologia umanistica, in: "Rinascimento", 1970, serie II, a. XXI, pp. 29-88.

68 Del Commento de ser Agresto da Ficaruolo, l'opac Edit16 segnala due edizioni con incerta datazione forse risalenti al 1538, una romana di Antonio Blado del 1538 ed una senza nome dell'editore e luogo di stampa; una con falsa e ironica indicazione: «In Baldacco per Barbagrigia da Bengodi» del 1539 e altre due incerte forse del 1540. Su queste opere e in particolare sul Commento del Caro si vedano Enrico Garavelli, Presenze burchiellesche (e altro) nel "Commento di ser Agresto" di Annibal Caro, in "La fantasia fuor de' confini". Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999). Atti del convegno, a cura di M. Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 195-239; Idem, "Perché Prisciano non facci ceffo". Ser Agresto commentatore, in Cum notibusse et comentaribusse. L'esegesi parodistica e giocosa del Cinquecento. Seminario di Letteratura italiana, a cura di Antonio Corsaro e Paolo

tolineato la tendenza diffusa tra i riformati italiani ad associare i libri degli autori evangelici a quelli anticlericali o moralmente riprovevoli agli occhi della Chiesa⁶⁹. Si tratta di opere dotate di una potenziale carica sovversiva al di là delle intenzioni degli autori, che, a seconda del tipo di lettura a cui erano sottoposte, potevano esercitare sulle istituzioni ecclesiastiche e sulla loro morale una critica più o meno dissacrante, corrodendo fin dalle fondamenta i principi teologici e culturali dell'ideologia ufficiale e apportando un contributo significativo alla formazione del dissenso religioso. Oppure più banalmente potevano costituire l'occasione per esercitare il riso e l'ironia sui costumi del proprio tempo ed ottenere qualche momento di divertimento scanzonato.

Ma se nel caso del Bondi la moltitudine di libri di Erasmo, oltre che di Melantone e di Lefèvre d'Étaples, non sembra aver costituito una via d'accesso alla riforma, e l'indagine inquisitoriale parrebbe confermare la fedeltà del medico ferrarese all'ortodossia cattolica, altrettanto si sarebbe potuto dire per Ludovico Terzi? Lo stato attuale delle indagini, e soprattutto la mancanza di dati biografici su questa figura, non permettono di affermare alcunché di sicuro, ma solo di avanzare alcune ipotesi. Si sarebbe potuto trattare di un nicodemita approdato alla Riforma attraverso l'umanesimo biblico di Erasmo e la sua critica serrata alla religione esteriore e alla degenerazione del clero, rafforzata dalla lettura di Boccaccio, Machiavelli, Aretino? Oppure si potrebbe ipotizzare che questo giurista, già consultore del Sant'Uffizio, venendo a contatto con le dottrine riformate pronunciate dagli inquisiti, ne abbia subito il fascino e l'attrazione, sentendo il bisogno di conoscere e approfondire direttamente il contenuto di queste nuove correnti provenienti d'oltralpe, cominciando per prima cosa dalla lettura di quello che in molta parte del mondo cattolico veniva considerato come il padre della Riforma?

Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2002, pp. 57-77; ottima anche l'analisi d'insieme su queste opere effettuata in due diverse *Introduzioni* da Franco Pignatti, una al Grappa in *ibidem*, pp. 7-84, e l'altra al Lasca, in *Ludi esegetici. Berni, Commento alla Primiera. Lasca, Piangirida e Comento di Maestro Niccodemo sopra il Capitolo della salsiccia*; testi proposti da Daniele Romei e Michel Plaisance, Franco Pignatti, Manziana, Vecchiarelli, 2005, pp. 133-134, 144 e 151-153, quest'ultime sui riverberi esercitati su queste opere da Erasmo e Agrippa di Nettesheim. Del *Dialogo della bella creanza* invece abbiamo le seguenti edizioni: «Stampata in Brouazzo per dispetto d'un asnazzo, 1540», 1541, Venezia, Farri post 1555, e Milano, A. degli Antoni, 1558. Di quest'opera segnalo anche una ristampa moderna: Alessandro Piccolomini, *La Raffaella. Dialogo della bella creanza delle donne*, Milano, Longanesi, 1969.

92 Rodolfo Vittori

Quest'ultima ipotesi è quella che mi appare più debole perché la parte non erasmiana della raccolta sequestrata non conferma un interesse generalizzato verso i principali esponenti della Riforma (Lutero, Calvino, Zwingli...), cioè di quegli autori che andavano per la maggiore negli ambienti filoriformati bergamaschi della prima metà del Cinquecento e che, al contrario, sono completamente assenti da tale libreria. Tutte domande a cui per il momento non possiamo dare risposte. Un'altra ipotesi è comunque possibile: Ludovico Terzi apparteneva quasi certamente a quella generazione di italiani nati negli anni dieci e venti del Cinquecento, che secondo la Seidel Menchi avrebbe appreso il latino e il greco soprattutto tramite i testi grammaticali di Erasmo, acquisendo non solo lo stile elegante e fluido della sua prosa, o le regole grammaticali, ma anche i motivi e le tesi del suo umanesimo cristiano⁷⁰. L'ordine benedettino da lui abbracciato per un certo periodo avrebbe poi consolidato l'interesse, oltre che per lo studio delle lingue antiche, anche per quella cultura umanistica che in Erasmo trovava fertile applicazione nell'esegesi delle Sacre Scritture. Tra la fine degli anni trenta e la prima metà del decennio successivo, Terzi, completando i suoi studi a Padova, entrò in contatto con il maggior centro erasmiano della cultura italiana, ove avrebbe potuto conoscere direttamente alcuni intellettuali filoerasmiani italiani, Antonio Brucioli ad esempio ed altri anche stranieri. Quale ambiente più dello Studio patavino poteva risultare culturalmente più propizio per continuare ad interessarsi al pensiero dell'umanista nordico, approfondendone soprattutto il pensiero filosofico e religioso, avendo maggiori opportunità di procurarsi edizioni erasmiane provenienti da tutta Europa, iniziando o continuando così la formazione di una vera e propria collezione erasmiana contenente la quintessenza delle sue opere e del suo pensiero⁷¹?

Un ultima questione prima di concludere: che fine fecero i volumi sequestrati dall'Inquisizione? In una lettera del maggio 1585 l'inquisitore fra Xanto informava la Congregazione di aver fatto bruciare i libri appartenuti al dottor Terzi⁷². La notizia offre la possibilità di soffermarci

⁷⁰ A trattare di guesta generazione è S. Seidel Menchi, *Erasmo...*, cit., cap. 3.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 35-36, dove tra l'altro si segnala la presenza a Padova di uno studente grigionese di nome Federico Stampa, che potrebbe essere parente di quel mercante grigionese Bartolomeo Stampa che distribuiva libri eretici a Bergamo negli anni venti-trenta; cfr. nota 14.

 $^{^{72}}$ La notizia è riportata in una lettera del maggio 1585 in cui si accenna anche al fatto che il figlio Camillo trasferitosi a Genova era atteso a Bergamo per ricevere l'assoluzione, cfr. ACDF, *Stanza storica*,GG 3-a, c. 384.

sulla prassi censoria adottata in quest'occasione dal giudice della fede, il quale, come i suoi colleghi, si trovava di fronte una situazione normativa contraddistinta dall'ambivalenza e dalla contraddittorietà, in guanto l'Index del 1559 condannava l'intera opera di Erasmo senza alcuna eccezione, mentre quello tridentino emanato da Pio IV nel 1564 vietava lettura e possesso di sole sei opere di Erasmo, mentre per tutte le altre era previsto il divieto *pro tempore* fino alla loro espurgazione⁷³. Tuttavia, come ha sottolineato Seidel Menchi, l'Indice tridentino non abrogò i divieti di quello precedente e pertanto entrambi continuarono a rimanere in vigore, originando incertezze e contraddizioni che lasciavano ampi spazi all'arbitrio e alle interpretazioni individuali dei soggetti istituzionali deputati alla censura⁷⁴. In questo caso specifico, appare molto significativa la scelta di fra Xanto, che optò decisamente per la soluzione più drastica, quella della distruzione materiale di tutti i volumi seguestrati, basandosi quindi sulla condanna totale e integrale delle opere di Erasmo sancita dall'Index romano del 1559, piuttosto che avvalersi di quella più selettiva e flessibile del successivo Indice tridentino.

In conclusione, qual è l'Erasmo che esce da questa eccezionale biblioteca? È l'umanista colto e raffinato, critico delle distorsioni sociali ed ecclesiastiche più evidenti del suo tempo, tuttavia attento ad evitare strappi e lacerazioni profonde sul piano politico e istituzionale? Oppure ci troviamo di fronte al pensatore radicale e anticonformista, seminatore di scandali e di dubbi profondi, che aveva posto la cultura umanista con la sua strumentazione retorica e filologica al servizio della nascente riforma protestante, così come lo rappresentavano ampi settori della cultura italiana della prima metà del Cinquecento? Quesiti che allo stato attuale della ricerca – e in mancanza di ulteriori dati biografici sul suo proprietario – sono destinati a rimanere privi di risposte certe⁷⁵.

⁷³ Cfr. Silvana Seidel Menchi, *Sette modi di censurare Erasmo*, in: *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi di Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206, in specifico le pp. 177-181. ⁷⁴ *Ibidem*, p. 181.

⁷⁵ Prossimamente verranno avviate ulteriori indagini sul conto di Ludovico Terzi e del figlio Camillo e si indagherà soprattutto il fondo Notarile antico conservato presso l'Archivio di Stato di Bergamo, sulla scorta anche delle informazioni contenute nel prezioso repertorio manoscritto di Giuseppe Girolamo Mozzi, *Antichità bergamasche*, in BCBg, Manoscritti, AB 154-162.

Appendice

Città del Vaticano, Archivio della Congregazione della Dottrina della Fede, *Stanza storica*, GG 3-a, Lettere degli inquisitori di Bergamo 1557-1619, cc. 374r-v e 411r-v.

Per l'edizione di questo testo abbiamo seguito i consueti criteri adottati per la pubblicazione di documenti antichi (inserimento delle maiuscole per i nomi propri, per i titoli delle opere, trasformazione delle j in i, delle u in v...), fatta eccezione per lo scioglimento di alcune abbreviazioni e in particolare per quella di <Eras> riportata nell'originale quasi sempre senza punto. Considerata la schematicità del testo, si è preferito lasciare l'abbreviazione nella grafia originale per non inserire eventuali trasformazioni arbitrarie.

Copia indicis librorum presentatorum per d. Camillum Tertium i.c.⁷⁶ bergomensis Inquisitori Bergomi.

(c. 374r)

- [1] Moriae encomium Erasmi
- [2] Apophtegmata Erasmi
- [3] Catalogi duo operum Erasmi lucubrationum
- [4] Epistolae Erasmi
- [5] Declarationes Eras ad censuras Lutetiae vulgatas
- [6] Novi Testamenti editio per Erasmum
- [7] Distica moralia cum scholiis Eras.
- [8] Instituta [...] christiani per Eras
- [9] Eras apologia adversus Rhapsodias
- [10] Modus orandi Deum Eras auctore
- [11] Modus confitendi / De libero arbitrio / Moria Eras
- [12] Enarratio fr[...] in Psalmum 33/31 per Eras
- [13] Eras in primum et secundum Psalmum
- [14] Encomium matrimonii per Erasmum
- [15] Apologia Eras ad Jacobum Fabrum
- [16] Apologia Eras de in principio erat sermo
- [17] Eras de praeparatione ad mortem
- [18] Eras in primum Psalmum
- [19] Catalogi lucubrationum Eras
- [20] Paraphrases Eras in Acta Apostolorum in epistulas d. Pauli, Petri Jacobi et Ioannis

⁷⁶ luris consultor.

- [21] Paraphrases Eras in 4 Evangelia
- [22] Spongia Eras adversus aspergines Hutteni
- [23] De morte, de contemptu mundi epistolae Erasmi
- [24] Precationes per Eras
- [25] Erasmus de ratione concionandi
- [26] Modus confitendi / Epistola de morte, Apologia ad Stunice conclusiones et paraphrasis in tertium Psalmum Frasmi /
- [27] Familiaria colloquia Eras
- (c. 374v)
- [28] Lingua per Eras
- [29] Eras octavum tomum complectens aliqua opera d.d. Ioannis Chrisostomi, Athanasii, Origenis, Basilii ab ipso in latinum conversa
- [30] Erasmi detectio praestigiarum cuiusdam libelli germanice scripti cum interpretatione Erasmi
- [31] Bellum per Eras, / de libero arbitrio collatio Erasmi
- [32] Ratio conscribendarum epistolarum Erasmi
- [33] Erasmi detectio praestigiarum cuiusdam libelli etc
- [34] Colloquia Erasmi
- [35] Christiani matrimonii institutio Erasmo auctore
- [36] Cathonis disticha moralia cum scholiis Eras
- [37] Erasmi pacis querella / institutio principis christiani / de regno administrando
- [38] Spongia Erasmi
- [39] Erasmi concio de misericordia Domini
- [40] Explanatio simboli decalogi per Eras
- [41] Bellaria epistolarum Eras
- [42] Eras epistolae familiares
- [43] Enchiridion militis christiani, de praeparatione ad mortem, de puero Jhesu per Eras
- [44] Novi Testamenti editio per Eras
- [45] De immensa misericordia Dei concio per Eras
- [46] Eras de pronuntiatione et dialogus Ciceronianus
- [47] De libero arbitrio sive collatio Erasmi
- [48] Luciani dialogi Erasmo interprete
- [49] Epitome annotationum in Novum Testamentum Erasmi per fratrem Io. Mansuum Alderdarnensem⁷⁷
- [50] Epistolarum opus Erasmi continens libros 28 in fol
- (c. 411r)
- [51] Eras in Novum Testamentum annotationes
- [52] Adagium Eras
- [53] Enchiridion Erasmi tradotto per ser Emilio de Emili bressano
- [54] Eras de racione concionandi libri quatuor
- [55] Adagia Eras

⁷⁷Così nel testo, ma invece: Aldernardensem.

- [56] Ratio perveniendi ad veram theologiam, paraclesis / de libero arbitrio / modus confitendi per Eras
- [57] De contemptu mundi epistola Erasmi
- [58] Novum Testamentum grece et latine per Eras
- [59] Erasmi similium liber
- [60] De copia verborum, rerum, Erasmi
- [61] Apophtegmatum opus per Eras
- [62] Paraphrasis Eras in Novum Testamentum in 3 voll. rubrii [?] digestum
- [63] Secundum tomum Adagiorum Erasmi
- [64] Il Decamerone del Boccaccio, in Venetia del 1542
- [65] Monotessaron passionis Christi cum expositione omnigene orthodoxe doctrine facunde auctore Gerhardo Lorichio Hadamario
- [66] Il Novo Testamento di Gesu Christo S.N. di greco tradotto in volgar italiano per Antonio Bruccioli
- [67] Epistole di san Paolo tradotte per il suddetto
- [68] Troporum theologicorum liber per Bartholomaeum Westemerum
- [69] Pio et christianissimo trattato dell'oratione composto per il s. Federigo Fregoso cardinale
- [70] Discorsi di Nicolò Machiavelli sopra la prima deca di Tito Livio
- [71] Opera utilissima della cognitione di se stesso di fra Battista da Crema
- [72] Partitionis theologicae pandectarum universalium Conradi Gesneri liber utilissimus
- [73] Dialogo della bella creanza delle donne
- [74] Cortigiana comedia di Pietro Aretino

(c. 411v)

- [75] Novum Testamentum per Erasmum
- [76] Gramatica Philippi Melanctonis
- [77] Gramatica Philippi Melanctonis⁷⁸
- [78] Divi Eucherii epistola cum scholiis Erasmi
- [79] Biblia impressa Tiguri anno 1544 per Christophorum Frosch
- [80] Ecclesiastici libri versi a Pietro Calino Tugino impressi anno 1543 per Christophorum Frosch
- [81] Henrici Cornelii Agrippae
- [82] Henrici Cornelii Agrippae Apologia
- [83] Articuli fidei sacrosanctae legis christianae quas Raimundus Lullus rationibus necessariis demonstrative probat
- [84] Biblia in folio impressa Lugduni per Gulielmo Boule 1537
- [85] Erasmi compendium de conscribendis epistolis
- [86] Commento di ser Agreste de Ficarolo sopra la prima ficata del p. Siceno⁷⁹
- [87] Decretum decreti Gratiani in fol impressum Lugduni 1539 apud Hugonem a Porta
- [88] Decretales Gregorii impressae Lugduni 1538
- [89] Sextus decretalium impress. Lugduni 1537

⁷⁸ Questa registrazione è ripetuta due volte, forse per errore.

⁷⁹ Così nel testo, ma invece: Siceo.

- [90] Consilia Alexandri in tre volum. impressa Lugduni 1563
- [91] 16 volumina operum Ioannes Feri
- [92] Opera d. Augustini in fol. in 6 voluminibus impressa Parisiis in aedibus Riolae Guillar 1541
- [93] Opera d. Augustini in 10 voluminibus impressa Basileae in officina Froben 1543
- [94] Origenes in 2 voluminibus impressa Basileae in officina Froben 1545
- [95] Opera d. Hieronimi impressa Basileae in officina Froben 1537 in 4 volum.
- [96] d. Ambrosij opera in 2 volum. impressa Basileae 1538 in officina Froben

Desirée Vismara Zonca

IL GOVERNO DELLA ROGGIA SERIO IN ETÀ MODERNA: LA FIGURA DEL *SERIOLARO*

L'importanza del governo delle acque a Bergamo e nel suo territorio, sia in funzione dei bisogni della vita quotidiana sia per l'attività agricola e manifatturiera, si evince già dalla complessa gestione delle risorse idriche descritta e disciplinata dagli statuti cittadini del XIV secolo, periodo in cui erano già state realizzate importanti opere idrauliche quali la roggia Serio e la roggia Coda del Serio¹. È con la pace di Costanza (1183) che ai comuni vengono infatti lasciati tutti i diritti sulle regalie, e perciò anche quelli sui corsi d'acqua. I lavori per la roggia Serio – chiamata nelle fonti anche *Fossatum Comunis Pergami* o roggia Serio Grande – incominciarono sul finire del XII secolo e finirono all'inizio del XIII, più precisamente sappiamo che nel 1202 gli scavi interessavano sia Ranica sia Longuelo, e che dovevano essersi conclusi già nel 1221. La roggia, derivata sul lato destro del fiume Serio all'altezza della chiesa di San Faustino in Nembro, giungeva ad irrigare il Prato del Brembo a Treviolo².

Quest'opera, la cui esecuzione il comune di Bergamo suddivise tra i comuni del contado e le vicinie della città e che fu resa possibile grazie all''esproprio' di terreni di privati³, era finalizzata a portare acqua non solo alla bassa val Seriana e ai dintorni di Bergamo, ma anche a terre dell'alta pianura di proprietà di singoli abitanti o di enti ecclesiastici. Nell'attuale territorio bergamasco, in effetti, il comune di Bergamo non era il solo soggetto impegnato nella realizzazione e gestione delle

¹ La roggia Coda del Serio, corrispondente al tratto terminale della roggia Serio Inferiore, viene ceduta dal comune di Bergamo nel XIII secolo alla compagnia Coda del Serio: Mario Di Fidio, *Il Consorzio di bonifica bergamasco e la sua storia*, Bergamo, Consorzio di bonifica della media pianura bergamasca, 2005, p. 7; Luigi Goltara, *Carta idrografica d'Italia. Irrigazione della provincia di Bergamo*, 3ª ed. rivista e aggiornata dall'ing. Luigi Pasinetti, Bergamo, Società per l'incremento agricolo e industriale della provincia di Bergamo, 1960.

² L. Goltara, Carta idrografica d'Italia..., cit., p. 11.

³ Nel 1217 anche il monastero di Astino dovette cedere alcune terre in Dalzio; *ibidem*.

acque: vi erano coinvolti pure altri comuni – quali Treviglio (roggia Vignola e un ramo della roggia Moschetta-Visconti), Antegnate (roggia Antegnata) e Calvenzano (un ramo della roggia Vailata) – e anche enti ecclesiastici, famiglie nobiliari e libere associazioni di utenti.

All'incirca nello stesso periodo, infatti, si realizzarono rogge private gestite da una sola famiglia o dalle cosiddette compagnie, cioè consorzi di utenti o soci detti anche *società*; tra le rogge appartenenti a un consorzio di utenti si ricordano, fra le altre, la roggia Morlana (già in costruzione nel 1219), la Brembilla, la Guidana (realizzata nel XV secolo su vasi già esistenti) e la Bolgara, mentre fra quelle appartenenti a una famiglia la roggia Colleonesca, la Curna e la Borgogna, realizzate dal Colleoni⁴, la roggia Melzi dell'omonima famiglia e la Moschetti-Visconti della famiglia Visconti di Brignano⁵.

Già nel X secolo, peraltro, nel territorio bergamasco tra Adda e Serio sono attestati canali irrigatori denominati *seriole* o *sariole*, di cui non si sa se siano stati scavati *ex novo* o fossero frutto di interventi anche antichi. Le seriole sono menzionate come termini di confine di pezze di terre poste a Viandasso in territorio di Ranica, in Borgo Palazzo a Bergamo, nei territori di Curno, Albegno, Oleno, Levate (*vaso de sariola*), Paderno (nel territorio di Seriate), *Sorengo* (forse in territorio di Malpaga), Azzano, Zanica (*prope sariola*) e Urgnano (*currit seriola*). Questi terreni confinanti con la seriola sono prevalentemente *arativi* e *campivi* (a Viandasso, Borgo Palazzo, Curno, Levate, Azzano, Zanica, Morengo, Urgnano) ma anche a prato e bosco (Urgnano) o a *castaneta* (Albegno)⁶.

Va notato inoltre che in alcuni documenti il termine *seriola* non indica solo un corso d'acqua che delimita un confine tra terreni, ma è un

⁴ Il Colleoni il 22 maggio 1468 stipula una convenzione con la compagnia della roggia Morlana per ampliare l'alveo della Morlana stessa e realizzare un nuovo canale, la roggia Colleonesca, che poi nel 1475 lascerà al Luogo Pio della Pietà, a cui già apparteneva la roggia Curna (L. Goltara, *Carta idrografica d'Italia...*, cit., p. 11). La roggia Borgogna passò dal Colleoni ai conti di Martinengo, poi al principe Giovanelli e infine nel 1929 al Consorzio delle rogge derivate dal Serio inferiore (M. Di Fidio, *Il consorzio di Bonifica bergamasco...*, cit., p. 3).

⁵ Per molte delle notizie che seguono e per una più dettagliata conoscenza delle innumerevoli rogge e loro derivate presenti nel territorio bergamasco si rimanda a L. Goltara, *Carta idrografica d'Italia...*, cit., e a M. Di Fidio, *Il consorzio di Bonifica bergamasco...*, cit.

⁶ Le Pergamene degli Archivi di Bergamo, aa. 1002-1058, a cura di Mariarosa Cortesi e Alessandro Pratesi (Carte Medievali Bergamasche, II/1), Bergamo, Provincia di Bergamo, 1995.

vero e proprio toponimo indicante la località dove è sito il terreno o il luogo di provenienza dei contraenti. In un documento del 1092 si parla di una pezza di terra recintata *in loco dicitur Sariola*, località nel territorio di Curno; in uno del 1100 una località in Levate viene detta *Busco de Sariola*; nel 1057 è attestata in Azzano una terra campiva detta *Sariola Vualasca*; nel 1034 (?) a Oleno una pezza di terra è detta *Sariola*; nel 1074 nel territorio di Seriate è citata una località *Sariola* come luogo di provenienza di due contraenti.

Già nel XII secolo, quindi, i canali sono elementi così caratterizzanti e importanti per un'area da determinarne addirittura il nome. Alla fine del XII secolo quasi tutti gli abitati della pianura sono raggiunti da un canale di derivazione⁷ e nei secoli XIII-XV vi è già un tessuto irriguo ben articolato.

Questa fitta rete di rogge (di cui si è citata qui, a mo' di esempio, solo una minima parte) implica inevitabilmente anche una complessa struttura di gestione delle acque, che a sua volta è direttamente proporzionale all'estensione del territorio di una comunità, alla posizione geografica e a quella 'politica' (per esempio l'ubicazione al confine territoriale). L'organizzazione più complessa si riscontra indubbiamente per il comune urbano di Bergamo, responsabile della realizzazione della roggia Serio alla fine del XII secolo, ma risulta ben strutturata anche in comunità come Treviglio, Martinengo, Romano e Mozzanica, poste tutte nella pianura bergamasca, caratterizzate da una vivacità politica e da una consistenza demografica ed economica tali da richiedere statuti molto articolati, collocabili pertanto in una posizione intermedia tra gli statuti urbani e quelli rurali⁸. Queste quattro comunità, inoltre, non si trovano semplicemente nella pianura bergamasca, una terra di per sé caratterizzata da fiumi e da una fitta rete di canali, ma sono collocate in una zona di confine fra diversi Stati cittadini, prima, fra diverse province dello Stato visconteo poi e, dalla fine degli anni venti del Quattrocento, fra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia.

⁷ François Menant, Bergamo comunale: storia, economia e società, in Storia economica e sociale di Bergamo, vol. III, I primi millenni, tomo II, II Comune e la Signoria, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1999, pp. 15-182: qui p. 115.

⁸ Giorgio Chittolini, *Legislazione statutaria* e autonomie nella pianura bergamasca, in *Statuti rurali* e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1984, anche per quanto segue.

Gli stessi fiumi, in questi casi, diventano una loro linea di confine, una determinazione territoriale continuamente contestata, per lunghi anni, in periodo veneto. Gli statuti sono in questo ambito lo strumento indispensabile sia per difendere la propria autonomia dal comune cittadino e dallo Stato regionale, sia per rivendicare i privilegi connessi a una specifica posizione strategica, sia, infine, per gestire in modo avveduto la propria consistenza economica e demografica.

In generale, al di là delle specificità di ogni singola comunità, la struttura organizzativa che si rileva dagli statuti di Bergamo e delle citate terre 'separate' può essere così generalizzata e sintetizzata9: a capo vi sono il podestà e i consoli, a cui viene affiancato, nelle situazioni più articolate, un organo di sostegno nella gestione delle acque, cioè il Consiglio degli anziani nel caso di Treviglio e il Collegio dei deputati delle acque nel caso di Bergamo. Gli organi comunali nominano a loro volta un addetto al controllo e alla segnalazione di infrazioni nell'uso delle acque. Tra i suoi compiti, la manutenzione dei ponti sopra le rogge, le ispezioni per verificare la pulizia dei fossati e delle ripe, il controllo delle attività manifatturiere che, poste lungo la roggia o seriola, fanno uso dell'acqua, e l'accertamento della presenza di zattere o lavatoi in legno non autorizzati. Nel caso di piccole comunità tale funzione è svolta dal camparo, che oltre a occuparsi dell'utilizzo dei boschi si occupa anche delle acque. Anche le compagnie a capo delle rogge private si avvalgono, per i medesimi fini, di un camparo mantenuto a loro spese. Lo statuto di Bergamo del 1353, in particolare, all'interno della sua azione di controllo anche sul contado, prevede che semestralmente ogni comune del distretto elegga almeno due campari (da notificare poi entro quindici giorni al comune di Bergamo), a custodia di terre, possessi e acque¹⁰.

Nei secoli successivi al medioevo si registra una sostanziale continuità di tale struttura organizzativa, sia per le rogge private sia per quelle comunali; in generale le comunità sopra esaminate sentirono sempre la

⁹ Per una più precisa conoscenza dell'organizzazione delle comunità bergamasche qui citate si rimanda a Marco Casetta, *Radici altomedievali e statuti della terra separata di Treviglio*, Bergamo, Sestante, 2008.

¹⁰ Gianluca Battioni, *La città di Bergamo tra signoria viscontea e signoria malatestiana*, in *Il Comune e la Signoria*, cit., pp. 183-212, qui a p. 201.

necessità di conservare gli statuti esistenti, ribadendo una sostanziale stabilità normativa¹¹.

Il perdurare dei regolamenti in materia di gestione delle rogge è indubbiamente legato alla costante importanza economica della gestione delle acque, dapprima per fini solamente agricoli e poi industriali. All'interno di questo quadro è da leggersi la realizzazione nel 1660 di una nuova presa della roggia Serio immediatamente a valle del ponte di Albino, in seguito all'ostruzione della bocca di derivazione. Tale intervento, deliberato dal comune di Bergamo, nel 1646 era indispensabile per la coltivazione del mais, coltura da poco introdotta nella Bergamasca¹².

L'accrescersi dell'importanza dell'uso delle acque implica un sempre maggiore controllo dell'uso delle rogge; pertanto, in questo periodo, oltre che della figura del camparo, la comunità di Bergamo si avvale di una figura deputata al solo controllo della roggia Serio: il *seriolaro*.

In quanto non dipendente del comune, il *seriolaro* non compare ancora nell'*Ordo officiorum Communis Bergomi*¹³ (sec. XVlex. - XVllin.), dove sono elencate le figure degli impiegati comunali, né nello statuto, da cui non si ricava l'esatta configurazione dei singoli uffici, ma prevalentemente la durata e la scadenza degli incarichi. In seguito al dimezzamento, tra il 1391 e il 1422, del numero degli ufficiali del comune, si previde l'ipotesi che il Consiglio degli anziani potesse appaltare determinate funzioni¹⁴; probabilmente è in questa prospettiva di restrizione del numero degli addetti comunali che è da leggersi anche la presenza del seriolaro tra le funzioni appaltate.

Dai libri delle delibere del Collegio delle acque sappiamo che venivano effettuati periodici controlli per verificare se fosse possibile dare una nuova concessione in un dato punto della Seriola, per appurare se quanto era stato realizzato fosse conforme alla concessione data, e per accertare gli eventuali danni dovuti all'uso dell'acqua, con o senza concessione. Nel 1572 sette membri del Consiglio delle acque ricevono un

¹¹ All'avvicendarsi dei vari dominatori, le realtà locali reiterarono sistematicamente la richiesta del riconoscimento delle prerogative già concesse dai precedenti signori; cfr. M. Casetta, *Radici altomedievali...*, cit., p. 55.

¹² Felice De Chaurand de Saint-Eustache, *Sette secoli di vita della Roggia Coda di Serio. Monografia storica illustrativa,* Bergamo, Tecnografica editrice Tavecchi, 1932.

¹³ Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Sala I, D, 76, 26.

¹⁴ Claudia Storti Storchi, Statuti viscontei di Bergamo, in Statuti rurali..., cit., pp. 82-84.

mandato particolare per le opere di manutenzione della Seriola; il martedì dei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile essi dovranno incontrarsi con i sindaci dei comuni interessati; ogni anno, una volta almeno nel mese di gennaio, alcuni di loro *cavalcheranno*, cioè faranno un sopralluogo, a partire dalla bocca della Seriola (in territorio di Albino) fino in città, alla porta di Broseta; infine si decide che ogni delibera sarà oggetto di votazione e venga registrata in un apposito libro¹⁵.

Le caratteristiche della figura del seriolaro, il cui ruolo fondamentale è mantenere in ordine l'alveo della roggia così che costante sia la portata della stessa, emergono molto bene da un documento del 1644, contenuto all'interno delle decisioni prese dai deputati del Collegio delle acque nel *Liber aquarum*¹⁶ (vedi Appendice).

Dal titolo – «Capitoli formati per il magnifico Collegio alle aque, con i quali intende incantar et appaltar l'obligo di seriolaro della magnifica Città» – emerge con chiarezza che il seriolaro dipende direttamente dal Collegio alle acque, sorto nel giugno del 1561, quando il Consiglio maggiore del comune elesse dei deputati per la gestione e manutenzione delle acque. Il seriolaro viene scelto attraverso un'asta (incanto), a cui segue la stipula di un contratto (appalto) tra comune e seriolaro della durata di sette anni; per aggiudicarsi l'appalto è indispensabile che il seriolaro non abbia rapporti di interesse con la gestione di altre rogge («non possano intromettersi overo aver interesse in altre aque»); il seriolaro che si è aggiudicato l'appalto – a garanzia del quale versa «una idonea sicurtà de scudi mille» – deve svolgere la manutenzione dell'alveo, delle ripe e degli argini della roggia Serio realizzati con terra o muro a secco, mentre non sono di sua competenza i muri fatti con calcina e i ponti. Per le riparazioni potrà tagliare alberi posti lungo le rive o in altre aree verdi comunali, ma «sarà obligato piantar ogn'anno [...] àlbare 200 a sue spese». Non potrà assolutamente intervenire con traversine o qualunque altro tipo di sostegno, o mediante la creazione di bocchetti nelle rive, interventi questi ultimi che, in quanto potrebbero danneggiare l'alveo, sono da eseguirsi solo sotto «special licenza» del Collegio delle acque. L'operato del seriolaro è infatti direttamente controllato dai depu-

¹⁵ Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, *Archivio comunale Antico Regime*, Deputati e Collegio delle Acque, Azioni, Liber aquarum, unità 3.

¹⁶ *Ibidem*, unità 2, cc. 34-36.

tati alle acque, i quali dopo avere effettuato i loro sopralluoghi (cavalcature) lasceranno nota al seriolaro (segnature) su particolari punti critici della roggia su cui egli dovrà intervenire; successivamente i deputati alle acque ritorneranno a controllare il lavoro da lui eseguito. In caso di trasgressione il seriolaro ne risponderà direttamente ai cavalieri di Comun. Il seriolaro detiene però un suo piccolo potere: la facoltà di verificare le concessioni d'acqua e multare coloro che infrangono le norme a protezione della roggia («dovendo esso conseguir la metà delle pene pecuniarie nelle quali ciascuno fosse condennato per sua accusa»), interventi di cui renderà conto al Collegio mediante relazione depositata presso la cancelleria della città.

Il compenso del seriolaro è costituito, oltre che da quanto gli viene dato dal comune per la manutenzione della roggia, anche dalle quote che gli versano i privati per la sua «assistenza et custodia» durante l'immissione e la «condotta de' legnami» nella roggia, operazioni e materiali «tanto necessarij a comodo universale di tutti» in quanto la legna era impiegata come combustibile fondamentale nelle manifatture; anche questa attività di trasporto via acqua – che perdura ancora per tutto l'Ottocento¹⁷ – viene riportata nel contratto tra comune e seriolaro, poiché, in quanto potenzialmente dannosa per le rive della roggia, non regolarla avrebbe comportato danni per la città stessa.

¹⁷ Anche in pieno XIX secolo, l'uso della Seriola per il trasporto di legna è gestito e regolato in modo analogo al passato. A tal proposito il 10 aprile 1813 il prefetto del Dipartimento del Serio (l'equivalente della Provincia del giorno d'oggi) comunica al podestà di Bergamo che le concessioni da lui date «ai conduttori di legnami a termini del decreto 24 novembre 1810 sono limitate ai fiumi e ai torrenti di diritto regio e sempre con l'espressa condizione di risarcire i danni che colla condotta dei legnami potessero recare tanto ai privati come ai Comuni. Quanto all'introduzione di detti legnami nelle roggie di appartenenza comunale, o di società private, non avendo altrimenti disposto il prefato decreto, *converrà che ella si riporti alle disposizioni dello Statuto Bergamasco*» (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, *Archivio comunale Ottocento*, fald. 97; corsivo mio).

Appendice

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, *Archivio comunale Antico Regime*, Deputati e Collegio delle acque, Azioni, Liber aquarum, unità 2, cc. 34-36.

Nel documento, riportato integralmente, vengono esposti i punti (capitoli) che costituiscono il contratto tra il comune di Bergamo e il seriolaro. Nella trascrizione del documento si sciolgono i compendi (tranne M.ºº per Magnifico e simili) e si riportano maiuscole e punteggiatura all'uso attuale.

1644 24 aprile

Capitoli formati per il M.ºº Collegio alle aque, con i quali intende incantar et appaltar l'obligo di seriolaro della M.ºª Città.

Sia tenuto et obligato quello al quale sarà deliberato l'incanto et appalto di seriolaro della M.ca Città, a tutte sue spese, fatica e pericolo, senza che la M.ca Comunità habbi a sentire danno, spesa over aggravio alcuno per qualsivoglia accidente, mantenere et imboccare nella bocca della Seriola di sotto il Ponte d'Albino tanta quantità d'aqua che sempre ve ne sijno dodeci canali almeno alla solita misura insino alli borghi di questa Città, cioè alli moduli di Plorzano¹8 et alla bocca e principio della Seriola nova; ma venendo il caso di grossa inondatione del Serio, per causa della quale mancasse l'aqua nella Seriola, debba immediate venir a darne notitia al M.co Collegio, acciò si possa mandare persona a posta per statuir termine conveniente da poter operare et far lavorare con numero conveniente de operarij per dar l'aqua, nel qual tempo non possa essere da alcuno molestato o travagliato, né s'intenda sottoposto ad alcun danno, over interesse per causa de molinari, over altri affittuali, passato il qual termine possa poi essere accusato et contro di lui proveduto per via di giustitia.

Parimenti debba a tutte sue spese tenere bene e sicuramente reparate et acconcie tutte le rive / et argini della detta Seriola, eccettuati li ponti o vele et muraglie fabricate con calcina, alla restauratione de' quali la Città sia tenuta secondo l'occorrente, intendendosi esso seriolaro obbligato alla manutentione solo delle ripe et argini di terra o muro secco; et fare le necessarie sgurationi ogn'anno ne' tempi soliti ove

¹⁸ Per *moduli di Plorzano* il Goltara specifica che si intende «una briglia costituita da un monolite di pietra – posta di traverso all'alveo – collocata in Borgo Santa Caterina, dove vi è anche la derivazione della Seriola nuova», menzionata subito dopo nel documento; cfr. L. Goltara, *Carta idrografica d'Italia...*, cit., p. 78.

sarà il bisogno, quale sarà conosciuto dalli signori deputati all'aque quando cavalcaranno, et sarà lasciato nota distinta delle segnature all'istesso appaltatore perché le esseguisca puntualmente; per il qual effetto di novo essi signori deputati ritorneranno sopra la Seriola o manderanno persone espresse a vedere se havrà sgurato et accomodato ove havessero ordinato, et in caso di mancamento sarà poi accusato da' cavalieri di Comun et strade; et nel fine della sua condotta restituir debba così la bocca nel loco ove di presente s'attrova, et tutto il vase, come anco le rive, et rilasciar ogni cosa alla M.^{ca} Città in buona et laudabile forma.

Et per agevolare la condotta de' legnami, tanto necessarij a commodo universale de tutti, sia tenuto concedere licenza gratis a quelli che vorranno imboccar borre o altri legni et condurli per detta Seriola, purché siano imboccati et condotti servate le forme stabilite, così circa il dar / sigurtà levarli fuora dell'aqua nel termine prefisso, come di chiamar il seriolaro ad assistere, al quale siano obligati pagare la sua assistenza et custodia; acciò non seguano pregiudicij in danno al vase, et in caso ne succedessero sia sottoposto lui stesso seriolaro, salve le sue ragioni contro li patroni del legname, et loro sigurtà.

Debba ricevere in consegna, star e conservar il possesso a nome della Città del boschetto, prato, saletti, giare, rive et ogni altro sito e pertinenze spettanti a detta bocca et rive di publica ragione, tanto utili come inutili, et del fondo del fiume Serio di sotto e di sopra essa bocca verso il ponte d'Albino, allevando e conservando gl'arbori che s'attrovano in essere, et che gli saranno consegnati per inventario; quali boschetto, prato et rive sudetti se gli danno da godere et cavarne il frutto, con questo, che di mano in mano tagliarà arbori per servirsene nelli ripari, sia obligato rimetterveli tutto a sue spese, avisando però il M.ºº Collegio quando vorrà far taglio di consideratione, acciò possa mandar a vedere la qualità et quantità che disegnarà tagliare; et in oltre per mantener abbondanza di legname da servirsene nei bisogni di essa Seriola, et per maggior sicurezza delle ripe et argini, sia obligato piantar ogn'anno dietro / le ripe della medema et nei prati o altri beni di ragione della M.ºa Città, albare 200 a sue spese dove sarà più comodo et maggiore il bisogno.

Sia obligato tener in acconcio li sboradori che sono di sotto al Casal Vecchio, quali nelle piene del fiume portano l'aqua sopraabondante; et similmente mantenere a sue spese la chiusa al sostegno del casello di Santo Faustino.

Sia del tutto proibito al detto seriolaro il far traversi, sostegni, overo mettere impedimenti nel vase, né far bocchetti nelle rive di qual si sia sorte, in pena de lire 100 per cadauna volta, senza special licenza del M.ºº Collegio.

Non permetta che sia fatta novità alcuna né altra cosa in pregiudicio dell'aqua, rive et ragioni della M.ca Città, nemeno escavatione o fosso appresso alle rive per un cavezzo, né lasci nascere da sé o piantar arbori nelle muraglie delle rive o ponti, ma il tutto debba sradicar et tagliare, et sopra il tutto le sia proibito espressamente il far alcuna concessione a chi si voglia senza particolar licenza del Collegio.

Debba una volta al mese almeno visitar le rive di esso vase incominciando alla bocca insino alla presente Città, osservando se in alcun luogo sia fatta novità alcuna, né / altra cosa di pregiudicio all'aqua, rive, vasi et ragioni della M.^{Ca} Città,

dovendo esso seriolaro immediatamente riparare et darne aviso insieme nella cancelleria della M.ca Città, facendone nota in scrittura, et debba accusare ciascuno che ritrovasse aver fatto danno in alcun modo nelle ripe, ponti et vase, contro la forma de' proclami, dando le giustificationi possibili, dovendo esso conseguir la metà delle pene pecuniarie nelle quali ciascuno fosse condennato per sua accusa, et con tal occasione debba anco visitar le bocchette antiche per le quali si cava aqua dal Serio, et osservare se sijno nelle forme solite et conforme alle concessioni, acciò se si ritrovasse novità o alteratione alcuna sia tenuto farne relatione nell'officio della cancelleria come sopra, sotto pena de lire 40 per volta.

Che quelli pigliaranno o avranno parte nel sudetto appalto del Serio non possano intromettersi overo aver interesse in altre aque.

Né possano in tempo alcuno, né anco per causa di sguratione levar l'aqua, se prima non avranno la licenza sottoscritta da due signori deputati in pena de lire 100 applicate alla M.ca Città, et d'ogni danno potessero patire gli affittuali o interessati con essa Città per causa di essa aqua. /

Che gl'appaltatori per occasione di cadauna delle sudette transgressioni possano esser accusati dalli cavalieri di Comun et quello delle strade, et castigati da' signori giudici alle vettovaglie et strade respective, et conseguiranno la metà delle pene pecuniarie nelle quali verranno condennati.

Che il detto appalto debba durare anni sette prossimi venturi, et incomincieranno in kalende di agosto del presente anno 1644 et finiranno l'ultimo luglio 1651.

Che quello al qual rimanerà deliberato il presente appalto debba dar una idonea sicurtà de scudi mille per l'osservanza dei capitoli nel termine de' giorni dieci prossimi dopo essa deliberatione da essere approbata dal M.º Collegio, passati i quali sarà reincantato a danno, spesa et interesse di chi l'havrà abboccato, et ciò senza contraditione over oppositione alcuna.

Che quello o quelli abboccaranno detto appalto contro la dispositione dei capitoli et ordini publicati, et le rimanesse deliberato, incorra nella stessa pena di dover quello essere reincantato a tutte sue spese, danni et interessi come sopra.

Che sia in libertà del M.ºº Collegio d'aggiongere o diminuire dalli sudetti capitoli ciò che per loro prudenza fosse stimato opportuno insino al 3° et ultimo incanto.

Matteo Rabaglio

«SI VIDDERO INUSITATI PORTENTI». IL MONDO MERAVIGLIOSO DI PADRE DONATO CALVI

Sant'Alessandro, il general Cardona e la questione delle fonti

Fondamentale opera del Seicento bergamasco e luogo di molteplici e plurimi incontri, l'Effemeride di Donato Calvi è forse l'ultima opera di certo rango letterario ad accogliere senza pregiudiziali ed esitazioni la presenza storica del meraviglioso e del soprannaturale; il più importante lavoro del frate agostiniano è ambiente carico di suggestioni, presenze ed atmosfere che di lì a poco la scienza storica espungerà dai propri fondamenti epistemologici, stabiliti e suffragati dall'attendibilità e documentabilità delle fonti, per collocarli e rubricarli nella categoria del folklore e della superstizione popolare.

Raccoglitore indefesso ma credulone, come lo vollero dipingere i detrattori delle generazioni successive¹, il Calvi, nel sesto dei «sedici titoli [in cui] si distribuiscono gl'accidenti di ciascun giorno»², Visioni, apparitioni, miracoli, sonda e percorre le vie del meraviglioso quale fonte per la conoscenza della storia, lasciando che il prodigioso e l'incredibile investano l'ordinario. Epifania del soprannaturale, il meraviglioso percorre quotidianamente le pagine dell'instancabile frate, forse ad ispessirne il senso, a risignificarne i giorni, a ribadire che la comprensione della storia e dei suoi interpreti non si esaurisce nella sola cono-

¹Vedi Giosuè Bonetti - Matteo Rabaglio, Delle chiese della Diocesi di Bergamo e di Donato Calvi, multiforme d'ingegno e di interessi, introduzione a Donato Calvi, Delle chiese della Diocesi di Bergamo (1661-1671), a cura di Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio, Milano, Silvana Editoriale, 2008, pp. XIV-XXVI; circa le fonti utilizzate dal Calvi vedi Indici di Donato Calvi. Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio (1676-1677), a cura di Aurora Furlai, Milano, Silvana Editoriale, 2009.

² Donato Calvi, Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, Milano, Vigone, 1676-1677, vol. 1°, nell'introduzione Al cittadino lettore, pagina priva di numerazione (da ora Effemeride).

scenza di battaglie, uomini d'arme – a cui per altro dedicò un ponderoso *Campidoglio de' guerrieri*³ – e mene politiche.

Il meraviglioso risponde a molteplici funzioni, come quelle di premonire e indirizzare, ammonire e condannare, ed è spesso intimamente legato all'emergere di tensioni politiche e sociali⁴; esso consente ai disegni oltremondani d'intrecciarsi e interferire con le vicende della storia e con i processi naturali, deviandone il corso.

Certamente le cose seguirono un'altra piega, ma tra i motivi che tra il 15 e il 16 novembre del 1514 sottrassero Bergamo, stretta d'assedio dalle truppe di Raimondo di Cardona, alla distruzione, il Calvi non esita a porre le preghiere dei bergamaschi che indussero sant'Alessandro a dare risposte alle loro aspettative, esercitando con efficacia risolutiva il proprio patronato sulla città, quindi apparendo al superbo condottiero e piegandone i voleri:

abbandonata la città d'ogni humano soccorso e in procinto di cader nelle mani dell'inimico, ricorse dolente e afflitta al glorioso suo protettore Alessandro, che con occhio pietoso questa misera patria rimirando, apparve più luminoso del sole la seguente notte al generale dell'essercito nemico Raimondo Cardona, e col minacciarli castighi s'havesse la sua città oltraggiato, amollì il superbo cuore di quel capitano e preservò Bergamo dall'insolenza dei soldati. [...] Amollito il Cardona e umiliato per la visione l'antecedente notte havuta da S. Alessandro che gl'era comparso, avendoli la città hoggi novi oratori inviati con essibitione di tributi, amorosamente contro ogni speranza gl'accolse e con essi entrò in città deposto il pristino furore. Andò subito a riverir il sepolcro di S. Alessandro e in veder l'effigie del glorioso martire rivolto a cittadini disse che dovessero ringratiare quel loro santo, ch'esso solo era stato delle loro fortune il promotore, che con esserli comparso aveva ogni suo sdegno mitigato⁵.

L'irruzione del *mirabilis* segue un principio di realtà, è oggettiva e vera, nella oggettività e nella realtà del simbolo; e del resto è stato osservato come il *mirabilis* sia «un contrappeso alla banalità e alla regolarità

³ Donato Calvi, Campidoglio de' guerrieri et altri illustri personaggi di Bergamo, Milano, Vigone, 1668.

⁴ Ottavia Piccoli, *Visioni e racconti di visioni nell'Italia del primo Cinquecento*, "Società e storia", 1985, n. 28, p. 256.

⁵ Effemeride, vol. 3°, pp. 304 e 306; corsivo dell'autore.

del quotidiano»⁶ e il suo fine «l'esplorazione più completa della realtà universale»⁷.

Secondo la nota distinzione di Jacques Le Goff, il soprannaturale cristiano occidentale si divide in tre ambiti che possono essere adeguatamente rappresentati da tre aggettivi: il *mirabilis*, vale a dire il meraviglioso, l'immaginario, categoria con origini precristiane; il *magicus*, il soprannaturale malefico e satanico; e infine il *miraculosus*, il soprannaturale propriamente cristiano, quello che si potrebbe chiamare meraviglioso cristiano⁸.

«Prodigioso accidente atterrì ogni cuor e fu a mille d'essempio», o del meraviglioso

Il 21 luglio 1599, verso le ore quattro di notte, mentre era di sentinella sopra le mura della città di Bergamo, a

un tal soldato Forlano, li comparve uno cinto di catene, che pareva passeggiasse. Alzò la voce il soldato, chiedendoli: Chi va là?, rispose quella fantasma: Amici. Replicò il soldato chi fosse; quella disse esser l'anima d'un tal Christoforo, già seco compagno, che per haver tentata la fuga dalla piazza era pochi giorni avanti stato fatto con un altro morire. Fece animo il Forlano e l'interrogò come fosse così cinto di catene; rispose ch'il non haver pienamente perdonato a chi era stato causa cadesse nelle mani della Giustizia l'haveva per certo tempo condannato al purgatorio, dal quale però sarebbe stato ben presto liberato quando con orationi e digiuni l'havesse soccorso. Promise il soldato, con ogni sua possibilità aiutarlo, indi l'interrogò che fosse stato del suo compagno con esso lui fatto morire; rispose Christoforo esser egli nell'inferno sepolto, mercé che fingendo esteriormente sensi cattolici, professava interiormente la setta di Lutero, e ciò detto, spargendo fuoco come un cumulo di polve accesa, disparve, lasciando atterrito il soldato in uno e di pietà ripieno, che poi con suffragi procurò quell'anima aiutare.

La fonte della vicenda è la memoria di «Giovanni Pietro Quarenghi, che protesta haver favellato con il soldato medesimo et intesone il vero racconto»⁹; una fonte che, con linguaggio contemporaneo, verrebbe

⁶ Jacques Le Goff, *Il meraviglioso* e *il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza, 1983, p. 12.

⁷ Pierre Mabille, *Le miroir du merveilleux*, Paris, Editions de Minuit, 1962; citato in J. Le Goff, *Il meraviglioso e il quotidiano...*, cit., pp. 22-23.

⁸ J. Le Goff, *Il meraviglioso* e *il quotidiano...*, cit., p. 10.

⁹ Effemeride, vol. 2°, p. 462.

definita orale. Tormento dei giorni e della storia, la morte non conclude il rapporto con la vita e non opera decisive e risolutive cesure con il passato; quella dei morti si configura e si rivela come regione di provvisori stazionamenti, di fitti rapporti ed inquieti andirivieni con le contrade della vita, entro le quali han luogo le spaventevoli, e tuttavia accettate nella loro prodigiosa normalità, incursioni dei morti.

Gli spiriti defunti hanno comportamenti imprevedibili, improntati – in spregio alla fissità inanimata del corpo – ad una intensa ed ossimorica vitalità; il porto oltremondano non è acquisizione decisiva, ma continua interferenza con le stagioni della storia perché i morti ritornano, è risaputo, o, meglio, ritornavano: sembrerebbe smarrita la via che congiungeva i due mondi, ora senza dubbio più distanti; eliminati i referenti oltremondani, affrancati dalle loro moraleggianti ammonizioni e ansiose richieste, ai vivi è negato il beneficio della loro protezione, l'efficacia risolutiva di trapassati ora definitivamente estinti.

Del resto, richieste, suppliche e rivendicazioni erano tra i motivi che inducevano lo spirito ad apparire ai vivi, nella speranza che il loro sostegno potesse conferire all'anima uno *status* soddisfacente; tanto più, ed è il caso del «soldato Christoforo», se la morte fosse sopraggiunta in termini violenti, senza concedere e permettere il completamento del ciclo biologico assegnato. Per contro il morto consegnava a chi ancora era sottoposto ai tormenti e ai pericoli della storia un tesoro di ammonizioni e ammaestramenti – nel segno della conservazione e della continuità consuetudinaria – che, serbati e praticati, avrebbero garantito quella salvezza tanto ansiosamente ricercata.

La visione narrata dal Calvi condensa i numerosi motivi e le molteplici funzioni che la retorica del ritorno dei morti sottende; se ai vivi appartiene il giorno e il suo calore, la notte – metafora delle tenebre della morte – e il gelo, suo naturale corteggio, attengono ai trapassati e alla loro residua ansia di vita; la notte, ancora, e la sua prossimità metaforica con la morte, è l'epoca del giorno in cui viene meno la già tenue ed impalpabile frontiera che separa il mondo dei vivi da quello dei morti, e forse ne denuncia una specifica mancanza, consentendo ingerenze e intromissioni variamente finalizzate; il ritorno garantisce la possibilità dello scambio comunicativo tra i due mondi, e conferma, contro le perplessità suscitate nel mondo riformato, la sua reale utilità: se il vivo può contribuire per mezzo dei suffragi alla liberazione dell'anima dai tormenti del purgatorio, quest'ultima, attraverso consigli ed istruzioni, è in

grado di prevenire all'incauto vivente future tribolazioni. La vicenda narrata dal Calvi non è inoltre scevra, ed anzi conferma, la retorica mirata tanto a ribadire e accreditare la realtà del purgatorio e la decisiva efficacia dei suffragi, quanto a condannare e prevenire l'estendersi dell'eresia protestante: l'anonimo compagno del soldato Christoforo, segreto seguace della «setta di Lutero», è significativamente confinato, e ormai irrimediabilmente «sepolto», tra le carceri infernali; e forse Forlano – quantunque maiuscolo, ma la grafia secentesca non offre garanzie – potrebbe essere attributo e non nome proprio del veggente milite, forse un *furlan*, quindi del Friuli, luogo di scambi con il modo riformato, regione abitata da pretesi eretici e liberi pensatori, come dimostrerebbero gli studi di Carlo Ginzburg¹⁰, quindi un soggetto maggiormente esposto al rischio di quella perdizione eterna scongiurata dall'apparizione del compagno giustiziato.

Consumatasi nel ristretto domestico, ma non per questo meno spaventosa, è la vicenda, «ex relatione fide digna ipsius parochi», occorsa a Bagnatica il 3 ottobre 1664 a «un tal Bartolomeo N.», da tempo debitore verso la scuola del Santissimo; l'inadempienza degli obblighi contratti pregiudica la salvezza delle anime, segnatamente, sembrerebbe, quella del cognato, già possessore della casa in cui Bartolomeo con il figlio quindicenne viveva:

Andava di grossa somma di dinari alla scuola del Santissimo debitore un tal Bartolomeo N., né v'era forma di farlo sodisfare con pregiudicio totale dell'anime de' defonti, per le quali s'havevano a celebrar messe e officij. Nella notte al giorno d'hoggi seguente, trovandosi questo a dormire con un suo figlio di circa quindeci anni in una casa che già era d'un suo cognato benefattor testamentario della scuola predetta, in su la mezza notte svegliato, vidde in camera gran splendore, come di due torcie e nel tempo medemo aperta la soffitta della stanza calar a basso un corpo humano ignudo tutto in fiamme circondato, che postosi alla parte inferiore del letto, essagerò contro Bartolomeo, rimproverandoli la sua ostinazione in non adempir gl'obblighi e dandosi a conoscer per il medemo suo cognato. Sparì dopo questa visione e sentì Bartolomeo un corpo come globo di giaccio freddo cacciarsi in letto appresso di lui, onde l'infelice senza spirito e forze ne men hebbe voce di svegliar il figlio e così fino all'Ave Maria della mattina dimorò. Partito il fantasma con qualche

¹⁰ Carlo Ginzburg, *Il formaggio* e *i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.

romore, in modo che anco il figlio l'udì e vidde parti de' lumi. L'infelice Bartolomeo risorto, nel viso cangiato e più morto che vivo, narrò ad alcuni il gran caso, e assalito dalla febbre e dalla paura continua suffocato, alli 7 del mese morì¹¹.

L'apparizione del morto tende a ristabilire una norma violata, a reclamare un diritto; come il «soldato Christoforo», anche il cognato di Bartolomeo appare nel corso della notte, il tempo dei morti, ignudo perché privo di soccorsi spirituali, delle messe di suffragio e degli uffici che l'insolvenza di Bartolomeo gli sottraggono; il defunto è preannunciato da una gran luce che, rimandando all'eccezionalità della propria origine, rompe la prevedibilità e la regolarità delle tenebre notturne; è avvolto dalle fiamme, a conferma dello stazionamento nel luogo di purgazione che la trascuratezza di Bartolomeo acuisce e prolunga. Quindi avviene una conversione di elementi estremi, il bagliore delle fiamme scompare e il corpo del cognato ritorna freddo come il ghiaccio, come del resto si addice ad un morto. L'evento turba Bartolomeo, determinando reazioni fisiche e ripercussioni mentali palesate da manifestazioni febbrili e da eccessi di paura; finalmente, dopo aver narrato il caso «ad alcuni», in una sorta di testamento ammonitore, il castigo si compie e l'uomo dopo quattro giorni muore.

Ancora legato al tema del suffragio dei defunti e alla sua inderogabile necessità appare l'episodio avvenuto a Calepio il 2 luglio 1625, «ex relatione adstantium», allorché l'incauto e dimentico «Francesco venetiano» viene letteralmente assalito dallo spirito del padre defunto, reso aggressivo dalla negligente inosservanza del figlio che per anni trascura l'obbligo di far celebrare le messe di suffragio:

Perturbò hoggi la solenne festa che si celebra in Caleppio alla chiesa di ragione del conte Gio. Paolo detta della Bognanga, prodigioso accidente, occorso nella persona di Francesco venetiano, che essendo dal padre già defonto stato obbligato al farli celebrar certo numero di messe e havendone per alcuni anni Francesco trascurata l'essecutione, hoggi nella maggior frequenza del popolo, li apparve il defonto genitore, da lui solo veduto, e dopo haverlo rigorosamente dell'infedeltà ripreso, poseli nella gola le mani, onde Francesco, datosi ad alta voce a gridare trasse la gente tutta allo spettacolo; fra quali venuto Bartolomeo conte

¹¹ Effemeride, vol. 3°, pp. 138-139.

Caleppio e inteso il caso dal medesimo Francesco, che pur seguitava i gridi, rivolse il discorso al non veduto defonto e, con promettere la celebration delle trascurate messe, oprò in modo che restò Francesco libero dell'oppressione, ma però con li segni delle dita nella gola per molto tempo, a guisa de scottature di fuoco. Caso che atterrì ogni cuore, e fu a mille d'essempio al sodisfar a legati e suffragar l'anime de' defonti¹².

Vendicatore di un codice disatteso, l'esemplare intervento paterno appare regolato da precise norme e risponde a funzioni non univoche.

Anzitutto, e non casualmente, il defunto genitore compare in un giorno e in un luogo culturalmente predisposti, durante una «solenne festa [...], nella maggior frequenze del popolo»: la sua apparizione ripristina una norma violata e la realtà riceve ordine dal suo gesto. L'apparizione dello spettro infuriato rimanda ancora all'affermazione e alla interiorizzazione dell'ordine sociale, al rispetto degli obblighi filiali, all'interazione fra individuale e collettivo¹³, confermando non solo che la potestà parentale non si esaurisce con la cessazione della vita, ma pure che i morti, essendone i depositari, personificano e interpretano – se questo non fosse un ossimoro – i valori della comunità, intercettando e riconducendo a norma abusi e comportamenti eccentrici i precetti consuetudinari. Finalmente, a garanzia dell'autenticità dell'apparizione e a confutazione dei dubbiosi, Francesco riceve un marchio, un signum impresso nella gola dalle dita infuocate del padre.

Altri prodigi e vicende ex relationibus fide dignis concretano nell'attendibilità della storia il divieto a infrangere doveri e impegni parentali e a disattenderne legami e vincoli; il castigo oltremondano che attende il trasgressore sembrerebbe preconizzato da manifestazioni storiche, come l'impossibilità di accogliere l'estrema unzione, quindi di vivere una buona morte, per chi uccise un fratello per avidità, o come la terrificante emersione dalla terra e dalla tomba della mano con cui la defunta aveva percosso la madre; solo la mediazione del sacerdote ripristina l'ordine violato:

¹² Effemeride, vol. 2°, p. 382.

¹³ «Il visionario è solo un tramite fra l'apparizione e una più larga udienza»; O. Niccoli, *Visioni e racconti di visioni...*, cit., p. 255; vedi inoltre Jean-Claude Schmitt, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza, 1988, p. 183.

Ridotto nella parrocchia di S. Egidio in Fontanella un huomo su l'orlo della vita e di già dato per morto, volendo il sacerdote con l'oglio sagro amministrarli l'estrema ontione, non fu mai possibile li potesse ongere la destra mano. Dubioso il parocho ciò seguisse non senza gran mistero e con particolar permissione della Maestà Divina, fatte ritirar le circostanti genti, interrogò l'infermo de' peccati commessi, e a forza di spaventi li ricavò dalla bocca che con quella mano, per avidità di robba, aveva ucciso il fratello proprio, senza che mai fosse alla giustizia penetrato il delinquente o da chi sia sospettato venisse da lui l'homicidio; onde ne meno al confessore osato haveva manifestarlo. Dalle persuasioni poi del sacerdote essortato l'infermo al pentimento e ricevuto il sagramento della penitenza, indi si rese degno che la mano homicida ricevesse l'oglio santo e entrasse a parte delle gratie del Signore. [...]

Pur nella stessa parochia è notorio il prodigio d'una tal qual femina defonta che, sepolta, fu per più volte trovata con la mano destra fuori della sepoltura, fra la lapide e il coperchio. Et come ciò fosse da tutti attribuito all'haver essa percossa co' pugni la propria madre, così questa che sopra viveva fu essortata dal parocho al percuotere con una verga la mano del estinta figlia. Il che essequito non più si vidde scoperta¹⁴.

Per l'anno 1594, al primo di novembre, tempo dei morti ed epoca di ammaestramento dei vivi, sono segnalati l'impossibile riposo e il segno terreno del contrappasso eterno di chi oltraggiò il padre: la gamba con cui aveva percosso il genitore fuoriesce dal terreno, straziata e divorata dai cani:

Nella notte al giorno d'hoggi seguente per fuggir gl'occhi de' gabellieri, traghettando un huomo di Calusco sopra il fiume Adda [...], caduto nell'aque miseramente s'affogò. Trovato il cadavere e sepolto dietro le mura esterne della parochiale di Calusco in fossa particolare, la mattina seguente si ritrovò con la gamba destra e piede scoperti, né per quante volte si ricoprisse fu mai possibile che quella gamba e piede volessero star sotto terra, che replicatamente si manifestorno, finché quella gamba e piede furno ultimamente da denti de' cani stracciati e divorati. Cagionò gran terrore simil evento, in esso tutti ravisando i prodigi de' giudicij di Dio, publicamente sapendosi haver quell'huomo con quella gamba e piede, con scandalo e strapazzo, percosso suo padre. Dura in Calusco di tal fatto la memoria e vivono ancora (or che scrivo 1675) vecchi che asseriscono haver il cadavere veduto con il prodigio della gamba scoperta¹⁵.

¹⁴ Effemeride, vol. 1°, p. 17, 3 gennaio 1609.

¹⁵ Effemeride, vol. 3°, pp. 252-253.

Le apparizioni dei morti non sempre sono legate a punizioni esemplari o a motivi ammonitori, ma denunciano spesso una benefica urgenza verso il vivo; l'anima del defunto manifesta premura e sollecitudine comparendo in luoghi reali e riconoscibili, tuttavia connotati da dimensioni spaziali e temporali simboliche, cariche di rischio, irrelate allo sforzo umano del controllo; questa categoria di spiriti tende a manifestarsi nottetempo, in campagna, nei boschi e in prossimità di fiumi, territori della natura e dell'isolamento contrapposti alle regioni della cultura e dell'ordine costituito, la città e il borgo¹⁶.

«Ex relatione eiusdem Canianae», un globo di luce, che nella cultura folklorica rappresenta l'anima del defunto, accompagna il futuro arciprete di Bariano ai confini del borgo, sottraendolo alle minacce e ai rischi immanenti all'ordine della natura:

Tornava Gio. Antonio Caniana, che fu poi arciprete di Bariano, da un luogo detto la Lama, discosto da Rumano un miglio e mezzo verso la terra, circa le quattro hore di notte, quando ecco pochissimo distante dal detto luogo, gli s'appresentò avanti grossissimo globo di fuoco, che tutta la strada illuminava, qual muovendosi gli andava avanti, come torcia accesa, e in tal forma l'accompagnò fin attaccato alla terra, dove in un momento si dileguò. Mai Gio. Antonio si perdé d'animo, ma dicendo orationi s'andava sé medesimo rincorando¹⁷.

Analoghe esperienze, anch'esse desunte da relazioni degne di fede, per «un dottore cittadino», che una schiera di morti usciti dalla chiesetta di san Giorgio – simbolo della lotta del bene contro il male – accompagna nelle campagne di Osio durante la notte con torce accese, e per «uno de' Guarnerij» che, in analoghe circostanze di tempo, viene aiutato nell'attraversamento del fiume Cherio, verosimilmente in prossimità di Gorlago, dove la famiglia Guarneri possedeva un castello, nella zona in cui ancor oggi sorgono il cippo dei morti della Corona e la chiesa di san Spiridione, posti l'uno al di qua e l'altra al di là del Cherio. Quantunque salutari, le inaspettate e spaventevoli comparse producono turbamento nei beneficati viandanti, riducendoli in pericolo di vita:

¹⁶ Su spazi e tempi simbolici si vedano *La notte*, a cura di Mario Sbricioli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991; Vito Fumagalli, *Paesaggi della paura*. *Vita e natura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

¹⁷ Effemeride, vol. 3°, p. 93, 22 settembre 1620.

Viaggiava verso Osio, ove teneva alcuni beni, un dottore cittadino, quando astretto fermarsi per strada si trovò verso le due di notte alla campagna detta il Saione, dove, da una capelletta campestre detta di S. Giorgio, vidde uscire otto persone, o fantasme, con torcio di grossezza non ordinaria in mano; quali divisi in due parti e pigliandolo in mezzo fin a Osio l'accompagnorno. Qui pervenuto il gentil'huomo, quelle fantasme sparirono, e esso più morto che vivo per timore, nella propria casa si ricovrò¹⁸.

Uno de' Guarnerij di notte tempo trovandosi al Cherio per passarlo, li comparve improvisamente sotto gl'occhi una fantasma a guisa d'una gran persona che l'invitò a porgerli la mano per aiutarlo a passar l'acqua. Al sentir una mano più che giaccio fredda, tremò tutto il Guarniero e passato il fiume quel notturno spetro in un momento si dileguò e esso assalito dalla febbre si portò a casa, ove si condusse per paura trascorsa a pericolo di morte¹⁹.

Nell'universo folklorico le anime dei defunti sono spesso impersonate da animali, come nella vicenda del cane bianco – il colore del mantello lo riconduce alle caratteristiche di uno spirito benefico – che, a guisa di sentinella antiveggente, accompagna durante l'attraversamento di un bosco, in una notte con poca luna, tale Antonio Aquilina, in un racconto ripreso da una coeva narrazione manoscritta di Giovanni Acerbis Viani, fonte che si ritroverà fra poco a proposito delle grazie concesse da un'immagine della Madonna dipinta sulle pareti esterne di casa Stefanini ad Alzano:

Nel ritornar faceva M. Antonio Aquilina d'Alzano Maggiore da suoi luoghi di Predina alla casa, colto dalla sera ne' boschi di Gavarno, col beneficio di poca luna il cammino proseguiva, quando vistosi comparir avanti un'ombra di cane si voltò a dietro e si trovò seguito da un cane bianco che lo vezzeggiava. Non pensò più oltre, pensandolo qualche cane smarito, ma vedendo che sempre più detto cane se li approssimava temendo l'Aquilina esser attaccato co' denti, spesso a dietro si volgeva per tenerlo lontano e con le mani mostrava volerlo accarezzare, quando il cane, mentre quegli era quasi per toccarlo, con insolito prodigio, snodata la lingua in humane articolate voci, chiaramente disse con parole nationali: che vuoi tu da me? e ciò detto disparve. Quasi morto di terrore restò il giovine e strascinatosi tremando alle prime case, si lasciò

¹⁸ Effemeride, vol. 3°, p. 201, 19 ottobre 1626.

¹⁹ Effemeride, vol. 1°, p. 482, 24 aprile 1627.

cader in terra sopra l'herba, ove giacque circa due hore senza moto e, senso rihavutosi, fu condotto a' suoi più commodi luoghi ove più d'un mese è rimasto quasi stolido e insensato²⁰.

«Le molteplicate apparitioni dell'inimico commune», o del magico

Il 12 dicembre del 1517, e nei giorni seguenti,

si viddero nell'aria sopra Verdello e luoghi vicini, inusitati portenti. Apparver ordini di battaglioni uscir da un bosco, in ciascun de' quali, che eran cinque, potevan esser dieci milla e più fanti, con mille huomini d'arme per uno e a man sinistra infinito numero di cavalli leggieri, e per contro un altro simil essercito con grossissimi pezzi d'artiglieria. V'eran capitani e re di corona e vedevansi abboccamenti fra loro, uno de' quali era riverito da tutti, che s'abboccò con un re, indi cavatosi un guanto, lo gettò in aria. Seguirono a ciò rumori e strepiti d'artiglierie, voci terribili, combattimenti fieri, fatti d'armi atrocissimi che spaventavano ogn'uno e pareva minacciassero la caduta del cielo. Tre e quattro volte al giorno per più d'una settimana questi prodigi si viddero con terror universale della patria²¹.

Visioni di eserciti combattenti non sono una rarità, ne esiste anzi un vasto repertorio già a partire dall'età classica. Pausania scrive che sul campo di battaglia di Maratona «si possono avvertire ogni notte e cavalli che nitriscono e uomini che combattono»; Giulio Ossequente riporta che «ai tempi di Silla, fra Capua e il Volturno fu udito un immane fragore di insegne e di armi, con grida spaventose: e in effetti per più giorni sembrò che due eserciti si stessero azzuffando»²².

Le torme dei guerrieri morti in battaglia percorrono i cieli d'Europa lungo tutto il Medioevo e nel Cinquecento le battaglie aeree sono divenute assai comuni; conosciute con diversi nomi – esercito furioso, caccia selvaggia, masnada di Hellequin – le milizie spettrali rimandano al motivo dei morti prematuri, insepolti ed implacati, ed alla pretesa sete di vendetta da essi accumulata, destinati ad un vagabondaggio inquieto

²⁰ Effemeride, vol. 3°, p. 182, 14 ottobre 1674.

²¹ Effemeride, vol. 3°, p. 401; anche al primo febbraio 1393, il Calvi annota che «furono in cielo vedute squadre d'huomini armati che fra loro combattevano, e ciò nella nostra Italia»; Effemeride, vol. 1°, 158.

²² Pausania, *Descrizione della Grecia* I, 32, 3s.; Giulio Ossequente, *Libro dei prodigi* 57; i brani sono citati in Antonio Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari, Levante Editori, 1999, pp. 419 e 425.

e temibile finché non sia compiuto il loro ciclo naturale o non vengano vendicati; nelle leggende medievali si aggiungeranno progressivamente tutti coloro che sono morti anzitempo, come i suicidi e i bambini morti senza battesimo.

Il mito dell'esercito furioso è rintracciabile in numerosi passi della letteratura medievale, nelle *Stori*e di Rodolfo il Glabro, nell'*Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale, in Gervasio di Tilbury, fino al medico riformato Luis Lavater, che ancora nel 1570, nel *De spectris*, si soffermava sull'esercito dei morti, collocandolo sul campo della loro ultima battaglia. Nei secoli XI e XII la Chiesa tentò di cristianizzare questa torma inquieta, presentandola come una sorta di «espiazione collettiva di anime in pena, spesso sul luogo stesso dei loro peccati»; ma allorché, verso la fine del XII secolo, il purgatorio venne a configurarsi come uno spazio specifico, l'esercito dei morti assunse tratti demoniaci, trasformandosi in una torma di demoni dedita a stravizi sessuali, offrendo l'immagine e il concetto del sabba delle streghe²³.

La dichiarata fonte utilizzata dal Calvi nel narrare l'episodio di Verdello è Celestino Colleoni, che ne parla nell'*Historia quadripartita di Bergomo*, il quale, a sua volta, la desume dalle note apposte da Tomaso Porcacchi per l'anno 1517 alla *Historia d'Italia* di Francesco Guicciardini²⁴. Il Porcacchi aveva tratto il fatto dalla lettera che Bartolomeo Martinengo, conte di Villachiara, aveva indirizzato il 23 dicembre 1517 a Onofrio Bonnuncio e che presto fu stampata come libricino in quattro carte in 8° con il titolo *Lettera de le maravigliose battaglie apparse novamente in Bergamasca*, senza data e priva del nome e del luogo dello stampatore²⁵; da questa fu tratta un'ulteriore ma ridotta e anonima pub-

²³ Jean-Claude Schmitt, *Medioevo «superstizioso»*, Bari, Laterza, 1992, pp. 150-154; sul-l'esercito furioso e le sue progressive trasformazioni si vedano i classici Karl Meisen, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, a cura di Sonia Maura Bacillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001 (ed. or. Münster, 1935); Carlo Ginzburg, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966; Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 65-98.

²⁴ Celestino Colleoni, *Historia quadripartita di Bergomo et suo territorio nato gentile, et rinato cristiano*, vol. 1°, Bergomo, per Valerio Ventura, 1617, p. 446; *La Historia di Italia di M. Francesco Guicciardini ... riscontrata con tutti gli altri historici et auttori che dell'istesse cose habbiano scritto* per Thomaso Porcacchi, Venetia, appresso Domenico Farri, 1587, p. 387.

²⁵ Ottavia Niccoli, *I re dei morti sul campo di Agnadello,* "Quaderni storici", 1982, n. 51, p. 931.

blicazione, da cui vennero espunti i nomi dello scrivente e del destinatario²⁶.

Le battaglie aeree degli eserciti spettrali di Verdello, e le descrizioni che ne seguirono, ebbero larga fama, giunsero tradotte pure in Francia e in Germania, e financo all'attenzione del pontefice Leone X che le lesse in concistoro ai cardinali riuniti, traendo da esse il segnale della prossima lotta fra il mondo cristiano e quello islamico, e quindi utilizzate per organizzare una crociata contro il Turco, meditata già dal novembre del 1517, che per altro non fu mai realizzata; resterebbe da aggiungere che tanto il Celestino quanto il Calvi omettono la visione, al termine della battaglia, di un «gran numero de porci, quali presto presto si dipartono. Et dopo tale e tante prodigiose cose altro in quel luogo non si ritrova che pedate di cavalli»²⁷: i porci nelle tradizioni folkloriche europee possono rappresentare anche le anime, ma per la Chiesa, fin dal XII secolo, diventano la personificazione del peccato e del vizio e pertanto, alla luce della progettata crociata contro il Turco, la prefigurazione e l'immagine della disfatta dei maomettani²⁸.

Le maravigliose battaglie apparse novamente in Bergamasca rappresentano dunque una vicenda assai complessa, anche perché Verdello non è molto lontana da Agnadello dove nel 1509 una battaglia oppose gli eserciti veneziani a quelli francesi e svizzeri, e Marin Sanudo, che nel frattempo raccoglieva nei suoi *Diarii* lettere relative a tali accadimenti, parla di «certa cossa seguita verso Treviglio over Cassan, dove fu fato il fatto d'arme di francesi e sguizari», lasciando incognita la località delle apparizioni degli eserciti fantasma²⁹; e finalmente resta da dire che l'epoca delle visioni, attorno alla metà di dicembre, corrisponde alle *tempora* invernali, le *feriae sementine*, giorni di digiuno e penitenza per attirare sui frutti della terra la benedizione di Dio, ma anche il momento dell'anno in cui di preferenza appare l'esercito furioso³⁰.

²⁶ Copia delle stupende et horribile cose che ne' boschi di Bergamo sono a questi giorni apparse, data in Castello de Villa Chiara adi XXIII di dicembre MCCCCCXVII; Biblioteca Civica di Bergamo, Cinq. 4, 997.

²⁷ Copia delle stupende et horribile cose..., cit.

²⁸ O. Niccoli, *I re dei morti* ..., cit., pp. 944-947. Ulteriori indagini e approfondimenti sul profetismo della prima metà del Cinquecento italiano sono in Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1987.

²⁹ O. Niccoli, I re dei morti ..., cit., p. 933.

³⁰ C. Ginzburg, *I benandanti...*, cit.

Sempre in un'epoca culturalmente istituzionalizzata per il ritorno del demoniaco, e perciò dell'imprevedibile, il 30 gennaio 1421 «correndo li giorni di Carnevale», tempo quindi del mondo alla rovescia e di riconosciute licenze, caso «terribil non meno che memorando» occorse a Elisabetta Avogadri, moglie del cavalier Cenati,

che mentre intenta a' liscij e ornamenti prendeva conseglio dallo specchio, gl'apparvero in esso quattro deformi e spaventosi demonij, l'uno de' quali sembrava tener lo specchio, l'altro rabbuffava i crini e gl'altri si posavano sopra le sue spalle vomitando fiamme e ardori. Atterrita la misera lasciò lo specchio cader per terra, implorò la divina pietà, onde poi convertita a Dio si ritirò con il marito a far eremitica vita vicino alla chiesa nuovamente eretta di Rosate, qui fin alla morte in santa penitenza guidando suoi giorni, dandosi in tal forma principio alle Romite di Rosate³¹.

Lo specchio, catturando l'anima della donna, ne riflette la superficiale frivolezza, svela la realtà dell'illusoria bellezza e la sua caduca parvenza, ed innesta il mito di fondazione delle monache di Rosate sui motivi della vanità femminile e dello specchio, largamente utilizzati nella letteratura religiosa ed edificante, non meno che nell'iconografia, quali espressioni di quella temeraria vacuità indotta del maligno³².

L'episodio di Elisabetta è variamente registrato dagli scrittori bergamaschi e non univoco appare il numero dei demoni apparsi: Achille Muzio parla di un solo demonio dal sulfureo, pestilenziale fiato, con corna spaventose, occhi fiammeggianti e lingue di fuoco che escono dalle narici; Bartolomeo Pellegrini ne annota quattro, senza discettare oltre sul loro aspetto³³; Celestino Colleoni, che, come per la vicenda dell'esercito spettrale, è la fonte principale del Calvi, dedica largo spazio all'accaduto, accoglie e dispone le diverse versioni, senza tuttavia soffermarsi troppo sui clamori della prodigiosa apparizione, che sembrerebbero invece aver maggiormente impressionato il Calvi. Da religioso francescano,

³¹ Effemeride, vol. 1°, p. 150.

³² Sullo specchio e i sui temi ad esso correlati vedi Jurgis Baltrušaitis, *Lo specchio: rivelazioni, inganni e science-fiction,* Milano, Adelphi, 1981; Sabine Melchior-Bonnet, *Storia dello specchio*, Bari, Dedalo, 2002.

³³ Bartolomeo Pellegrini, *Opus divinum de sacra ac fertili Bergomensi vinea*, Brixiae, apud Ludovicum Britannicum, 1553, p. 31; Achille Muzio, *Theatrum sex partibus distinctum*, Bergomi, Typis Comini Venturae, 1596; C. Colleoni, *Historia quadripartita di Bergomo et suo territorio...*, cit., vol. 1°, pp. 608-609.

l'interesse di Celestino sembra piuttosto appuntarsi sulle cure che la vanitosa donna dedica a sé e al proprio corpo e quindi sul tempo così inutilmente utilizzato, quel tempo «di cui nessuna cosa è più pretiosa, ma [...] presso molte oggidì [...] nissuna stimata più vile, mercé che non pensano, l'infelici e meschine, come d'ogni tempo loro concesso saranno sottilmente essaminate, in che maniera e in che essercitij l'haveranno speso»; la lunga introduzione, che potrebbe benissimo essere stata tolta da qualche intimidatorio quaresimale, è una dettagliata ricognizione attorno ai prodotti e ai trattamenti di bellezza femminili in età moderna:

Una gentildonna fu già nella nostra città di Bergomo, honesta sì, ma nelle vanità poco dissimile da quelle sciocche le quali, tenendo davanti lucido e terso christallo, e d'una parte havendo l'acque rose, l'acque nanfe, l'acque muschiate, i profumi, i zibetti, l'ambracano, i pettini, gli orecchini, gli scriminali, le forbici, le mollette; dall'altra le scatole, i boffoli, i vasi, l'ampolle, le scodelle, i pignatini, i gusci d'ovi pieni di mille empiastri, si dilettano di farsi belle con varij lisci e belletti, vuotando le speciarie di biacca, di solimado, di lume scaiola, di lume zucarina, di fior di christallo, di boraso raffinato; e si rendono sì lustre con molle di pane, con aceto lambiccato, con acqua di fava, con acqua di sterco di bue; e rinfrescano il viso e mollificano la carne con l'acque d'amandole e di persico e col sugo de' limoni; e si conservano con rose, con vino, con lume di rocca; e induriscono i capelli dinanzi con draganti e semenze di cotogni; e mettono carestia nel lume di feccia e nella calcina viva per far liscìa perfetta da darsi la bionda, acciocché la vaga aurora non goda sola un epitheto sì nobile e pretioso. Dietro alle quali straccansi le fanti in preparar l'agucchie da pomella, conciarle i busti, ferrarle i fianchi, stringerle le spalle, assettarle di dietro, accorrerle davanti; e esse ultimamente col capo fiorito, coi ricci dalle bande, col ciuffo in mezzo che assembrano la dea Iside, con le treccie bionde, col nastro di seta, con manigli alle braccia, con garofoli alla destra, con rose alla sinistra, overo si mettono alla finestra, overo vanno per le strade tutte polite che paiono tante lezabelle imbellettate.

Solo dopo aver descritto l'intero armamentario cosmetico, appaiono i demoni, a guisa di spaventevoli emissari divini che attraverso la pedagogia dell'orrore guidano la frivola, ma «honesta» gentildonna sulla via del ravvedimento:

Per sì fatte orrende visioni s'arricciarono i capelli in testa alla buona donna e tramortita cadde in terra; ritornata poi in sé, ruppe lo specchio, spezzò i vasi, sparse l'acque odorifere, gettò via tutti quegli istromenti di vanità e pentita e dolente del perduto e mal speso tempo, desiderosa di farne penitenza, diede principio alle romite, le quali presso la chiesa di Rosate vissero poi santamente [...].

Felice Elisabetta (ch'Elisabetta si chiamava costei), la quale da tanto mortifero veleno seppe cavare tanto salutifera triaca [...]. Le nostre madonne dunque da questo caso possono accertarsi che il demonio è stato il maestro che le ha insegnato di colorirsi le guancie, di smaltarsi il viso, di dipingersi la faccia e in somma di portare al volto una maschera di biacca e solimado, affinché sotto quelle false e mentite bellezze restine le persone illuse e come incauti uccelli alla pania e al vischio d'una guancia scorticata prese e legate; e conosciuta ch'haveranno elleno questa verità, sì come hanno con Elisabetta fin hora vana anzi malamente speso il tempo tanto pretioso, con essa medesimamente si studijno di riacquistarlo, lasciando e detestando tali vanità e facendo penitenza de' suoi errori, affinché seco havendo errato, seco pentite facciano frutti degni di penitenza e alla fine vadano a goder seco l'eterna felicità³⁴.

Del resto «le molteplicate apparitioni diaboliche» percorrono i tre volumi dell'Effemeride con insistita costanza e regolarità, forse a ricordare che quotidiane sono le malizie dell'«inimico commune» che si aggiungono ed aggravano i già numerosi pericoli e le molteplici insidie della storia; gli episodi sono principalmente desunti dalle pubblicazioni dell'inquisitore ed esorcista francescano Candido Brognoli³5 e per lo più riguardano inganni e trame ordite ai danni di giovani donne e fanciulle, come quelle la cui fragilità è più facilmente preda del maligno, che tenta di illuderle comparendo loro sotto falso sembiante, frequentemente di angeli e santi e financo di Cristo, della Madonna e della Trinità; alle fanciulle tuttavia non sembrerebbero mancare le armi, spirituali e materiali, per resistere agli assalti loro portati.

Al 9 gennaio 1664 sono registrate

³⁴ C. Colleoni, *Historia quadripartita di Bergomo et suo territorio...*, cit., vol. 1°, pp. 608-609. Sulla persistenza del motivo non sarà inutile osservare come, quantunque derubricata dalla categoria dei peccati mortali, la vanità fosse ancora nell'autorevole *Filotea* di Giuseppe Riva – la cui prima edizione è del 1831, poi ristampata fino a Novecento inoltrato – manchevolezza degna del purgatorio, in cui infatti «andarono condannati [...] la sorella di santa Caterina da Siena per avere un po' vanamente acconciata la testa della medesima santa quando era fanciulla; la sorella di san Pier Damiani per essersi troppo dilettata del canto e del suono; Vitalina, vergine d'alta virtù, per essersi troppo lisciata un giorno sacro alla penitenza»; Giuseppe Riva, *Manuale di Filotea*, Milano, Bietti, 1889, p. 900.

³⁵ Candido Brognoli, *Alexicacon, hoc est opus de maleficiis ac morbis maleficis cognoscendis*, Venetiis, typis Jo. Baptistae Catanei, 1668; Id., *L'imagine del Re Supremo Monarca di tutto il Creato*, Venezia, Bigonci, 1669.

le molteplicate apparitioni diaboliche fatte ad una giovinetta di Levate dall'inimico commune, che trasfiguratosi in Angelo di luce osò comparirli or sotto sembianza di Christo infante fuggitivo con la Madre in Egitto or d'un Crocifisso or del Redentore sorgente dal sepolcro; come pur altra fanciulla in Bergamo alla presenza del parocho e confessore attestò esserli il demonio comparso in figura di Maria sempre Vergine, con dirli essere venuta per liberarla dallo spirito cattivo da cui si stimava la giovinetta oppressa e havendoli essa detto: Se tu sei la Vergine Maria insegnami a fare la divina volontà ripose l'inimico: Vanne da ministri della chiesa che te l'insegnaranno. Così lo vide in forma di S. Francesco, dell'Angelo custode e come s'esprime da pittori la Santissima Trinità³⁶.

Ancora nelle sembianze or «della Santissima Trinità, or di Christo Crocifisso, or d'Angelo custode», il demonio si manifesta ad una giovinetta di nove anni, a cui in precedenza, «mentre pasceva nel campo le pecore», era apparso nel sembiante «di un giovine da lei amato» il quale,

dandoli dinari la persuase al peccar seco; essa credendolo l'amante, li promise un'altra volta contentarlo. S'accorse poi che quello era il demonio, mentre apparendoli ignudo, or di notte e or di giorno, anco in tempo che il giovine amato era assente dalla villa, or sotto forma del curato, or d'altro sacerdote sempre persuadendola al peccato, chiaramente conobbe l'arte dell'inimico³⁷.

Al pari dell'insidia tesa a Biancaneve dalla perniciosa matrigna, ma senza che ne sia specificata la cagione, al 6 febbraio 1659 è annotata la vicenda di «una femina» a cui «altra donna malefica» aveva offerto una mela. Non appena «quella hebbe quel pomo nello stomaco» sentì, «con dolorosissime torture stracciar le viscere, così continuando parecchi mesi, senza che mai provasse hora di riposo». Finalmente condotta da padre Candido, questi

fece precetto al demonio dovesse ogni maleficio distruggere e libera lasciare la creatura di Dio. Obbedì l'inimico, onde subito quella donna vomitò dalla bocca intiero, intatto e nella propria forma quel pomo già mangiato, non ostante fosse stato diviso in bocconi e di tanti mesi stato nello stomaco, rimasta essa libera e sana, con singolar maraviglia de' circostanti³⁸.

³⁶ Effemeride, vol. 1°, p. 47.

³⁷ Effemeride, vol. 1°, pp. 243-244, 23 febbraio 1666.

³⁸ Effemeride, vol 1°, p. 181; sull'ambiguità simbolica della mela vedi Jean Chevalier - Alain Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1996, vol. 2°, pp. 236-237.

Bersaglio preferito del demonio, le donne non appaiono tuttavia così sprovvedute e sembrano in grado di opporre efficaci resistenze, scongiurando o rallentandone i malefici, come nell'esempio del giocatore che la notte di Natale del 1657 perde tutto alle carte ed in un impeto nichilistico e autodistruttivo invoca il diavolo, in ciò mostrando di essere ormai preda del maligno e della sua efficace azione; ridotto alla disperazione e ormai perduto, la moglie «tanto fece» che costrinse il demonio a scioglierlo dai suoi artigli:

Haveva tutta la notte della natività un puoco buon christiano consumata nel giuoco delle carte e ciò con total perdita di quanti dinari possedeva. Dato perciò in preda alla disperazione per esser egli povero e miserabile, cominciò a chiamar il diavolo che lo portasse via, ed eccoti il demonio sotto forma di mostro negrissimo, che comparsoli lo prese e portandolo per aria, tentava soffocarlo. La moglie che si trovò presente, diede nelle grida e invocando in suo aiuto il nome di Dio, e aspergendolo con l'aqua benedetta, tanto fece che l'inimico lo lasciò, senza però cessare di tormentarlo alla gola e per varie parti del corpo.

Il giorno seguente, chiamato il padre Brognoli, l'improvvido giocatore venne liberato, e si vide «sensibilmente il diavolo sotto forma di mostro fuggirsene via»³⁹.

E del resto l'episodio rientra nell'ampia aneddotica dei giocatori d'azzardo resi succubi dalla vertigine del gioco, seduzione eccitante e fatale, foriera di maledizione: violando le leggi divine, i giocatori sfidano la sorte influenzando negativamente il prosieguo dei propri giorni e causandone financo la rovina; essi sono indotti a commettere o subire violenza, come si deduce dalla vicenda esemplare occorsa il 24 agosto 1500 ad un giocatore di Trescore:

Hoggi successe il miracolo di quel perfido giuocatore, che giuocando con altri alle carte fuori della chiesa di S. Bartolomeo di Trescorio, e perdendo, si pose con bocca sacrilega a bestemmiare Dio e la Santissima Vergine; indi prendendo una ronca, o partegiana, percosse un'imagine della Madre di Dio ivi dipinta, fuor della capella maggiore di detta chiesa, facendoli nel petto ampia ferita. Indi partito verso Gorlago, non giunse al torrente Tadone, che si trovò miseramente sbra-

³⁹ Effemeride, vol. 3°, p. 450.

nato, e fatto in pezzi, senza sapersi da chi, e in tal forma con horrore e spavento trovato e visto da passaggieri e vicini⁴⁰.

Anche per questi due episodi non sarà superfluo osservare come il loro accadere segua una non casuale trama temporale: durante la notte di Natale il primo, nel corso della quale, secondo leggende nordiche, «il diavolo fa festa» e «Diana si aggira con il suo esercito furioso»⁴¹; il 24 agosto, giorno di san Bartolomeo al cui nome è dedicata la chiesa al di fuori della quale si consuma la vicenda «del perfido giocatore», il secondo, che sembrerebbe quindi aver ardito riporre le speranze di una vincita entro il patrocinio sacrale del giorno e del luogo, confidando che questi positivamente agissero assecondando i suoi azzardi; ma l'hybris è colpa che attira a sé la nemesi divina, destinata a chi si macchia del peccato di tracotanza.

Il demonio sottoposto al precetto espulsivo dell'esorcista si manifesta nelle sembianze, per lo più generiche, di un mostro – «sotto forma d'horrido mostro se ne fuggiva» ⁴²; talvolta le apparenze sono più circostanziate, «in forma d'un serpente con le ale», così come evocato dall'*Apocalisse*, naturalmente avverso e restio ad abbandonar la preda, per cui «volando per la sala, mostrava star attaccato al muro in un angolo di essa» ⁴³, come del resto fanno i pipistrelli, inquietanti animali dal volo notturno.

Giusta la matrice folklorica dei racconti⁴⁴, così dolorosamente piegata in quegli anni in tragici, inquisitoriali riti purificatori, è mestieri segna-

⁴⁰ Effemeride, vol. 2°, pp. 618-619. Il Calvi dedicò al gioco una lunga canzone, in cui presentò le conseguenze negative di chi è vittima del gioco d'azzardo; vedi *Il giuocatore pentito*, in Donato Calvi, *Stillicidio della sterile musa*, ms., Biblioteca Civica di Bergamo, MMB 35.

⁴¹ K. Meisen, La leggenda del cacciatore..., cit., pp. 317-325.

⁴² «Scacciando il demonio dal corpo d'una fanciulla d'anni dodici, dopo il precetto espulsivo visibilmente apparve alla giovinetta lo stesso Christo con un flagello in mano che discacciava l'inimico, qual sotto forma d'horrido mostro se ne fuggiva [...]. Simil fuga vidde altra fanciulletta di tre in quattro anni che esorcizata su la porta del convento delle Gratie, havendo per la figlia fatto la madre gl'atti precedenti di fede, cominciò la fanciulla a gridare, facendo segno con il dito el fugge, el fugge. Interrogata che cosa fugisse, rispose *el bao fugge*, *el bao fugge* (che bao da fanciulli nostri si chiama il demonio), havendo ella occultamente visto l'inimico che se ne fuggiva»»; *Effemeride*, vol. 2°, pp. 76-77, 15 maggio 1666.

⁴³ Effemeride, vol. 2°, p. 457, 20 luglio 1668.

⁴⁴ Sul tema vedi Marina Montesano, *La circolazione di motivi stregonici tra folklore e cultura scritta*, in «*Non lasciar vivere la malefica*»: *le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV-XVII)*, a cura di Dinora Corsi e Matteo Duni, Firenze, Firenze University Press 2008, pp. 155-195.

lare il maldestro e balordo tentativo perpetrato da tre apprendisti stregoni per conquistare e possedere le attenzioni di una recalcitrante ed avveduta fanciulla che, per nulla intimorita dalle insistenze, procura a questa triade di rusticani Faust una beffa rovinosa:

Tre bergamaschi infetti della dottrina di Simone Bageris curato di S. Agata e mago famoso, invaghiti d'una tal qual giovine, batterno consiglio di far capo al diavolo e due cose da lui ricercare, cioè mille scudi per ciascheduno e la padronanza della femina desiderata [...] Invocato il loro duce, non fu questi tardo a comparirli che li promise quanto chiedevano con patto però donassero a lui l'anima loro. Al tutto concorsero que' sacrileghi e il demonio soggionse dovessero procurar d'haver qualche parte de' capelli della giovine e, eretto un altare nel bosco alla sua casa vicino, quelli sopra l'altare riporre. Indi [...] a lui dovessero omaggi d'adorazione. [...] Andorno essi alla casa della giovine e con replicati scongiuri la supplicorno volesse corrispondere all'ardenza del loro amore con farli dono d'alcuna parte de' suoi dorati capelli. Ricusò la citella di ciò fare, finalmente alle replicate importunità de gl'amanti finse volerli compiacere e entrata nella stalla tagliò da una vacca un mazzetto di peli e glieli donò come propri; quelli lieti ringraziata la giovine alla selva si condussero, ove eretta l'ara, accese le candele, di sacerdotali apparati vestiti, e incensato l'altare, invocorno il prencipe de gl'abissi, che senza dimore si lasciò da essi vedere. L'adororno e lui a ciaschuno mille scudi despositò su l'altare. In tanto la vacca, a cui s'erano i peli levati, dal furore agitata fuggì dalla stalla e corse precipitosamente ove i magi sacrificavano, e entrata co' corni e calzi fra loro, questo percosse, l'altro co' calci scacciò, distrusse l'altare e ogni cosa pose in scompiglio. A tanto rumore corsero i vicini, e visto lo spettacolo di questi selvatici sacerdoti e la rovina fatta della vacca, ne portarno al sant'officio la denontia per lo che poi que' malfattori presi e carcerati meritamente in galea pagorno il fio della loro perfidia⁴⁵.

«La Vergine Santissima miracolosamente il corso fermando», o del miracoloso

Con la sua indipendenza e libertà sovrana, la divinità può interferire con la storia, volgendo in altra direzione la prevedibilità dei processi terreni, naturali e umani, sciogliendo problemi insolubili, mutando, o sospendendo, il corso degli eventi, sottraendoli financo ai vincoli del determinismo e della causalità.

⁴⁵ Effemeride, vol. 3°, pp. 116-117, 28 settembre s.a.

Al pari del magico e del mirabile, il miracoloso è ampiamente documentato e raccontato nelle pagine dell'*Effemeride*, che accoglie, sunteggiandoli, miti di fondazione, vicende e tradizioni legati per lo più ai numerosi santuari o luoghi di devozione della Bergamasca, su cui per altro si sorvolerà, privilegiando episodi meno compromessi con i riconosciuti luoghi di grazia.

Tra le figure dispensatrici di aiuto e misericordia ci si soffermerà sul ruolo fondamentale, né altrimenti poteva essere, ricoperto dalla Vergine⁴⁶, che con materna e spregiudicata sollecitudine accoglie e raccoglie attese, aspettative e trepidazioni, frequentemente arrestando e deviando la progressione di eventi rovinosi, come nel caso del malfattore bergamasco condannato a Mantova alla pena dell'impiccagione; fedele a Maria ed osservante dei precetti, ne impetra misericordia, mostrando come l'azione miracolosa sia comunque giustificata dalla fede e dalle virtù – forse, come in questo episodio, non immediatamente percepibili – del devoto, che manifesta così la misura della sua perfezione:

Prodigioso miracolo hoggi in Mantova successe nella persona d'un malfattore bergamasco condannato alle forche, che prima di salire disse la *Salve Regina*, et si fece recare un'immagine della Madre di Dio, di cui sempre era stato devotissimo, digiunando il sabbato in pane et aqua. Salito il patibolo et postoli il carnefice il laccio al collo, essortò il popolo alla devotione di Maria Vergine, et gridando *Misericordia Madonna Santissima* sempre stretta tenendo la sua santa imagine, fu gettato al basso et salitoli il ministro sopra le spalle in tre colpi si ruppe il laccio, scavezzò il traverso della forca, cadé la scala, et tutti rovinorno al basso, rimasto il bergamasco con un ginocchio a terra. Volle il carnefice scanarlo, et ecco cadere un altro pezzo di forca che ruppe al boia una coscia. Così conosciuto il miracolo, fu il reo alle carceri ricondotto, et indi ad honore di Maria Vergine liberato⁴⁷.

Con facoltà e signoria piene e indipendenti, con l'autorità di chi detiene il potere supremo affrancato dall'osservanza delle leggi umane,

⁴⁶ Al culto e ai miracoli mariani Calvi dedicò *Delle grandezze della Madonna Santissima di Caravaggio*, Brescia, Gio. Giacomo Ventura, s. a.; *Delle grandezze della Madonna Santissima delle Grazie di Ardesio*, Milano, F.Ili Monza, 1673.

⁴⁷ Effemeride, vol. 1°, p. 313, 14 marzo 1622; lo stesso miracolo è narrato da Giuseppe Maria Bettinelli, *Maria Vergine gloriosissima del Carmine*, Venezia 1752, pp. 60-61.

Maria favorisce la fuga di un altro malfattore suo devoto, condannato alla pena capitale:

Stavasene in pié di torre carcerato un malfattore che, già destinato alla morte, altro non meditava che le sue colpe, per chiederne a Dio perdono. Vivendo non hebbe di buono che la devotione alla santissima Vergine, di cui digiunava in pane e acqua le vigilie, così li sabbati digiunava, e a questa faceva in tutti i suoi bisogni ricorso. Hor, stando in questi anfratti, appoggiato al muro della torre e invocando Maria, sentì nella collottola un lieve soffio di vento; si rivoltò a dietro e, nulla vedendo, si ripose nel medesimo sito. Sentì di nuovo il soffio, onde preso un coltello che teneva in saccoccia, cominciò a raspar il muro e, riuscendoli facile la rottura, trovò in quella parte la muraglia vuota, per lo che avanzandosi nella prova, fece tanta apertura che puoté dalla carcere fuggire; tutto per la devotione della santissima Maria, che anco i poveri peccatori protegge⁴⁸.

Quasi una Madonna dei furfanti quindi, singolare ausiliatrice di una reietta categoria umana a cui appartiene anche Giovanni Domenico Mozzacagna, «assassino di strada», la cui testa fu salvata non già dalla propria devozione, quanto piuttosto dal fortunato caso che volle fissare la data dell'esecuzione nel giorno anniversario, il 26 maggio 1520, dell'apparizione di Maria a Caravaggio, narrar le grazie della quale, «piovute a diluvij [...] per beneficio di tutta la christianità», sarebbe impossibile; «più facile, non è dubbio, numerar le stelle del cielo o l'arene del mare»⁴⁹:

Habbiamo parimente, che nell'anno 1520, e nel giorno stesso dell'apparition di Maria a Giovannetta, condannato Gio. Domenico Mozzacagna, tortonese, ad esserli nella publica piazza di Caravaggio, per assassino di strada tagliata la testa, e successivamente fatto il suo corpo in quarti, per quante volte facesse il carnefice cader il ceppo su 'l collo di Domenico, mai fu possibile li segnasse la pelle con un minimo taglio. Quindi, commosso il popolo tutto, cominciò a gridare, esser questi veraci contrasegni della protettione di Maria, che non voleva fosse quel santo suo giorno contaminato da sì funesti spettacoli di crudeltà. Che perciò Domenico, riposto in prigione, e scritto l'accidente al Senato di Milano, comandò questo fosse il malfattore liberato, riputando atroce empietà il dar a quello la morte, a cui la Vergine genitrice aveva salvata la vita⁵⁰.

⁴⁸ Effemeride, vol. 1°, p. 273, 3 marzo 1641; l'episodio è tratto dalle Memorie di Pietro Corsini e per «rel. fed.».

⁴⁹ D. Calvi, Delle grandezze della Madonna Santissima di Caravaggio, cit., pp. 40-41.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 44-45; il corsivo è dell'autore.

I miracoli della Vergine appaiono spesso inseriti entro la più complessa questione delle immagini e sembrerebbero ribadire e confermare l'attendibilità e la convenienza del culto loro tributato, come appare dagli episodi tratti dalla narrazione manoscritta di Giovanni Acerbis Viani:

Fra le molte gratie concesse a' suoi divoti dalla Regina de' Cieli per veneratione alla sua sagra immagine posta in Alzano maggiore e dipinta nel muro dell'edificio di carta de' Stefanini, hoggi questa successe, che entrate in carozza Elena Berlendi e Cecilia Pellicioli per andar ad Albino, presero i cavalli così fiera e precipitosa carriera che senza potesse il cocchiere mai rattenere, si posero a correre per rovinosa strada che guida al fiume con irreparabil periglio di morte, che sola poteva esser il termine di sì precipitoso corso. A tanta rovina le misere signore spaventate alzorno gli occhi alla predetta imagine di Maria che passando li corse alla vista e, invocatone l'aiuto, ecco con evidente miracolo torcer in un subito i cavalli il viaggio, facendo capo ad una vicina casa, ove urtato il timone della carozza andò in pezzi, rovesciandone il cocchio, da cui libere e salve uscirono le donne, sempre ringraziando la Madre di Dio che le avesse in sì estremo pericolo aiutate e soccorse⁵¹.

Le grazie elargite sono per lo più legate alla soluzione di incidenti occasionali e quotidiani, quelli per cui i miracolati, sciogliendo il voto, narrano l'avvenimento alle generazioni successive sotto forma di tavole votive, le stesse da cui il Calvi desume l'episodio del mugnaio pericolosamente risucchiato dalle pale del mulino dopo essere precipitato nelle acque del canale, unitamente a quello della donna investita da un tiro a quattro di cavalli «ferocissimi»:

Passando un infelice molinaio sopra certe tavole che attraversano i canali per li quali si porta l'aqua alle ruote del molino a fine di romper certi ghiacci che v'erano, a caso li sdrucciolò un piede e miseramente nel canale precipitò. Alla pericolosa caduta fece con il cuore ricorso alla Vergine Santissima di S. Spirito né si tosto arrivò alla ruota che questa miracolosamente il corso fermando diede campo al molinaio di riporsi al sicuro e la Madre Vergine lodare, che l'haveva da sì gran pericolo liberato. Altro miracolo leggiamo di questa medesima sagra immagine, che precipitosamente correndo una caroccia da quattro ferocissimi cavalli tirata urtò in una femina che non havendo havuto tempo di ritirarsi, li

⁵¹ Effemeride, vol. 1°, p. 173, 4 febbraio 1663; altri miracoli della Madonna di casa Stefanini sono riportati nel vol. 1°, p. 216 – aiuto prestato ad una partoriente – e nel vol. 3°, p. 421 – immediato risanamento di Michele Micheletti, colpito con numerose archibugiate.

convenne sotto i piedi de' cavalli e ruote della caroccia andar per terra, con manifesto pericolo della vita. Posta in tanta pressura, invocò la Madonna di S. Spirito che la soccorresse; onde poi intatta e illesa uscì dal periglio correndo alla chiesa per rendere gratie alla sua liberatrice⁵².

La devozione alla Vergine e le grazie da lei concesse appaiono spesso combinate con il culto dell'acqua, con la sua fluttuanza rigeneratrice e con il potere terapeutico delle sorgenti, come quella di Santa Maria di Oleno a Sforzatica, ad esempio, dove da una fonte scaturiva acqua miracolosa; al 15 di agosto 1655 è segnalato il caso di una donna di nome «Maria, moglie d'un Melis di Treviolo» che, «ridotta su confini della vita», si votò «a questa stessa devotione di Sforzatica» e mandò

a pigliare un poco dell'aqua che nella sua chiesa si vede; appena l'hebbe in bocca [...] sentì il presentaneo miglioramento e la mattina seguente [fu] libera e sana.

Così uno di Ponte San Pietro, con piaga incurabile nel petto, lavatosi con quest'aqua senz'altro rimedio guarì. Lo stesso avvenne ad un'altra figlia che la testa haveva tutta piaghe e alla Madonna di Sforzatica lavata prodigiosamente risanò⁵³.

Acqua *sub specie lacrimarum* venne sparsa il 21 marzo 1503, al termine del vespro solenne, da «un'imagine di Maria Vergine sopr'il muro dipinta, vicino all'altar maggiore» della «chiesa di S. Benedetto delle monache [...], con stupore e maraviglia di quanti si ritrovorno presenti»⁵⁴; e ancora lacrime miracolose venivano versate da un'altra immagine della Vergine, quella posta nella chiesetta campestre della Prada a

⁵² Effemeride, vol. 1°, p. 27, 5 gennaio 1608; l'episodio, desunto dal Calvi «ex tabellis», è ripreso dalla *Historia sacra* del Muzio. I due anonimi malcapitati vengono preservati dall'azione rovinosa delle ruote, del mulino e della carrozza, forse perché l'immagine della Vergine a cui sono ricorsi era originariamente conservata «nella casa di Andrea Rota, posta nella contrada di S. Giovanni dell'Ospitale», dove, il 27 maggio 1496, «da più e più persone fu vista e osservata chiuder e aprir gli occhi più volte [...]; indi poi questa sagra imagine con gran pompa e solennità [fu] trasferita nella chiesa di S. Spirito de' canonici regolari» (Effemeride, vol. 2°, p. 213); a favore del «molinaio» e della «femina» sembrerebbe quindi agire una sorta di estensione del primitivo patronato onomastico.

⁵³ Effemeride, vol. 2°, p. 581; l'episodio è tratto dalle memorie dei miracoli di S. Maria di Sforzatica; sulla fonte d'acqua miracolosa presente a Santa Maria d'Oleno vedi anche Effemeride, vol. 3°, p. 314.

⁵⁴ Effemeride, vol. 1°, p. 340.

Mapello, ma il cui potere prodigioso venne tuttavia meno allorché fu profanata da un «temerario» che utilizzò la sua efficacia terapeutica per rimediare l'infermità del suo cane:

s'ha per traditione che da gl'occhi d'un'immagine della Vergine posta al lato sinistro dentro alla portella laterale scaturisse aqua in forma di lagrime, che raccolta in un vaso, che a quest'effetto si poneva sotto, serviva di singolar rimedio a morbi e infirmità; cessato poi il prodigio per la temerarità d'uno che lavò in dett'aqua un suo cane infermo⁵⁵.

Finalmente, dalla signoria sulle acque a quella sul fuoco, altro elemento estremo e temuto, da cui sono preservate, mercé l'intervento della «Vergine Santissima nel Borgo di S. Cattarina», due «picciole creature ridotte [...] a stato infelicissimo»:

fu l'una un figlio di Crescino Bertini habitante in Treviolo, che in età di due anni caduto in una caldara d'acqua bollente con le gambe e ginocchij in modo che più non si poteva muovere, votato a questa Vergine subito fu fatto sano. L'altra un figlio di Cattarina Bindelli della Valle S. Martino che d'un anno e mezzo cadendo nel fuoco si attaccò il lavezo che bolliva, onde nell'istesso tempo si fece tutta l'acqua ardente rovesciar sopr'il capo, rendendo a tutti di sé stesso doloroso spettacolo. La madre pur lo votò alla Madonna di S. Cattarina e restò il figlio sano senza che né pur li comparisse segno alcuno⁵⁶.

⁵⁵ Effemeride, vol. 3°, p. 15, 4 settembre 1488; la fonte dell'episodio è una «relatione fide digna», verosimilmente quella richiesta nella fase di preparazione dell'Effemeride al curato di Mapello: cfr. D. Calvi, Delle chiese della Diocesi di Bergamo ... cit., p. 478. Di solito puntuale nella citazione delle fonti, il Calvi non riporta la tradizione secondo la quale anche le virtù dell'acqua di Santa Maria di Oleno cessarono quando «un gentilhuomo, havendo un cane di caccia tutto pieno di grusa, lo condusse in detta chiesa et messolo nella fontana lo lavò et detto cane subito guarì dal male, ma poi subito il vaso della fontana si spezzò per mezzo et l'aqua se ne sparì via»; ibidem, pp. 518-519. Analoga vicenda per la chiesa di San Lorenzo di Calepio: «vi si vede una fontana, la quale, avanti fusse profanata con avervi lavato un cane, dava in abondanza l'acque, le quali restituivano la sanità di diverse sorti, et questo ho inteso da persone che sono statte liberate; ma doppo che gli si lavò il sopracitato cane, si perse l'acqua, né più si è puotuta vedere»; ibidem, pp. 316-317.

⁵⁶ Effemeride, vol. 1°, p. 498, 27 aprile 1603, «ex notis gratiarum et miraculorum Beatae Mariae Virginis».

Appendice, o della persistenza

Donato Calvi, frate secentesco e colto autore, non esitò ad utilizzare la memoria collettiva e relazioni degne di fede per esplorare e conoscere le vicende degli uomini e della storia; di lì a poco, s'è già detto, all'apparir di quello che era sembrato il vero – il metodo critico, la rivoluzione tecnologica, i primordi di quel villaggio che sarebbe via via diventato sempre più globale – la cultura del meraviglioso locale e quotidiano, in modo particolare quello delle visioni spettrali e terrificanti, verrà declassata a invenzione di semplici ed ignoranti.

Come quelle delle fantesche: l'abate Giovanni Battista Baizini, poeta pariniano e pedagogo illuminato del primo Ottocento bergamasco, consiglia il giovin padre di sottrarre alle loro superstiziose cure l'impressionabile «piccin», per sua natura veggente:

Qual sia stoltezza non ancor comprendi i veggenti piccin sotto la scorta lasciar di chi non vede, od in balìa di scipite fantesche, che non sanno [...] ingannar l'ore che in raccontar le portentose e strane avventure dei spiriti folletti, i suffumigi delle Fate, i gridi della Beffana e l'apparir dei nani? La giovin mente di siffatti spettri compresa, qual fia poi stupor se trema raccapricciando la solinga luce di vaste sale, e di sua stanza il bujo, quando è fosca la notte, oppur la rompe della pallida Luna il raggio incerto che per le imposte tremolando raggia, e confonde gli oggetti, e di pauroso balen li tinge?57

Disonorati e compressi da questa «matta fantasia», buon senso e ragione sono preda e ostaggio del «timore» che impedisce loro di percipire «quanta tra 'l finto e 'l ver distanza sia»:

L'orco, le fate, la beffana e cento lemuri e silfi a' suoi comandi [del timore] ha pronti, e con parrucca e strano vestimento

⁵⁷ Giovanni Battista Baizini, Eupedia, ossia la educazione, Bergamo, Mazzoleni, 1835, p. 23.

là nei torrazzi di marchesi e conti per quei vasti salon si piglia spasso di passeggiar la notte e far fracasso. Dei sepolcri talor s'aggira in fondo, e in veste bianca di sotterra sbuccia, e qual ombra, che vien dall'altro mondo, le credule pinzochere corruccia, che di notte si veggono e di giorno schiere di morti formicar d'intorno. Se slacciata dai fianchi la sottana va lor giù per le gambe a guindolone: se, mentre stanno a scardassar la lana il lume smorza un qualche farfallone; se un uscio s'ode scricchiolar, risorti per inezie cotai vogliono i morti⁵⁸.

E superata ormai la metà dell'Ottocento, Ottavio Tasca, poeta d'occasione e cantore del progresso, confermerà

che il mondo vecchie fole or stima le visioni e 'l conversar coi morti, cui forse troppo ei prestò fede in prima ⁵⁹.

E invece le visioni continueranno a manifestarsi e storie legate al meraviglioso seguiteranno a vivere e ad essere raccontate ancora a lungo, lambendo le soglie del terzo millennio, sebbene il primo scorcio di esso sembrerebbe notificare l'esaurimento della loro funzione sociale e culturale.

Resta da dire che fonti non scritte e transeunti tratte da qualche personale archivio della memoria sono state variamente utilizzate in anni recenti da studiosi del folklore, della storia della mentalità, per sondare l'immaginario, i suoi motivi e la sua persistenza⁶⁰.

⁵⁸ Giovanni Battista Baizini, *Per le nobili nozze Roncalli e Sonzogno*, Bergamo, Mazzoleni, 1831, pp. 6-7.

⁵⁹ Ottavio Tasca, Sermone, 1858; BCBg, Raccolta Tasca, R. 68. 6.

⁶⁰ Marino Anesa e Mario Rondi hanno pubblicato un'importante silloge di storie mirabili raccolte in area bergamasca e legate ai temi della paura e della magia: vedi *Storie di magia*, «Quaderni dell'Archivio della cultura di base», 7, Bergamo, Sistema bibliotecario urbano, 1986; la persistenza e l'evoluzione nel mondo contemporaneo di un tema come quello del ritorno dei morti è indagato da Stefania Fumagalli, *La ragazza dello Snoopy. La leggenda dell'autostoppista fantasma: una ricerca in Valle Brembana*, «Quaderni dell'Archivio della cultura di base», 35, Bergamo, Sistema bibliotecario urbano, 2004.

Per concludere, quindi, non sarà inutile proporre una rapida rassegna di fonti orali inedite raccolte da chi scrive una ventina d'anni addietro, nel quadro di una ricerca connessa alla cultura della morte e alla presenza dei morti entro la vita quotidiana⁶¹, i cui motivi rivelano significative persistenze con i temi dell'*Effemeride*, segnatamente con quelli legati alla prossimità benefica e rassicurante, alla contiguità affettuosa; l'apparizione spettrale, ancorché sconcertante, protegge l'inconsapevole viandante e, verificandosi in momenti cruciali della giornata, durante la notte, e in luoghi carichi di pericolosità, come la campagna e i fiumi, dissolve e risolve i rischi in essi immanenti.

Cani grossi e neri vegliano sui viaggi notturni, senza tuttavia suscitare quel turbamento che ridusse Antonio Aquilina di Alzano Maggiore, in precedenza segnalato, «quasi morto di terrore», e per più d'un mese «quasi stolido e insensato»; occorrerà tuttavia ricordare che i cani in questione, a differenza di quello incontrato dall'Aquilina, mai presero la parola:

Mia adóma öna ölta mé partìe de Chignöl ala matìna a quatr'ùre, andàe a laurà ai Gère in biciclèta. In fónta ala rìa a gh'éra ü cà de ché e ü cà de ché ch'i me compagnà-a fina a Bunàt Sót e pò i turnà-a 'ndré. Gnàc a mandài 'ndré i 'ndà-a mia; cà gròs, nìgher ... gh'éra ergòt⁶².

Chi tornava di notte veniva guidato da fiammelle, anime buone che proteggevano dai pericoli:

La mé nóna la me disìa sèmper che magàre i vegnìa a cà ala sìra, i ghe comparìa dò candéle, dòpo i a compagnà-a chèle dò candéle; dòpo gh'éra öna sórta de protessiù quando i comparìa⁶³.

⁶¹ Matteo Rabaglio, *Di questa falce nessuno fugge. Parole, riti e immagini sulla morte,* «Quaderni dell'Archivio della cultura di base», 22/23, Bergamo, Sistema bibliotecario urbano, 1995.

⁶² Gina Pedruzzi (nata 1908), Chignolo d'Isola, 10 ottobre 1990; «Non una volta soltanto partivo da Chignolo alla mattina alle quattro, andavo alle Ghiaie [di Bonate Sotto, dove c'era una filanda] in bicicletta. In fondo alla discesa avevo un cane da una parte e un cane dall'altra che mi accompagnavano fino a Bonate Sotto e poi tornavano indietro. Nemmeno a mandarli indietro, non se ne andavano; erano cano grossi, neri ... c'era qualcosa».

⁶³ Anonima, Presezzo, 10 ottobre 1990; «Mia nonna mi diceva sempre che a chi veniva a casa di sera comparivano due candele e queste candele li accompagnavano; e c'era una sorta di protezione quando comparivano».

E sempre di notte due figure – spiriti benefici usciti dal cimitero nei cui pressi transita il protagonista che a loro a sollievo recita il rosario – visibili soltanto a chi per avidità tendeva trappole e meditava l'uccisione dell'amico improvvisamente ricco, proteggono l'ignara, predestinata vittima e inducono all'inazione, non meno che al pentimento, i compagni che la bramosia converte in briganti; una duplice protezione, sembrerebbe, che guadagna la vita dell'uno, il ravvedimento, la sospensione di propositi criminosi e la conseguente deriva rovinosa degli altri; dell'episodio sono presentate due versioni, la seconda delle quali raccontata con una minor dovizia di particolari:

L'éra 'I sò sìo de la nóna ché, la Bèto; l'éra endît ü mansèl, perchè 'I fàa ol contadî; a l'éra endît e dòpo, ol dé dòpo, l'indà-a de chèl lé che l'îa compràt 'sta bestia a scöt i sólc. E 'I gh'îa 'I biròc sto omasèt, 'I fà-a 'I contadî; l'éra metît sö 'I caàl pò l'è 'ndàc de per lü; e 'I gh'îa de pasà ól cimitero de Cüren, 'I gh'îa de pasà. E 'ntàt che 'I pasà-a ..., ma ala sìra tarde l'è 'ndàc a scöt, perchè del dé lü 'I fà-a 'I contadî, al laurà-a e 'gliùra l'è 'ndàc tarde. E 'I và a caàl, al gh'îa 'n mà la curùna e 'I disìa sö 'I rosàre; pò l'è 'ndàc a cà, pacìfec, tüìt só ol sò caalì, ol sò biròc, töt; negót.

L'è pasàt in pó de tép, e dù sò amìs, pròpe amìs intimi, che l'éra sèmper anche 'nsèma, ai ghe dìs: «Ma té, chèla sìra che te sé 'ndàc», perchè i la sìa lùr, perchè lü a i sò amìs intimi, te 'l sét, i ghe 'l dìs lùr, 'n fà scé, 'n fà sciò, «che te sét indàc a scöt chèi sólc là, che te sét egnìt a cà al tàl uràre, chi te gh'iet insèma?». «Nisü; sie sö mé, de per mé. Anse, a gh'ie 'n di mà la curùna de dì sö 'l rosàre», 'l ghe dìs. «Pusibel, perchè te gh'iet ün òm de sà e de là de té söl biròc, e te parlàet». «Oter sì màc», al ghe dìs. Perchè lü l'indà-a a cà de lùr e lùr indà-a a ca de lü, i éra pròpe amici intimi. «Ma no che te sé màt». «Àda, sìe de per mé ve dìse». «Ma cönta mìa sö i bàle; dìm chi te gh'iet insèma; té te gh'iet insèma dù». «Vé dise che sìe de per mé; disìe sö 'l rosàre, chèl che fàe, ma sìe de per mé. E perchè, perché me disì 'sta domanda?», al ghe dìs 'sto òm. «Adès an te 'l dìs, perchè l'è 'n pó che l'è pasàda e 'n s'è troàc anche pentìc; però pensa mìa che ..., an ghe l'à piö 'ndèl có de fat ü laùr del gèner, perchè 'n s'à troàc pròpe pentic. Però sét cosa 'n vülia fà? An vülia töt fò, copàt, per robàt i sólc che te éret ciapàt dela mansèta». E i éra sò amìs ...

'L disìa sö 'l rosàre ai mórc dèl cimitero e lùr dù i éra scundìc de dré de la sésa, tüi dù; i vülìa töl fò per robàga i sólc⁶⁴.

⁶⁴ Ester Bonati (nata 1906), Ponte San Pietro, 2 agosto 1991; «Era lo zio della mia suocera, la Bèto; aveva venduto un manzo, perché faceva il contadino; aveva venduto e dopo, il giorno dopo, andava da quello che aveva comprato questa bestia a riscuotere i soldi. E aveva il

'Sto òm al fà-a 'I fatùr a Brembàt, al turnà-a a cà chèla sìra lé de Brembàt e dòpo i s'éra postàc, so mìa mé chi; lü 'I fà-a 'I fatùr lé, i vülìa fàl fò, copàl, fàl istremì, fàga di schèrs, so mìa mé. Dìs che 'I dé dòpo i l'à ést; i dìs: «Con chi séret insèma iér sìra té, quando te sét vegnìt a cà?»; «Per mé, perchè?»; «Ma se te gh'éret in banda ü e öna, dò persùne ansiàne»; «Gh'ére 'n bànda nisü mé!»⁶⁵.

Anche la campagna, in quanto luogo della natura, appare carica di pericoli non meno che di manifestazioni capaci di protezione; nel primo racconto è presente il motivo della difesa nei confronti di minacce indistinte, forse legate al timore di perdere i propri beni, mentre nel secondo la comparsa del marito defunto e dei suoi amici – una processione di morti quindi, la memoria, cristianizzata e addomesticata, di una ammansita masnada di defunti anzitempo – risolve un invadente approccio nei confronti della giovane vedova e della figlia ancora bambina:

barroccio questo ometto, faceva il contadino; aveva attaccato il cavallo e andava da solo; e doveva passare il cimitero di Curno, doveva passare. E intanto che passava ..., ma è andato alla sera tardi a riscuotere, perché di giorno lavorava, faceva il contadino e allora è andato tardi. E va a cavallo, aveva in mano la corona e recitava il rosario; poi è andato a casa, pacifico, ha tolto il cavallino dal barroccio; basta. È passato un po' di tempo e due suoi amici intimi, con cui era sempre insieme, gli dicono: «Ma tu, quella sera che sei andato», perché loro lo sapevano, lui ai suoi amici, sai com'è, le cose se le dicono, facciamo così e così; «che sei andato a riscuotere quei soldi, che sei tornato a cavallo al tale orario, con chi eri insieme?». «Nessuno; sul cavallo c'ero io, da solo. Anzi, avevo in mano la corona del rosario», gli dice. «Non è possibile, perché sul barroccio avevi un uomo da una parte e dall'altra e parlavi». «Voi siete matti», gli dice. Perché lui andava a casa loro e loro andavano a casa sua, erano proprio amici intimi. «Ma no che sei proprio matto». «Vi dico che ero proprio da solo». «Ma non raccontare balle; dimmi chi avevi con te; tu ne avevi due con te». «Vi dico che ero da solo; dicevo il rosario, ecco quel che facevo, ma ero solo. E perché mi fate questa domanda?» gli ha chiesto quest'uomo. «Adesso te lo diciamo perché è passato un po' di tempo e ci siamo trovati pentiti, però non pensare che ..., non abbiamo più in mente di farti una cosa del genere, perché ci siamo trovati proprio pentiti. Però, sai cosa volevamo fare? Volevamo ucciderti per rubarti i soldi che avevi preso vendendo la manzetta». Ed erano suoi amici ... Diceva il rosario ai morti del cimitero e loro due erano nascosti dietro la siepe, tutti e due; volevano ucciderlo per rubargli i soldi».

⁶⁵ Maurina Sana (nata 1931), Ponte San Pietro, 25 febbraio 1992; «Quest'uomo faceva il fattore a Brembate di Sopra, e quella sera tornava a casa da Brembate; [alcuni malintenzionati] si sono appostati, non so chi fossero; lui faceva il fattore lì, volevano ucciderlo, farlo spaventare, fargli degli scherzi, non lo so. Dicono che il giorno dopo [questi malintenzionati] l'han visto e gli dicono: «Con chi eri insieme ieri sera, quando sei venuto a casa?»; «Ero da solo, perché?»; «Ma se avevi accanto un uomo e una donna, due persone anziane»; «Non c'era nessuno in parte a me».

Öna ölta i 'ndà-a a Roàt i contadì, i fà-a töta la strada, de Roàt i vegnìa a Erdèl, i fà-a töta la strada a pè. L'è capitàt, o sentìt a mé, che per töta la strada gh'éra ön omasèt de ché; e a ü certo punto al g'à dìc al padrù di bö, al g'à picàt la mà söla spàla: «Ringràssia ól Signùr che t'ó compagnàt me fina a ché; adès và quèt». Ma i sà mìa però cosa l'éra, l'è scomparit e basta [...] Al mé suocero 'l gh'è capitàt de Berghèm a Erdèl col caàl, i 'ndà-a col carèt öna ölta; gh'éra semper lé ü 'n banda, ala stanga, fina quase ché 'n paìs. A ü certo punto al g'à dìc: «Ringràssia 'l Signùr, se ghe sìe mìa mé, so mìa che fì che ta fàet té»⁶⁶.

Mia nonna a otto anni, aveva finito la seconda, i là portà-a a Mapèl in filanda; era così piccola, fino a Bergamo l'accompagnavano col carretto, dopo i 'ndà-a a pè e infatti mia nonna, con sua madre che era già vedova da tanti anni, l'è mórt che l'éra picinìna la nóna, aveva pochi mesi, [percorrevano] tutte strade di campagna. Töt in d'ü momènt ghe s'è avicinàt ün òm, öna specie di barbone; stà lé 'n pó, pò 'l g'à dìc: «'Ndo ì bèla spùsa?»; «'Ndó a compagnà la mé s-cèta 'n filànda»; «Se ve fà negót» al dìs, «va compàgne», ma continuava ad avvicinarsi. «Madóna, no eh! Lü, al se distürbe mìa», la dìs. «Ma éla per lé sciùra?»; «No, no, ól me marito», la dîs, «al vé adès, l'è restàt indré». Alùra lü, la dìs che 'I sé gìra 'ndré e 'I fà: «Ma vé öna processiù lé de dré», al dìs, «Chi él ol sò marito? Chèl che 'l pórta la crùs?» al dìs; «Sé», la dìs, «l'è chèl». La s'è giràda 'ndré, la dìs, l'à ést pròpe ol sò òm che 'l portà-a la crùs co la fila di mórc; tutti morti erano, con la candela; «Ah», la dìs, «l'è mìa per lü, l'è coi sò amìs». La mé nóna l'éra dèl mela occént setantatrì. Era di mattino presto⁶⁷.

⁶⁶ Anna Agostinelli (nata 1913), Verdello, 24 marzo 1992; «Una volta i contadini andavano a Rovato, e percorrevano la strada da Rovato a Verdello a piedi. È capitato, ho sentito anch'io, che per tutta la strada [accanto al contadino] ci fosse un ometto che ad un certo punto ha picchiato sulla spalla al padrone dei buoi e gli ha detto: «Ringrazia il Signore che ti ho accompagnato io fin qui; adesso prosegui tranquillo». Ma non sanno cosa fosse, è scomparso e basta [...] A mio suocero è capitata da Bergamo a Verdello, con il cavallo, andavano con il carretto un tempo; c'era sempre un uomo accanto, sulla stanga, fin quasi in paese. A un certo punto gli ha detto: «Ringrazia il Signore, se non c'ero io non so che fine avresti fatto».

⁶⁷ Rosa Rossoni (nata 1935), Verdello, 24 marzo 1992; «[...] la portavano in filanda a Mapello [...] andavano a piedi [...] suo marito è morto che era piccolina mia nonna [...]. Tutto a un tratto le si avvicina un uomo, una specie di barbone; sta lì un po' e poi le dice: «Dove andate bella sposa?»; «Vado ad accompagnare mia figlia in filanda»; «Se non vi disturbo vi accompagno» [...]. «Madonna, no eh! Non si disturbi», gli dice. «Ma lei è da sola signora?»; «No, mio marito viene adesso, è rimasto indietro». Allora dice che quest'uomo si è girato indietro e dice: «Ma viene una processione da lì dietro, chi è suo marito, quello che porta la croce?»; «Sì», risponde lei, «è proprio quello». Lei si gira e dice di aver visto proprio suo marito che portava la croce con una fila di morti [...]; «Ah», dice lei, «non è solo, è con i suoi amici». Mia nonna era nata nel 1873. [...]».

Non meno della campagna, l'attraversamento del fiume è azione gravata di pericolo, perché, come essa, è un luogo della natura, ambiente sottratto all'azione acculturatrice dell'uomo; in quest'ultimo racconto, il fiume inquietante e il ponte destinato a superarlo si combinano con il motivo poco prima osservato della donna oggetto di concupiscenze illecite, foriere di violenza, di commerci temuti e non voluti, su cui presidia la figura del padre defunto; le parole dell'informatrice identificano e personificano l'inquietudine covata fin dalla mattina – tanto da preconizzare alle compagne di lavoro il timore di un possibile agguato notturno – con l'agire del padre che la disarciona dalla bicicletta e la induce a percorrere una via diversa, dove incontrerà un uomo conosciuto e stimato che l'aiuterà a superare il rischioso passaggio:

Öna matìna g'à dìghe ai mé compàgne de laurà: «Me g'ó pùra a 'ndà a cà stasìra»; «Che manéra?»; «G'ó pùra a 'ndà a cà stasìra». E de fàti quando só stàcia lé al pùt del Dùrd, a egnì 'n sà, ü pensér al m'à ciapàt la spàla: «L'è 'l tò padèr ch'al ta dìs de saltà só de 'stà biciclèta ché. Turna 'ndré». M'à pròpe trepàt só. Quando só söl stradù, là 'ndo gh'è la farmacia a Bunàt Sót, a gh'éra ü che 'l fà-a l'impiegàt in cümü dé Süìs, a l'éra stà vià soldàt con d'ü me cügnàt. «'Ndo àla Gina?»; «Madóna mé, g'ó pùra a 'ndà a cà». «Perchè?»; «Perchè là m'è capitàda scé e scé». «Dèm, dèm». Luntà tàt compàgn de 'sta tàola, dò ölte 'sta tàola, del pùt lé, a pasà fò del pùt lé a Bunàt Sót de ègn a Chignöl, al ma dìs : «Ardì chi che gh'è lé 'n pé!». A l'éra lé ü töt turciàt dét 'ndé mantelìna, pudìa trepàm só. Ol mé pàre, che l'éra mort, 'l m'à trepàt só ...; pòta i è i mórc. L'avrà dìc: «Chèsta la à 'nglià e chèl là la sànfa»⁶⁸.

⁶⁸ Gina Pedruzzi (nata 1908), Chignolo d'Isola, 10 ottobre 1990; «Una mattina dico alle mie compagne di lavoro: «Io ho paura ad andare a casa questa sera»; «Perché?»; «Ho paura ad andare a casa questa sera». E infatti quando sono stata al ponte del Dordo, mentre venivo verso Chignolo, un pensiero mi prende la spalla: «È tuo padre che ti dice di scendere dalla bicicletta. Torna indietro». Mi ha proprio strappato giù. Quando arrivo sullo stradone, dove c'è la farmacia di Bonate Sotto, vedo un uomo che era impiegato al Comune di Suisio ed aveva fatto il militare con un mio cognato. «Dove va Gina?»; «Madonna mia, ho paura ad andare a casa»; «Perché?»; «Perché mi sono capitate queste cose». «Andiamo, andiamo». Lontano come la lunghezza di questo tavolo, due volte questo tavolo, sul ponte che c'è tra Bonate Sotto e Chignolo, mi dice: «Guardi chi c'è lì in piedi!». C'era un uomo avvolto in una mantellina che poteva tirarmi giù [dalla bicicletta]. Mio padre, che era morto, mi ha strappato giù ...; sono i morti. Avrà detto: "Lei va verso casa e quello le può saltare addosso"».

Marcello Eynard - Paola Palermo

LA BIBLIOTECA MUSICALE DI GIANANDREA GAVAZZENI DONATA ALLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO

Una delle principali novità del polo musicale bergamasco di recente istituzione, che ha portato alla creazione della Biblioteca Donizetti presso il Palazzo di via Arena – sede storica della Misericordia Maggiore di Bergamo e dell'Istituto Musicale Donizetti¹ – come sezione distaccata della Biblioteca Angelo Mai, è indubbiamente l'acquisizione di parte della biblioteca musicale del direttore d'orchestra bergamasco Gianandrea Gavazzeni, mancato proprio nella sua città natale nel febbraio del 1996. La biblioteca gavazzeniana è stata donata alla Civica Angelo Mai nel mese di novembre del 2007, per liberale volontà dei figli Pino e Franco – quest'ultimo recentemente deceduto – studioso di letteratura italiana e assiduo frequentatore della stessa.

Questo patrimonio musicale era conservato a Villa Franca in Baveno sul lago Maggiore, dimora storica della famiglia Gavazzeni, luogo sempre presente nei diari del maestro, teatro di proficui incontri musicali, studi, aneddoti riportati nei suoi scritti.

Si tratta di un fondo librario costituito quasi esclusivamente da partiture e spartiti per un totale di oltre 2133 esemplari di edizioni a stampa dei quali un terzo in forma di edizioni tascabili.

Nei volumi di grande formato, prevalgono, per le opere e la musica sacra, le riduzioni per canto e pianoforte, utilizzate dal maestro per lo studio al pianoforte (motivo che spesso ricorre nei suoi diari), oltre a rare partiture utilizzate per la direzione. Nel formato tascabile troviamo quasi esclusivamente partiture per lo studio a tavolino o per altre circostanze. Diversi autori sono presenti solo nelle edizioni tascabili.

Il fondo comprende i principali capolavori della letteratura musicale, da Claudio Monteverdi ai contemporanei.

¹ Paolo Mazzariol, *Il Palazzo della Misericordia Maggiore nella vicinia di S. Salvatore a Bergamo: dall'Hospitium magnum al Collegio mariano*, tesi di laurea, relatore Graziella Colmuto Zanella, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, A.A. 1992-1993.

Numericamente rilevanti sono le edizioni delle musiche di:

- Gioachino Rossini: 92 esemplari, con antiche edizioni Ricordi di metà Ottocento e svariate edizioni per canto e pianoforte; diverse opere sono presenti in più edizioni, come avviene anche per importanti capolavori operistici di altri compositori; da segnalare anche la riproduzione in edizione anastatica della partitura autografa del *Barbiere di Siviglia* promossa dall'Accademia Nazionale Santa Cecilia, curata da Philip Gossett nel 1993²; degna di nota anche l'edizione critica, 22 i volumi presenti, di opere in partitura nell'edizione Fondazione Rossini di Pesaro³; troviamo anche raccolte di melodie francesi per canto e pianoforte, molta produzione rossiniana non operistica cameristica, vocale, strumentale in 16 volumi di più ridotte dimensioni;
- Wolfgang Amadeus Mozart: 74 esemplari, fra i quali spiccano i 38 volumi dell'edizione critica delle opere per la Neue Ausgabe samtlicher Werke⁴; la partitura del *Flauto Magico*; sonate per pianoforte; variazioni per pianoforte; opere per canto e pianoforte; un esemplare del catalogo tematico Kochel nell'edizione del 1983⁵;
- Ildebrando Pizzetti: 73 esemplari, con opere per canto e pianoforte; composizioni per orchestra; raccolte di musiche corali anche religiose; messa da requiem per sole voci; liriche per canto e pianoforte; due canzoni corali per sole voci e, unico manoscritto autografo del fondo, quello comprendente i frammenti del *Santuliva* donati nel 1969, dopo la morte del compositore, dalla vedova Rirì a Gavazzeni;
- **Igor Strawinskj**: 65 esemplari, con opere per canto e pianoforte; opera oratorio; il balletto *Pulcinella*; l'*Edipo re* in più copie; diverse opere strumentali; musica strumentale cameristica; cantate per soli, coro e

² Gioachino Rossini, *Il barbiere di Siviglia, commedia in due atti di Cesare Stermini*, Facs. dell'autografo, Bologna, Civico museo bibliografico musicale (UU 2/1-2), con un saggio di Philip Gossett, Lucca, Libreria musicale italiana, 1993.

³ Edizione critica delle opere di Gioachino Rossini, Comitato di redazione Bruno Cagli, Philip Gossett, Alberto Zedda; poi direttore dell'edizione: Philip Gossett; comitato di redazione: Bruno Cagli, Patricia Brauner, Paolo Fabbri, Pesaro, Fondazione Rossini.

⁴ Wolfgang Amadeus Mozart, Neue Ausgabe samtlicher Werke; in Verbindung mit den Mozartstadten Augsburg, Salzburg und Wien herausgegeben von der Internationalen Stiftung Mozarteum Salzburg, Kassel, (etc.), Barenreiter.

⁵ Ludwig Ritter von Kochel, *Chronologisch-thematisches Verzeichnis samtlicher Tonwerke Wolfgang Amade Mozart's nebst Angabe der verboren gegangenen, unvollendeten, ubertragenen, zweifelhaften und unterschobenen Compositionen desselben, 8.* unveranderte Aufl. Leipzig, Breitkopf & Hartel, 1983.

orchestra; concerti anche in edizione tascabile; balletti; *La sagra della primavera* per orchestra; l'opera comica *Renard*; le scene coreografiche *Le nozze*; il *Canticum sacrum*; composizioni alla memoria; altri componimenti di ispirazione religiosa; il *Requiem*; due canzoni su testo di Verlaine per baritono e orchestra; le liriche giapponesi; le *Lamentazioni*; *Sonata per pianoforte*; il balletto *Orfeo*; una *Messa* per coro misto e fiati;

- Gaetano Donizetti: 59 esemplari con le opere principali, almeno 40, in riduzione per canto e pianoforte, anche in edizioni economiche da studio; sono presenti anche tre edizioni della stessa opera, come nel caso dell'Anna Bolena, tutte annotate; il Requiem in morte di Bellini; il Miserere; le primissime edizioni critiche Ricordi delle sue opere, come la Maria Stuarda nella revisione di Anders Wiklund del 1991:
- Johann Sebastian Bach: ampio ventaglio di composizioni, dalla *Passione secondo San Matteo* presente con tre spartiti e un facsimile della partitura manoscritta; la riduzione per canto e pianoforte della *Messa in si minore*; musica strumentale per tastiera; arie scelte da cantate nell'edizione Ricordi; varie partiture con alcune cantate vocali; l'*Oratorio di Natale* sempre in riduzione per canto e pianoforte; parecchia musica strumentale (organo e clavicembalo); alcune edizioni del *Clavicembalo ben temperato* riveduto da Ferruccio Busoni e da Béla Bartók (nei suoi diari, Gavazzeni commenta quest'ultima revisione); preludi e fughe nella trascrizione di Liszt;
- Gian Francesco Malipiero: composizioni per violino e pianoforte e per canto e pianoforte; molte riproduzioni dei manoscritti nell'edizione Ricordi o Suvini Zerboni: Santa Eufrosina mistero per soli, coro e orchstra, la Rappresentazione e festa di Carnasciale e della Quaresima, Filomela e l'enfatuato; altre composizioni varie per voce e pianoforte; musica per orchestra; opere in un atto nella trascrizione per canto e pianoforte;
- **Giuseppe Verdi**: moltissime opere nella riduzione per canto e pianoforte o in partitura; brani per voce e organo; *Stabat Mater* in partitura; *Quattro pezzi sacri*; *Ballabili dall'Otello*; *Ballabili dal Macbeth*; *Te Deum* in partitura; edizione critica del *Trovatore* in partitura curata da David Lawton nel 1992⁶;

⁶ Giuseppe Verdi, *Il trovatore, dramma in quattro parti di Salvadore Cammarano*, a cura di David Lawton, Chicago, The University of Chicago press; Milano, Ricordi, copyright1992.

- **Goffredo Petrassi** con due edizioni del *Magnificat*; una cantata per coro e orchestra; concerti; sonate da camera; musica da camera vocale e strumentale; mottetti; un poema sinfonico; varie opere;
- Max Reger, del quale abbiamo i sette volumi della "Max Reger Samtliche Werke"⁷ con musica orchestrale; una miscellanea di musica vocale (cori, lieder); varia musica strumentale e cameristica; salmi;
- **Georg Friedrich Händel**: edizioni della "Hallische Handelausgabe"⁸, con opere e musica strumentale;
- Maurice Ravel, con concerti per pianoforte e orchestra; pezzi per pianoforte solo; liriche per voce e pianoforte; opere in riduzione per canto e pianoforte;
- Claude Debussy: opere in riduzione per canto e pianoforte, una miscellanea con musica cameristica per voce e pianoforte; varie edizioni di musica strumentale (pianoforte e orchestra); riproduzione del manoscritto di *La chute de la maison Usher; L'Enfant prodigue* in più edizioni; riproduzione del manoscritto con gli schizzi di *Pelleas e Melisande; Les Images* per pianoforte;
- Ludwig van Beethoven con solo alcuni pezzi: cantata op. 136; edizioni di quartetti per archi della Peters. A proposito di Beethoven, Gianandrea Gavazzeni, in Non eseguire Beethoven e altri scritti scrive: «In trentasette anni di opere e concerti, soltanto in età giovanile poche esecuzioni di alcune sinfonie: la Prima, la Quarta, la Quinta, l'Ottava. Più spesso l'Egmont. Poi più nulla. Viltà, umiltà, timore? Forse no, perché non è minore impegno dirigere Il Trovatore o Rigoletto... Nella musica la facilità è categoria improponibile. Tutto è difficile, tutto si paga a tassi altissimi. Anche l'Amico Fritz... Ipotizzo piuttosto un mutamento di obiettivi, di scopi, un largo spazio da lasciar vuoto, dopo aver conosciuto e distillato le prove dei grandi defunti... In fondo devo confessare che il solo Beethoven che mi avvince, nella mia generazione, è quello di Karayan. Per i nessi diretti e indiretti che vi colgo, insieme al magistero tecnico. Ci sento un intrico affascinante e perfido, lirico e maligno, grandemente idealistico e di superba equivocità»⁹;

⁷ Max Reger, Samtliche Werke, unter Mitarbeit des Max-Reger-Institutes (Elsa-Reger-Stiftung) Bonn, Wiesbaden, Breitkopf & Hartel.

⁸ Georg Friedrich Handel, Hallische Handel-Ausgabe: Kritische Gesamtausgabe, herausgegeben von Max Schneider und Rudolf Steglich, poi herausgegeben von der Georg-Friedrich-Handel-Gesellschaft, Kassel (etc.), Barenreiter.

⁹ Gianandrea Gavazzeni, *Non eseguire Beethoven e altri scritti*, Milano, Il Saggiatore, 1974, p. 13

- Claudio Monteverdi: la raccolta pressoché completa di tutte le opere di Monteverdi curata da Gian Francesco Malipiero¹⁰; l'Orfeo in più edizioni, curate da autori diversi (oltre a Malipiero, Respighi, Orefice, Maderna, Benvenuti); edizioni moderne di altre opere come L'incoronazione di Poppea.

Ma, al di là delle consistenze numeriche, troviamo altri casi significativi: composizioni del collega Victor De Sabata con opere in riduzione per canto e pianoforte o pianoforte solo e musica strumentale (poemi sinfonici), vari volumi dell'edizione completa delle opere di Schubert della Dover¹¹; e potremmo continuare.

Non mancano edizioni rare, americane, russe, polacche, ceche, ungheresi, come il caso della summenzionata edizione di Budapest del 1967 del *Clavicembalo ben temperato* di Bach per la revisione di Béla Bartók¹², o *Songfest* di Leonard Bernstein, un ciclo di poemi per sei voci e orchestra nella rara edizione americana Amberson Boosey & Hawkes del 1977¹³.

Per informazioni bibliografiche più complete su questa biblioteca si rimanda al catalogo nazionale SBN. I singoli volumi sono identificati dalla segnatura «Gavazzeni MUS» seguita dal numero. Presso la biblioteca Donizetti è consultabile il relativo registro topografico.

Ma l'aspetto più significativo di questo fondo riguarda la presenza di annotazioni e/o materiale allegato su molti esemplari. Ne sono stati individuati 462, dei quali 139 in edizione tascabile, annotati, "personalizzati" in maniera significativa. Da questo computo sono esclusi esemplari con solo segni sporadici o con il solo nome del maestro.

La tipologia è molto ampia. Occorre, naturalmente, distinguere le opere di compositori che precedono cronologicamente Gavazzeni – per i quali troviamo molte annotazioni per lo studio e l'esecuzione e, talvolta, materiale allegato – dai brani di compositori coevi al maestro, spes-

¹⁰ *Tutte le opere di Claudio Monteverdi,* a cura di Gian Francesco Malipiero, Wien, Universal, copyright 1926-1942.

¹¹ Franz Schubert, *Complete works: Breitkopf & Hartel Critical Edition of 1884-1897*: riproduzione facsimile New York, Dover, 1965-1968.

¹² Johann Sebastian Bach, *The well-tempered clavier: 48 preludes and fugues; arranged in progressive order, provided with fingering, expression marks and notes by Béla Bartók,* Budapest, Editio Musica, 1967.

¹³ Leonard Bernstein, *Songfest: a cycle of american poems for six singers and orchestra,* New York, Amberson Boosey & Hawkes, 1977.

so suoi amici o estimatori, che presentano dediche autografe. Lo stesso vale per alcuni curatori.

Al di là quindi delle opere presenti e della maggiore o minore preziosità e rarità di esse, un apporto ancora più importante alla comprensione del musicista Gavazzeni è dato da queste note aggiunte ad esemplari che possono così essere colti nella loro unicità.

Uno degli aspetti significativi è quello relativo alla provenienza dei materiali della biblioteca, a prescindere dagli acquisti personali. A tale proposito ci vengono in aiuto alcune note di possesso relative a colleghi musicisti come Carlo Lonati (si veda l'edizione tascabile di *Le sacre du printemps di* Strawinsky, il *Lago incantato op.* 62 di Ljadow, una partitura tascabile della terza sinfonia di Mendelssohn), Guido Legramanti (gli spartiti di alcune opere di Rossini: *Le conte Ory*, l'*Equivoco stravagante*, *La donna del lago*, *Zelmira*), Casiraghi¹⁴ (le edizioni tascabili di *La damnation de Faust*, del *Parsifal* e del *Messia*, le prime due datate rispettivamente Firenze, gennaio e febbraio 1920). Casiraghi era stato allievo di Pizzetti e negli anni venti era attivo a Firenze come insegnante di composizione, prima di approdare a Bergamo all'Istituto Donizetti ove lavorò fra il 1931 e il 1959.

La nota di possesso tuttavia più ricorrente e significativa è quella del padre Giuseppe Gavazzeni, anch'egli appassionato di musica, per il quale è possibile persino ricostruire a grandi linee il nucleo della sua biblioteca, associando alle note sui libri i riferimenti diaristici di Gianandrea Gavazzeni, come nel *Diario di Edimburgo e d'America*, ove scrive:

Certi 'spartiti' della biblioteca paterna, certi frontespizi, certi fregi. E le pagine, talune pagine, dove i pentagrammi 'per canto e pianoforte' offrivano disegni, grafici singolari, rimasti a simboleggiare il carattere di un'opera¹⁵.

Giuseppe Gavazzeni fu stimato avvocato, parlamentare nei primi anni venti nel Partito popolare; fu quindi a stretto contatto con Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi. Nella Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo sono conservati alcuni biglietti autografi risalenti ai primi anni del Novecento

¹⁴ Si tratta, probabilmente, di Roberto Casiraghi.

¹⁵ G. Gavazzeni, *Diario d'Edimburgo e d'America, con alcune aggiunte,* Milano, Rusconi e Paolazzi, 1960, p. 112.

e indirizzati all'allora direttore Angelo Mazzi, studioso di storia locale e medievale di fama nazionale¹⁶; fu amico di musicisti come il compositore e direttore d'orchestra Ettore Panizza e fu egli stesso bravo musicista dilettante, se è vero, come ci racconta il figlio Gianandrea, che all'inizio degli anni venti a Roma, eseguiva con lui a quattro mani al pianoforte le sinfonie di Beethoven prima di recarsi all'Augusteo, la sede storica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal 1908 al 1936 – anno della sua demolizione – per sentire le medesime composizioni dirette da Bernardino Molinari¹⁷. Nel volume *Il suono* è *stanco*, Gianandrea fa esplicito riferimento alle musiche procurategli dal padre, evocando gli anni romani dal 1919 al 1924 e fornendo un sommario elenco di compositori:

Mio padre, quando giungeva dal Nord per le sessioni parlamentari, mi portava dagli empori milanesi musiche d'ogni provenienza: dalle "Nove" di Bruckner a quattro mani, all'op. *II* di Schonberg, da Strawinsky a Bloch, dai nuovi slavi alle recenti stampe di Pizzetti, di Malipiero, di Casella. Mi vidi arrivare le prime composizioni di Castelnuovo-Tedesco, gli esordi di Rieti [...]. Eran tempi di scoperte, di rivelazioni, di "novità". Forse il momento più ardente di un mezzo secolo di vita musicale¹⁸.

Nei volumi della biblioteca sono state individuate 31 note di possesso con il nome di Giuseppe Gavazzeni, di solito sul frontespizio, alcune delle quali con l'aggiunta dell'indicazione «Avv.» o con la dicitura «Bepo Gavazzeni», talvolta con l'indirizzo del suo studio di via Tasso, in Bergamo Bassa, unitamente al numero di telefono, come in una riduzione del *Matrimonio segreto* di Cimarosa. Raramente è presente la data: un 1903 nella riduzione di *Hänsel e Gretel* di Humperdink; c'è anche una dedica del compositore Igino Robbiani sullo spartito della sua opera *Romanticismo*: «alla famiglia dell'on. avvocato Giuseppe Gavazzeni con memore amicizia, Igino Robbiani, Milano li 25 sett. 932 (I esperienza alla Radio)». In questo nucleo appartenuto a Giuseppe Gavazzeni, troviamo riduzioni di opere di Bellini, Catalani, Bizet, Charpentier,

¹⁶ Carteggio di Angelo Mazzi, Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, MA 644, lettera G, cc.13-14.

¹⁷ G. Gavazzeni, Non eseguire Beethoven e altri scritti..., cit., p.11.

¹⁸ Gianandrea Gavazzeni, *Il suono è stanco: saggi e divertimenti*, Bergamo, Conti, 1950, p. 286.

Cimarosa, Donizetti, Meyerbeer, Giordano, Massenet, Fontana, Franchetti, Humperdink, Pedrollo, Pick-Mangiagalli, Ponchielli, Saint-Saëns, ma anche musica strumentale di Bach, Brahms, Debussy, Granados.

Naturalmente numerose sono anche le esplicite note di proprietà dello stesso Gianandrea Gavazzeni.

Quanto alle dediche indirizzate al maestro, ne troviamo molte autografe sugli esemplari: è il caso di Renzo Bianchi con Fior di Maria, in una riduzione edita nel 1943 («Trieste – gennaio 1943, a Gianandrea penetratore, interprete, rivelatore, amico, fratello della mia "Fior di Maria" con sincero e riconoscente affetto il suo Renzo Bianchi»); Ernest Bloch, nel suo Macbeth, ne stende una in francese, datata Roma 22 febbraio 1953, per ringraziarlo della direzione dell'opera, con gratitudine, ammirazione, affetto; Renzo Bossi gli dedica Il principe felice; un'altra di Lino Bianchi nell'edizione di alcuni oratori di Carissimi da lui curata. Numerose quelle di Castelnuovo-Tedesco – comprese fra il giugno 1935 e il febbraio del 1938 – e di Giorgio Federico Ghedini, fra il dicembre 1944 e il gennaio 1959, dalle quali emergono rapporti di grande amicizia e confidenza. La compositrice Barbara Giuranna scrive una dedica sull'esemplare di X Legio per orchestra nel 1947 e ancora, molto anziana, ne scrive un'altra sullo spartito di Mayerling a Roma, nell'ottobre del 1992. Affettuosa la dedica del collega Vittorio Gui sullo spartito di La fata Malerba: «questa copia è dedicata da un bisnonno a un nonno; l'amore pei bambini è musica come l'amore per l'Arte. Tuo Vittorio 1966». Ancora, Luigi Infantino, per la sua raccolta di canti siciliani Sicilia amara e duci: «Al caro e gentile Maestro Gianandrea Gavazzeni, con ammirazione e devozione del vecchio Tenore e ora giovane compositore Luigi Infantino. Roma, 1978». La figlia del compositore Gaetano Luporini offre a Gavazzeni l'esemplare di Nora con dedica, nel 1968. Non mancano alcune dediche di Gian Francesco e di Riccardo Malipiero; di Franco Margola da Cagliari, nel 1941, per il suo quinto quartetto, e quelle dell'amico Goffredo Petrassi, apposte alle edizioni di: Concerto per orchestra, Coro di morti, Frammento per orchestra, *Orationes Christi*. Particolare la doppia dedica petrassiana (a stampa per l'edizione e autografa per l'esemplare sia alla moglie sia a lui) nella tragedia in un atto Morte dell'aria. Anche il Concerto in do maggiore per pianoforte e orchestra di Mario Pilati ne presenta una; Igino Robbiani, già incontrato con Giuseppe Gavazzeni, scrive sullo spartito della sua Anna Karenina: «al suo collaboratore celestino Gavazzeni – entusiasta e studioso – fervida promessa dell'arte – con affetto offre Igino Robbiani». Del 1936 sono una dedica di Lodovico Rocca per *Morte di Frine*, e due di Salviucci; altre ancora negli spartiti di opere di Flavio Testi (*L'albergo dei poveri, La Celestina*), nel 1966, e di Antonio Veretti con *Burlesca*.

Su tutti i dedicatari, domina Ildebrando Pizzetti con una ventina di esemplari provvisti di dedica autografa al maestro: ne citiamo una delle più significative sullo spartito di *Vanna Lupa*:

a Gianandrea Gavazzeni fra i miei allievi impareggiabilmente caro, fra i miei critici e interpreti impareggiabilmente sensibile e profondo, e amorevole e devoto, all'amico fedele e all'artista che vidi formarsi e che ho sempre amato, ed ora amo e ammiro, questo esemplare di *Vanna Lupa* da lui per primo concertata e diretta a Firenze nel maggio di questo 1949 offro con riconoscente affettuosa gratitudine Ildebrando Pizzetti Roma – ottobre del 1949.

Per la sua attività di direttore, ma anche di studioso, Gavazzeni effettuava su partiture e spartiti varie annotazioni a penna, a matita e a pastello. Si tratta di osservazioni sugli organici o relative alla traduzione dei testi per la versione italiana di un'opera, di indicazioni di fraseggio, di agogica, di espressione; segnalazioni di tagli evidenziati sia con pastelli e matite, sia con graffette di metallo, oggi spesso arrugginite.

Più volte troviamo, nello stesso esemplare, istruzioni a pastello rosso e blu, quest'ultimo riservato a quelle più importanti, quelle definitive in vista dell'esecuzione, come si legge in un allegato dattiloscritto all'esemplare di uno spartito della *Manon* di Massenet:

Tutti i tagli indicati con matita blu vanno scrupolosamente e attentamente riportati sulla partitura d'orchestra, sulle parti d'orchestra e sugli spartiti e vanno comunicati in tempo utile al maestro del coro e ai maestri collaboratori nonché al regista. Sono validi anche i cambiamenti di parole che figurano in lapis nero. G. Gavazzeni.

Sullo stesso foglio, a matita, troviamo la scritta «già preso nota Tagini 11/2/63»; si tratta del maestro di coro Mario Tagini ingaggiato per la rappresentazione di *Manon* al Regio di Parma nella stagione 1963-64.

In diversi casi troviamo incisivi interventi di carattere interpretativo nell'uso assolutamente personale dei segni di espressione, in significative modifiche alla melodia o al testo, nell'apposizione di cadenze, in annotazioni di confronto con altre edizioni cartacee o discografiche, nel riportare scelte interpretative di altri direttori d'orchestra in determinati punti (esempi di Vittorio Gui e Bruno Walter) o del direttore di coro Giuseppe Conca.

È inoltre significativa la presenza di allegati agli esemplari di varia natura: note di regia quasi sempre riconducibili ad un'esecuzione specifica, organici aggiunti, elenchi di personaggi con relativi interpreti e timbro vocale, elenchi comparati degli interpreti in varie rappresentazioni dell'opera, come in un allegato della *Donna serpente* di Alfredo Casella; cadenze, come ad esempio quella proposta da Mancinelli per la *Sonnambula*; biglietti, indicazioni sui tagli, recensioni di Massimo Mila o di altri sull'edizione.

Altri elementi che aiutano a gettare ulteriore luce su questo fondo di musiche del maestro Gianandrea Gavazzeni vengono anche dai numerosi scritti da lui pubblicati, soprattutto saggi e diari.

Una nota diaristica del 3 gennaio 1954 è illuminante circa gli interventi del maestro in partitura:

Esempio pratico: nella *Lucia* (della quale sto dirigendo una pessima edizione a Napoli) Donizetti, impropriamente, segna un *forte* all'orchestra durante l'«a solo» dell'arpa nel secondo quadro del primo atto [...]. Rimango sul mio convincimento: che può verificarsi in una creazione musicale sublime non solo incompletezza del testo, ma anche travisamento e incomprensione dell'autore riguardo alla particolare verità di quanto egli ha intuito. E dunque è legittimo l'intervento altrui, o postumo, a rettifica, per correzione e completamento.

Ma non si trattava, per lo più, di interventi puramente estemporanei. Spesso erano meditati, nati dal confronto con precedenti interpretazioni o altre fonti editoriali e discografiche. Il 9 ottobre 1954 scrive:

Controllo i tagli del *Principe Igor* di Borodin che devo dirigere a Roma nell'inverno. Ho indicazioni tratte da un'esecuzione triestina diretta dal maestro russo Cooper; altre ne cavai dall'incisione sovietica in disco; infine attendo di controllare i tagli praticati da Issay Dobrowen pochi anni fa alla Scala. Oltre a tutto ciò ne ho predisposti altri ancora, pensati da me. Rigoroso di fronte alla scrittura di un testo musicale, non altret-

¹⁹ Gianandrea Gavazzeni, *Il sipario rosso. Diario 1950-1976*, a cura di Madina Ricordi, con introduzione di Corrado Stajano, Torino, Einaudi, 1992, p. 183.

tanto scrupolo sento di portare riguardo all'integrità operistica [...]. Chi porta l'opera alla rappresentazione deve tenere in conto ch'essa si svolge davanti a un pubblico, e considerare inoltre con occhio critico, con occhio storicizzante direi, gli elementi legati al gusto che gli è contemporaneo. L'integrità fine a se stessa diventa elemento negativo. Nessuno scrupolo dunque nel tagliare brani musicali o magari interi episodi drammatici²⁰.

Nell'agosto del 1951 scrive a proposito dell'utilizzo di partiture e spartiti relativi ad opere teatrali contemporanee con parole poco tenere nei confronti degli operisti attuali:

Studio opere teatrali contemporanee con la più grande noia. Le studio per doverle dirigere in teatro nei prossimi mesi. Non esistesse questo impegno pratico, sarebbero opere che al più avrei letto una volta, a scopo di informazione, senza sentire il desiderio di riaprirne gli spartiti. Ciò non impedisce che vi dedichi la cura migliore, meticolosa, puntigliosa persino. Giornate, settimane su quelle pagine; senza un moto d'interesse, un accenno di vitalità. Sento la desolata inutilità di questa agonia operistica che non interessa il pubblico generico né il pubblico degli artisti, e che vale soltanto a tener desta l'illusione degli autori²¹.

Lasciando da parte i numerosissimi giudizi e scelte interpretative di cui ha fornito indicazione, sembra qui utile accennare ad alcuni di quei casi in cui Gavazzeni commenta esplicitamente gli esemplari presenti nella sua biblioteca. Si citano, in particolare, due casi caratteristici.

Il primo si riferisce alla revisione di Béla Bartók dei due volumi del *Clavicembalo ben temperato* di Johann Sebastian Bach, che il maestro possedeva nella sopra menzionata edizione del 1967 (Budapest, Editio Musica)²². Ne riferisce, il 5 giugno del 1969, in una pagina dei suoi diari:

Strana, di Béla Bartók, la revisione del *Clavicembalo ben temperato*. Tralasciamo l'ordinamento: all'unità delle due parti è sostituita una successione in ordine di difficoltà. Discutibile: non per tutti la progressione in tal senso può risultare uguale. Mi pare che, sulla partenza diatonica, la salita semitono per semitono, sul gioco di bianco e nero, proprio per lo studioso di pianoforte, abbia una sua ragione: tecnica ed estetica (ammesso che nel *Clavicembalo* siano distinguibili e separabili). E stupi-

²⁰ *Ibidem*, p. 211-212.

²¹ *Ibidem*, p. 92.

²² J. S. Bach, *The well-tempered clavier...*, cit. (esemplare in Gavazzeni MUS. 29/1-2).

sce, proprio in Bartók, un'idea informatrice che, per intenderci, può essere detta romantica. Idea rivelata attraverso i seguenti elementi. *Rallentandi* [...], *Dinamica* [...], *Fraseggi, legato e staccato* [...]. In sede strettamente didattica ci sarebbe poi da chiedersi ragione circa le molte diteggiature, e sul loro eventuale profitto. Non recasse la revisione una sigla editoriale sicura – l'Universal viennese – sorgerebbe anche il dubbio sulla sua integrale o meno autenticità. Infine: l'esperienza di Busoni non ha traccia²³.

Altro caso significativo è quello relativo ad una particolare edizione del *Te Deum* di Verdi, dai *Quattro pezzi sacri*, che Gavazzeni possedeva in un'edizione Ricordi con copyright 1898, come si evince dalla prima pagina di musica²⁴. Questa particolare edizione è per Gavazzeni spunto di riflessione in relazione ad un episodio riguardante Arturo Toscanini riferito da Gavazzeni stesso in un'altra pagina del suo diario risalente al 26 settembre 1970:

L'edizione Ricordi del Te Deum di Verdi – Copyright 1898 – reca questa nota: «Tutto questo pezzo dovrà eseguirsi in un solo tempo come è indicato dal metronomo. Ciò malgrado in certi punti per esigenze di espressione e di colorito converrà allargare o stringere, ritornando però sempre al Primo tempo». Ora ricordo l'episodio narratomi da Toscanini: dovendo dirigere a Torino lo Stabat e il Te Deum, si recò da Verdi. Gli eseguì al piano i due brani, sottoponendogli certe elasticità di movimento non indicate. Insieme all'approvazione di Verdi, la frase «Caro figliolo, non si può scrivere tutto!» Riportai l'episodio in un diario pubblicato. Mila lo commentò. Nel «non si può scrivere tutto [...] sta il punto focale interpretativo». Sarebbe interessante poter sapere se la nota, certo originale, venne apposta dopo l'incontro con Toscanini o se preesistesse. In questo caso l'esigenza di libertà, da parte del direttore, andava anche oltre l'avvertimento indicato. In caso contrario, Verdi dimostrerebbe di raccogliere un suggerimento esterno. Nell'un caso come nell'altro la precisazione cronologica riuscirebbe utile²⁵.

Interessante notare, come è evidente già da questa prima pagina, il fatto che lo spartito sia annotato da Gavazzeni proprio con attenzione

²³ G. Gavazzeni, *Il sipario rosso...*, cit., p. 739-740.

²⁴ Giuseppe Verdi, *Te Deum per doppio coro a quattro voci miste, con pianoforte,* da *Quattro pezzi sacri,* riduzioni di Gaetano Luporini, Milano, G. Ricordi e C., 1948, ripristino dell'ed. 1898 (esemplare in Gavazzeni MUS 1175).

²⁵ G. Gavazzeni, *Il sipario rosso...*, cit., p. 761-762.

alla dinamica: «lento, solenne...», «un po' libero». Da sottolineare anche che la suddetta nota è riportata in tedesco nell'edizione Peters dello stesso *Te Deum*, più tarda, pure posseduta da Gavazzeni²⁶.

Gli esempi potrebbero continuare: ne *Il suono* è *stanco*, critica la presenza di alcuni errori nell'edizione Durand di *Daphne* e *Cloe* di Ravel²⁷.

Considerazioni finali

S'è già detto che, per la Biblioteca Angelo Mai, si tratta dell'acquisizione più significativa in relazione alla cultura musicale novecentesca.

Essa naturalmente si pone in relazione con l'altra documentazione già presente. Si pensi all'attività di Gavazzeni come compositore: le sue composizioni non sono comprese in questo fondo musicale, ma acquisite dalla Biblioteca Angelo Mai come pubblicazioni o, in un caso, come manoscritto autografo, pervenuto tramite l'avvocato Luigi Locatelli (1872-1949)²⁸, nei cui confronti Gavazzeni nutriva un rapporto di conoscenza e di stima. Si tratta della bella copia della partitura in folio dei *Quattro intermedi dell'Aminta di Torquato Tasso per baritono e orchestra*²⁹. Al primo foglio di guardia troviamo il timbro con la scritta «Dono Avv. Luigi Locatelli».

A proposito di questi *Intermedi* e degli altri componimenti gavazzeniani su testi del Tasso, come i *Quattro madrigali per soprano e pianoforte*³⁰, Gavazzeni ricorda che, quando era agli ultimi anni degli studi di composizione, riattinse «alla patria bergamasca attraverso il Tasso, perché Bernardo era bergamasco, e io ero nato nella casa di Bernardo e dei suoi, dove posò due volte il Poeta...»³¹.

²⁶ Giuseppe Verdi, *Vier geistliche Stucke. Te Deum fur Sopran-Solo, vierstimmigen Doppelchor und Orchester*, herausgegeben von Kurt Soldan, New York, C. F. Peters (esemplare in Gavazzeni MUS. 1179).

²⁷ G. Gavazzeni, *Il suono è stanco...*, cit., p. 255.

²⁸ Luigi Locatelli fu grande bibliofilo appassionato di Bernardo e Torquato Tasso, nonché collezionista di manoscritti, stampe, iconografia, documenti tassiani, cui la città di Bergamo deve una cospicua donazione, avvenuta a più riprese a partire dal 1922, ad arricchimento della raccolta presente nella Sala Tassiana della Biblioteca Angelo Mai.

²⁹ Gianandrea Gavazzeni, *Quattro intermedi dell'Aminta di Torquato Tasso per baritono e orchestra*, partitura autografa; Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, Tassiana A cassetto II, 20.

³⁰ Gianandrea Gavazzeni, *Quattro madrigali per soprano e pianoforte*, Milano, Carisch, 1937.

³¹ G. Gavazzeni, Non eseguire Beethoven ..., cit., p. 219.

Gianandrea Gavazzeni già in vita aveva considerato la Biblioteca Civica di Bergamo come naturale destinataria del proprio carteggio, volontà resa pubblica in una pagina del suo diario; scrive infatti da Baveno nell'ottobre del 1968:

Ancora, riponendo lettere di musicisti e di scrittori nell'archivio, penso a quali o quante potranno essere richieste per futuri epistolari, quando l'Archivio giacerà nella Biblioteca Civica di Bergamo. Questo o quello fra i pacchi già conclusi dalla morte? O nessuno? Lo strologhio ipotetico sul durare, il crescere, l'estinguersi delle fame. La possibilità di una cultura ridotta all'anno zero che non chieda più nulla al passato. O un recupero furioso che voglia saper tutto, frugando ogni angolo dei cassetti. Intanto, fra i morti e i sopravvissuti, l'archivio brulica di voci, con le ire, le malinconie, i dissensi, le assonanze, le ironie. Tutta la rete della mia vita, in un brulicare di amicizie e di contatti: le affinità, le rotture, le stasi, una concertazione sterminata, in migliaia di lettere. Nel silenzio bergamasco, aprendo le ante archiviche, pare talvolta se ne disserri un ronzio da alveare³².

Alla Mai, d'altra parte, già sono pervenute in passato alcune lettere di Gianandrea Gavazzeni indirizzate a personalità della cultura bergamasca. È il caso di Luigi Angelini, celebre architetto, del quale possediamo l'archivio, comprendente, fra l'altro, una cartella contenente lettere e cartoline a lui indirizzate da Gianandrea o dalla moglie Mariuccia, e una rassegna stampa relativa all'attività del maestro: si tratta di documenti databili fra la metà degli anni cinquanta e i sessanta³³. C'è poi il caso di Giuseppe Fumagalli, discendente per via diretta da una sorella del grande compositore e violinista bergamasco Pietro Antonio Locatelli (1695-1764), che si è adoperato per la valorizzazione di questo musicista. Nell'archivio Fumagalli, acquisito nel 2001, si trovano due lettere di Gavazzeni, risalenti al 1970, con le quali ringrazia per l'invio di bibliografia relativa a Locatelli e annuncia di essere in procinto di dirigere a Milano musiche del violinista bergamasco³⁴. Particolarmente significativo anche il caso di Giuseppe Conca, rinomato maestro di coro, del quale pure è stato recentemente acquisito un fondo significativo, com-

³² G. Gavazzeni, *Il sipario rosso...*, cit., p. 713.

³³ Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, Archivio Angelini, cart. 602.2.

³⁴ Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, Archivio Fumagalli, Serie 1 carteggio con allegati, fald. 10.

prendente spartiti a stampa, libretti, numeri unici, incisioni discografiche in dischi di vinile, lettere e rassegna stampa. Si tratta di materiale legato alle opere rappresentate, che l'hanno visto coinvolto come direttore di coro. Gavazzeni e Conca collaborarono in varie occasioni, ed anche in questo fondo troviamo due lettere autografe di Gavazzeni. In una di esse, dattiloscritta e datata 1 gennaio 1962, Gavazzeni esorta l'amico Conca a perseverare nella sua vita professionale dimostrandogli grande stima e ammirazione. L'altra lettera, manoscritta autografa, è scritta il 15 gennaio 1964 per scusarsi della sua assenza da una cerimonia in onore di Conca svoltasi a Bergamo. Con l'occasione esorta il maestro di coro a lasciarsi coinvolgere nella prossima stagione bergamasca.

L'acquisizione quasi contemporanea di due fondi di due musicisti italiani del Novecento, che si conobbero ed ebbero occasione di collaborare sul piano professionale, permette di cogliere una rete di relazioni ancora più fitta fra i vari documenti.

La biblioteca di Gianandrea Gavazzeni potrà anche essere utilmente posta in correlazione con altre biblioteche, altri fondi e documenti conservati in altri istituti. Si pensi, ad esempio, ai suoi colleghi direttori che in molti casi furono anche compositori, come Arturo Toscanini, per il quale Gavazzeni nutriva fortissima ammirazione, al di là del rapporto di viva amicizia che si era creato soprattutto negli ultimi tempi di vita del grande direttore parmense. Come è noto, proprio a Parma è stato dato vita ad un Museo - Casa natale per raccogliere i documenti che lo riguardano. Si pensi anche a Ildebrando Pizzetti, il cui archivio è distribuito in più istituti: la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Palatina di Parma, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana di Roma e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; e ancora il fondo Goffredo Petrassi, depositato presso l'Accademia nazionale di Santa Cecilia a Roma. Si pensi infine alla questione dei materiali d'esecuzione negli archivi teatrali, consistenti in partiture e spartiti carichi di annotazioni per la scenografia, per la regia, per la direzione d'orchestra e di coro³⁵.

³⁵ È stato recentemente fornito un significativo esempio da Sabina Benelli in una relazione sull'archivio del Teatro alla Scala di Milano, proposta al recente Convegno internazionale IAML svoltosi a Napoli nel mese di luglio del 2008: Sabina Benelli, *Performing materials in a theatre archive: how do you deal vith preservation and usability at the same time?*, in corso di pubblicazione a cura dell'Associazione IAML-Italia.

Per tutti questi motivi è lecito credere che questo fondo potrà rappresentare un significativo punto di riferimento per gli studiosi, nell'auspicio che possa accrescersi nel tempo attraverso l'acquisizione di altro materiale bibliografico e documentario, che ancora manca all'appello, appartenuto a Gianandrea Gavazzeni.

Gianluigi Della Valentina - Bernardino Pasinelli*

LE STORIE DEI PAESI

Verso la fine degli anni settanta del secolo scorso, una singolare fioritura annunciò la nuova primavera della storia locale che sbocciò pienamente nel decennio successivo. Con intensità diversa da una regione all'altra del paese e, in particolare, nell'intera Lombardia, compresa la provincia di Bergamo, si moltiplicarono le edizioni di pubblicazioni intese a mettere in luce i patrimoni culturali e ambientali di singoli contesti territoriali o le loro vicende storiche. A farsene promotori furono soprattutto amministrazioni comunali, centri studi o comitati locali, sorti per lo più proprio allora, allo scopo di riallacciare i fili della memoria o di valorizzare i peculiari caratteri delle identità locali. In diversi casi quei gruppi furono il punto di partenza di fermenti che andarono oltre l'ambito culturale e approdarono alle sponde della politica o dell'ambientalismo, a conferma del fatto che non si trattava di stelle cadenti effimere. Fu il caso della Società filologica veneta, nata a Venezia nel 1977, che fra i suoi fondatori annoverò Franco Rocchetta, presto esponente di spicco della Liga Veneta, e Maria Rosaria Stellin che nel 1986, insieme ad altri, fondò l'Università verde veneziana¹. Il crescente livello medio di istruzione e di reddito fu certamente un fattore imprescindibile della riscoperta delle culture locali, ma la spinta determinante venne dal desiderio di riappropriarsi di tradizioni, dei dialetti recuperati magari attraverso rassegne teatrali, del rispettivo genius loci, di mestieri di cui già si cominciava ad avvertire la nostalgia, anche se la civiltà contadina era tramontata da poco. D'altronde, che la causa del ritmo inusuale con il quale apparvero le storie dei paesi non fosse attribuibile al solo tasso di istruzione più elevato lo provano gli indici di scolarità ancora piuttosto

L'impostazione del lavoro è comune, ma la stesura della prima parte è di Gianluigi Della Valentina, mentre l'indagine sulla provincia di Bergamo è stata condotta da Bernardino Pasinelli.

¹ Cfr. Francesco Jori, *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*, Venezia, Marsilio, 2009, p. 36.

bassi per tutti gli anni settanta. Nelle scuole superiori della provincia di Bergamo, la frequenza oscillava intorno a una media del 43%, rispetto al totale della popolazione maschile compresa fra i 15 e i 19 anni e a una media addirittura inferiore al 30% nel caso delle femmine, mentre sul piano nazionale si era superato il 50% per entrambi i sessi².

Le ragioni della fioritura, dunque, vanno cercate altrove: nella rapidità, che confuse qualche idea, con la quale accadde la trasformazione per cui un paese che era ancora industriale-agricolo quando prese il via il miracolo economico, diventò postmoderno nel breve volgere di una generazione. Ecco perché negli anni ottanta del Novecento, quando scomparve per sempre la civiltà contadina, ci voltammo indietro non per salutarla, ma colmi di rimpianto. In Italia, il passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale e da questa alla società post-moderna si è consumato in un lasso di tempo straordinariamente breve e la velocità assunta dal divenire si è tradotta in una mutazione certamente non indolore. Capita agli uomini, come alle società di accorgersi dell'importanza delle cose, e talvolta persino delle persone, quando si sta per perderle. È a quel punto che ci si fa prendere dall'ansia di afferrarle prima che sia troppo tardi, ed è proprio quanto accadde in quel torno di tempo. Ce lo ricorda, se pure ce ne fosse bisogno, la pagina di un libro di Mario Lodi, nella quale descrive una cascina che c'è ancora, ma svuotata del suo mondo; la cascina che

era un villaggio pieno di voci umane, di grida di bambini e di versi di animali, non ha più vita. Portici e cortili sono occupati da macchine potenti, mostruose, immobili e mute. Non riesco più a staccare gli occhi da quegli spazi dove non corrono più cavalli, né giocano bambini. Dove non sono più le voci della vita che io invece sento emergere dalla memoria chiare, distinte inconfondibili. E mi prende l'angoscia: quando la luce della mia memoria di ultimo sopravvissuto si spegnerà, tutto quel mondo non sarà più. Nessuno saprà che è stato. Come una stella che muore nell'universo e nessuno lo sa³.

² Natale Carra, *Demografia, formazione professionale ed evoluzione del mercato del lavoro*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. 6°, *Dalla ricostruzione all'euro*, tomo 2°, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2002, p. 227.

³ Mario Lodi, *I bambini della cascina*. *Crescere tra le due guerre*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 131.

All'orizzonte si delinearono meno confusamente i contorni del mondo globalizzato che coincise con l'addio non solo della civiltà contadina, ma anche di quella industriale imperniata sulla grande fabbrica fordista. Quest'ultima aveva contrassegnato solo per pochi decenni la storia italiana e neppure quella dell'intero paese, ma di alcune sue regioni soltanto Con l'eccezione del triangolo industriale, il paese passò quasi d'un fiato dal mondo contadino alla società terziarizzata dei ceti medi, stazionando per un tempo molto breve nei paraggi della civiltà industriale. Sei milioni di contadini smisero di coltivare la terra fra il 1951 e il 1981; nel 1951, il 43,9% della popolazione attiva, pari a 8,64 milioni di persone, era ancora occupato nel settore primario. Il secondario si fermava a 5,8 milioni, ossia al 29,5 degli attivi4 che crebbero fino a diventare 8,2 milioni nel 1970, ma si fu lesti a imboccare la parabola discendente e, dieci anni dopo, si era già intorno alla soglia dei 7,5 milioni. La sincronia sconfisse la diacronia, imponendo un'unica dimensione storica – il presente – che tende a unificare tutto; di qui, l'urgenza di voltarsi indietro per riuscire a catturare i ricordi che affiorano dalla memoria, prima che si dissolvano.

Non è casuale il fatto che la letteratura italiana abbia iniziato a occuparsi dell'industria e degli operai piuttosto tardi. Metello di Vasco Pratolini fu uno dei primi rilevanti impegni nella nuova direzione, ma arrivò tardi, rispetto al romanzo francese o inglese che aveva cominciato a occuparsi dei ceti popolari delle città industriali con almeno mezzo secolo d'anticipo. La tragicità della storia dell'agricoltura e del mondo rurale italiani continuava a sfidare l'impegno civile e a suscitare la pietas di tanta parte del mondo intellettuale che all'universo contadino dedicò più energie e impegno civico che a quello operaio e urbano. Ignazio Silone aveva descritto la vita dei contadini della Marsica abruzzese che non parlavano la stessa lingua dei cittadini; Fontamara racconta di un cafone il quale aveva sfidato la montagna per strapparle un pezzetto di terra tutta sassi che la montagna si era portata via, dopo tre giorni di pioggia, «come un affamato vuota un piatto di minestra, scavando la terra fino alla roccia e disperdendo nella valle le piantine verdi del granoturco»⁵. Calamità naturale, incoscienza dell'uomo, destino? Ancora nel 1950. Francesco Iovine tornò sulla storia dura e seria del rap-

⁴ Istat, Sommario di statistiche storiche. 1926-1985, Roma 1986, p. 132.

⁵ Ignazio Silone, Fontamara, Milano, Mondadori, 2003, p. 75 (1ª ed. 1934).

porto fra la terra e i contadini «come fra marito e moglie» e sulle lotte per la terra⁶. Un simile, evidente squilibrio di interessi ha sollevato moti di sdegno: «gli intellettuali italiani [...] salvo pochissimi gruppi, tra cui spicca quello che Adriano Olivetti raccolse attorno a sé, continua[va]no a essere dei dotti boriosi e retorici, slegati da ogni passione, interesse, amore per l'industria e per le sue problematiche»⁷. Tuttavia, non era solo a limiti soggettivi che andavano ascritti il ritardo e la difficoltà con i quali il mondo intellettuale si confrontò con la realtà industriale del paese.

Nell'ottobre del 1951, pur rimarginati i colpi inferti dalla seconda guerra mondiale e da oltre un ventennio di dittatura - quantomeno le ferite meno profonde – la povertà in cui versava tanta parte della popolazione aveva convinto la Camera dei deputati ad avviare una inchiesta «sulla miseria e sui mezzi per combatterla». I materiali raccolti ed elaborati dalla commissione parlamentare incaricata di effettuare l'indagine, affiancata da un parallelo organismo impegnato sul versante della disoccupazione, descrissero una realtà per molti versi drammatica. Il guadro impressionante parlava di un 11,8% della popolazione – circa 6,2 milioni di persone – che versava in condizioni di vita «subumane; una cifra di poco inferiore viveva in condizioni disagiate». Nel meridione, i poveri assommavano a oltre la metà della popolazione. Nell'intera penisola, il 38,2% delle famiglie non acquistava mai carne e il 15,1% neppure zucchero; la qualità delle calzature era buona solo per poco più della metà della popolazione; 870.000 famiglie vivevano in abitazioni sovraffollate, con più di quattro persone per stanza e il 2,8% doveva rintanarsi in locali impropri: cantine, soffitte, magazzini, baracche o grotte8.

La povertà si appiccica sulla pelle e non ti lascia facilmente. Il suo ricordo fatica a morire; anche quando la si è gettata alle spalle resta in agguato e costringe ad allontanare da sé ogni segno che potrebbe ravvivarne la memoria. Così, il bisogno di un riscatto sociale e l'urgenza di dimostrare a sé, prima ancora che agli altri, di essere riusciti a strapparsi di dosso i panni del bracciante, del salariato agricolo, del piccolo affit-

⁶ Francesco Jovine, Le terre del Sacramento, Torino, Einaudi, 1950.

⁷ Giulio Sapelli, *Storia economica dell'Italia contemporanea,* Milano, Bruno Mondatori, 2008, p. 9.

⁸ Inchiesta sulla miseria in Italia (1951-1952). Materiali della Commissione parlamentare, a cura di Paolo Braghin, Torino, Einaudi, 1978, p. XV, 14-15 e 18.

tuario senza terra, indussero a ripudiarne i segni materiali conservati in casa: vecchie madie e credenze o camere da letto, che fecero la fortuna di antiquari, raccoglitori di ferrivecchi, mobilieri e antiquari. Figure che si incaricarono di traghettare prontamente il paese dai lidi della miseria alle prode ammalianti del piccolo benessere. Ritirarono a buon mercato i vecchi mobili di cui ci si spogliava per far posto, nell'arredo dell'appartamento ottenuto a riscatto dall'Ina-casa, alle luccicanti cucine rivestite in formica, secondo la moda americana, e ai salottini impiallacciati, con specchiere e cristalliere. Un arredamento un po' freddo, che restava in qualche modo estraneo persino ai suoi proprietari, considerato che nelle cascine mai erano comparsi simili spazi – il tinello, il salottino – destinati ad accogliere gli ospiti che i contadini avevano sempre ricevuto in cucina. Nei nuovi caseggiati, specie di alveari malinconicamente poveri di verde, grumi di cemento negli informi quartieri periferici, questa stanza – puntualmente disposta a destra o a sinistra di un piccolo atrio con corridoio, di fronte alla cucina – restava spesso inutilizzata, tanto che bisognava aerarla per allontanarne l'odore di chiuso, prima della saltuaria visita di un ospite che la sottraeva alla penombra e alla sua funzione di rappresentanza. Le cose cambiarono solo guando arrivò la televisione9.

Un po' più tardi, rispetto alla diffusione dei quartieri popolari periferici, iniziò la profonda trasformazione che nel volgere di pochi anni cambiò il volto di molti quartieri urbani semi-centrali, che fino agli anni settanta erano stati abitati da ceti popolari, come quelli di Milano, a ridosso di Porta Romana o di Porta Ticinese, lungo il Naviglio. In un batter d'occhio scomparvero le osterie dove i pensionati passavano i pomeriggi giocando a carte davanti al mezzo litro di vino e, magari, qualcosa di più. Sagome appena riconoscibili nel buio delle sere invernali, quando lasciavano i locali avvolti da una coltre di fumo che ammorbava l'aria senza che alcuno vi prestasse attenzione. Luoghi cui spettava il compito, ben assolto, di tenere unita l'umanità di quei quartieri, il cui tessuto si slabbrò fino a subire una *mutazione antropologica*, man mano

⁹ I mezzadri e i piccoli proprietari che, pur lavorando ormai fuori dai campi, conservarono la vecchia casa contadina e che potevano permettersi di ristrutturarla, tenevano ben serrati e lontani dagli sguardi degli ospiti i locali che il loro passato aveva impedito di sconvolgere – cantine, ripostigli – quelli che oggi, al contrario, vengono mostrati quasi con orgoglio perché non si corre più il rischio di essere identificati con la condizione esistenziale e con lo status in qualche modo penalizzante che essi evocavano.

che le ristrutturazioni delle case a ringhiera, con i ballatoi affacciati su cortili interni e con la latrina esterna, comune, si incaricarono di sostituire i precedenti inquilini con i nuovi.

Se ne andarono i pensionati, gli operai, molti dei quali immigrati dal Sud, che avevano vissuto in un paio di stanze prive di servizi igienici e talvolta persino di acqua corrente. Il loro posto fu preso dai ceti medi emergenti, attratti dal fascino del quartiere nel quale ora si poteva risiedere secondo gli standard dei comfort resi accessibili dal crescente livello di benessere. Intanto, faceva capolino il ristorante greco o tailandese – quelli che un po' più tardi, una volta approdati i primi barconi di immigrati, sarebbero stati chiamati *etnici* – che prese il posto delle trattorie di cui non c'era più bisogno, visto che l'allontanamento dei ceti popolari le rendeva superflue, mentre alle esigenze dei ceti medi provvedeva il *fast food*¹⁰. I nuovi esercizi provvidero a rispondere a consumi in parte diversi da quelli del passato, per lo più individuali, sostituendo il piccolo commercio al dettaglio precedente che si era preoccupato di soddisfare bisogni di carattere familiare più che individuale.

Ad accorgersi che stavano scomparendo le lucciole era stato Pasolini, in alcuni dei cui film e dei cui articoli o saggi dalla prosa talvolta graffiante, affiora la prepotente nostalgia di una trama di valori in dissoluzione: «l'Italia contadina e paleoindustriale è crollata, si è disfatta, non c'è più, e al suo posto c'è un vuoto che aspetta probabilmente di essere colmato da una completa borghesizzazione [...] modernizzante, falsamente tollerante, americaneggiante»¹¹. Poco dopo, era l'aprile del 1984, dall'aula della Camera dei deputati si levò la voce, guasi un appello accorato, di Natalia Ginzburg affinché la fisionomia dell'Italia agricola non sparisse da un momento all'altro «perché la sua vita è legata ad un filo, e forse è l'ultima volta che noi lo vediamo». La Terza rivoluzione industriale, strettamente intrecciata ai processi globali, si prese la briga di mandare in soffitta la società delle due classi sociali che avevano fatto la storia dell'Ottocento e del primo Novecento: la borghesia e la classe operaia. La accompagnarono straordinari cambiamenti: il passaggio dal fordismo al toyotismo il quale non solo cambiò i processi produttivi, ma

¹⁰ Cfr. Gianluigi Della Valentina, *Le città e le abitazioni. Problemi di geografia umana,* in "Biblio…", Milano, Collettivo editoriale Calusca, s.d. (ma 1978).

¹¹ Pier Paolo Pasolini, Scritti corsari, Milano, Garzanti, 1977, p. 48.

aprì la strada al successo della piccola e media impresa; le rilocalizzazioni degli insediamenti produttivi e abitativi che ridefinirono il senso del rapporto città-campagna, oltre a mutare la geografia del paese; il potere assunto da gruppi economico-finanziari transnazionali, cresciuto a dismisura costringendo la politica a operare entro i propri confini nazionali dai quali non sembra più potere debordare12; l'esaurirsi delle risorse e i diseguilibri ambientali che, per la prima volta, hanno messo in discussione l'idea di un progresso illimitato; l'invecchiamento della popolazione che avviò un profondo cambiamento del volto demografico della società, tratteggiandone profili sconosciuti all'intera storia precedente; i flussi migratori dal Sud al Nord del mondo, delineatisi proprio nei primi anni ottanta del Novecento, con il conseguente carattere multietnico che presero ad assumere la nostra e le altre le società occidentali; uno sviluppo scientifico percepito con qualche inquietudine, come mai era successo prima, a causa di conquiste che suscitano interrogativi per le implicazioni connesse con le manipolazioni genetiche, la fecondazione artificiale, il limite stesso fra la vita e la morte¹³.

Anche la rapidità con la quale crollò il tasso di fecondità femminile rafforza l'ipotesi che nella crescita economica, nello sviluppo sociale, nella modernizzazione delle istituzioni, nelle trasformazioni culturali, nell'evoluzione delle scale di valori dispiegatesi tanto convulsamente vadano individuate contraddizioni e opacità che hanno caratterizzato la storia italiana dell'ultimo Novecento. Quello del tasso di fecondità è un indicatore delicato, che riassume in sé un coacervo di elementi perché nel numero medio di figli per donna in età feconda si specchiano e confluiscono il grado di emancipazione della donna e le modalità della sua conquista; si esprimono i rapporti di coppia e le forme, le valenze che questi assumono all'interno della società. Nel 1970 nascevano 243 bambini ogni cento donne in età feconda: un dato superiore alla soglia di riproduzione della popolazione che si attesta un paio di decimali sopra i due nati per donna. Appena dieci anni dopo, l'indice era crollato a 168, ormai collocato entro il nuovo scenario della implosione

¹² Lo conferma la grande crisi economica mondiale apertasi nel 2008. Cfr. Paul Krugman, *Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008,* Milano, Garzanti, 2009.

¹³ Cfr. Massimo Luigi Salvadori, *Le inquietudini dell'uomo onnipotente*, Roma - Bari, Laterza, 2003.

demografica, temporaneamente tenuto lontano dalla maggiore prolificità delle donne extra-comunitarie. Quell'apparente quisquilia, ossia lo 0,75 in meno, rappresenta molto dal punto di vista demografico, considerata la vischiosità con la quale le variabili della natalità e della mortalità solitamente si muovono nel corso della storia. E si scivolò ancora più in basso e negli anni ottanta il tasso di fecondità si collocò intorno a 1,25-1,30 figli per donna.

Ancora nell'immediato secondo dopoguerra, le condizioni economiche e sociali di una parte rilevante della popolazione italiana erano tali da configurarsi quali vere e proprie violenze che determinavano una situazione di oggettiva subalternità economica, ma anche sociale, culturale; persino una emarginazione, almeno dal punto di vista degli elementari diritti alla cittadinanza. Gli squilibri erano tanto profondi e diffusi da sembrare connaturati nel paese, a partire dalle disuguaglianze di genere che assegnavano all'uomo il ruolo di capo-famiglia e alla donna una condizione di subordinazione «per il bene della pace e dell'ordine nella famiglia», come aveva detto Pio XII, secondo cui fra i coniugi doveva «esistere una certa ineguaglianza»¹⁴. Forti erano le differenze fra il Nord e il Sud; fra la città e la campagna; fra il lavoro manuale e quello intellettuale, tanto che la televisione parlando dei lavoratori alludeva solo a chi andava in ufficio, mai a chi si recava in fabbrica o nei campi. D'altronde la scuola appariva quale struttura in qualche modo elitaria sin dalla media inferiore, incanalata com'era entro i due binari dell'avviamento professionale e dell'indirizzo che avrebbe aperto le porte al proseguimento degli studi.

Alla discriminazione, della quale parlò don Milani, con i toni indignati della sua *Lettera a una professoressa*, si pose rimedio solo con la riforma del 1962 che innalzò l'obbligo scolastico fino a 14 anni, anche se ne bastavano appena dodici nelle zone rurali. Congiurava contro la pari dignità sociale di tutti i cittadini l'incapacità di arrangiarsi con la lingua italiana da parte di milioni di persone, a loro agio solo quando si esprimevano in dialetto, l'unico strumento di comunicazione padroneggiato ma che li confinava entro gli angusti ambiti municipali di residenza. Né esisteva pari dignità fra città e campagna, a causa del secolare divario che discriminava chi viveva e lavorava nelle aree rurali, in quelle mon-

¹⁴ Antonio Bianchi, Matrimonio cristiano. Istruzioni, Bergamo, Sesa, 1948, p. 206.

tane, nelle aree urbane minori, rispetto ai residenti nei maggiori centri urbani. In simili condizioni, l'integrazione nello stato democratico delle masse popolari pareva una partita persa, se non fosse stato per i grandi partiti di massa che se ne fecero carico. Anche in questo caso, tuttavia, il riconoscersi in una comune appartenenza nazionale fu ostacolato e viziato dall'antagonismo ideologico che induceva qualche milione di iscritti a partecipare, ma contro qualcuno o qualcosa; per rivendicare più che per offrire il proprio contributo all'interesse comune. Restava, forte, la sensazione che una parte della popolazione fosse dentro il sistema e un'altra fuori, emarginata; una percezione difficile da scardinare.

Figli di un dio minore furono i quattro milioni e mezzo di italiani costretti a espatriare in cerca di lavoro fra il 1946 e il 1969; donne e uomini che si rimboccarono le maniche, per costruirsi un futuro, facendo affidamento solo sulle proprie forze e capacità, con la speranza di una vita migliore riposta nella soluzione individuale ai problemi irrisolti della povertà e della disoccupazione cercata, e non sempre trovata, all'estero. Dagli anni settanta dell'Ottocento, con la parziale eccezione di qualche periodo fra le due guerre mondiali, l'Italia non aveva cessato di alimentare le grandi correnti migratorie europee verso il Nuovo Mondo, il Nord e il Sud America, l'Australia. Nel solo 1914 erano espatriate 870.000 persone. Gli italiani, settentrionali o meridionali che fossero, si erano mescolati ai tedeschi, agli irlandesi, agli scandinavi; insomma, un po' a tutti gli europei, ma mentre molti di quei flussi si erano prosciugati, la nostra emigrazione era ripresa baldanzosamente dopo la seconda guerra mondiale.

Le mete preferite diventarono il Belgio, la Francia, la Svizzera, la Germania, paesi dove un dignitoso benessere si era annunciato con un certo anticipo, rispetto all'Europa mediterranea. Eravamo noi gli albanesi di allora¹⁵. I movimenti migratori non si esaurirono con gli espatri. Fra il 1955 e il 1970, 9,4 milioni di persone cambiarono residenza spostandosi da una regione all'altra e 25 milioni, pari alla metà della intera popolazione italiana del tempo, cambiò comunque residenza, lascian-

¹⁵ Cfr. Gian Antonio Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002. ¹⁶ Amalia Signorelli, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. 2°, *Le trasformazioni dell'Italia: sviluppo e squilibri*, tomo 1°, *Politica, economia, società*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 601 ss.

do le province più povere alla volta delle diciotto appena che in quegli anni registrarono un saldo demografico positivo¹⁶. A rompere le radici che legano le persone ai loro territori furono anche i quattro milioni di meridionali che, fra il 1951 e il 1971, partirono dal Sud e dalle isole con le loro valigie di cartone, legate con la corda, la metà dei quali provvisti di biglietti di sola andata per il Nord. Si emigrava anche dal Nord-Est verso il Nord-Ovest, dalle campagne lombarde, piemontesi, liguri, in direzione dei capoluoghi del triangolo industriale; si abbandonavano le aree montane alla volta di quelle urbane. Ogni partenza era uno sradicamento che costava fatica e costringeva alla ricerca di una nuova identità nei luoghi di approdo. Furono queste le cause della *mutazione antropologica* subita dall'Italia, fra gli anni cinquanta e settanta del secolo scorso e la ragione, più tardi, del recupero della memoria come del bisogno di ridefinire le identità.

Gli emigranti venivano risucchiati in un vortice di ambivalenze: da un lato si aggrappavano tenacemente alle tradizioni, per non smarrire la propria identità, e contemporaneamente le sacrificavano per non venire emarginati e per riuscire quindi a omologarsi nel nuovo contesto con minore sofferenza. Si riponevano velocemente in un cassetto la coppola e la mantella, segni esteriori troppo riconoscibili della provenienza dal profondo Sud, ma non si poteva camuffare con altrettanta disinvoltura il forte accento che tradiva la scomoda origine. Come poteva, l'emigrante calabrese, riflettere criticamente sul cemento che lo circondava e sotto il quale scomparvero ogni anno centinaia di migliaia di ettari di verde? Ai suoi occhi la casa popolare alla periferia di Milano appariva come un sogno rispetto ad Africo, poniamo, tanto per fare il nome di uno dei cento e cento borghi meridionali, dove nel 1948 solo tre case possedevano la latrina, dove «non c'è acqua né luce elettrica; non ci sono botteghe né locande; la gente mangia un pane colore cioccolata, fatto di farina di lenticchie selvatiche: le abitazioni, tolte pochissime, sono di un locale solo, e là vivono assieme uomini e bestie» 17.

In una sequenza pubblicitaria di *Carosello*, del 1960, appariva una donna vestita con eleganza non da casalinga, seduta e intenta alla lettura, con un braccio appoggiato a una lavatrice. L'immagine, che celebrava la vittoria del bagno in casa sulla fontana all'aperto e quella della

¹⁷ Tommaso Besozzi, Africo, emblema della disperazione, "L'Europeo", 1948 n. 12.

lavatrice sul mastello per il bucato fatto a mano, con il pezzo di sapone, sempre all'aperto, non poteva lasciare indifferenti i milioni di donne che si rompevano la schiena sulle lenzuola lavate a mano e faceva capire, più di tante parole, il significato dell'igiene personale. Fino agli anni sessanta non poterono neppure fare capolino nella mente di milioni di contadini o di operai gli stili di vita e di consumo delle classi elevate e della media borghesia urbana: l'andare a sciare o la settimana di ferie al mare, magari solo in pensione. Per la maggioranza della popolazione, simili ambizioni poterono entrare nel novero delle possibilità solo negli anni settanta e lo fecero con prepotenza, per riscattare dal lungo digiuno. Di fianco ai messaggi che reclamizzavano i generi primari – alimentari, detersivi, prodotti per l'igiene personale, come le saponette e i dentifrici - comparvero quelli tipici dell'immaginario piccolo-borghese: il vestiario, gli alcolici, gli elettrodomestici, le automobili, la brillantina, il giradischi, magari portatile per le canzonette riprodotte sui dischi in vinile a 45 giri da portare sulla spiaggia. Anche il cinema e la musica leggera rappresentarono straordinari strumenti di modernizzazione culturale, dissolvendo gli ultimi ancoraggi con la civiltà contadina.

Da quell'insieme di messaggi trasparivano alcune evidenti distorsioni dovute a una serie di cause che interagivano fra loro: uno squilibrio nel settore degli investimenti pubblici, tale per cui la spesa destinata a certe infrastrutture viarie (strade e autostrade) a lungo superò non solo quella destinata al trasporto pubblico, ma persino gli investimenti nel campo dell'edilizia scolastica, ospedaliera, della giustizia o della pubblica sicurezza. Le centinaia di migliaia di emigrati all'estero entrarono in contatto con modelli di consumo tipici dei paesi dal reddito medio pro-capite più elevato, che erano ancora fuori dell'orizzonte economico e culturale di gran parte della popolazione italiana. Intanto, alcuni settori manifatturieri destinavano la loro produzione all'esportazione, a causa del troppo basso potere d'acquisto dei lavoratori nazionali, ragione per cui dalle mani dei lavoratori addetti alle catene di montaggio, dove si assemblavano i cosiddetti elettrodomestici bianchi (frigoriferi, lavatrici, fornelli) uscivano beni che costituivano l'oggetto dei desideri degli stessi operai che li producevano. I loro livelli salariali troppo bassi, però, ne precludevano l'acquisto. Cambiali, vendite a rate e soprattutto le prime significative conquiste salariali strappate nei primi anni sessanta socchiusero agli operai comuni, non specializzati, e agli impiegati di livello inferiore, le porte dei consumi dei beni secondari.

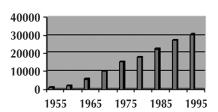


Grafico 1: Autovetture circolanti in Italia (in migliaia). 1950-1995¹⁸

Fu la televisione a incaricarsi di portare in ogni casa italiana le réclame attraverso le quali una parte considerevole della popolazione prese conoscenza dei nuovi consumi. Nel 1971, il 76,6% della popolazione con oltre sei anni di età possedeva al più il diploma di scuola elementare; neppure un quarto degli italiani aveva ultimato la scuola media e del tutto esigua era la percentuale di coloro i quali avevano conseguito un diploma di scuola superiore o universitario. Sul territorio il meccanismo comunicativo procedette in senso opposto ai flussi migratori poiché, consapevoli o meno che fossero, le famiglie inurbate si incaricarono di diffondere nei luoghi di origine gli stili di vita acquisiti nelle città. Sulle gambe della omologazione consumistica camminò l'accesso alla cittadinanza di una parte tutt'altro che marginale della popolazione italiana e l'antenna per la ricezione della televisione, installata sul tetto delle case e delle cascine, persino di quelle più remote, divenne il simbolo del nuovo status, per quanto contraddittoriamente conseguito. Crollò la diga dell'austerità che aveva limitato ad un solo canale l'offerta televisiva: ne furono introdotti altri, la trasmissione a colori dei programmi, la televisione commerciale. In un baleno i vecchi apparecchi in bianco e nero, quegli scatolotti con le due manopole da girare per la messa a fuoco dell'immagine e la regolazione del volume, lasciarono il posto al telecomando.

I roaring sixties erano arrivati con buon ritardo rispetto ai twenties del charleston e dei vestiti sopra le ginocchia che trionfarono durante la presidenza Hoover, ma piombarono sul paese con la velocità di un fulmine, portando il suadente invito ad arricchirsi. È lecito chiedersi, allora, quanto abbia influito fra la maggioranza della popolazione italiana, che proprio allora si avvicinava per la prima volta con la punta delle dita all'albero proibito di certi consumi, l'inconscio bisogno di rimuovere

¹⁸ Cfr. Francesco Indovina (a cura), *1950-2000. L'Italia è cambiata*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 636.

non solo la miseria contadina, ma anche quella condizione di inferiorità sociale che l'accompagnava, quasi si trattasse di una fedele ancella. «È come se la diga che aveva trattenuto e bloccato l'impeto dei desideri si fosse gradualmente incrinata e poi rotta»¹⁹.

Con il grande cambiamento ci si lasciò dietro le spalle la società di massa per entrare baldanzosamente nelle praterie ancora sconosciute della società fatta più di singoli individui che di aggregazioni. Spogliati questi ultimi dell'involucro che, legandoli agli altri nelle trame comunitarie e di classe, contribuisce a infondere sicurezze, affiorarono, appunto, le insicurezze che aprono le porte alle fragilità, agli smarrimenti, alla fatica a riconoscersi in un comune tessuto di identità e tradizioni. Intanto, dall'accostamento ravvicinato di identità differenti, frutto dei processi migratori, scaturiva una certa fatica di convivere con la diversità. Anche la società multietnica genera inquietudini e può determinare chiusure che suonano come un rifiuto dell'altro da sé, inducendo a voltarsi indietro per afferrare le ombre evanescenti di un passato che non può tornare. Non è casuale il fatto che, a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, il tema della sicurezza sia assurto con tanta prepotenza agli onori della cronaca. La causa del suo vero o presunto affievolirsi è stata prontamente individuata nella micro-criminalità, nelle illegalità diffuse che lo spaccio delle droghe trascina con sé, nella inedita condizione della clandestinità in cui versavano tanti immigrati.

La sicurezza iniziò a essere percepita in maniera diversa, in quanto i dati della realtà venivano filtrati attraverso le nuove inquietudini che ne distorcevano la valenza oggettiva. Suggestioni e condizionamenti emotivi tendono a lasciare in ombra i fattori primi della percezione della sicurezza: il non essere o sentirsi soli, mentre negli ultimi decenni sono aumentate le situazioni di solitudine; la crescente incertezza sul piano lavorativo, al venir meno del posto sicuro a tempo indeterminato; l'invecchiamento progressivo della popolazione con il conseguente ingrossarsi delle classi di età più anziane e, per ciò stesso, più esposte alle insicurezze. Le precedenti certezze stanno scivolando di mano a una parte rilevante della società; più che nel passato le persone faticano a conservare legami affettivi solidi, comprese le solidarietà della comunità in cui viviamo. Il resto conta, ma viene dopo.

¹⁹ Remo Bodei, *Cibo, eros e violenza. La dittatura dei desideri, "*Corriere della Sera", 11 agosto 2009.

Nell'ultimo scorcio del ventesimo secolo, inquietudini e insicurezze cominciarono a serpeggiare nella società liquida, cui la terza rivoluzione industriale stava spianando la strada e anche in guesto venir meno delle precedenti, solide strutturazioni collettive e individuali va cercata la ragione per la quale, come fanno quei personaggi danteschi condannati a camminare nell'inferno con la testa rivolta all'indietro, si prese a scandagliare con più attenzione il passato; quello locale, però, assai più di quello nazionale. Sono gli intellettuali che si interrogano sulla identità nazionale; la gente ama, piuttosto, riportare a galla la memoria delle identità locali, pur senza troppo interrogarsi su queste ultime. Il protagonista di guesta riscoperta di memoria è il ceto medio, che si è elevato socialmente, non le élites, né i ceti sociali più poveri che di un passato intriso di fatiche e povertà certamente non hanno rimpianti. Gli anni sessanta avevano innescato processi che tendevano a uniformare. Milioni di contadini e di operai erano riusciti a indossare per la prima volta la giacca, con la cravatta e la camicia bianca rigorosamente di nylon, e non li disturbava l'apparire tutti uguali. Anzi; era una soddisfazione che li convinceva di essere saliti di un gradino lungo la scala sociale, quasi lo stesso al quale stavano aggrappati gli impiegati. L'utilitaria, per lo più una Seicento o una Cinquecento, svolse il medesimo ruolo; il bisogno di omologarsi induceva non solo gli immigrati a spogliarsi dei segni esteriori della loro differenza e inferiorità sociale.

A partire dal Sessantotto e soprattutto negli anni settanta, invece, i figli si ribellarono e contestarono i conformismi appaganti dei genitori. Andarono alla riscoperta di quanto i genitori volevano dimenticare, aiutati in questo da coloro che, pur appartenendo alla generazione precedente, avevano vissuto condizioni di vita meno traumatiche che non sentivano il bisogno di cancellare. Fu il caso dei mezzadri o dei piccoli coltivatori diretti. Gli studenti andarono alla ricerca del tempo perduto; andavano in vacanza con la Cinquecento fino in Calabria o in Sardegna per capire i perché delle questione meridionale o del banditismo di cui avrebbero poi scritto nelle loro tesi di laurea; leggevano i racconti dei vagabondi, degli ex carcerati, di ladri e prostitute raccolti da Danilo Montaldi²⁰, come pure le inchieste siciliane di Danilo Dolci²¹ il quale

²⁰ Cfr. Danilo Montaldi, Autobiografie della leggera, Torino, Einaudi, 1961.

²¹ Cfr. Danilo Dolci, Racconti siciliani, Torino, Einaudi, 1963.

aveva interrogato una umanità che stava scomparendo: pastori, guaritrici, spiccia faccende. Cascine abbandonate e mobili vecchi non rievocavano più miseria ed emarginazione e si cominciò a rivalutarli.

È stato sottolineato giustamente il nesso che, nel 1968, collegò l'avvio della contestazione studentesca e la legge 108 del 17 febbraio di quello stesso anno con la quale vennero fissate, entro il successivo biennio, le elezioni dei consigli delle Regioni a statuto ordinario²². Seppure con evidente ritardo, la legge dava attuazione alla Costituzione che aveva previsto le Regioni a statuto ordinario di fianco alle cinque a statuto speciale. Fu il bisogno di partecipazione ad accomunare due eventi, in apparenza tanto lontani fra loro. Partecipare significava abbattere il diaframma che aveva tenuto lontana tanta parte della popolazione dall'amministrazione della cosa pubblica e permettere l'accesso alla cittadinanza attiva dei molti che ne erano rimasti a lungo sulla soglia, se non fuori: le donne, gli emarginati, le campagne, il mondo della provincia. La contestazione giovanile rivendicò il diritto dei cittadini di partecipare alle vita pubblica, di aprire le istituzioni. Un diritto spesso negato anche nelle aree urbane del Settentrione dove, pure, la vita democratica era più vivace. Di qui la cosiddetta lunga marcia dentro le istituzioni: nelle scuole, negli enti assistenziali come negli ospedali psichiatrici, nell'esercito come nella magistratura.

Promuovere la partecipazione e, quindi, la cittadinanza fu uno degli obiettivi di chi si impegnò affinché fossero istituite le nuove Regioni, per le quali si votò nel 1970 per la prima volta. Lo dimostrarono i loro statuti, approvati fra il 1970 e il 1971, nei quali «la retorica della partecipazione raggiunge un rigoglio particolare»²³. Essere cittadino partecipe è una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per riconoscersi nelle vicende e nei tratti distintivi di una comunità della quale si condividono, per ciò stesso, dialetto, contesto ambientale, radici e memoria. Il bisogno di riscoprire e valorizzare il proprio passato, compreso il patrimonio culturale nel quale si è materializzato, spiega l'attenzione che le nuove Regioni dedicarono da subito a un simile obiettivo. Né lo Stato fu da meno, giacché con un decreto legge del 1974 provvide a istituire il

²² Cfr. Fabio Rugge, *Il disegno amministrativo: evoluzioni e persistenze*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2°, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, tomo 2°, *Istituzioni, movimenti, culture*, Torino, Einaudi, 1995, p. 274.

²³ Ibidem, p. 276.

Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, sottraendone le competenze al Ministero per l'Istruzione Pubblica.

In quegli anni, anche la ricerca storica e sociale, quasi reagendo al dominio della grande storia politica, si mise a indagare le aree e i soggetti emarginati, le condizioni di vita delle classi subalterne, come allora venivano chiamate. Così, nel corso degli anni ottanta, al progressivo consolidarsi della globalizzazione e del suo sistema di comunicazioni di massa, la mondovisione, corrispose l'irrobustirsi dei suoi anticorpi, in particolare la rivalutazione dei luoghi e degli ambienti; della microdimensione in quanto generatrice della propria identità locale. La diade locale-nazionale sperimentò molteplici varianti in parecchie regioni del mondo, dove fu declinata in termini di volta in volta differenti, ma dietro i quali si nascondevano medesime tensioni, difficile da ricomporre. L'insofferenza nei confronti del potere centrale si accompagnò alla rivalutazione delle identità locali, quasi si trattasse di un antidoto alla omologazione culturale indotta dai processi di globalizzazione. L'idea che "piccolo è bello" scaturiva dalla insofferenza nei confronti delle imprese sovranazionali di dimensioni impressionanti, il cui fatturato annuo superava il Pil di molti paesi in via di sviluppo, come pure della dimensione urbana metropolitana percepita come spersonalizzante.

Alla concentrazione dei poteri e alla loro lontananza dalla gente venne opposta la virtù del locale, delle piccole dimensioni anche nella fallace illusione che le comunità di paese riuscissero a salvaguardare il tessuto delle relazioni sociali pre-industriali già compromesse e che minacciavano di dissolversi irrimediabilmente. La piccola impresa flessibile, tecnologicamente avanzata ma organizzata sulla base di relazioni industriali personali strette, fra lavoratore e datore di lavoro, divenne il simbolo di una sorta di supremazia dell'ambito locale, contrapposto al modello burocratico e rigido della grande impresa, capace di trovare appoggi nel mondo politico. Il successo incontrato dai distretti industriali imperniati su peculiari reti di rapporti sociali ed economici dalla forte base territoriale, sembrò convalidare l'opzione localistica. Proprio per la loro natura globale, le grandi trasformazioni di quegli anni presentavano forti analogie da un paese all'altro, ma ciò non toglie che i denominatori comuni si legassero ai peculiari caratteri di ciascun luogo.

Nel caso dell'Italia, infatti, i fenomeni generali delineati furono anticipati proprio da una vicenda nazionale del tutto particolare che portò prima alla istituzione delle Regioni e l'anno successivo delle Comunità

montane, articolazioni amministrative che favorirono l'affiorare del sentimento della propria identità territoriale. Si strutturarono solo allora, dal punto di vista istituzionale, Regioni le cui comunità locali non avevano sperimentato una duratura condivisione di destini e altre che avevano alle spalle una loro precisa identità, come nel caso del Veneto. Una terra, quest'ultima, accomunato dalla secolare appartenenza alla Repubblica Serenissima. Una storia di cui andare orgogliosi, che permise a Venezia di essere capitale di uno Stato regionale piccolo, ma rispettato e vissuto con fierezza dai suoi cittadini. La condivisione di un'unica eredità storica è confermata dal dialetto parlato ovunque nella regione e che, a dispetto delle inflessioni diverse da una provincia all'altra, è sostanzialmente lo stesso per tutti i suoi cinque milioni di abitanti; lingua e storia comuni che li avvicinano, li fanno sentire legati a una medesima terra, partecipi di una medesima vicenda umana.

Ben diversa fu quella di altre regioni, fra le quali la Lombardia, dove il passato ha lasciato segni di identità provinciali assai più forti di quella regionale. A congiurare contro una comune identità lombarda stanno i secoli di divisione fra la parte orientale, a est dell'Adda, sottomessa dal Leone di san Marco dalla metà del Quattrocento fino al tramonto del XVIII secolo, e la Lombardia occidentale conquistata da spagnoli e austriaci, la cui storia camminò su binari tanto diversi. Qui, a suscitare orgoglio fu una città, Milano; non una Repubblica. E che dire di Mantova, legata alle vicende dei Gonzaga che la governarono per quattro secoli? Così come Sondrio e Valtellina intrecciarono rapporti stretti più con i Grigioni svizzeri che con il resto della regione. A ben vedere, persino l'Oltrepò pavese guardò più in direzione del Piemonte che di Milano.

Con alle spalle una identità tanto incerta e preoccupate di ricostruirne una, le amministrazioni che guidarono la Regione Lombardia negli anni settanta avviarono una coraggiosa politica culturale volta a rivitalizzare la memoria collettiva. Fu una stagione preziosa sul versante della sensibilità nei confronti della memoria storica e delle fonti in cui è conservata: gli archivi; i fondi fotografici; le testimonianze orali; le raccolte di strumenti che testimoniano la cultura materiale di una regione e delle sue comunità; l'archeologia industriale. A Brescia, nel 1975, la Regione organizzò un convegno pionieristico sul problema degli archivi²⁴ che coincise con l'ini-

²⁴ Cfr. Regione e archivi locali: problemi e prospettive, "Quaderni di documentazione regionale", 1976, n. 23.

zio di una illuminata politica di salvaguardia e di riscoperta di innumerevoli corpi documentari, molti dei quali versavano in condizioni precarie. Fu così promosso, dalla stessa Regione, il censimento di archivi ospedalieri²⁵, di enti economici (Camere di commercio, Ispettorati agrari, Istituti autonomi per le case popolari), Casse rurali, organizzazioni sindacali, tribunali, prefetture e questure, opere pie, imprese industriali, enti territoriali locali, ossia province e comuni²⁶. Al fine di valorizzare meglio la straordinaria ricchezza di «beni librari, archivistici e documentari», nel 1984 la Regione diede vita a un'ulteriore iniziativa editoriale: la collana di "Fonti e strumenti", che si aprì con la descrizione di una ventina di fonti archivistiche per la storia dell'agricoltura lombarda postunitaria, conservate nelle province di Bergamo, Cremona e Mantova²⁷. Il fervore delle iniziative messe in cantiere contagiò diversi istituti di ricerca che si mossero sulla medesima lunghezza d'onda, come nel caso della sezione lombarda della Società italiana per l'archeologia industriale che, nel 1978, avviò la pubblicazione di un proprio "Notiziario" trimestrale, diventato più tardi rivista.

In quel contesto si inserirono gli enti territoriali locali, le province, i comuni, ma anche ambiti territoriali particolari, accomunati da storie singolari, come la valle Imagna o la Gera d'Adda, dove sorsero addirittura centri culturali che avviarono ricerche sul proprio passato, sfociate nella pubblicazione di centinaia di studi sulla storia, le tradizioni, l'arte, gli ambienti, gli aspetti etnografici delle rispettive comunità. Nel 1983, nell'intento di salvaguardare e far rivivere le tradizioni bergamasche non in chiave campanilistica, ma inserendole in un quadro di valorizzazione di ogni cultura etnica, il Ducato di Piazza Pontida inaugurò il festival del folclore internazionale. L'anno prima, il Sistema bibliotecario urbano di Bergamo aveva dato alle stampe il primo numero dei suoi "Quaderni dell'Archivio della cultura di base"²⁸.

 $^{^{\}rm 25}$ Cfr. Gli archivi degli ospedali lombardi, "Quaderni di documentazione regionale", 1982, n. s., n. 10.

²⁶ Parte di quel lavoro, nella forma di una indagine campione, vide la luce per la prima volta in *La storia contemporanea negli archivi regionali*, "Quaderni di documentazione regionale", 1977, n. s., n. 9, nel quale furono descritti venticinque fondi appartenenti alle quattro province prese in considerazione: Milano, Bergamo, Pavia e Cremona.

²⁷ Cfr. Regione Lombardia, *Fonti per la storia dell'agricoltura postunitaria*, a cura di Gianluigi Della Valentina, Milano, Editrice Bibliografica, 1984.

²⁸ Cfr. Repertorio dei documenti sonori originali contenuti nei nastri del Fondo Riccardo Schwamenthal, a cura di Mimmo Boninelli, "Quaderni dell'Archivio della cultura di base", n. 1, Bergamo, Sistema Bibliotecario Urbano, 1982.

Altri storici di paese – quelli conosciuti come *storici scalzi*, in quanto privi dei blasoni accademici - si diedero la briga di raccogliere oggetti e testimonianze delle culture materiali con i quali si diede vita ai primi musei etnografici, del lavoro e della civiltà contadina, spesso legati a peculiari attività produttive locali che il progresso tecnologico aveva spazzato via in tempi più o meno recenti²⁹. Alle raccolte veniva affidato il compito di conservare la memoria di comunità locali e la loro cultura materiale passata: oggetti, attrezzi, strumenti, utensili, arredi, indumenti, giochi, mezzi di trasporto e così via. A uno sguardo superficiale, molti musei etnografici possono apparire simili, ma è proprio dall'etnos ossia dalla specificità dei caratteri materiali e culturali di una comunità locale, definitasi nel tempo anche in base al suo rapporto con un contesto ambientale particolare – che scaturisce la irripetibilità di ogni contenitore³⁰. Una simile politica dei beni culturali si è consolidata anche in Italia e oggi sono circa quattrocento i musei e le collezioni di questa natura.

Il rapido proliferare di questi peculiari contenitori rifletteva il bisogno di non smarrire le proprie identità locali, la memoria delle tradizioni, del modo di vivere e di lavorare delle società rurali e, più in generale di quelle pre-contemporanee, nonché la loro organizzazione. Si tratta di un fenomeno culturale manifestatosi con forza proprio negli ultimi decenni del secolo scorso, in non casuale coincidenza con il tramonto della civiltà contadina, con l'affermarsi di un unico sistema economico globale e con il passaggio dalla seconda alla terza rivoluzione industriale. Quest'ultima, poiché tende a smaterializzare le produzioni, ha mutato profondamente i processi produttivi, facendo affiorare l'urgenza di salvaguardare le tracce dei modi di produzione precedenti. Alcuni paesi dell'Europa occidentale – soprattutto quelli nordici, il Regno Unito, la Francia, la Germania e il Benelux – ci hanno preceduto su guesta strada e in qualche caso già negli anni fra le due guerre mondiali cominciarono a realizzare singolari musei militari, navali e dei mezzi di trasporto (automobile, ferrovia, bicicletta e moto, aereo), dell'energia, degli strumenti musicali, della moda, dei minerali e dell'attività estrattiva, della

²⁹ Cfr. *Il museo dei musei. 160 tesori da scoprire. Dalle piccole collezioni ai nuovi spazi dell'arte*, Milano, Touring Club Italiano, 2005.

³⁰ Roberto Togni - Gaetano Forni - Francesca Pisani, *Guida ai musei etnografici italiani,* Firenze, Olschki, 1997, p. 47.

tessitura e altri ancora. L'idea tradizionale del museo quale contenitore chiuso venne messa in discussione e comparvero siti originali, destinati a ospitare i percorsi espositivi: miniere, corsi d'acqua artificiali in corrispondenza di bocche di prese e paratoie, mulini e magli, trincee militari, fabbriche dismesse³¹. Sollevatasi a cavallo fra gli anni settanta e ottanta, l'onda della riscoperta delle proprie radici non si acquietò presto e da luogo a luogo si è vestita di caratteri propri, riassunti comunque entro il denominatore comune del desiderio trasversale di riannodare i fili della memoria del rispettivo passato, di riscoprire radici per tutelare e arricchire la propria identità presente.

È capitato, talvolta, che una simile operazione culturale sia stata mortificata da logiche politiche e abbia così imboccato la strada del malinteso desiderio di contrapporre la dimensione locale a quella nazionale, al fine di valorizzare la prima e negare la seconda – come se l'una escludesse l'altra – invece di sommarle affinché l'una rafforzi. l'altra. In alcuni casi, si corse il rischio di svilire le potenzialità dei localismi, fino a ridurli a sterile municipalismo, a pregiudiziale contrapposizione fra il localismo, ridotto ad angusto campanilismo, sempre e comunque etichettato in chiave positiva, e il piano nazionale, intenzionalmente distorto o svilito³².

La rivalutazione dei singoli luoghi assume valenze differenti a seconda dell'uso che ne viene fatto e del momento storico in cui cade. Sul finire degli anni settanta, quando fiorì la storia locale, che esprimeva attenzione nei confronti di un contesto prima trascurato, le aperture verso un mondo che non suscitava inquietudini rendevano stimolanti e arricchenti i risultati delle ricerche. La riflessione scientifica sul valore e i significati della storia locale coinvolse il mondo accademico e le riviste specializzate. Fu a partire dal decennio successivo che le inquietudini insinuatesi sottilmente nella società civile, anche a causa dell'indebolirsi del sistema politico e dei partiti, rischiarono di condizionare le finalità e i risultati di qualche ricerca storica locale ma, nel complesso, queste ultime hanno comunque obbedito più alle motivazioni culturali che

³¹ Cfr. Dieter Kauss, The Black Forest Open-Air Musem, Heidelberg, 1991.

³² Per un esempio di questa storia locale, frutto di visioni precostituite, cfr. Ettore Albertoni - Romano Bracalini - Elena Percivaldi, *Le genti bergamasche e le loro terre. Storia dalle origini al 1797*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1999. Non casualmente, seppure previsto, il secondo volume non fu mai dato alle stampe.

a quelle politiche malamente intese. Il merito andò anche al nascente movimento ambientalista, ai tanti comitati locali che sorsero un po' ovunque con l'obiettivo di salvaguardare i contesti ambientali locali, essi stessi fattori ed espressione di identità.

Una indagine sulla provincia di Bergamo

La rapidità dei consumi, la flessibilità del lavoro, la volatilità della società virtuale in cui andiamo sempre più immergendoci sono lo specchio delle nostre relazioni sociali e produttive, che potrebbero configurarsi come il vettore capace di estendere il benessere, la cultura e la comunicazione, di liberare l'umanità dalla povertà e dalle diseguaglianze.

Invece, insieme alla crisi economica e finanziaria – una crisi di crescita in ampiezza, come attesta il G8 che passa al G20 – si instilla la paura ad aprirsi. Così per sfuggire all'orizzonte incerto del confronto con altri popoli e paesi lontani, si pensa di individuare la causa del nostro malessere e delle nostre difficoltà suscitando nuovi nemici fuori e lontano da noi, come avvenne tra gli *originari* e i *foresti* di qualche secolo fa, gli "stranieri" di oggi che, mendicando un pezzo di pane o un qualsiasi lavoro, mettono in pericolo la nostra società e le sue radici cristiane, e minacciano il nostro benessere dopo essere stati per secoli i nostri schiavi o i nostri colonizzati.

Purtroppo la demagogia semplifica la complessità sociale del cambiamento epocale e globale che stiamo vivendo, invitando a chiudere le porte invece di aprirle.

In questo contesto le storie locali possono contribuire a smascherare tali tendenze se riescono ad orientare le loro ricerche attraverso approfondimenti sui cambiamenti intercorsi, l'uso corretto delle fonti e il confronto tra "storia e storici scalzi", senza indulgere alla retorica e alla celebrazione acritica del passato con citazioni spesso uguali, detti, proverbi e avvenimenti raccontati superficialmente. La ricerca storica locale potrebbe così offrire una migliore conoscenza del passato e dei suoi processi evolutivi per una consapevolezza del presente e dei mutamenti in atto, come ha fatto nella letteratura il romanzo popolare e d'appendice, anche se snobbato da alcune élite intellettuali.

Per svolgere una ricerca sull'identità locale occorre capire come e attraverso quali mezzi questa identità si possa manifestare.

Si tratta di cercare un termometro, un indice che consenta di misurare e di analizzare le attività e gli sforzi fatti dalle comunità locali nella ricerca di identità, nella ricostruzione della memoria, del passato e delle tradizioni, senza entrare nel merito dei criteri metodologici utilizzati – forieri di esiti spesso acritici e agiografici – nella consapevolezza che «chi non ricorda il passato è vecchio subito», secondo un aforisma attribuito ad Epicuro.

Nella ricerca qui presentata, tale indice è stato individuato nella pubblicazione di libri, ricerche, tesi di laurea, inventari d'archivio, cataloghi d'arte aventi un rilievo territoriale, frutto di una produzione culturale legata alla comunità locale e svolta in un orizzonte ancorato alle "radici del posto".

Agire questa ricerca non è stato compito facile, ma il lavoro sulle fonti è sfida e pane quotidiano del ricercatore e dello storico.

Ai fini dell'indagine si è optato per l'utilizzo della rete Internet e l'Opac del Sistema Bibliotecario hanno confermato essere lo strumento più economico, rapido e potente per effettuare un'analisi di questo tipo.

Si è preliminarmente scelto di non raccogliere dati sulla città di Bergamo, poiché questo avrebbe fuorviato la ricerca, focalizzata sull'indagine delle radici dell'identità locale a partire dai Comuni che in questi anni hanno cercato di approfondire le proprie origini attraverso pubblicazioni di storia locale, delle istituzioni e delle associazioni, delle chiese, dell'architettura e del territorio.

È stato steso l'elenco dei 243 Comuni della provincia, escluso il capoluogo, avendo a disposizione per ogni Comune il numero dei residenti e quello delle famiglie, unitamente alla densità abitativa.

Si trattava quindi di consultare l'Opac del Sistema Bibliotecario di Bergamo, immettendo il nome del Comune nel campo del soggetto, in modo da costruire l'elenco dei libri pubblicati, suddiviso per ciascun Comune. I dati bibliografici raccolti sono stati elaborati e completati con l'indicazione dell'anno, della tipologia e del numero di pagine di ogni pubblicazione. L'indagine è andata precisandosi durante il corso del lavoro; l'iniziale criterio di ricerca, eccessivamente articolato e complesso, è stato progressivamente semplificato e sintetizzato in quattro tipologie più generiche: libri di storia in genere, libri di arte e architettura, libri di società e territorio, inventari d'archivio, così da facilitare la loro classificazione. Anche se alcune attribuzioni possono risultare discutibili e soggettive, è opinione che, presi nel loro insieme, i risultati della ricerca non siano stati inficiati da alcuni inevitabili errori in sede di classificazione tipologica.

Ovviamente esiste il dubbio che lo strumento utilizzato per la ricerca possa non essere completo. Infatti alcune pubblicazioni potrebbero non essere state schedate nell'Opac del Sistema Bibliotecario, in particolare gli opuscoli locali, le tesi di laurea e alcuni inventari d'archivio. Tuttavia i dati generali e di tendenza non dovrebbero subire cambiamenti radicali anche recuperando queste pubblicazioni. Piuttosto, va rimarcato il problema che ben 194 pubblicazioni compaiono senza l'anno di edizione e che una più attenta schedatura avrebbe potuto quantomeno rintracciare il decennio e persino la data, che a volte compare nelle introduzioni. La ricerca andrebbe pertanto meglio verificata e precisata.

Nella schedatura dell'Opac non è sempre presente il numero delle pagine, laddove una maggiore puntualità avrebbe permesso di calcolare la quantità di pagine pubblicate per ogni Comune e per i vari periodi presi in considerazione; resta da dire che tale criterio – il numero delle pagine – è stato utilizzato per suddividere le pubblicazioni in volumi e in opuscoli di più ridotte dimensioni, formati da circa una cinquantina di pagine.

Infine, è stata segnalata la presenza di tesi di laurea, di Cd-Rom o Dvd.

Dalla lettura dei titoli è subito apparso evidente che la presenza di un'emergenza architettonica e culturale – un santuario, un castello, un museo, una miniera, un parco, un organo musicale, una banda, un coro – o associativa – gli Alpini, il Cai, l'Avis, la Croce Rossa, il gruppo sportivo, culturale e di ricerca storica – è stata la molla per promuovere alcune delle pubblicazioni locali, non di rado celebrative e d'occasione, ma spesso attente alle vicende storiche, con escursioni più ampie, oltre i cinquanta o cento anni. È stato perciò deciso di indicare anche questi dati; la ricerca dovrebbe tuttavia essere ulteriormente verificata e controllata, poiché il problema della committenza non è sempre di facile individuazione.

In aggiunta a quella sulle pubblicazioni, una ulteriore indagine è stata svolta sui musei locali, altro termometro della ricerca di identità e radici. Negli ultimi tre decenni sono cresciuti del 74% passando dai 17 musei del 1979 agli attuali 66, come documentato dal Cartogramma 4.

Per favorire l'intelligenza e la leggibilità dei dati, si è deciso di elaborare la statistica per periodi, a partire dal 1970, anno di nascita delle Regioni e poi delle Comunità Montane, suddividendo tale arco temporale in quattro decenni, 1970-1979, 1980-1989, 1990-1999 e 2000-2010.

Sono stati censiti 2.711 libri, di cui 194 (pari a poco più del 7%) senza data, 264 (il 10%) pubblicati prima del 1980, 433 (il 17%) editi tra il 1980 e il 1989, 739 (il 29%) tra il 1990 e il 1999 e ben 1081 (vale a dire il 43%) tra il 2000 e il 2010 (cfr. Grafico 1 e Cartogramma 1).

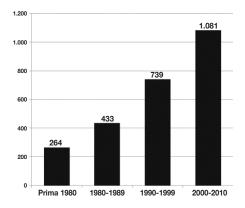


Grafico 1: Numero di pubblicazioni locali nei decenni

Il grafico ad area (Grafico 2) mostra il costante progredire delle pubblicazioni, mentre quello a torta (Grafico 3) è ancora più esplicito nel rappresentare l'esplosione dell'editoria locale: gli ultimi due decenni hanno prodotto oltre il 70% di quanto pubblicato nell'ultimo quarantennio.

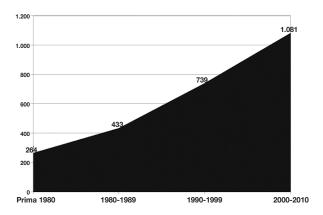


Grafico 2: Andamento delle pubblicazioni nel corso del tempo

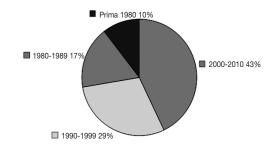


Grafico 3: Percentuali delle pubblicazioni nel tempo

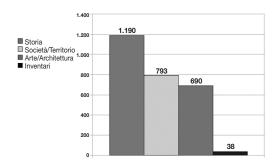


Grafico 4: Numero di pubblicazioni per tipologia

Per quanto concerne la tipologia, il grafico documenta la maggior rilevanza delle pubblicazioni di storia locale (cfr. Grafico 4 e 5, Cartogramma 2).

Tuttavia va rimarcato che la stampa di libri ed opuscoli di arte e architettura è altrettanto significativa, indice della vitalità culturale di molti aree, dove sono presenti musei, gallerie, concorsi di pittura o letterari e gruppi di ricerca storica locale, come ad Albino, Almeno San Bartolomeo, Alzano, Antegnate, Palosco, i Comuni della valle Imagna e dell'Isola Bergamasca.

Gorlago, ad esempio, è sede di un concorso letterario; Mapello, Nembro, Osio Sotto, Vertova e Zogno ospitano un concorso di pittura; mostre d'arte si tengono a Lovere, Verdello, Vertova, Villa d'Almè, Vil-

longo. Restano da segnalare, come emergenze propulsive, la miniera di Schilpario, l'Oratorio Suardi a Trescore Balneario, i luoghi di Papa Giovanni a Sotto il Monte. Rilevare queste presenze permette di offrire un quadro culturale, artistico, sociale e associativo molto interessante per misurare il dinamismo delle varie zone che, pur entro un orizzonte locale, sa esprimersi come cemento culturale e identitario delle comunità.

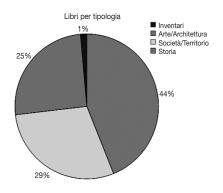


Grafico 5: Percentuale di pubblicazioni per tipologia

Dalla ricerca è emersa una maggiore diffusione di studi sociali e sul territorio negli anni ottanta e novanta del secolo scorso. Anche per questo servirebbe però una specifica elaborazione.

Alla luce dei dati censiti, sono state elaborate diverse carte della Provincia così suddivise:

- 1. cartogramma con evidenza sul numero totale dei libri pubblicati;
- 2. cartogramma con evidenza sul solo numero di libri di storia locale;
- 3. cartogramma con evidenza sul rapporto tra popolazione e pubblicazioni;
- 4. cartogramma con evidenza sulla presenza dei musei.

Il maggior numero di pubblicazioni di storia locale, compreso tra i 21 e i 65, è attestato per i Comuni di Albino, Alzano, Clusone, Lovere e Treviglio, città storicamente e culturalmente predominanti sulle rispettive aree.

I Comuni che possono vantare una quantità compresa tra le 10 e le 20 pubblicazioni sono ventuno; trentotto tra le 6 e le 9, ottantasei tra le

3 e le 5 e settantasei hanno prodotto 1 o 2 pubblicazioni (cfr. Cartogramma 2).

La ricchezza statistica dei dati risultava evidente nel corso della loro elaborazione ed è stato interessante considerare la quantità dei libri pubblicati in rapporto alla popolazione residente.

Il dato è stato elaborato a livello statistico e cartografico dimostrando che soprattutto i Comuni siti in zone di confine, quelle montane più isolate o lungo l'asse delle valli, spesso più autonome dal centro e con un rapporto diretto con la popolazione locale, hanno un numero maggiore di pubblicazioni. Ad esempio, il Comune di Averara ha pubblicato un libro ogni 20 abitanti, Taleggio uno ogni 28, Piazza Brembana uno ogni 45, Piazzolo uno ogni 50; e gli esempi potrebbero continuare, ma basterà dire che ben ventun Comuni hanno un libro ogni 100 abitanti (cfr. Cartogramma 3).

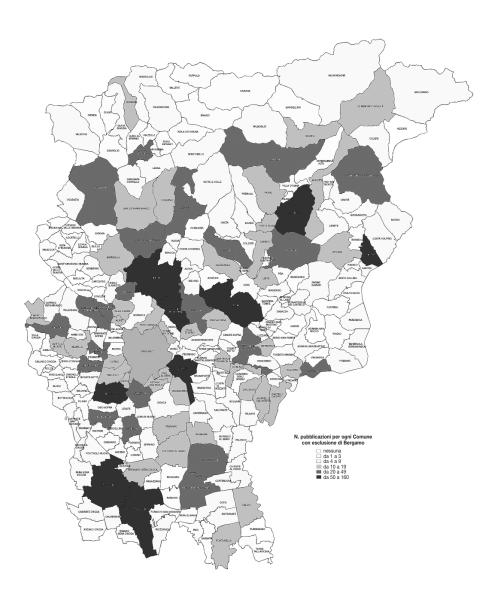
Risulterebbe che alcuni Comuni non abbiano pubblicato nulla, ma forse perché durante la fase di catalogazione non è stato indicato il Comune di appartenenza, come si è verificato per un libro sulla riserva naturale di Pumenengo, che appare escluso dai soggetti dell'Opac. Sempre sulla scorta dei dati Opac, Adrara San Rocco, Azzone, Bedulita, Blello, Cazzano Sant'Andrea, Pognano, Pumenengo, Roncola e Viadanica non avrebbero mai pubblicato lavori d'interesse locale: quindi tre mila famiglie, per un totale di 7.800 residenti, non beneficerebbero di alcuna pubblicazione, laddove 852.000 abitanti possono invece contare almeno su una.

Dall'esame degli studi di storia locale risulta evidente come negli ultimi trent'anni sia nato un gruppo di *storici scalzi*, come li chiama Gianluigi Della Valentina, che, generalmente partiti dai luoghi natali, in modo autodidatta e con tanta passione, si sono fatti via via più esperti e noti, diventando un riferimento per la ricerca e la scrittura delle storie delle comunità, delle chiese e del territorio.

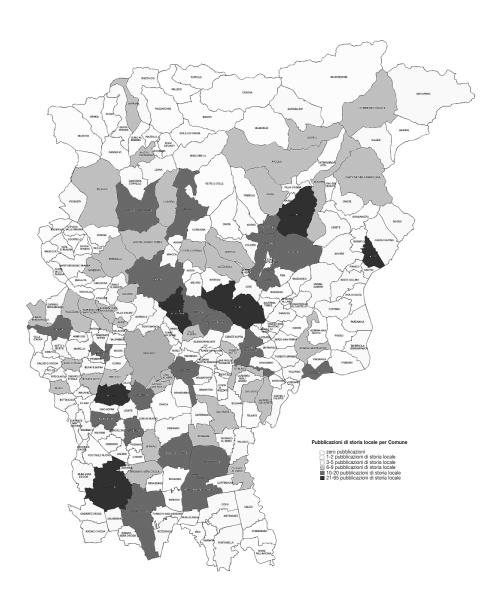
Nel suo insieme l'indagine sembra interessante e foriera di ulteriori sviluppi, anche se per ora lo studio resta ancora esplorativo, incentrato sull'analisi delle pubblicazioni schedate nel Sistema Bibliotecario, per cui sembrerebbe opportuna la proposta di formalizzare un "Osservatorio sulla cultura e l'editoria locale", che potrebbe sfociare in un grande database online, annualmente aggiornabile con nuovi dati, analisi, correzioni e altre ipotesi di ricerca.

In futuro si potrebbe puntare ad una indagine regionale e ad un confronto con altre regioni e province per avviare un lavoro statistico di largo respiro che offra una forza interpretativa capace di illuminare, nel tempo e nello spazio, le condizioni e le finalità della produzione culturale locale.

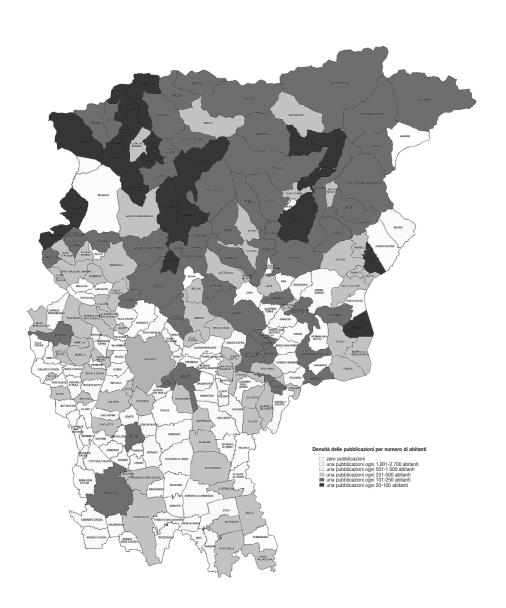
Ed infine, sembra opportuno segnalare che, attraverso la collaborazione con la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo e tramite l'Opac del Sistema Bibliotecario sarà presto consultabile anche la biblioteca del Centro Studi Archivio Bergamasco: i suoi titoli, molti di storia locale non facilmente reperibili, saranno così a disposizione dei ricercatori, degli studiosi e degli storici.



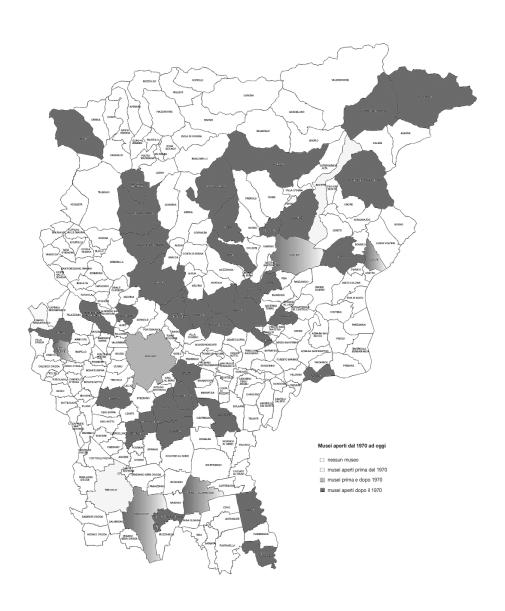
Cartogramma 1: Pubblicazioni per ogni Comune con esclusione di Bergamo



Cartogramma 2: Pubblicazioni di storia locale per ogni Comune con esclusione di Bergamo



Cartogramma 3: Pubblicazioni in rapporto con la popolazione



Cartogramma 1: Musei aperti dal 1970 ad oggi

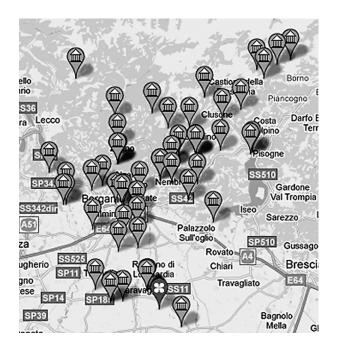


Immagine da Internet: Musei di Bergamo e provincia

		POPOLAZIONE				PERIODO		
N.	COMUNE	Residenti	Densità	Famiglie	S.d.	Prima 1980	1980 1989	
1	Adrara San Martino	1.908	152	740		1		
2	Adrara San Rocco	804	88	318				
3	Albano Sant'Alessandro	6.756	1.280	2.487				
4	Albino	16.394	523	6.362	27	22	25	
5	Algua	690	85	287	1	3		
6	Almè	5.740	2.929	2.113	2		1	
7	Almenno San Bartolomeo e San Salvatore	10.704	1.690	3.948	1	2	4	
8	Alzano Lombardo	12.068	899	4.845	10	5	15	
9	Ambivere	2.250	694	821		3	1	
10	Antegnate	2.368	247	895				
11	Arcene	4.347	1.028	1.585			1	
12	Ardesio	3.702	69	1.394	3	5	6	
13	Arzago d'Adda	2.285	247	873	2			
14	Averara	202	19	108	4		1	
15	Aviatico	488	58	237				
16	Azzano San Paolo	6.769	1.608	2.531	2		4	
17	Azzone	490	29	201				
18	Bagnatica	3.628	581	1.313				
19	Barbata	607	76	218				
20	Bariano	3.977	565	1.444			1	
21	Barzana	1.562	758	571				
22	Bedulita	710	172	266				
23	Berbenno	2.368	376	872	1			
24	Berzo San Fermo	1.142	197	432				
25	Bianzano	521	79	203			1	
26	Blello	94	43	39				
27	Bolgare	4.200	500	1.459		2		
28	Boltiere	4.181	1.032	1.636				
29	Bonate Sopra	6.238	1.050	2.326		4	4	
30	Bonate Sotto	5.429	866	2.027	1			
31	Borgo di Terzo	933	502	366			1	
32	Bossico	997	141	355	1		2	
33	Bottanuco	4.567	798	1.664			1	
34	Bracca	755	137	312	2		3	
35	Branzi	761	30	330	1		2	
36	Brembate	7.180	1.317	2.775	3			
37	Brembate di Sopra	6.741	1.553	2.348			1	
38	Brembilla	4.274	204	1.558			2	
39	Brignano Gera d'Adda	4.773	404	1.790		2	3	
40	Brumano	86	11	44	1			
41	Brusaporto	4.168	832	1.462		1		
42	Calcinate	4.665	317	1.650	1	1	2	
43	Calcio	4.799	305	1.764	- 1	•	2	
44	Calusco d'Adda	8.052	977	3.002		1		
45	Calvenzano	3.447	534	1.337				
46	Carvenzano Camerata Cornello	594	47	242				
10	Carrierad Corrello	331	17	414				

1990 1999	2000 2010	Tot.	T I P O L Storia	OGIA Arte e architettura	Inventari	Società e territorio	Tot.	Libri / popolazione
3	4	8	6	1		1	8	239
		0		.		<u></u>	NO	NO
1	4	5	3			2	5	1351
44	33	151	65	17	10	59	151	109
		4	2			2	4	173
6	7	16	7	2		7	16	359
9	24	40	8	29		3	40	268
20	10	60	26	19	2	13	60	201
	2	6	5			1	6	375
	5	5	4			1	5	474
2	2	5	4			1	5	869
6	8	28	7	13	1	7	28	132
	1	3	3				3	762
3	2	10	7	1		2	10	20
1	2	3	2			1	3	163
3	4	13	7	2		4	13	521
		0					NO	NO
1	3	4	2	2			4	907
	1	1	1				1	607
	1	2	2				2	1989
2		2	2				2	781
		0					NO	NO
1	4	6	6				6	395
2		2	1	1			2	571
3		4	1	3			4	130
		0					NO	NO
2	2	6	5	1			6	700
_	3	3	3				3	1394
9	6	23	3			20	23	271
3	3	7	6			1	7	776
2	1	4	3	1		1	4	233
	2	3	2			1	3	332
	3	4	3	2		1	4	1142
	4	9	4	2		3	9	84 254
	1	3	2	1		1	3	254 1795
1	1	4 8	3	<u>1</u> 3		1	4 8	843
<u>4</u> 5	3	12	7			1	12	356
2	5 6	13	8	<u>1</u> 5		4	13	367
	U	13		J				86
1	1	3	<u>1</u> 3				<u>1</u> 3	1389
2	2	8	7	1			8	583
12	5	19	5	14			19	253
14	2	3	2	17		1	3	2684
1	4	5	3			2	5	689
1	5	6	5	1			6	99
'	5	U	3	1			U	33

		POPO	PERIODO				
N.	COMUNE	Residenti	Densità	Famiglie	S.d.	Prima 1980	1980 1989
47	Canonica d'Adda	3.685	1.163	1.478			1
48	Capizzone	1.194	260	452			1
49	Capriate San Gervasio	7.252	1.244	2.828	1		1
50	Caprino Bergamasco	2.823	328	1.074	1		
51	Caravaggio	14.109	430	5.549	1	9	4
52	Carobbio degli Angeli	3.317	497	1.217			1
53	Carona	383	9	194			2
54	Carvico	4.141	945	1.573			
55	Casazza	3.478	493	1.255	1		
56	Casirate d'Adda	3.359	330	1.302	•		
57	Casnigo	3.453	256	1.342	1	2	3
58	Cassiglio	107	8	47	1		
59	Castel Rozzone	2.545	1.542	938			1
60	Castelli Calepio	8.936	902	3.372		1	1
61	Castione della Presolana	3.291	77	1.282	4	ı	5
62	Castro	1.416	401	603	1		3
63	Cavernago	1.667	224	620	1		
64	Cazzano Sant'Andrea	1.402	687	513			
65	Cenate Sopra	2.082		752	1		
			300	961	1		
66	Cenate Sotto	2.670	592		ı	2	
67	Cene	3.931	459	1.528		3	1
68	Cerete	1.378	99	566			1
69	Chignolo d'Isola	2.702	511	1.005	4		1
70	Chiuduno	5.051	762	1.850	1	4	2
71	Cisano Bergamasco	5.605	743	2.105		1	2
72	Ciserano	4.925	947	1.818			
73	Cividate al Piano	4.869	510	1.760	1	1	1
74	Clusone	8.259	318	3.340	6	26	16
75	Colere	1.143	61	411	1	1	1
76	Cologno al Serio	9.442	539	3.378		1	1
77	Colzate	1.662	248	669	1		2
78	Comun Nuovo	2.908	457	1.038			2
79	Corna Imagna	923	203	331			1
80	Cornalba	287	31	142			1
81	Cortenuova	1.667	235	603		1	
82	Costa di Mezzate	2.747	539	1.025			
83	Costa Serina	914	75	368			
84	Costa Valle Imagna	620	146	271			
85	Costa Volpino	8.460	455	3.323		1	
86	Covo	3.154	248	1.166			3
87	Credaro	2.297	676	883	1	1	
88	Curno	7.193	1.557	2.819			
89	Cusio	313	34	136			
90	Dalmine	21.459	1.850	8.173	3	13	7
91	Dossena	1.015	52	388	2	1	4
92	Endine Gaiano	3.100	149	1.262	1		

1990 1999	2000 2010	Tot.	T I P O L Storia	OGIA Arte e architettura	Inventari	Società e territorio	Tot.	Libri / popolazione
	6	7	5	1		1	7	526
	0	1	1	1		ı	1	1194
	2	4	4				4	1813
1	2	4	3	1			4	706
10	27	51	19	14		18	51	277
1	1	3	3				3	1106
	1	3	1		1	1	3	128
1	1	2	1			1	2	2071
1	2	4	3	1			4	870
	4	4	1			3	4	840
3	10	19	10	5	2	2	19	182
	1	2	1	1			2	54
2	4	7	4	3			7	364
3	5	10	5	5			10	894
4	7	20	7	4	1	8	20	165
1	3	5	4			1	5	283
3	1	4	3	1			4	417
		0					0	NO
1	1	3	3				3	694
	7	8	8				8	334
	1	4	3			1	4	983
4	2	7	3	3		1	7	197
	1	2	2				2	1351
2	8	13	8	1	1	3	13	389
3	8	14	7			7	14	400
1	1	2	2				2	2463
4	2	9	6	1		2	9	541
32	37	117	25	32	2	58	117	71
	2	5	3	1		1	5	229
2	7	11	10			1	11	858
2	1	6	5	1			6	277
4	3	5	3			2	5	582
1		2	2				2	462
1	2	2	2				2	144
1	2	4	3	1			4	417
1	1	2	2				2	1374
2	4	6	6			1	6	152
4	2	2	1			1	2	310 1209
4	2	7 5	3			4	7	
1	1	6	5	<u> </u>		າ	5 6	631 383
1	6	10	3	1		2	10	719
4	3	3		<u> </u>		6 2	3	104
18	31	72	34	12	1	25	72	298
3	3	13	7	2	ı	4	13	78
J	3	4	4			4	4	775
	J	4	4				4	//3

		POPO	LAZION	N E	PER	IODO	
N.	COMUNE	Residenti	Densità	Famiglie	S.d.	Prima 1980	1980 1989
93	Entratico	1.452	352	538		1	3
94	Fara Gera d'Adda	6.748	635	2.572			2
95	Fara Olivana con Sola	1.167	237	401			
96	Filago	2.665	499	959			
97	Fino del Monte	1.116	256	435	1		
98	Fiorano al Serio	2.904	2.640	1.192		1	2
99	Fontanella	3.628	202	1.340		1	4
100	Fonteno	697	63	272			1
101	Foppolo	208	13	98		1	
102	Foresto Sparso	2.847	368	1.050			2
103	Fornovo San Giovanni	2.707	390	974			
104	Fuipiano Valle Imagna	230	54	110			
105	Gandellino	1.100	43	457	1	1	
106	Gandino	5.649	194	2.199	3	8	4
107	Gandosso	1.324	426	484	1	-	
108	Gaverina Terme	906	175	389			1
109	Gazzaniga	4.968	339	1.999		1	8
110	Gerosa	383	38	162			1
111	Ghisalba	4.626	453	1.602	2	2	1
112	Gorlago	4.607	829	1.711	2	1	5
113	Gorle	5.063	2.101	1.915		•	1
114	Gorno	1.778	180	751		1	1
115	Grassobbio	5.378	652	1.929	1	· ·	4
116	Gromo	1.225	61	508	•	2	5
117	Grone	730	93	289		1	
118	Grumello del Monte	6.353	647	2.214	2	 1	3
119	Isola di Fondra	184	14	86			
120	Isso	630	129	207			
121	Lallio	3.832	1.791	1.478		1	
122	Leffe	4.940	731	1.926			4
123	Lenna	704	55	313		1	1
124	Levate	3.266	615	1.204			3
125	Locatello	740	197	304			1
126	Lovere	5.437	739	2.304	5	19	22
127	Lurano	2.093	526	755	<u> </u>	13	
128	Luzzana	719	213	278	1		1
129	Madone	3.181	1.067	1.146			1
130	Mapello	5.606	660	2.085	1		<u>'</u>
131	Martinengo	8.570	395	3.007	3	3	2
132	Medolago	2.047	544	734	J	J	3
133	Mezzoldo	222	12	117			1
134	Misano di Gera d'Adda	2.590	424	990			1
134	Moio de' Calvi	2.590 195	32	88			
136	Monasterolo del Castello	938	111	377	1	2	
137	Montello	2.392	1.375	894	1	1	
137		2.392	219	839		ı	
130	Morengo	∠.∠ 4 0	213	037			

1990 1999	2000 2010	Tot.	T I P O L Storia	OGIA Arte e architettura	Inventari	Società e territorio	Tot.	Libri / popolazione
7	3	14	3	2		9	14	104
2	1	5	3	1		1	5	1350
1	1	2	2	i			2	584
	2	2	2				2	1333
2	1	4	2	2			4	279
3		6	3			3	6	484
4	2	11	4	1		6	11	330
2		3	3				3	232
1		2	1	1			2	104
	1	3	3				3	949
	2	2	2				2	1354
1		1	1				1	230
1		3	3				3	367
8	10	33	14	11	1	7	33	171
2	4	7	1	1		5	7	189
		1			1		1	906
4	6	19	8			11	19	261
	1	2	2				2	192
1	4	10	9	1			10	463
4	5	17	8	7		2	17	271
5	2	8	2	6			8	633
2	2	6	4	1	1		6	296
4	7	16	3	13			16	336
2	9	18	9	1	4	4	18	68
		1	1				1	730
5	2	13	9	1	1	2	13	489
	1	1	1				1	184
	1	1	1				1	630
4	6	11	4	5		2	11	348
2	5	11	11				11	449
	2	4	3			1	4	176
1	1	5	4			1	5	653
1	1	3	2			1	3	247
23	25	94	42	27		25	94	58
	1	1		1			1	2093
2	1	5	4			1	5	144
4	2	7	5	2			7	454
12	3	16	5	10		1	16	350
4	10	22	16	4	1	1	22	390
1	2	3	3				3	682
1	2	4	4				4	56
	1	1	1				1	2590
1	1	1	1	1			1	195
1	2	6	5	1		1	6	156
1	2	4	3			1	4	598
1	1	2	2				2	1124

N.	COMUNE	P O P O I Residenti	L A Z I O N Densità	N E Famiglie	PER S.d.	Prima 1980	1980 1989
139	Mornico al Serio	2.588	370	898	1		
140	Mozzanica	3.921	420	1.391			2
141	Mozzo	6.895	1.937	2.529			2
142	Nembro	11.108	730	4.246	2	2	5
143	Olmo al Brembo	534	69	239			
144	Oltre il Colle	1.142	35	477		2	
145	Oltressenda Alta	194	11	82			1
146	Oneta	714	39	307	1		1
147	Onore	717	62	326	1		2
148	Orio al Serio	1.475	487	569	1		1
149	Ornica	210	15	83			
150	Osio Sopra	4.077	811	1.503			
151	Osio Sotto	10.630	1.427	3.977	1	1	3
152	Pagazzano	1.859	369	658	1		
153	Paladina	3.319	1.627	1.281			
154	Palazzago	3.610	258	1.351	1		1
155	Palosco	4.999	478	1.712	· ·	1	
156	Parre	2.706	120	1.054	3	1	3
157	Parzanica	377	35	177	1	•	1
158	Pedrengo	5.166	1.455	1.886	1		1
159	Peia	1.761	405	670	•		
160	Pianico	1.385	529	556			
161	Piario	918	620	368			
162	Piazza Brembana	1.182	181	502			2
163	Piazzatorre	477	20	219	1	1	1
164	Piazzolo	99	24	48	•	•	<u> </u>
165	Pognano	1.241	392	450			
166	Ponte Nossa	2.046	367	886	2	5	4
167	Ponte San Pietro	9.633	2.099	3.792	1	2	2
168	Ponteranica	6.878	822	2.635	3	1	1
169	Pontida	2.934	289	1.108	1	5	1
170	Pontirolo Nuovo	4.241	392	1.625	'	<u> </u>	<u>'</u>
171	Pradalunga	4.179	498	1.585		1	3
172	Predore	1.776	153	737		1	1
173	Premolo	1.029	56	428		•	1
174	Presezzo	4.529	2.126	1.663	1		<u> </u>
175	Pumenengo	1.488	147	536	'		
176	Ranica	5.820	1.399	2.203	1		1
177	Ranzanico	1.088	155	486	·	1	'
178	Riva di Solto	833	97	373		1	
179	Rogno	3.304	212	1.302		1	1
180	Romano di Lombardia	15.634	867	5.886	4	4	3
181	Roncobello	495	19	215	1	т	<u> </u>
182	Roncola	634	125	258	ı		
183	Rota d'Imagna	856	143	376	1		
184	Rovetta	3.370	143	1.358	ļ		4
104	NOVElla	3.3/0	141	1.330			4

1990 1999	2000 2010	Tot.	T I P O I Storia	OGIA Arte e architettura	Inventari	Società e territorio	Tot.	Libri / popolazione
1	3	5	4	1			5	518
'	2	4	4				4	980
1		3	1	2			3	2298
12	8	29	12	8		9	29	383
1	1	2	2				2	267
2	1	5	1			4	5	228
	1	2	2				2	97
2		4	2	1		1	4	179
	4	7	3			4	7	102
2	8	12	6	1		5	12	123
1	1	2	1			1	2	105
	2	2	2				2	2039
6	12	23	11	10		2	23	462
		1	1				1	1859
	2	2	1			1	2	1660
2	5	9	6	1		2	9	401
	3	4	4				4	1250
3	2	12	7	1	1	3	12	226
1	1	4	3			1	4	94
4		6	5			1	6	861
1		1	1				1	1761
1	2	3	3				3	462
	1	1	1				1	918
7	17	26	8	1		17	26	45
	1	4	2	2			4	119
	2	2	2				2	50
1		0	11	2		-	0	NO 114
1 7	6	18	11	2		5	18	114
7 2	12	24 12	10	2		12	24 12	401
9	5 4	20	3 18	1		5 1	20	573 147
2	2	4	2	l		2	4	1060
7	5	16	10	3		3	16	261
2	2	6	2	3		4	6	296
1	3	5	1			4	5	206
1	2	4	2			2	4	1132
'		0					0	NO NO
1	5	8	5			3	8	728
1		2	2				2	544
		1	1				1	833
1	4	6	3	1		2	6	551
4	15	30	12	11		7	30	521
2	4	7	3	1		3	7	71
	-	0		-			0	NO
1	1	3	3				3	285
2	10	16	9	4		3	16	211

			LAZION			IODO	
N.	COMUNE	Residenti	Densità	Famiglie	S.d.	Prima 1980	1980 1989
185	San Giovanni Bianco	4.996	159	1.932	1	2	3
186	San Paolo d'Argon	4.478	883	1.617		1	1
187	San Pellegrino Terme	4.980	218	2.013	2	3	4
188	Sant'Omobono Terme	3.184	295	1.220			1
189	Santa Brigida	635	45	272	1		
190	Sarnico	5.754	894	2.424		4	5
191	Scanzorosciate	8.714	808	3.126		1	2
192	Schilpario	1.302	20	536			1
193	Sedrina	2.380	398	907	5	1	1
194	Selvino	2.011	313	761	1		
195	Seriate	20.320	1.637	8.016	7	7	13
196	Serina	2.193	80	875	5	3	6
197	Solto Collina	1.514	126	654		1	
198	Solza	1.429	1.162	519			
199	Songavazzo	616	49	265			
200	Sorisole	8.303	674	2.954		1	2
201	Sotto il Monte	3.305	646	1.184			1
202	Sovere	4.910	276	1.829		3	3
203	Spinone al Lago	825	417	335			
204	Spirano	4.419	467	1.599	1		2
205	Stezzano	10.340	1.118	3.880		1	4
206	Strozza	932	242	352			1
207	Suisio	3.308	722	1.193		1	2
208	Taleggio	582	13	266	1	4	6
209	Tavernola Bergamasca	2.273	184	879	1		2
210	Telgate	4.190	516	1.662		1	2
211	Terno d'Isola	4.995	1.252	1.880	1		2
212	Torre Boldone	7.764	2.257	3.026			2
213	Torre de' Roveri	2.036	754	743			1
214	Torre Pallavicina	1.063	103	386	1		
215	Trescore Balneario	8.303	624	3.172	3	7	7
216	Treviglio	25.736	816	10.505	6	8	29
217	Treviolo	8.618	1.022	3.273			
218	Ubiale Clanezzo	1.272	173	489			
219	Urgnano	8.445	605	3.127	1	1	4
220	Valbondione	1.168	12	504		•	1
221	Valbrembo	3.587	980	1.287		1	•
222	Valgoglio	613	19	243		•	1
223	Valleve	158	11	74			<u>'</u>
224	Valnegra	230	110	109		1	
225	Valsecca	413	79	160			
226	Valtorta	345	11	138	1		2
227	Vedeseta	263	13	119	1	1	
228	Verdellino	6.697	1.772	2.394	ı	<u> </u>	
229	Verdello	6.501	909	2.451	1	<u> </u>	7
$\frac{229}{230}$	Vertova		298	1.843	1	<u> </u>	7
230	vertova	4.701	290	1.043	I	I	/

			TIPOL	OGIA				
1990 1999	2000 2010	Tot.	Storia	Arte e architettura	Inventari	Società e territorio	Tot.	Libri / popolazione
5	6	17	10	6		1	17	294
7	4	13	4	7		2	13	344
11	9	29	9	6		14	29	172
2	5	8	3			5	8	398
2	4	7	4	2		1	7	91
1	17	27	14	7		6	27	213
5	1	9	4			5	9	968
3	3	7	3	2		2	7	186
13	3	23	7	9	1	6	23	103
3	4	8	5			3	8	251
26	107	160	17	107		36	160	127
5	7	26	14	3	3	6	26	84
1	4	6	3	1		2	6	252
	4	4	2	2			4	357
1	2	3		2		1	3	205
1	4	8	3	3		2	8	1038
2	9	12	3	3		6	12	275
3	3	12	3	2	2	5	12	409
1	1	2	1			1	2	413
4	1	8	6			2	8	552
3	15	23	10	8		5	23	450
1	1	3	1			2	3	311
1	4	8	6			2	8	414
3	7	21	8	1		12	21	28
1	5	9	4	2		3	9	253
2	4	9	1	1		7	9	466
2	4	9	6	2		1	9	555
5	3	10	5			5	10	776
		1	1				1	2036
1	1	3	1	1		1	3	354
15	13	45	15	20		10	45	185
68	47	158	28	58	1	71	158	163
5	5	10	7	1		2	10	862
2	2	4	3			1	4	318
2	2	10	5	2		3	10	845
3	2	6	2	1		3	6	195
	2	3	1	1		1	3	1196
1	2	4	2			2	4	153
1	4	1	2	1		4	1	158
1	1	3	2			1	3	77
1	1	2	1	1		4	2	207
1	2	4	2	1		1	4	86
1	2	5	4	1		4	5	53
1	3	5	1	0		4	5	1339
3	18	30	11	9		10	30	217
9	12	30	6	21		3	30	157

		POPOI	AZION	F	PERIODO			
N.	COMUNE	Residenti	Densità	Famiglie	S.d.	Prima 1980	1980 1989	
231	Viadanica	1.028	189	419				
232	Vigano San Martino	989	271	386				
233	Vigolo	661	54	266	1	1		
234	Villa d'Adda	4.195	698	1.450				
235	Villa d'Almè	6.617	1.040	2.402	1		1	
236	Villa d'Ogna	1.744	337	707		2		
237	Villa di Serio	5.837	1.280	2.174	1	2	3	
238	Villongo	6.396	1.079	2.426			3	
239	Vilminore di Scalve	1.547	38	645				
240	Zandobbio	2.281	353	865		1	3	
241	Zanica	7.063	482	2.596		1	1	
242	Zogno	9.015	259	3.427	3	9	15	
TOTA	LI	859.986	123.713	326.909	194	264	434	

1990 1999	2000 2010	Tot.	T I P O L Storia	O G I A Arte e architettura	Inventari	Società e territorio	Tot.	Libri / popolazione
		0					0	NO
1		1	1				1	989
		2				2	2	331
2	1	3	1			2	3	1398
3	5	10	3	3		4	10	662
2	2	6	4			2	6	291
3	4	13	7	3		3	13	449
4	3	10	3	5		2	10	640
4	7	11	6	2		3	11	141
	2	6	2	1		3	6	380
1	4	7	1	2		4	7	1009
20	17	64	17	20		27	64	141
747	1.083	2.722	1.191	700	38	793	2.722	128.743



BORSA DI STUDIO "AVV. ALESSANDRO CICOLARI"

IV Edizione 2012

Il Centro studi e ricerche "Archivio Bergamasco", grazie al sostegno economico degli Eredi, bandisce per l'anno 2012 una Borsa di studio intitolata alla memoria dell'Avv. Alessandro Cicolari (1946-2007), professionista stimato e di riconosciuta competenza per essere stato in Bergamo uno dei massimi esperti di Diritto del lavoro; alle qualità professionali ha unito grande sensibilità e passione per la cultura umanistica e musicale.

La Borsa di studio, del valore di € 2.000,00 (euro duemila) viene assegnata ad un progetto di ricerca, inedita e originale, che riguardi specificatamente o in maniera significativa uno o più aspetti della storia di Bergamo o della sua provincia: istituzionale, giuridica, economica, sociale, culturale, senza limiti cronologici o vincoli tematici.

Possono concorrere all'assegnazione della Borsa di studio cittadini italiani e stranieri, che non abbiano ancora compiuto 35 anni di età alla scadenza del bando (31 gennaio 2012). La domanda, con allegato il progetto di ricerca (non più di 5 cartelle) e il curriculum vitae, deve essere inviata, con indicazione del recapito postale e telefonico del mittente, entro martedì 31 gennaio 2012 al seguente indirizzo:

Centro studi e ricerche "Archivio Bergamasco" c/o Civica Biblioteca "Angelo Mai" Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo (Italia), oppure all'indirizzo e-mail: info@archiviobergamasco.it specificando Borsa di studio "Avv. Alessandro Cicolari" 2012

La Commissione giudicatrice, nominata dal Centro studi e ricerche "Archivio Bergamasco", si pronuncerà sull'attribuzione della Borsa di studio, con giudizio inappellabile, entro il 29 febbraio 2012. Nell'assegnazione della Borsa di studio, la Commissione terrà conto:

- a. della pertinenza del progetto di ricerca agli ambiti tematici proposti nel bando;
- b. della originalità e novità del progetto di ricerca in merito agli studi storici bergamaschi;
- c. della qualità e novità delle fonti storiche, librarie, archivistiche e documentarie che saranno consultate;
- d. del curriculum del concorrente.

L'assegnatario della borsa di studio ha tempo dodici mesi, dal 1° marzo 2012 al 1° marzo 2013, per condurre a termine la ricerca. Al momento dell'assegnazione della Borsa di studio verrà indicato al borsista il nome della persona che avrà funzione di tutor del progetto di ricerca; con questi il borsista dovrà discutere l'impostazione da dare al lavoro e lo stato di avanzamento della ricerca.

Il vincitore, a pena di decadenza, dovrà presentare dichiarazione formale e scritta di accettazione entro il termine perentorio di giorni 10 dalla data di ricezione della comunicazione dell'avvenuto conferimento della borsa. Il non rispetto di quanto indicato nel progetto di ricerca comporta la revoca della borsa di studio assegnata.

La Borsa di studio verrà erogata in 2 rate: la prima di € 1.000,00 (euro mille) dopo sei mesi dall'avvio del periodo di ricerca, previa autorizzazione del tutor; la seconda di altri € 1.000,00 (euro mille) alla consegna dell'elaborato finale, che dovrà essere presentato in copia cartacea e su supporto informatico.

Il Centro studi e ricerche "Archivio Bergamasco" si riserva il diritto di pubblicare l'elaborato finale o sulla propria rivista "Quaderni di Archivio Bergamasco", oppure come pubblicazione monografica. Qualora ciò non avvenga il borsista sarà libero di provvedere autonomamente alla pubblicazione dell'elaborato.

Bergamo, 30 ottobre 2011.

FONTI E TEMI DI STORIA LOCALE

Ciclo di seminari 2011-2012 XIV EDIZIONE

Sede dei seminari:

Sala Tassiana della Civica Biblioteca "A. Mai", piazza Vecchia, 15 Archivio di Stato di Bergamo, via Bronzetti, 24 Sala Mosaico del Palazzo Contratti e Manifestazioni della Camera di Commercio di Bergamo, via Petrarca, 10

Anche quest'anno la XIV edizione 2011- 2012 del ciclo di seminari "Fonti e temi di storia locale" prevede, oltre ad un programma ricco e variegato incentrato soprattutto sulla storia moderna e contemporanea, una serie di interessanti innovazioni a partire dalla collaborazione con due importanti istituzioni locali: l'Archivio di Stato e la Camera di Commercio, che ospiteranno rispettivamente il seminario di venerdì 2 dicembre 2011 sul Censimento degli archivi dei comuni della Comunità montana dei laghi bergamaschi e quello di venerdì 2 marzo 2012, intitolato Dal commercio alla finanza e viceversa: la presenza svizzera a Milano e a Bergamo tra '500 e '600. Nel primo caso si tratta di un evento che intende ribadire e sottolineare il profondo legame culturale che lega fin dalle sue origini (1979) la nostra associazione all'Archivio di Stato, che proprio quest'anno festeggia i cinquant'anni dell'apertura della sua sede bergamasca, all'interno del nuovo edificio di via Bronzetti 24-26-30. Per quanto riguarda invece l'intervento del prof. De Luca dell'Università di Milano, che si terrà presso la Camera di Commercio, oltre alla natura di questa ricerca, particolarmente appropriata ad essere presentata in questo prestigioso ente socio-economico, si tratta anche di un doveroso omaggio nei confronti di uno dei sostenitori finanziari delle nostre attività. Evidenziamo inoltre che la presentazione di questa ricerca si realizzerà assieme alla Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, così come quella dell'archivio di Antonio Locatelli, avverrà in collaborazione con la Fondazione Famiglia Legler che ha ricevuto in deposito le carte del noto personaggio bergamasco.

Un'altra novità degna di rilievo è costituita dalla giornata introduttiva che, in questa edizione, a differenza del passato non consisterà nella consueta prolusione tenuta da uno o più autorevoli studiosi, ma in un convegno di studi di portata nazionale organizzato in collaborazione con l'Isrec, dedicato al ruolo dell'ebraismo nella storia italiana dell'Otto-Novecento (Ebrei italiani. L'ebraismo nella storia dell'Italia

Unita). Il convegno, articolato in due giornate di studi (sabato 5 novembre 2011, ore 16.30 -18.30 e domenica 6 novembre 2011, ore 10 -12.30), "si propone di indagare figure, momenti e aspetti significativi dell'ebraismo italiano, ricostruendone vicende e ruolo all'interno" dei molteplici passaggi che hanno scandito il rapporto tra Stato e società civile dall'Unità ad oggi.

Ampio ed articolato il ventaglio delle ricerche in gran parte inedite che verranno illustrate in questo nuovo ciclo di seminari: si va dalle tematiche inerenti gli archivi pubblici di un'ampia area del territorio bergamasco, alla storia dei movimenti ecologisti; dalla storia agraria alle più recenti indagini di tipo giudiziario e sociosanitario sulla nocività ambientale causata dalla lavorazione dell'amianto effettuata in alcune industrie del nostro territorio. Quest'ultimo intervento sarà presentato dalla dott.ssa Isabella Seghezzi vincitrice della terza edizione 2011 della Borsa di studio "Avv. Alessandro Cicolari".

I Seminari inizieranno tutti alle 17.30 e la modalità di conduzione resterà immutata: dopo una breve introduzione del coordinatore del seminario, seguirà la relazione della durata di circa 45 minuti; l'eventuale dibattito moderato dal coordinatore chiuderà l'incontro.

Anche questa edizione si svolge in collaborazione con la Civica Biblioteca - Archivi Storici "A. Mai", e gode del patrocinio degli Assessorati alla Cultura, Spettacolo, Identità e Tradizioni della Provincia, dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo.

Un sentito ringraziamento va al Credito Bergamasco, alla Camera di Commercio di Bergamo e alla Magris Group per il sostegno economico dato a questa manifestazione culturale e all'attività del nostro Centro studi.

Al termine del ciclo di seminari, i partecipanti che lo richiederanno potranno ricevere l'attestato di presenza.

Programma

Sabato 5 novembre 2011, ore 16.30 -18.30 e Domenica 6 novembre 2011, ore 10 -12.30 Convegno: *Ebrei italiani. L'ebraismo nella storia dell'Italia unita* Sala Antonio Curò, piazza Cittadella, Bergamo Alta Organizzato in collaborazione con l'Istituto per la storia della resistenza e l'età contemporanea (Isrec) di Bergamo

Venerdì 2 dicembre 2011, ore 17.30
BARBARA VIVIANI E LUCIA CITERIO, Censimento degli archivi dei comuni della Comunità montana dei laghi bergamaschi Coordina: Paola Palermo
In collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia Presso l'Archivio di Stato di Bergamo, via Bronzetti, 24

Venerdì 13 gennaio 2012, ore 17.30

Natale Carra, Trasformazione e persistenza fondiaria a San Paolo d'Argon: ruolo

dell'Opera Nazionale Combattenti" Coordina: Gianluigi Della Valentina Sala Tassiana Civica Biblioteca "A. Mai"

Venerdì 3 febbraio 2012, ore 17.30

Gianluigi Della Valentina, Storia dell'ambientalismo in Italia; Mario Suardi, Storia di una esperienza bergamasca

Presentazione del libro di Gianluigi Della Valentina, Storia

dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile, Milano, Bruno Mondadori, 2011

Coordina: Rodolfo Vittori

Sala Tassiana Civica Biblioteca "A. Mai"

Venerdì 2 marzo 2012, ore 17.30

GIUSEPPE DE LUCA, Dal commercio alla finanza e viceversa:

la presenza svizzera a Milano e a Bergamo tra '500 e '600

Seminario in collaborazione con la Fondazione per la storia

economica e sociale di Bergamo e con la Camera di Commercio di Bergamo

Coordina: Giulio Orazio Bravi

Sala Mosaico del Palazzo Contratti e Manifestazioni, via Petrarca, 10

Venerdì 13 aprile 2012, ore 17.30

ISABELLA SEGHEZZI, Le morti d'amianto nella bergamasca. Analisi dei casi giurisprudenziali

Presentazione della ricerca finanziata dalla Borsa di studio

"Avv. Alessandro Cicolari" III edizione

Coordina: Francesco Tagliarini

Sala Tassiana Civica Biblioteca "A. Mai"

Venerdì 4 maggio 2012, ore 17.30

LAVINIA PARZIALE - CHIARA PERICO, L'archivio personale di Antonio Locatelli (1895-

1936): pioniere del volo, reporter e podestà di Bergamo

Coordina: Eugenio Guglielmi

In collaborazione con la Fondazione Famiglia Legler

Sala Tassiana Civica Biblioteca "A. Mai"

Venerdì 8 giugno 2012, ore 17.30

GIULIO ORAZIO BRAVI, Descrizioni del paesaggio bergamasco nelle lettere seicen-

tesche a Donato Calvi tra obiettività e intento letterario

Coordina: Matteo Rabaglio

Sala Tassiana Civica Biblioteca "A. Mai"



Archivio Bergamasco Centro studi e ricerche Bergamo 2011 Finito di stampare nel mese di dicembre 2011 dalla Grafica Monti - Bergamo

stampato su carta certificata FSC

